O P

DEL SIG

CUREL PAR

DETTO PE

IL P

NORBERTO

Tradotte

TOMO

I N L

MD

Digitized by Google

2

OPERE

DEL SIGNOR ABATE

CUREL PARISOT PLATEL

DETTO PER L' INNANZI

IL PADRE

NORBERTO CAPPUCCINO,

Tradotte dal Franceſe.

TOMO SESTO.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

IN LUCCA.

MDCCLX.

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

SOMMARIO.

I. *IL Consiglio Superiore forma un secondo Regolamento di Fondazione, e ne dimanda l'approvazione all'Ordinario. II. Articoli di questo secondo Regolamento colle approvazioni, e modificazioni dell'Ordinario. III. Egli aggiugne alcune riflessioni alle sue note. IV. Il P. Norberto a nome del Consiglio confuta le ragioni dell'Ordinario. V. I Legati pii, e le Donazioni testamentarie a favore delle Comunità non sono valide in Francia, qualora il Re non ne abbia accordato la permissione. VI. Il Vescovo usa malamente la Bolla dell'Instituto delle Orsoline contro il Consiglio, ed il P. Norberto. VII. Il Consiglio disgustato delle difficoltà dell'Ordinario abbandona il progetto della Fondazione delle Religiose. VIII. L'Ordinario induce il Consiglio a proseguire il suo progetto, frattanto, che arrivino gli ordini di Francia intorno al contratto di Fondazione. IX. Il Consiglio s'arrende a tale proposizione. X. L'Ordinario loda il Consiglio nella sua determinazione di far restare le Religiose alle condizioni proposte. XI. Il detto Prelato tiene una condotta diversa da quella, ch'egli promette al Consiglio. XII. Il medesimo testifica alle Religiose la sua gioja dello zelo, che ha il P.*

Norberto per tale Fondazione. XIII. Queſto ſteſſo Prelato minaccia di ſcomunica tutti quelli, che concorreranno al ritorno d'una Religioſa, la quale non vuole rimaner a Pondichery. XIV. Ingiuſtizia di queſte minaccie. XV. Il P. Tommaſo avvertiſce il P. Norberto di non fidarſi del Veſcovo, e de' Geſuiti. XVI. Vi è motivo di temere l'ingiuſta ſcomunica del Prelato. XVII. Lettera dell' Ordinario alle Religioſe, in cui loro dichiara il P. Norberto inabile per aver approvato il Conſiglio nelle ſue pretenſioni. XVIII. L'irregolare procedere del Veſcovo giuſtifica la condotta del P. Norberto. XIX. Contraddizioni, nelle quali cade l'Ordinario. XX. Il P. Norberto l'informa, come il Conſiglio non ſi riporta punto a' ſuoi pareri in tutti gli Articoli del contratto. XXI. L'Ordinario di S. Tommaſo non cerca la Pace. XXII. Il P. Norberto prende il partito di non più immiſchiarſi colle Religioſe ſino a nuovo Ordine. XXIII. La Superiora delle Religioſe fa umili ſuppliche al P. Norberto, che ſi ſoſpetta, abbia ſecrete relazioni colli Geſuiti. XXIV. Il Veſcovo di S. Tommaſo contr' ogni aſpettazione ſcrive al Conſiglio, ch' egli lo cita al Tribunale di S. M. XXV. Un Ingleſe offre una ſomma di denaro a queſta nuova Fondazione per collocarvi una ſua Figlia. Queſto fatto conferma l'equità del contratto. XXVI. Regolamenti per le donzellanti ſteſi dal P. Norberto, e approvati dal Conſiglio. XXVII.

Due

Due Capi d' accuſe portati da' Geſuiti alla Corte di Francia avanti, che vi arrivino i di lui ſcritti. XXVIII. Lettera di Pondichery de' 9. Ottobre 1738. all' Ordinario di S. Tommaſo approvata dal Governatore, da' Cappuccini, e dalle Religioſe. Eſſa dimoſtra la calunnia imputata al P. Norberto. XXIX. Le Fondazioni Reali non abbiſognano di alcuna confermazione. XXX. Riſpoſta del P. Norberto a due dubbj, che l' Ordinario gli propone, veduta dal Governatore. Eſſa conferma la precedente. XXXI. Il P. Tommaſo dipinge il Carattere de' Geſuiti al P. Norberto, ed approva la ſcelta, che ſi è di lui fatta per governare la Fondazione delle Religioſe. XXXII. Una delle Religioſe avanti di ritornar in Europa atteſta in iſcritto, che il P. Norberto è ſtato unanimemente eletto Superiore. XXXIII. La Superiora delle Religioſe fa la ſteſſa teſtificazione. XXXIV. Avanti l' arrivo delle Religioſe il P. Norberto rappreſenta alla Compagnia dell' Indie di mandar Femmine non clauſtrali; ma le ſue rappreſentazioni non arrivano sì preſto a Parigi. XXXV. Egli ſpediſce la ſua Orazion Funebre a un Direttore, e l' informa, come il Signor Dumas lo ha preſentato alla cura di Pondichery. XXXVI. Riſpoſte del Direttore al P. Norberto. XXXVII. I Geſuiti in darno s' autorizzano delle lettere del P. Tommaſo a ſuo favore. XXXVIII. Varie teſtificazioni a favore del P. Norberto. XXXIX. Motivi, che hanno potuto indur-

re il P. Tommaſo a ſcrivere le lettere citate da' Geſuiti contro il P. Norberto. XL. I Geſuiti ſono convinti d' aver falſamente accuſato il P. Norberto, che tacciarono di falſario. XLI. Nello ſteſſo tempo, in cui i Geſuiti accuſano il P. Norberto di delitto di falſo, e di ſubornatore a Pondichery, vien egli nominato Paroco, e Superiore. XLII. Il Veſcovo nomina il Superiore de' Cappuccini per ſuccedere in luogo del P. Norberto, il quale ritorna in Europa, e gli accorda le facoltà di Vicario Foraneo. XLIII. Il Vaſcello, ſu cui s'è il P. Norberto imbarcato, non potendo più ſoffrire il mare, dà fondo nell' Iſola di Francia, onde il P. Norberto ritorna a Pondichery. XLIV. In tutt' i luoghi, ne' quali s'è il P. Norberto fermato, ſi troveranno degl'irrefragabili teſtimonj, i quali ſmentiſcono i Geſuiti. XLV. Il Superiore de'Cappuccini col carattere di Paroco non vuole più permettere a' Geſuiti d' aſcoltare le Confeſſioni nell' Oſpitale della ſua Parrocchia. XLVI. Il Veſcovo Geſuita prende a proteggere i PP. Geſuiti contro il Curato Cappuccino di Pondichery. XLVII. Il Superiore de' Cappuccini dimoſtra al Prelato, ch' egli ſoſtiene i Geſuiti con pregiudizio de' diritti Parrocchiali, e gli accuſa, che ſieno ovunque Perturbatori del buon ordine. XLVIII. Il Veſcovo dirige una Riſpoſta al Superiore piena di principj propri a conſervar il diſordine, e dannevoli alla ſalute delle anime. XLIX. Dimoſtraſi, che

il

il Prelato ragiona impropriamente, ſtabilendo delle Regole contrarie alla diſciplina della Chieſa.

I. Il Conſ. di Pond. fa un ſecondo regolam. di Fond. e ne chiede l'approv. dall'Ord. 1739.

IL Conſiglio di Pondichery, quantunque poco ſoddisfatto delle oppoſizioni, e difficoltà dell' Ordinario, non laſciò per queſto di procedere alla Riforma del contratto. Eſſo ſperava, che per mezzo di tale diferenza foſſe il Prelato per arrenderſi, e così non ſi aveſſe a riccorrere in Francia per un' affare, che naturalmente ſi dovea conchiudere ſul luogo. Andò però deluſa la ſperanza del Conſiglio, giacchè il Veſcovo di San Tommaſo nuove difficoltà oppoſe al ſecondo contratto, che l'imbrogliaron più delle prime, e ciò non punto ſenza cagione. Si fece egli ad intentare un proceſſo, perchè i Fondatori non voleano ſtendere di più la loro liberalità a di lui riguardo; ed un proceſſo fondato ſopra un motivo di queſta fatta potrà mai dirſi conforme alla giuſtizia, ed alla equità? Abbiamo già noi fatto vedere nel libro precedente il contrario; ma ſempre più ſi manifeſterà ciò nel preſente. Ecco per tanto la lettera ſcritta dal Conſiglio di Pondichery a' 3. Gennajo 1739. la quale precedette il ſecondo Regolamento di tale Fondazione.

MONSIGNORE. La Compagnia dell' Indie avendo fatto venire in queſta Città cogli ultimi Vaſcelli, atteſa l'inchieſta da noi fattale molti anni ſono, quattro Religioſe Orſoline della Comunità di Vannes, abbiamo noi intrapreſo le diſpoſizioni, che ci ſono parſe le più convenevoli per lo ſtabilimento di queſta Caſa, aſſicurando alle Religioſe una ſuſſiſtenza, ed un oneſto mantenimento giuſta il loro ſtato. Siccome tale Fondazione sì fa interamente a ſpeſe della Compagnia, e della Colonia, ſenza che alcun Particolare vi abbia con alcuna elemoſina, o donazione contribuito; così penſiamo, che ſpetti a noi l'obbligo, ed il diritto di fare alcuni regolamenti, che debbono eſſer eſeguiti, e ſenza de' quali

queſto ſtabilimento sì vantaggioſo alle Colonie Franceſi non potrà aver luogo. Vi ſpediamo per tanto, Monſignore, li qui accluſi Regolamenti, a' quali vi preghiamo di porre la voſtra approvazione, e di avere in queſta occaſione più di riguardo al noſtro zelo, ed al vantaggio, che deve riſultare da uno ſtabilimento sì neceſſario per l'educazione delle fanciulle, cui certe formalità, ed uſanze ſtabilite in Europa per le circoſtanze, e diſtanza de' luoghi divengono inutili, ed impoſſibili. Siamo perfettamente informati della voſtra Religione, e del voſtro zelo per la Gloria di Dio, e la ſalute del Proſſimo, onde crederemo, che più non ſopravverranno difficoltà inaſpettate a rendere infruttuoſe, ed inutili non ſolo le noſtre cure, e pene; ma altresì tutte le ſpeſe conſiderevoli, che la Compagnia ha fatto ſino al preſente. Con che ci proteſtiamo con ogni riſpetto, Voſtri Umiliſſimi ec. (ſegn.) *Dumas*, *Le Gou*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Mirand*, *Ingrand*, e *Gaulard*.

Siccome i cambiamenti fatti in queſto ſecondo Regolamento non riguardano, che alcuni Articoli, darem noi qui ſolo intieramente quelli, i quali ſono ſtati mutati, rimettendo il Leggitore per gli altri al primo Contratto riferito a pag. 244. del Lib. II.

II. 2. Regol. del Conſ. colle appr. e modific. dell'Ord. a ciaſcun articolo.

Avanti di divenire agli Articoli, preſſo de' quali ſi è poſta l'approvazione tale, quale diedela il Prelato colle modificazioni, e di lui Note ec. ſtimiamo opportuno di riferire la Riſpoſta data dall' Ordinario al Conſiglio in latino, che abbiam noi qui tradotta, in Italiano.

Nobiliſſimo Governatore, e Signori del Conſiglio Superiore. Avanti di riſpondere alla lettera del Conſiglio Superiore di Pondichery, mi ſono intieramente applicato per lo ſpazio di due giorni a meditare, e ſcrivere le riſleſſioni, ch' io ho poſte in margine, e nel fine degli Articoli. Faccia il Cielo, che tutto avvenga felicemente, e che giuſta i miei voti ne ſiegua la Gloria di Dio, e la buona educazione delle Figliuole. Si ha luogo a ſperare, che coll' ajuto del Signore vantaggioſamente ſi riuſcirà

per

per l'onore di Dio, e per l'ornamento della Città di Pondichery, e di queſta Dioceſi. Con un sì lodevole diſegno la Compagnia Franceſe dell' Indie eternerà il ſuo nome, e giammai perirà la gloria del ſuo zelo. Eſſend'io ſtato diffuſo nelle Note da me fatte ſopra gli Articoli, e ſpecialmente nell' ultima mia rifleſſione non voglio maggiormente ſtancarvi con queſta lettera, deſiderando, che il Signore vi conſervi con perfetta ſalute. Meliapur 11. *Gennajo* 1739.

Segn. *Giuſeppe di Meliapur.*

Articoli del Contratto di Fondazione.

Gli Articoli I. II. III. IV. V. VI. e VII. ſono gli ſteſſi riferiti a pag. 244. e ſegg.

Il primo è ſtato approvato conſeguentemente al Contratto almeno per un Oſpizio Regolare. Note dell' Ordinar.

Il II. *e il* III. *ſi è approvato conſeguentemente al Contratto.*

Il IV. *pare, che abbiſognerebbe di moderazione; avvenendo il caſo d'una urgente careſtia ſecondo il parere di Perſone prudenti, qualor le Religioſe non abbiano altrove, quanto è loro neceſſario.*

Il V. *e* VI. *vengon approvati conſeguentemente al Contratto.*

Il VII. *io l' approvo come prudente, purchè ciò ſi faccia in guiſa di ſupplica, e non di comando.*

ARTICOLO VIII.

Che ſe avverrà in ſeguito, che ſi preſentaſſe a Pondichery qualche Soggetto per eſſere Religioſa, la ſua dote verrà regolata da Monſig. Veſcovo di S. Tommaſo, o ſuo Delegato Franceſe, e dagli Amminiſtratori della detta Comunità unitamente alle RR. Madri Religioſe.

Il Parere dell' Ordinario ſarà deciſivo, ed il rimanente non ſarà riguardato, che come conſiglio. Converrà però, che vi ſi abbia qualche conſiderazione.

AR-

ARTICOLO IX.

Allorchè Monſignor Veſcovo, o ſuo Delegato giudicherà a propoſito per gravi ragioni di rimandare in Francia qualche Religioſa, eſſo ne informerà il Governatore per da lui ottenere il paſſaggio ſopra uno de' Vaſcelli della Compagnia.

Nota. *Do per aggradita tale deferenza.*

ARTICOLO X.

Similmente, ſe ſi trovaſſe nella Communità qualche Religioſa, la di cui condotta, ed il carattere foſſero dannevoli, o motivo di cattivo eſempio nella Città, eſſa ſarà rimandata in Francia; e Monſig. Veſcovo non potrà ricuſare la ſua ubbidienza a tale inchieſta, che gli ſarà fatta dal Conſiglio.

Nota. *Fa di meſtieri, che ſiano precedute delle lamenta, o che il difetto ſiaſi reſo pubblico, ed allora l' Ordinario deve aſſumerne le informazioni, per poi pronunciare il ſuo giudizio, e veder altresì, ſe la prigionia non ſarebbe baſtante per togliere lo ſcandalo, e procurarne l' emendazione; che ſe non ſi può togliere lo ſcandalo, allora è neceſſario di rimandare la Religioſa in Francia.*

ARTICOLO XI.

Il Moniſtero ſarà ſempre provveduto di un Superiore Eccleſiaſtico in qualità di Delegato dell' Ordinario, per a di lui nome agire, il quale ſarà ſcelto da' RR. PP. Cappuccini ſtabiliti a Pondichery, per mantener il buon ordine nella detta Comunità giuſta il di lei Inſtituto, ed il Jus comune, e provvedere a tutto ciò, che ſia della competenza Eccleſiaſtica. Egli potrà inſieme eſſere Direttore ordinario di coſcienza, ſe le Religioſe così deſiderano; in difetto eſſe lo ſceglieranno fra gli Eccleſiaſtici Franceſi, che ſono in queſta Città.

Il

Il Veſcovo non ha alcuna difficoltà di delegare la ſua giuriſdizione al Direttore, o ad altro Franceſe capace per i caſi, che poſſon avvenire, ſopra tutto quando eſigono pronta provvidenza. Per altro queſta ſcelta dev' eſſere fatta relativamente all' Inſtituto, ed all' uſo, che praticaſi in Francia. Le Religioſe non ſi poſſono ſcegliere alcuno per Confeſſore, s' egli non è ſpecialmente approvato per eſſe dall' Ordinario. Nota.

ARTICOLO XII.

Queſto è lo ſteſſo del da noi riferito alla pag. 247.

Per quanto appartiene a queſt' Articolo, il Veſcovo intieramente rimetteſi alla pratica, che ſuſſiſte in Francia ne' Moniſterj fondati, e dotati da S. M. Criſtianiſſima, o dalle Città. Monſignor Veſcovo di Vannes, cui le ſcriverò, ſicuramente m' informerà di tal pratica, eſſendo ciò altrove contrario all' unanime ſentimento de' Dottori, i quali pretendono, che non vi ſia punto tale diritto per la Chieſa d' un Moniſtero, quantunque fondato, e donato ec. qualora almeno al principio della Fondazione non ſiaſi ottenuto il conſentimento del Papa; onde l' argomento, che ſi potrebbe dedurre, da quanto ſi pratica a riguardo d' altre Chieſe, o beneficj, non è applicabile al noſtro caſo. Nota.

ARTICOLO XIII.

Il Superiore de' RR. PP. Cappuccini ſarà pregato di dare il Soggetto, che gli ſarà chieſto, e che ſembrerà il più convenevole a fare le funzioni di Superiore del detto Moniſtero, il quale vi dirà la Meſſa ogni giorno, e vi amminiſtrerà i Sagramenti, e farà tutte le altre funzioni concernenti al ſuo Miniſtero. A tal effetto gli ſaranno pagati annualmente per onorario 100. pagodi, e ſomminiſtrati 120. boccali di vin bianco, o roſſo, e 12. boccali di aquavita, i quali 100. pagodi ſaranno rimeſſi nelle mani del Superiore dell'

dell' Oſpizio de' RR. PP. Cappuccini per diſporne. Il detto R. P. averà un alloggio attinente al Moniſtero, per ivi ſoggiornare ſolamente in caſo di biſogno, e ſempre colla permiſſione del ſuo Superiore Maggiore, o Locale; ed in caſo, che convenga cangiare il detto Superiore, ciò ſeguirà all' inchieſta, che il Conſiglio farà al Superiore Generale de' RR. PP. Cappuccini, il quale ſarà pregato d' accordare un' altro Soggetto; e queſto Superiore eſſendo Cappuccino, ſarà ſempre dipendente dal ſuo Superior Generale, il quale potrà levarlo, qualora gli parerà, avvertendone il Conſiglio, e preſentandogliene un' altro, ch' eſſo giudicherà più capace per impiegare in di lui vece.

Nota. *Queſto Articolo ſuppone ciò, che preſentemente non ſi può ſupporre; poiche ſi deve aſpettare la riſpoſta autentica, che ſi manderà da Francia. Sono per altro ſorpreſo, in veggendo, che non ſi aſſegni punto alla Perſona, di cui ſi tratta, un mezzo Caratello di vino, come ſi è fatto con ciaſcuna Religioſa.*

ARTICOLI XIV. XV. XVI.

Nota. Sono gli ſteſſi degli eſpoſti a pag. 148. e ſeguenti.

Approvo il XIV. *come conforme al fine propoſto, e all' Inſtituto delle Religioſe di S. Orſola.*

Circa il XV. *Sarà più convenevole di comunicare queſti Regolamenti al Signor Governatore, avanti ch' eſſi ſieno approvati, affinchè egli veda, ſe alcuni di eſſi ſono contrarj a' diritti del Re, al bene della Città, ed al diritto della Compagnia dell' Indie.*

Intorno al XVI. *Sarà meſtieri attenerſi all' Inſtituto, ed all' uſo oſſervato in Francia; e per quanto ſpetta al diritto di preſiedere, ſi deve attendere, ed oſſervare, quanto praticaſi in Francia.*

AR-

ARTICOLO XVII.

Come il Consiglio Superiore di Pondichery s' è incaricato di somministrare ec. pag. 249.

Fatto, e stabilito nella Camera del Consiglio a Pondichery il dì 31. Dicembre 1738. Sottoscritti, *Dumas*, *Lo Gou*, *Diroir*, *du Laurent*, *Ingrand*, *Mirand*, *Gaulard*; e per il Consiglio *Boyleau*; e più abbasso sottoscr. Fr. *Norberto* Cappuccino *Missionario Appostolico Sup.* .... Suor *Margherita de Marquez* di S. Geltrude Superiora delle Religiose Orsoline di Pondichery Ind. .... Suor *Perina di Marquez*, Suor *Maria Teresa di S. Gioachimo* de la Guittonais, *Religiosa Orsol.*

In virtù del Contratto ratificato fra le parti, il diritto delle annue pensioni è al Monistero acquistato, e così i legati, le donazioni, e le Eredità vengon immediatamente al Monistero acquistati, nè le Religiose possono cedere tale diritto, poichè è divenuto comune alla Religione, nella stessa guisa, che un Cherico non può cedere il suo diritto d' immunità. Da che ne siegue, che in tutte queste cose bisogna osservare l' instituto, confermato dal Sommo Pontefice, e ricevuto in Francia col consentimento di S. M. Cristianissima; di più la Compagnia di Francia delle Indie potrà osservare, che quelli, i quali hanno Fondati, o dotati Monisterj a loro spese, non hanno per questo preteso un eguale diritto sopra i legati, e le donazioni, ed il rimanente. A Meliapur a' 11. Gennajo 1739. (segn.) *Giuseppe Vescovo di Meliapur.* Nota.

III. Riflef. aggiunte alle note dallo stesso V. Gesuita.

Le Religiose Orsoline di Pondichery debbono essere dirette, giusta il loro Instituto approvato dal Sommo Pontefice, e secondo quanto si pratica con edificazione in Francia sciente, e consenziente Sua M. Cristianissima. Non appartiene dunque a noi formare una nuova Regola della loro condotta; poichè l' Instituto delle Orsoline non solo riguarda la coscienza, ed il cammino, che alla perfezione conduce; ma la proprietà ancora, e l' amministrazione de' beni; Se dunque noi dalle predette cose ci dipartiamo,

mo, ſaremo infallantemente tacciati di contravenire all' Inſtituto, ed alla pratica ricevuta in Francia. Non ho io in mano l' Inſtituto intiero delle Orſoline; ma ſolo una copia della Bolla del N. S. Padre Papa Paolo V. il quale ha approvato l' inſtituto, e le Regole, ch' erano ſtate fatte per il Moniſtero di Bordeaux; di eſſa mi ſono ſervito a riguardo di quanto qui ſcrivo; e ſenza timore di eſſere tacciato di temerità, non manco di ſervirmene ancora, per iſtendere alcune rifleſſioni ſopra gli Articoli; ed a tal motivo attribuire ſi deve, ch' io per mia difeſa farò alcune oſſervazioni, che ho cavate da tale Bolla, e che mi ſono parſe proprie al mio diſegno. Eccole dunque. Dal §. 2. *Noi colla detta autorità, e per ſempre applichiamo, ed appropriamo a tale Moniſtero tutt' i Beni mobili, ed immobili, che gli ſaranno laſciati, e donati da ciaſcuna pia Perſona per qualunque fiaſi diſpoſizione, ed a conſiderazione delle Religioſe, che ſucceſſivamente in avvenire vi ſaranno introdotte, o in altra qualunque maniera, ſenza che ſopra ciò ſia dimandata la licenza dell' Ordinario del Luogo, nè da chiunque altro.*

Dal §. 3. *Vi ſi è parlato della Superiora, cui è ſtato conceduto il potere, e la facoltà di ſtabilire, deputare tanti Amminiſtratori, e Governatori, quanti le piacerà, li quali abbiano la cura, tutela, e diſeſa delle coſe, e beni di detto Moniſtero per quel tanto di tempo, in cui ad eſſa piacerà di tenerli, potendo eſſa (tutte le volte, che farà biſogno) cangiarli, deporli, levarli, e metter altri in loro luogo.* Nello ſteſſo §. 3. *Di fare ogni ſorte d'ordinanze lecite ſempre però oneſte, e non contrarie a' regolari Inſtituti del detto Ordine, nè alle Regole, e Conſtituzioni preſcritte dal detto Franceſco Cardinale, e le quali ſaranno da Lui eſaminate, o dall' Ordinario, che ſarà allora.*

Dal §. 11. *Che tutte ſieno all' Ordinario ſoggette giuſta i Decreti del Concilio ſteſſo di Trento; nè poſſano giammai ſotto alcun preteſto, o per qualunque autorità, tanto per eſſe, quanto per altri, eſſere ridotte ſotto la direzione de' Regolari.*

Dal

Dal §. 12. Sia loro dall'Ordinario deſtinato un Confeſſore, com'egli ſtimerà a propoſito, cui ſarà aſſegnato ad arbitrio dell'Ordinario un ſalario in ciaſcun anno oltre il ſuo vivere ec.

Dal §. 19. Ad uno de' canti della Chieſa ſempre nella Clauſura del Moniſtero, o di quella Caſa, ſia fatto un gran Cortile con una fabbrica tutt' all' intorno tirata, ove quando le Madri, e Suore Maeſtre arriveranno per inſegnare, oppure, che ſia dato l'ultimo ſegno per le claſſi, le due porte, cioè quella di fuori, e quella di dentro ſaranno chiuſe con chiave, e là a due a due entreranno eſſe avanti, e dopo mezzo giorno, ſempre ſtando preſente la Aſſiſtente, indi dopo due, o trè ore ſi ritireranno le Religioſe ne' loro Chioſtri, e finchè queſti ſaranno chiuſi, e non altrimenti, non potranſi aprire le porte del gran Cortile, che conducono fuori, acciocchè le fanciulle, che non ſono in penſione nel Moniſtero, poſſano ritornare alle loro Caſe.

Dalle dette, ed altre coſe nella ſteſſa Bolla contenute apparirà ſenza dubbio d'eſſer io ſufficientemente edotto di quanto deveſi oſſervare circa le Religioſe Orſoline. Se il R. P. Norberto tutto ciò aveſſe ſaputo, egli non averebbe formato un sì gran numero di Articoli, ſenza comprender quelli, che il Signor Governatore ha di già rigettati; e ſe non ſi facea punto attenzione alle mie riſleſſioni preliminari, non ſarebbero ſtati gli Articoli modificati, come ſon eſſi preſentemente. Prego dunque ſtantemente di ſpedire tutti queſti Articoli con tutte le mie riſleſſioni, o le loro copie autentiche a' Signori Direttori Generali, ed ancora ſe ſi può, a Monſignor Veſcovo di Vannes, affinchè ſi riſpediſca la deciſione di tutto, ſenza che alcuno ſe ne poſſa offendere. A Meliapur 11. Gennajo 1739. *Sottoſcritto* Giuleppe Veſc. di Meliapur.

Repliche alle Note dell' Ordinario, Da Pondichery a' 15. Gennajo 1739.

L'Apologia da noi fatta del primo Contratto per queſta Fondazione prova molto ampiamente, che

IV. Il P. Norb. a nome del Conſ. confuta le ragioni del V. Geſ.

che le rifleſſioni di Monſignor Veſcovo non ſono sì ſolide, quanto eſſo ſe le imagina. La diſgrazia ha voluto, che tale Apologia non ſia alle di lui mani pervenuta, avanti ch'egli le aveſſe fatte; ma ſiccome ora deve averla ricevuta, noi lo preghiamo a leggerla con qualche attenzione, ed a tale motivo ci diſpenſeremo di far quì lunghe oſſervazioni. Gli diciamo però alla prima, che Monſignore ſenz' affaticarſi, e ſtuccare il Conſiglio con tante note, e ſcritture, averebbe potuto attenerſi alla ſua proteſta poſta in capo del primo Articolo. Egli proteſta di non pretendere alcuna coſa, che non ſia conforme alle uſanze ricevute in Francia, e che non ſia accetta a S.M. Dopo ciò non rimanea altro, che ſpedire il Contratto del Conſiglio al Tribunale Sovrano di S. M. perchè ivi ſi decideſſe, ſe gli Articoli ſtipulati doveſſero eſſere cenſurati, o approvati; ma dappoiche è piacciuto a Monſig. Veſcovo di fare le ſue note; il Conſiglio Superiore, ed il P. Norberto devono far le loro. Cominciamole dunque collo ſteſſo ragionamento, che egli ha contro di noi impiegato. O il Conſiglio ſtipulante il Contratto di Fondazione delle Religioſe ha l'autorità di porvi degli Articoli per il bene di tale ſtabilimento, o queſto eccede il di lui potere. S' egli ha una tale autorità, l' Ordinario non deve dunque ricuſargliela; S' ei poi non l'ha, la Compagnia dell' Indie di concerto con Monſignor Veſcovo di Vannes avea dunque torto di rimettere al Conſiglio la formazione de' Regolamenti per tale Fondazione, lo che ſicuramente non ſi può dire. Se dunque la Compagnia, e Monſignor Veſcovo di Vannes hanno riconoſciuto nel Conſiglio di Pondichery tale autorità, potea dunque eſſo determinare, diſporre, formare, e decretare tanti Articoli, quanti giudicava a propoſito per il bene di tale Fondazione, purchè eſſo non s' immiſchiaſſe in ciò, che appellaſi ſpirituale. Ora di tutti gli Articoli deciſi, determinati, decretati, e ſtabiliti dal Conſiglio non ve n'è pur uno di tal natura, riguardando ciaſcune materie, che ſono della competenza de' Tribunali Secolari;

Dun-

Dunque l'Ordinario non potea legittimamente agire, come ha fatto col Consiglio. Egli non ha che la voce di rappresentazione per obbligarli ad elemosinare in suo favore de' diritti, che a se medesimo riserva, alla qual cosa avrebbe dovuto più seriamente riflettere; ma veniam'ora alle Note, ch' egli fa sopra ciascun' Articolo.

Sopra il 1. L'Ordinario pretende, che si dia il nome d' Ospizio Regolare ad una Fondazione, che si spera, anderà facendosi in pochi anni una numerosa Comunità. In virtù del contratto essa è composta di Religiose Professe più di quelle abbisognino per fare elezioni canoniche; e perchè dunque si vuole trattar questo Monistero d' Ospizio? Il Consiglio però non ama d' intestarsi per tal nome, purchè i suoi Regolamenti sussistano giusta il suo desiderio.

Gli Articoli 2. e 3. sono approvati senza eccezione.

Intorno al 4. L' Ordinario pretende, che si moderi, avvenendo una penuria, giusta il parere di Persone prudenti. Tale modificazione non è ella inutile? Imperciocchè, se la penuria cresce a un tal punto, che i Francesi non possano più sussistere a Pondichery, siccome essi saranno astretti a ritornare in Francia, e così faranno anche le Religiose, restituendosi a' loro primi Monisteri. La diffidenza del Prelato non sembra essa, che offenda la fiducia, che devono avere le Religiose, e i Cristiani nella Divina Provvidenza? Almeno essa suppone, che la Compagnia delle Indie, ed il Consiglio Superiore possano essere capaci in un caso di penuria, o di carestia di lasciar morir di fame le Religiose nel loro Monistero senza loro prestare alcun soccorso; ed in tale ipotesi, che idee svantaggiose son queste contro i detti Signori, i quali si sa, che non hanno mai mancato di loro assistenza, e continui sovvenimenti verso i Missionarj, e tanti altri Sudditi del Regno nelle loro Colonie? Non è forse noto esser i Fondatori obbligati per ogni ragione di mantenere gli stabilimenti da essi formati?

Gli Articoli 5. e 6. ſono approvati ſenza modificazione.

Circa il VII. L' Ordinario eſige, che la coſa facciaſi in via di Supplica, e non di comando. Non pretende il Conſiglio di comandare a Monſig. Veſcovo di Vannes, nè a' Signori Direttori della Compagnia dell' Indie; e per queſto ei ſi ſerve della ſeguente eſpreſſione: *ſaranno pregati* ec. ma il detto Prelato, e i detti Signori ſono troppo illuminati, affinchè dipartirſi non debbano, da quanto preſcrive un sì opportuno articolo. Ed in fatti, che ſeguirebbe di Religioſe indotate, qualor avveniſſe il caſo, che neceſſario ſi riputaſſe di rimandarle in Francia?

Circa l' VIII. *Articolo*. Pretende l' Ordinario, che il ſuo voto per la dote d'una Religioſa, che ricever ſi voglia in tale Moniſtero, debba eſſo ſolo eſſere deciſivo, e che quel del Conſiglio, e degli altri non venga riguardato, che come conſultivo. E' dunque queſto un diritto per ſe chiaro? Su qual principio è eſſo fondato? E' facile di vedere, che in caſo d'un tale ſtabilimento, potrebbe in qualche modo il Veſcovo di S. Tommaſo diſporre de' beni del Conſiglio Superiore, o della Compagnia dell' Indie. Si faccia l' Ipoteſi, che una Giovinetta ſia ricevuta in Moniſtero col ſolo voto deciſivo del Prelato per riguardo alla ſua dote; tale dote ſarebbe o una ſola ſomma di denaro, o una fiſſa penſione, che i Parenti le aſſicurerebbero per tutti gli anni; ſe è una ſola ſomma di denaro, non potendoſi a Pondichery impiegarla in fondi, chi farebbe fruttificare tale denaro? Se i Parenti poi aſſicurano un' annua penſione; per quanto foſs' eſſa aſſicurata, in un Paeſe, com' è queſto, ſarebbe ſempre a gran riſchio ſottopoſta. In caſo dunque, che tale penſione veniſſe a mancare, chi vi ſupplirà? Naturalmente dovrebb' eſſer quegli ſecondo ogni giuſtizia, il quale ha accettato la dote, e l' ha giudicata ſufficiente, e valevole. Avvenga dunque ciò ſotto que' Veſcovi, i quali abbiano un titolo non ſufficiente per la loro ſuſſiſtenza, uno di queſti eſſendo il Veſcovo di S. Tom-

S. Tommaſo, ſpetterà dunque a lui d' incaricarſi di tali avvenimenti? Pare anzi, che nè il Veſcovo preſente, nè i di lui Succeſſori poſſano di buon animo ſottometterſi ad un tale carico, dacchè tale Veſcovato non ha di fiſſo, per quanto diceſi, che circa mille franchi, donatigli dalla liberalità del Re di Portogallo. Il Conſiglio Superiore preſume ancora, che l' Ordinario, il quale intende di riſervarſi queſto diritto, non accetterà punto tale carico; ed è per queſta ragione, ch' egli ſtarà ſaldo a non punto cederlo per il bene della Fondazione. Non poteaſi dunque formare un più ſaggio regolamento di queſto; in conſiderando tutte le circoſtanze del luogo ec. ed il Conſiglio potea da ſe ſteſſo privativamente regolare la dote, ſenza a tale oggetto conſultare nè l' Ordinario, nè il ſuo Delegato, baſtando, ch' eſſo s' incaricaſſe di fornire un' annua penſione alla Giovinetta, che foſſe ſtata ammeſſa in Moniſtero. Si è di ſopra riferita un' ampia dichiarazione di Luigi XIV. in cui apertamente ſi vede, che la dote è regolata dall' autorità ſecolare. In fatti egli è forſe l' Ordinario di S. Tommaſo quegli, il quale ha la voce deciſiva per regolare le penſioni, che la Compagnia dell' Indie accorda a' Curati negli ſtabilimenti, ch' ella ha in queſti Paeſi? Si è mai il Veſcovo ingerito nella deciſione delle Penſioni aſſegnate a' Preti Miſſionarj delle Iſole di Borbon, e di Francia? Non ſono forſe i Signori Sindici, e Direttori di tale Compagnia quelli, i quali le hanno cogli ſteſſi Preti determinate? Perchè dunque un Prelato foreſtiere pretende di aſſoggettare il Conſiglio al ſuo Tribunale in un affare temporale? Non lo condurrebbe egli in ſeguito a Lisbona, s' eſſo non ſi ſottometteſſe alla ſua deciſione.

Circa il IX. *Articolo*. Chiaramente ſi vede, che l' Ordinario vuole, che il Conſiglio ſtipuli nel ſuo contratto condizioni contrarie alle leggi del Regno. Egli eſige quì, che nel caſo, in cui una Religioſa dia ſcandalo, il giudizio ſopra di eſſa ſia a lui riſervato, ciò, che è aſſolutamente contrario alle uſanze di Francia. In virtù di ciò uno Stra-

niere non può avvocare al ſuo Tribunale un Suddito di S. M. Criſtianiſſima. Il Prelato Portogheſe ſenza ſaper la lingua, e ſenza aver pratica delle noſtre leggi pretende, che ſe gli debba laſciare il diritto di fare, e decidere il Proceſſo contro una Religioſa Franceſe; ch'egli la debba giudicare, e condannare ad una prigione, avanti che ſi rimandi in Francia nel ſuo primiero Moniſtero. Perchè non la ſottomette ancora alla inquiſizioni di Goa? Può dirſi mai convenevole, che Fondatori tali, qual'è il Conſiglio, acconſentano di riporre nel loro contratto ſimili condizioni? Egli è anzi più conſentaneo, a fine di evitare lo ſcandalo fra una nazione di Gentili, e di anche conſervare, per quanto ſi può, la reputazione della Religioſa, rimandarla ſenz'alcuno ſtrepito, e ſenza Proceſſi, i quali non ſi potranno fare, che con qualche clamore. A riguardo poi della ubbidienza, con cui la Religioſa deve ritornare nel ſuo primo Moniſtero, ſembra pure, che non ſia convenevole, che ſi dia dall'Ordinario Portogheſe, ma bensì dal Superiore Franceſe di tale Moniſtero. Doverà una Religioſa porſi in viaggio per Francia con una ubbidienza ſcritta in lingua Latina, o Portogheſe, quando il Veſcovo ſteſſo di S. Tommaſo confeſſa, ch'egli non ſa nè ſcrivere, nè parlare in Franceſe. La Chieſa è troppo ſavia per non approvare regolamenti tali, quali il Prelato Portogheſe vuole preſcrivere a riguardo di queſta nuova Fondazione Franceſe; ed è di meſtieri confeſſare, che non è poco da ſtupirſi, che in queſte circoſtanze il Conſiglio Superiore porti sì lungi la ſua differenza, come ha qui fatto; giacchè i Fondatori Franceſi non devono ricorrere in Portogallo per apparare a far regolamenti convenevoli a una Fondazione, la quale deve farſi a vantaggio de' Sudditi del Regno di Francia.

Circa l'XI. *Articolo*. L'Ordinario di S. Tommaſo dichiara, ch'egli non ha alcuna difficoltà di deputare un Franceſe per i caſi ſtraordinarj, e che non ſoffrono alcuna dilazione; ma egli è ancora neceſſario, che ve ne ſia uno per tutti i caſi ſen-

ſi ſenza alcuna eccezione, quando eſſo non voglia dipartirſi dalla diſciplina di Francia, e da' voleri de Fondatori. Abbiamo ciò provato aſſai diffuſamente, onde noi ci accontenteremo di riferire un paſſo tratto dal II. Tomo delle Leggi Civili Artic. 6. *A contemplazione di queſta ſteſſa polizia temporale ſi è dell' intereſſe del Re, e dello Stato, che i Stranieri non poſſano poſſedere nè uffizj, nè beneſizj, nè parimenti eſercitare funzioni pubbliche ſenza il permeſſo del Re; perchè oltre, che queſte Perſone potrebbero eſſergli ſoſpette a cagione degl' intereſſi de' loro Principi, o Magiſtrati; la ſicurezza di obbligar alla reſidenza, e la preferenza de' Regnicoli a Stranieri ſono giuſti motivi di eſcluderli da' beneficj; e le ordinanze hanno ciò preſcritto circa gli Arciveſcovati, Veſcovati, Abbazie, ed altri Beneſizj.*

La Quiſtione eſſenziale, di cui ſi tratta in queſto affare, ſi è di ſapere, a chi appartenga la nomina di queſto Superiore Francese. Per quanti ſforzi poſſa fare l' Ordinario di S. Tommaſo a fine di provarci, che a lui ſpetti tale diritto, egli non ce lo perſuaderà mai, fintanto che il Conſiglio, il quale forniſce la di lui ſuſſiſtenza, e quella di tutta la Comunità delle Religioſe, ſe la riſerva per l'atto di Fondazione. Nè le Regole dell' Inſtituto, nè la Bolla, con cui il Prelato ſi autorizza, non pregiudicano in alcuna maniera a' diritti de' Fondatori, i quali vanno d' accordo co' Sagri Canoni, e coi Papi. Paolo V. nella Bolla di tale Inſtituto ne fa una eſpreſſa dichiarazione. Oltre di che, non ſi dee punto paragonare la Fondazione di queſto Moniſtero a tanti altri, che punto non riconoſcono Fondatori eguali a queſti; e l' Ordinario certamente s' inganna, qualora così penſa; diverſa coſa eſſendo queſto Moniſtero dagli altri, i quali non ſuſſiſtono, che per le Doti, che le ſteſſe Religioſe vi hanno portate.

Circa il XII. *Articolo*. Tantoſto l'Ordinario di S. Tommaſo ſi riporta alla deciſione del Re, tantoſto egli richiede, che ſi regoli ſu le uſanze del Regno. Quì ſi riferiſce a Monſignor Veſcovo di

Vannes, là alle Regole dell' Inſtituto. Forſe non baſtava di ſemplicemente avvertire il Conſiglio Superiore, ch'egli volea, che l'affare foſſe deciſo da S. M. ſenz'aggiugnere, ch'egli ſcriverà a Vannes, ed altrove? Tuttora inſiſte a dichiarare al Conſiglio, che il diritto di nomina, ch'eſſo ſi riſerva, non può d' unanime conſenſo di tutti i Dottori eſſergli accordato. Si conoſce chiaramente, ch'egli parla de' Dottori di Goa, e di Portogallo, i quali ſenza dubbio non hanno mai veduto il Capitolo *Nobis fuit 25. de jure Patronatus*. Ne abbiamo noi citati molti nella noſtra Apologia, i quali ſono i più chiari nelle materie canoniche, e nelle uſanze di Francia; ma ſenza aver riguardo alle pretese opinioni de' Dottori di Monſig. il Veſcovo, ci ſiamo noi riportati al diritto comune, alle deciſioni de' Concilj, e de' Papi, ed alle leggi del Regno. Con tutte le ſummentovate autorità abbiam noi fatto vedere, che la nomina ſteſſa ſopra i Moniſterj appartenea a' Fondatori, da che eſſi voleano riſervarſela; che ſe è neceſſario in Francia di avere l' approvazione dal Sommo Pontefice, ſi otterrà facilmente per uno ſtabilimento sì vantaggioſo alla ſalute degl' Indiani. Con quali Elogi onorerà il Papa tali Fondatori, i quali fanno ſpeſe sì conſiderevoli per il bene della Chieſa Indiana? Egli certamente ſi comporterà in tutt' altro modo, da quello faccia il Veſcovo di S. Tommaſo.

Circa il XIII. *Articolo*. Ripete quì l' Ordinario, che conviene aſpettare la riſpoſta autentica di Francia. Se ſi foſs' egli accontentato di ſemplicemente riportarſi intorno al contratto del Conſiglio a quanto veniſſe deciſo nel Tribunale del Re, ci averebbe eſentati di fare tutti queſti Scritti, e non averebbe l' affare prodotti tanti torbidi ne' Signori Fondatori, nè nella Compagnia dell' Indie. Avea il Prelato un ragionevoliſſimo preteſto di ſoſpendere la ſua approvazione, ſinchè il Contratto foſſe ſtato in Francia aggradito. Egli potea dire, che eſſendo Portogheſe ignorava la lingua Franceſe, e le uſanze del Regno, ma in prendendo

il

il partito di disputare col Consiglio, e col P. Norberto gli ha obbligati di rispondergli. Monsignor Vescovo di S. Tommaso assicura, che capisce la lingua Francese: Perchè dunque si lamenta quì, che non si assegni, come si è fatto col Superiore, che il Consiglio pretende nominare, un mezzo Caratello di Vino, quando si è chiaramente espresso nel Contratto, che se ne daranno 120. bocali in ciascun' anno, lo che fa un caratello? Si vuole ben credere al Prelato, il quale dichiara in una di queste lettere al Consiglio, che quantunque egli non possa nè scrivere, nè parlare in Francese, lo sa egli in tutta la sua forza. Altri che noi non se la persuaderanno forse giammai, massimamente in veggendo l'errore, ch' egli ha fatto sopra questo Art.

Circa il XIV. *Articolo*. L'Ordinario l'approva com'essente conforme al fine della Fondazione. Tutti gli altri Articoli dunque fatti dal Consiglio non tendono forse al bene di tale stabilimento? Doverassi dire, che i Fondatori siano capaci di con una mano distruggere, quanto con l'altra edificano? Si eseguirà la volontà de' Defonti, che lasciano de' beni alla Chiesa; e perchè non si potrà eseguire quella de' viventi, che le fanno una carità sì poco comune? La disposizione de' morti dev' essa dunque avere più di forza, che quella si fa dagli ancora viventi? Possono forse imporsi delle leggi su i beni altrui? L'Ordinario di S. Tommaso sembra voler disporre di quelli del Consiglio per tutto ciò, che da esso esige.

Intorno al XV. *Articolo*. Monsig. Vescovo di S. Tommaso dice, che sarà più convenevole di primieramente comunicare tali Regolamenti al Governatore, indi al Vescovo: ma il Governatore, ed il Superiore Francese di tale stabilimento vorranno essi estenderli, per poi esporli a Note, ed a riflessioni più estese degli stessi regolamenti, e contrarie al fine, che si sono proposti? Sarebbe ciò un abisso di discussioni, delle quali non si verrà giammai a capo con un Prelato Portoghese, il quale non sa nè le espressioni della Lingua Francese, nè è edotto delle nostre usanze, e

noſtre maſſime. Per la Nota, che fa quì dev' egli convenire, che un Superiore Franceſe è aſſolutamente neceſſario per formare queſti regolamenti giuſta il biſogno. I Veſcovi di S. Tommaſo in ſeguito anderanno a ſtudiare il Franceſe, e le leggi di Francia per poter giudicare, ſe i Regolamenti, che verranno fatti, vi ſaranno conformi? Approvar ciò, che punto non ſi comprende, ſi è un diſordine, e non un governo; e perciò maggiormente ſi capiſce la giuſtizia, e l' equità del Contratto formato dal Conſiglio di Pondicherì in uno col P. Norberto.

Intorno al XVI. *Articolo*. Volerſi attenere all' Inſtituto, e riportarſi alla pratica oſſervata in Francia a riguardo de' Moniſterj ſono tutte eſpreſioni ſoventemente ripetute nelle Note di Monſig. il Veſcovo di S. Tommaſo. Non rimane per queſto il Conſiglio più illuminato circa la quiſtione, di cui ſi tratta, e che ſarebbe di meſtieri terminare ſul luogo. In fatti ove ſi può trovare in Francia un Moniſtero di Religioſe Orſoline, il quale poſſa ſervir di regola per formar queſto? Si riſcontrerà ſempre qualche circoſtanza, per cui il caſo cangierà di ſpecie. Il Sommo Pontefice prevedendo, ch' era impoſſibile di formar regole certe, e convenevoli per tutt' i Paeſi, dichiara nella ſteſſa Inſtituzione di tali Religioſe, ch' eſſe non ſiano obbligate a tutt' i Regolamenti, che vi ſono contenuti; ſe non ſe per quanto le leggi comuni della Chieſa, e quelle de' Regni, ne' quali ritrovanſi, loro preſcrivano. Ecco dunque l' Inſtituto ſottomeſſo alle legge comune, alla diſciplina della Chieſa Gallicana per la dichiarazione ſteſſa Pontificia. Ora è ſtato dimoſtrato, che gli Articoli del Contratto di Fondazione formati dal Conſiglio, e dal P. Norberto ſono tutti a tal legge, e diſciplina conformi: e nella ſuppoſizione ancora, che vi foſſero alcuni punti, i quali ſembraſſero eſſere contrarj a un Inſtituto, che non obbliga, come ſi ſpiegherà il gran bene, che deve riſultare da queſta Fondazione, baſtar dovrebbe per autorizzare la diſpenſa. I Miſſionarj Appoſtolici, i quali ſono

ſparſi

ſparſi nell'Indie poſſon eſſi mai conformarſi alle regole del loro Inſtituto? Chi ſa meglio queſta verità di fatto di Monſignor il Veſcovo di S. Tommaſo? Che ſi penſerebbe del giudizio di Monſignore, ſe relativamente all'iſpezione del ſuo Governo d'invigilare ſopra queſti Miſſionarj, eſſo eſigeſſe, che il loro Inſtituto foſſe conforme a quello, che è in vigore ne' Regni riſpettivi di ciaſcun di eſſi? A quante pratiche ſopra tutto i Miſſionarj della Compagnia non ſi ſoggettiſcono nelle loro Miſſioni? E pure non ſi riclamerà punto contro di eſſi nè a Roma, nè altrove, ſe quanto eſſi praticano, non offenda, che le Regole del loro Inſtituto. Quanto dunque ſi accorda a' Miſſionarj a motivo delle circoſtanze, in cui ſi trovano, non dovrà a proporzione concederſi a Religioſe, come queſte, le quali qui ſi portano per ſagrificarſi all' Inſtruzione?

Intorno al XVII. *Articolo*. La Nota fatta dall' Ordinario a queſt' Articolo darebbe un'ampia materia da diſcorrervi, ſe trattar noi la voleſſimo in tutta l'eſtenſione, ch'eſſa porta, lo che noi punto non ci proponiamo. Ciò non oſtante diremo, quanto baſta, per far conoſcere, che l' Ordinario non ha punto conſultato le uſanze, e la giuriſprudenza del Regno di Francia ſopra i Legati pii, e donazioni teſtamentarie. Ci facciam dunque ad addurne le pruove. Egli è un principio incontraſtabile, che tutt'i Legati pii, e donazioni tanto fra' i viventi, quanto teſtamentarie non ſieno valide, ed eſeguibili a favore de' Moniſterj, ſe preventivamente il Re non ne abbia accordato la facoltà. Tale legge è conforme al Jus Romano, che oſſerva queſta giuriſprudenza: *Cum Senatus, temporibus Marci, permiſerit Collegiis legari; nulla dubitatio eſt, quin ſi corpori, cui licet convenire, legatum ſit, debeatur, cui autem non licet, ſi legatur, non valebit*. *L. Cum Senatus* 20. ff. *de Rebus Dub. lib.* 34. *Tit.* 5. *L.* 1. ff. *quod cujuſcumque Univer. & L.* 8. *Cod. de Hæredibus Inſt.*

Tale diſtinzione è ſtata confermata da un Decreto fatto nell'udienza della Gr. Camera a' 8.

Apri-

Aprile 1647. in eſecuzione del Teſtamento del Signor Gautre in tempo di ſua morte, Prete, e prima Maſtro de' Conti, il quale avendo fatte diverſe diſpoſizioni a vantaggio di diverſe Comunità, alcune delle quali erano ſtate approvate, ed altre no, la Corte in confermando le prime, dichiarò le altre nulle. Seguiamo noi in Francia una Giuriſprudenza ſimile a quella, che l' Imperadore Coſtantino avea nell' Impero Romano introdotta, e ſtimiamo le Comunità Eccleſiaſtiche egualmente, come le altre, capaci d' ogni ſorte di diſpoſizioni, purchè eſſe ſieno ſtate approvate dal Principe; ma per quanto ſpetta a' beni immobili, non poſſono fra noi le Comunità conſervarli, o ch' eſſe gli abbiano acquiſtati, o che loro ſieno ſtati donati, quand' eſſe non abbiano ottenuta una particolare permiſſione dal Re con lettere, che noi chiamiamo d' ammorzamento. Da tali principj tratti dal Trattato delle donazioni fra' Vivi, e Teſtamentarie del Signor Richard Avvocato del Parlamento nel luogo già da noi citato, dobbiam noi inferire, che l' Ordinario di S. Tommaſo s' inganna, qualora ſoſtiene, che le Religioſe di Pondichery in virtù del contratto fatto tra le parti, abbiano acquiſtato un diritto ſopra i legati, le donazioni, e le eredità. Biſognerebbe, affinchè eſſe aveſſero veramente un tale diritto, che da S. M. foſſe ſtata loro accordata queſta particolare facoltà a riguardo di tale nuovo ſtabilimento; ma è forſe preſumibile, che il Re voglia loro accordare tale Privilegio, dacchè il Conſiglio di Pondichery s'obbliga di a ſue ſpeſe ſoſtenere queſta Fondazione, e di aſſegnare penſioni, più che ſufficienti a ciaſcuna Religioſa? La Compagnia dell'Indie non può, che rappreſentare a S. M. gl' inconvenienti, che ſeguirebbero in autorizzando la pretenſione dell' Ordinario. A che potrebbe ſervire tale privilegio per i legati, e donazioni riſpetto ad uno ſtabilimento, che non ha biſogno d' alcun bene temporale, dopo, che è ſtato di ſufficienti aſſegni provveduto? Non potrebbe ſervire, che a ſpogliare i figlj, e gli Eredi legittimi per arrichire Religioſe, le quali

li per tale Fondazione ritrovanſi abbondantemente provvedute di tutto ciò, che è neceſſario alla Vita. Supponghiamo, che vengano loro legati mille pagodi; in che eſſe gl'impiegheranno mai? Nel loro vitto? Ma ſe ſon ſufficientemente provvedute di penſioni a tal effetto. Nelle riparazioni del Moniſtero? Il Conſiglio s'obbliga di farle a ſue ſpeſe in virtù del contratto. Negli ornamenti della Chieſa? I Fondatori debbon anche queſti fornire a loro ſpeſe. Non potrebbero dunque queſti mille Pagodi ſervire, che a teſoreggiare, o a qualche fine, che non porterebbe giammai il ſollevamento, che deveſi a' figlj, agli Eredi, ed a' Poveri. Avviene alcune volte, che vicini a morire alcuni forſe, o ſpaventati da' Giudizj eterni, o eccitati da una malamente inteſa pietà ſi credano di renderſi degni de' celeſti teſori con fare delle ſingolari liberalità di ricchezze temporali, che già già devonſi laſciare; ma tali liberalità non ſono punto lodevoli, nè meritorie, che per quanto vengono dall' Altiſſimo approvate. Egli però non approverà giammai elemoſine fatte a' Ricchi in pregiudizio de Poveri. E' facile da vederſi, che la Comunità, di cui ſi tratta, dev'eſſere come ricca riguardata, dacchè ſenz' altri legati, e pie donazioni trovaſi al coperto di tutt' i biſogni della vita, avendo più del neceſſario. Non ſarebbe dunque aprire la porta alla cupidigia il conformarſi all' Articolo dell' Ordinario relativamente a' legati pii? Il P. Norberto in uno col Conſiglio ha creduto, che in chiudendo queſta porta, ſarebbero le Religioſe poſte in più proprie circoſtanze per ſoſtenere le mire di queſto ſtabilimento. Appartiene, dice l' Autore citato, a' Magiſtrati di ben guardare, che le Religioſe (quantunque non incapaci di legati, e donazioni) non ſe ne ſervano per acquiſtare sfrenate ricchezze, e che in vece di loro ſomminiſtrare quanto è neceſſario per la loro ſuſſiſtenza, introducano lo ſregolamento ne' Moniſterj, in apportandovi il ſuperfluo, che è la principale cagione de' diſordini, che avvengono nella via Religioſa; ed è a tal fine, proſeguiſce il lodato

Giu-

Giureconſulto, ch'io per giudicare ſopra le conteſtazioni, che ſi preſentano, a riguardo di ſimili diſpoſizioni, vorrei particolarmente conſiderare lo ſtato del Moniſtero, la forma della diſpoſizione, e la qualità degli Eredi. A norma dunque di tale equità è ſtato queſto noſtro Articolo regolato. Quale è per tanto lo ſtato del Moniſtero? Reſta eſso aſſicurato del neceſſario. Quale nell'Ipoteſi ne ſarebbe la diſpoſizione? Eſſa è incerta, eſſendo fondata ſopra un futuro contingente. Quale la qualità degli Eredi? Egli è certo, che per parte della vita umana non potranno eſſi eſſere più certi, di quello ſieno le Religioſe di queſta Fondazione. Come dunque l'Ordinario può dopo tali coſe reclamare contro il P. Norberto, ed il Conſiglio, di aver formato l'Articolo, in quiſtione. Si veda la pag. 248.

Si giudichi ora, ſe un Articolo sì ſavio, e ſi prudente meritava la cenſura dell'Ordinario, e ſe avea ragione di dichiarare il P. Norberto inabile a dirigere Religioſe per aver deferito al Conſiglio a tale riguardo? Avremmo anzi creduto, che un Prelato Regolare della Compagnia di Gesù, il quale più d'ogni altro doverebbe amare la perfezione Monaſtica, ſi foſſe di buon animo portato ad approvare un Regolamento, che non può ſe non ſe contribuire a farla acquiſtare. La prudenza Religioſa ci ha non meno diretti a formarlo per tale Fondazione, di quello, che abbia fatto la politica giuriſprudenza: ma ſecondo la dottrina dell'Ordinario li Signori della Compagnia dell'Indie, i quali hanno a un di preſſo nel ſuo Contratto tenuta la ſteſſa norma di Regolamento coi Preti di S. Lazaro per le Iſole di Francia, e Borbon, ſi ſono reſi Prevaricatori delle leggi. Queſti Preti in rinunziando a tutt'i legati, e donazioni hanno forſe per queſto rinunziato a un diritto, ch'è comune al Clero? Il Conſiglio non pretende di far rinunziare le Religioſe al diritto comune, ch'eſſe hanno acquiſtato in virtù del loro ſtato; ma proibiſce a' ſudditi dipendenti della ſua giuriſdizione di fare de'Legati pii, e delle do-

na-

nazioni tra' vivi, o teſtamentarie in favore delle Religioſe; e così chiunque ne farà contro tale regolamento, il Conſiglio le dichiarerà nulle, ſenza pretendere di togliere alle Religioſe il diritto comune, ch' eſſe hanno, di accettare legati, e donazioni fatte giuſta le leggi, ed uſanze del Regno. Se i Sudditi del Re di Portogallo vorranno legare, o donare qualche bene a tale Moniſtero, o pure alle Religiole particolari, i Giudici della Giuriſdizione di Francia non averanno il diritto d' impedire tali legati, e donazioni; ma ſi ha luogo di credere, ch'eſſe non ſi troveranno mai in un tal caſo.

L'Ordinario termina la ſua Nota in pregando la Compagnia dell' Indie di ſeriamente riflettere, ſe i diritti, ch'eſſa dimanda, ſieno giuſti, e ſe altri avanti di eſſa abbiano riputato di riſervarſeli. Noi ſperiamo, che la Compagnia rifletterà piuttoſto ſeriamente alla neceſſità, che vi è, di avere a Pondichery un Superiore Eccleſiaſtico del Regno, meglio informato delle noſtre uſanze, e delle noſtre leggi di queſto Veſcovo Portogheſe, il quale certamente la coſtrigne ad efficacemente provvedervi per la condotta, ch'ei tiene a ſuo riguardo, maſſimamente in queſta occaſione.

Riſpoſta alle Addizioni del Veſcovo.

AMmettiamo noi quì tutte le Citazioni della Bolla fatte dal Prelato; ma le conſeguenze, ch'eſſo ne deduce, non deggion eſſere riguardate come regole da ſeguirſi per lo ſtabilimento, di cui ſi tratta. In primo luogo la Bolla non regola alcuna coſa a riguardo de' Moniſterj fondati come queſto in ragione di penſioni vitalizie, e mantenute a ſpeſe de' Fondatori in un Paeſe di Miſſione ec. In ſecondo luogo la Bolla non pretende obbligare le Religioſe ſotto alcun peccato. Poſſon eſſe dunque ſottometterſi a que' Regolamenti, che i Fondatori de' loro Moniſterj eſigono per un bene, quantunque ravviſinſi contrarj a quelli, che in

VI. Il V. abuſa della Bolla dell' Inſt. delle Orſ. contro il Conſ. e il P. Norb.

in tale Bolla ſono preſcritti. In terzo luogo eſſa non fa menzione alcuna d'un Ordinario, che ſia nel caſo di quello di S. Tommaſo, il quale non ſolo è ſtraniere nel Regno; ma altresì non ſa la lingua. In quarto luogo non è ſtato nella Bolla preſcritto, che le Religioſe Orſoline non potranno eſſere ſottomeſſe a' Regolari, quand' anche non vi foſſero de' Preti ſecolari. Nella Martinica non hanno eſſe forſe un Moniſtero ſottopoſto a' Cappuccini? E perchè quello di Pondichery non potrebbe eſſerlo anch' eſſo? In quinto luogo la Bolla in dichiarando, che queſte Religioſe averanno un diritto acquiſtato ſopra i Legati pii, e le donazioni, intende ſenza dubbio, purchè ſieno fatti, ſecondo la giuriſprudenza del Paeſe, e gli Ordini de' Magiſtrati. In ſeſto luogo il Papa, che ha fatto tale Bolla, può mai dirſi, ch'egli abbia preteſo d' aſſoggettire le Religioſe ad Ordinarj, i quali non ſanno parlare la loro lingua? In ſettimo luogo; quantunque ſia una Regola coſtante, ed univerſale della Chieſa, che un Beneficio ſecolare non poſſa eſſere conferito ad un Regolare, ciò non oſtante ſi paſſa ſopra tale regola, qualor mancano i Secolari: *Propter defectum Sæcularium*. Tutte queſte ragioni, e molte altre, che da ſe ſteſſe naturalmente ſi preſentano, non fanno, che a chiare note conoſcere la ſaggia condotta del Conſiglio in queſto affare, e che il ſuo contratto relativamente a tale Fondazione non contiene alcuna coſa, che giuſta non ſia, conſeguentemente, che il P. Norberto, il quale l'ha approvato in qualità di Superiore, lungi dal meritar minaccie dalla parte dell' Ordinario, avrebbe anzi dovuto riceverne la confermazione puramente, e ſemplicemente. Tutte le note, ed oſſervazioni del Prelato non ſaranno giammai capaci di rendere la di lui memoria più riſpettabile in Francia, a Roma, ed in qualunque altro luogo del Mondo. Ci portiam noi fra tanto a proſeguire la relazione di quanto è avvenuto dopo la riſpoſta dell' Ordinario al ſecondo contratto del Conſiglio. Il P. Norber-

berto ha confutato tale riſpoſta per articoli; il Conſiglio pure ha ciò dalla ſua parte eſeguito, ſebbene in poche parole.

Lettera del Conſiglio all' Ordinario.

VII. Il Conſig. diſguſtato dell' Ord. abbandona il progetto della Fond. delle Rel. 15. Gen. 1739.

Monſignore. Abbiam noi con dolore veduto per le poſtille poſte in margine, in ordine alle Religioſe Orſoline della Comunità di Vannes appoſtatamente venute per formare in Pondichery una Caſa di educazione per le Giovinette, che la voſtra Grandezza ricuſa di accondiſcendere a' principali Articoli, ſenza la di cui eſecuzione non può aver luogo lo ſtabilimento, come abbiam noi avuto l'onore di ſignificarle colla noſtra de' 3. del corrente meſe. Una sì contraſſegnata oppoſizione dalla parte di un Prelato, che noi riſpettiamo, unita alle innumerabili difficoltà, che a ciaſcun iſtante avverrebbero, ſe il noſtro Regolamento non poteſſe intieramente eſeguirſi per mezzo d'un pieno conſentimento dell' Ordinario, ci ha determinati ad abbandonare il progetto, che ci ha in queſto frattempo cagionati non pochi imbarazzi, oltre gl' incomodi, e ſpeſe, che vi vorranno a rimandare in Francia col Vaſcello *la Pace* tali Religioſe. Colle dette poſtille pare, che voglia la voſtra Grandezza aſpettare, quanto potrebb' eſſere in Francia deciſo; alla qual coſa noi non poſſiamo per due motivi aderire; il primo ſi è, che la Compagnia ha rimeſſo di conſentimento di Monſig. Veſcovo di Vannes al Conſiglio Superiore la deciſione delle diſpoſizioni da prenderſi a riguardo di tali Religioſe; e che nè l'una, nè l'altra hanno trovato a propoſito di alcuna coſa decidere in Francia a tale riguardo, come appariſce dalla lettera della Compagnia a Monſig. Veſcovo de' 28. Dicembre 1737. la quale ritrovaſi preſſo la Madre Superiora. Nel che giuſtiſſimamente ſi penſa, poichè quelle Regole, le quali ſono convenevoliſſime, ed equiſſime in Francia, non ſaranno eſeguibili in Pondichery, nè potranno avervi luogo ſenza molti inconvenienti, e pregiudizj, per la Compagnia,

e la

e la Colonia. La ſeconda ragione ſi è, che queſte Religioſe hanno di già cauſate molte ſpeſe, e che pur altre conſiderevoliſſime ne cagionerebbero ſino all' arrivo delle riſpoſte di Francia, che diverrebbero poi inutili, ſe non meno la Compagnia, che noi, diſtolta dalle difficoltà, che s' incontrano, prendeſſe il partito di far ricondurre in Francia tali Religioſe. Quanto a noi ſtimiamo, che ci torni più laſciare di ſtabilire queſta Caſa Religioſa a Pondichery, che di farla alle condizioni dalla voſtra Grandezza pretese; e ciò ſi è, che ci ha determinati a rimandarle collo ſteſſo Vaſcello, che le ha quì condotte. Con che ci proteſtiamo con ogni riſpetto. *Monſignore* Voſtri umiliſſimi Servidori (ſottoſcritti) *Dumas*, *Legou*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Mirand*, *Ingrand*, *Gaulard*; e per il Conſiglio, *Boyleau*.

Queſto ſi è l' effetto delle difficoltà, e delle oppoſizioni di Monſig. il Veſcovo. Il P. Norberto prevedendo le ſiniſtre conſeguenze, che ne riſulterebbero, gli rappreſentò da principio, che le ſue obbjezioni non erano ben fondate. S'egli aveſſe deferito piuttoſto a' di lui pareri, che a quelli de' PP. Geſuiti di Pondichery, non ſi averebbe avuto il dolore di vedere un sì ſanto progetto ſul punto della ſua totale ruina. Se ciò avveniſſe, quali eterni rimproveri non averebbero a fare a ſe ſteſſi? Era egli meſtieri ancora, che ſeguiſſe un fatto di tale natura per accreſcere l' avverſione, che ſi è già da lungo tempo concepita contro il loro ſpirituale governo?

VIII. L'Ord. obbliga il C. a pro ſegu. il loro primo progetto in attenzione degli Ord. di Fr. ſopra il contratto di Fond. 16. Gen. 1739.

Riſpoſta dell' Ordinario al Conſiglio,

HO in queſto momento, cioè alle 10. ore de' 16. Gennajo, ricevuto la Lettera del nobiliſſimo Conſiglio de' 15. del corrente Meſe, la quale mi cagiona una triſtezza, ed un' afflizione grandiſſima, veggendo, che ſi ricuſa un mezzo sì dolce per tutte le ſue parti, come ſi è quello, ch'io propongo, di rimettere in Francia la deciſione di certi Articoli. Egli è il vero, che il Clima non per-

permetterà certo rigore, come a dire, d'assistere regolarmente tutto il giorno alle scuole due ore la mattina, e due la sera, nè altre regolarità, che si osservano nel Monistero di Vannes: ma quegli Articoli, che si consultano per essere decisi in Francia, sono d'un altra specie, com'è agevole a vedersi da loro stessi per le riflessioni, che già vi ho fatto, e per quelli, li quali ho già approvati. Si è determinato, che allora, che succederà tra l'Ordinario, e il Consiglio Superiore qualche differenza di sentimenti, la Causa sia rimessa al Re Cristianissimo, affinchè sia giudicata secondo la giustizia, e 'l diritto. Accomodandomi a questa disposizione io so ciò, che debbo; e mostro bene, che io non voglio se non quello, che è giusto. Se per avventura il Consiglio Superiore teme, o almeno dubita, che le decisioni non sieno favorevoli, e che per tale motivo ei non voglia far alcuna spesa per fabbricare un Convento, che potrebbe divenire inutile, ha esso un rimedio alla mano, cioè d'astenersi di farlo, sinchè siasi ricevuta la decisione da Francia; ma se il Consiglio giudica, che quanto egli propone, sia sì giusto, che verrà in Francia approvato; non deve perciò temere, che gli pervenga da tal parte alcuna cosa contraria, giacchè tutto sarà in quell' ordine, in cui dev'essere. Poichè dunque la decisione della quistione si è rimessa in Francia, non credo punto, che possa ora approvarsi il ritorno delle Religiose. Iddio vi abbia nella Sua Santa guardia ec.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Risposta del Consiglio all' Ordinario.

Monsignore. Abbiam ricevuto la lettera, che ci avete fatto l'onore di scrivere a' 16. corrente in risposta della nostra de' 15. In ella ci chiedete di aspettare la decisione da Francia, in-

torno agli Articoli conteſtati, avanti di determinarci a riſpedire in Francia le Religioſe Orſoline arrivate a Pondichery col Vaſcello la Pace. Accondiſcendiamo di buon animo a tale propoſizione, purchè il noſtro Regolamento de' 13. Dicembre ſcorſo a riguardo delle dette Religioſe ſuſſiſta, e ſia eſeguito, ſinchè verrà la deciſione di Francia, e riceveremo ordini in contrario; e ſiamo con molto riſpetto ec. (ſottoſcritti) *Dumas*, *Legou*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Ingrand*, *Mirand*, *Gaullard*, e per il Conſiglio *Boyleau*.

Riſpoſta dell'Ordinario al Conſiglio
Tradotta dal Portogheſe.

X. L'Ord. loda il C. della ſua determ. di far rimanere le Rel. alle condizioni da eſſo propoſte 21. Gen. 1739.

Nobiliſſimo Signor Governatore, e Signori del Conſiglio Superiore. Il dì 21. alle 3. ore di ſera ho ricevuta la Lettera, che mi avete fatto l'onore di ſcrivere in data de' 19. corrente; e perchè conſti al detto Conſiglio (quantunque io non parli, nè ſcriva in lingua Franceſe) che capiſco tal lingua a fondo, e che non ho biſogno d'interpetri, de' quali io non mi ſono ſervito in tutto il tempo della Cauſa preſente, di ſlancio, e di mio pugno riſpondo, lodar io molto la propoſizione volontaria, di aſpettare, come ho propoſto, la deciſione di Francia ſopra gli Articoli, a' quali ho fatto le mie rifleſſioni. Per quanto ſpetta all'eſiſtenza, o eſeguimento del Regolamento de' 31. Dicembre, ſin che giunga detta deciſione, ed ordine contrario, colla proteſta, che queſto non pregiudichi in alcuna guiſa a' diritti dell'Ordinario, e ſenza che preſentemente io nè approvi, nè condanni, può far il Conſiglio, quanto ſtimerà meglio pel bene comune, che è quanto io deſidero; e volendoſi, che reſtino le Religioſe, e che ſi regoli, quanto preſentemente converrà, e particolarmente in ordine alla clauſura, ed alla diritta direzione delle Religioſe, io vi darò mano: ma durante tale ſoſpenſione, ſe non ſi ama punto, ch' io m'ingeriſca in alcuna coſa, me ne diſpenſerò pure, e viverò così un poco più tranquillo

nell'

nell'età, in cui ſono, ſciogliendomi frattanto dalla briga di molte Scritture ec.

(Sottoſcritto)

Giuſeppe Veſcovo di Meliapur.

XI. Il Prel. tiene una condotta diverſa da quella, ch' egli promette al C.

Chi ſi ſarebbe immaginato, che Monſignor Vecovo perfettamente capiſſe il linguaggio Franceſe? Siccome però ci aſſicura, che quantunque non poſſa nè parlare, nè ſcrivere, lo comprende però in forma, che non ſi è ſervito d'Interpreti in queſto affare, gli ſi deve credere, benchè ſi abbia qualche difficoltà a perſuadercelo. Perchè il Prelato non ha ancora aggiunto, che i Geſuiti ſuoi vecchj Confratelli non l'hanno punto ajutato co' loro conſiglj? A dir vero ſi averebbe molto più ſtentato a paſſargli buona tale aſſerzione, poichè vi ſono troppe prove del contrario. Monſignore n'era ſenza dubbio di ciò perſuaſo, e però ha uſato ogni prudenza in omettere tale Articolo. Si ſarebbe creduto ancora, ch'egli aſtener ſi doveſſe di ſcriver più ſu le preſenti conteſtazioni, e che immiſchiar più non ſi doveſſe delle Religioſe, ſin a tanto, che non ſi foſſero ricevute le riſpoſte da Francia; ma vedremo in ſeguito, aver egli tenuto una condotta affatto contraria a quanto avea dato luogo a ſperare; ma avanti di ciò eſporre, rifferiremo alcune lettere relative allo ſteſſo affare, le quali ſono d'una data anteriore a quelle, che abbiam già noi riportate; e l'accopiarle ad eſſe ſarebbe ſtato un interrompere il filo della narrativa. Eſſe ſerviranno come le altre a dedurre conchiuſioni neceſſarie nelle circoſtanze.

Lettera dell' Ordinario alla Superiora delle Religiose.

Tradotta dal Portoghese.

XII. Il V. test. alle Rel. la sua gioja per lo zelo, che ha il P. Norb. in tale Fond. 28. Ottob. 1738.

Reverenda Madre Superiora. Molto mi ha afflitto la nuova, che mi avete data, della indisposizione d'una Religiosa, per la qual cosa essa voglia ritornare in Europa. Avendo fatto tanto per sagrificarsi a Dio con un sì lungo viaggio, sempre periglioso per l'incostanza de' Mari, e de' venti, essa dovrebbe seguire la sua vocazione, per non dar così un cattivo esempio; e temer dovrebbe la sentenza di Gesù Cristo a riguardo di coloro, i quali avendo posto mano all'aratro, si guardan in dietro, che non son degni del Regno de' Cieli. La difficoltà si è, che tal esempio non ecciti le altre Compagne ad intraprendere in seguito il partito di fare lo stesso. Mi rallegro assai, che tutte le Madri sieno contente del buon zelo, della cura, ed attenzione del P. Norberto, e fin tanto, che esso proseguirà, continuerà pure la stessa gioja nell'animo mio ec.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Il Prelato loda qui lo zelo, e le cure del Padre Norberto; ma dacchè il Regolamento della Fondazione comparve sotto i di lui occhj, egli non pensò più, che a tendergli insidie, e a condannarlo nelle sue funzioni. Si vedrà ciò chiaramente dalle sue stesse lettere.

Let-

Lettera dell' Ordinario alla ſteſſa Superiora.

Tradotta dal Portogheſe.

Reverenda Madre Superiora. Il Pargoletto Signore conceda, e comunichi a tutte le Religioſe molti ſuoi doni per amarlo; ed onorarlo, ed acciocchè eſſe ottengano per ciò la contentezza d' un buon anno, com' io a tutte deſidero. Son obbligato di dichiarare, affinchè ſia intimato, e manifeſtato alla Religioſa, la quale vuole ritornare in Europa, che ſe le Religioſe oſſervano la clauſura, come ſono dal loro Inſtituto tenute, ciò non faccia ſenza la mia licenza in iſcritto, per la quale concedere io deggio primieramente avere, e prendere una giuridica informazione della cauſa, per vedere ſe ſia legittima. Eſſa dunque non può ſortire della ſua clauſura ſotto pena di Scomunica, la quale detta Religioſa incorrerà in ſortendo ſenza la mia licenza; la qual pena incorreranno pure la Superiora, e tutti gli altri Superiori, che ſi dicono tali, nel caſo ch' eſſi le accordino la ſortita indipendentemente dalla mia permiſſione. Per dunque procedere con miglior ſicurezza egli è neceſſario, che la Madre Superiora mi diſtingua l' inſtruzione, colla quale l' Illuſtriſſimo Veſcovo, nella di cui Dioceſi le Religioſe dimoravano, abbia diretto tale viaggio, e paſſaggio colle dichiarazioni, limitazioni, ed eſtenſioni della detta inſtruzione, affinchè io vegga in forma, ch' eſſe ſono in tutto ſottopoſte all' Ordinario, e ch' eſſe non poſſono ſottometterſi a' Regolari ec.

XIII. Lo ſteſſo Prel. minaccia di ſcom. tutti quelli, i quali concorr. al ritorno d' una Rel. la quale non vuole punto rimanere a Pond. 22. Dic. 1738.

(Sottoſcritto)

Giuſeppe Veſcovo di Meliapur.

Ecco quante Perſone ſono di Scomunica minacciate. Il Governatore di Pondichery, ſe accorda il paſſaggio alla Religioſa; la Superiora delle Re-

ligioſe, e tutti gli altri, i quali abbiano ſopra di eſſa qualche autorità, qualora le accordino tale ritorno, Tutto Pondich. pure è eſpoſto ad incorrere la Scomunica, ſe noi credere vogliamo a tal lettera Le Religioſe ſino al preſente hanno ricevute nella Caſa, in cui alloggiano, molte perſone di diverſo ſeſſo, poichè tal Caſa non è punto un Convento, o un Moniſtero, mentre che non ve n'ha fin'ora in Pondichery; non importa: eſſendo Religioſe obbligate alla Clauſura, baſta queſto per incorrere la Scomunica, ſe ſi entra nella loro Caſa, o ch' eſſe ne eſcano. Chi non vede ora, quanto poco queſto Prelato Geſuita ſia inſtruito delle leggi, e delle uſanze di Francia, e diciam pure ancora della maniera di regolare Giovinette Religioſe. Le dette Religioſe portanſi da Francia per formare un nuovo ſtabilimento in un clima sì diverſo da quello, in cui ſono; una intrapreſa di tale natura eſige, che dette Signore trattino tantoſto co' Signori del Conſiglio, tantoſto co'Cittadini di Pondichery; elle non poſſono condurla a fine, che dopo molte diſamine del luogo, del terreno, ove converrà erigere il Moniſtero. Tutti queſti motivi, e molti altri, che vi hanno relazione, non fanno, che troppo conoſcere, che tali Religioſe non ſono punto tenute alla Clauſura in ſimili circoſtanze. Come potranno eſſe oſſervarla, ſe non vi è alcuna Caſa fabbricata a queſt'effetto? E avanti, che s'intraprenda d'erigerne una, non deggion elle pria eſſer aſſicurate in uno col Conſiglio di Pondichery della poſſibilità di mantenere tale Stabilimento? Fin tanto, che non vi è alcuna coſa di certo, o che le convenzioni non ſono ſtabilite, rimane libero alle Religioſe di ritornarſene al loro Moniſtero, e al Conſiglio pure di rimandarle ſenz'aver riguardo all'Ordinario di S. Tommaſo, che in niente contribuiſce alle ſpeſe di tale ſtabilimento. Le minaccie, ch'egl'impiega di Scomunica, non convengono punto in queſto caſo. Sebbene potrebbero eſſere baſtanti per ingerire ſpavento nelle Religioſe, e farle temere di ſtabilirſi ſotto il Governo d'un Veſcovo Portoghe-

gheſe. In fatti ciò ſarebbe baſtato, ſe il P. Norberto, e molte altre perſone illuminate, premunite non le aveſſero contro minaccie sì malamente fondate: ma ſenza più paſſiamo ad una lettera, che conferma la precedente.

Mio Rev. Padre,

XV. Il P. Tom. avvertiſce il P. Norb. di non fidarſi dell' Ord. e de' Geſ. con una lettera del 1739.

Con molto piacere ho ricevuto la cara voſtra, in cui mi fate grazia di augurarmi un buon anno. Ve lo riccambio, ſe vi piace *ex intimo corde*. La ſtima, e la conſiderazione, che ho per V. Riverenza, m' obbliga sì fortemente ad intereſſarmi in ciò la riguarda, che non mi permette punto di laſciarla eſpoſta al male, che le ſovraſta. Eſſa non ſa, con chi abbia a fare, cioè con gente, che niente intralaſcia per vendicarſi di quelli, che le ſono oppoſti, e che il tutto a tal effetto ſagrifica. Se il noſtro P. Spirito fu ſcomunicato dal Veſcovo per aver ſolamente pubblicato i Decreti di Roma fatti a noſtro favore, e queſto ancora colla permiſſione in voce del detto Veſcovo: Se certuni (i Geſuiti) che vi ſono noti, gli perſuaſero, che tale permiſſione non dovea punto imbarazzarlo, poichè non era ſtata data in iſcritto: Se eſſi obbligarono il detto Veſcovo a procedere contro il detto Padre, come perturbatore della ſua giuriſdizione: Se eſſi lo fecero pubblicamente ſcomunicare: Se eſſi corſero in ſeguito di caſa in caſa, e ſino a la *Raicoupan* per avvertire ogni perſona di non punto approſſimarſi al detto Padre, e nè meno dargli acqua, ſe ne aveſſe avuto biſogno, di guiſa, che tutto Pondechery ne fu ſcandalezzato: Se eſſi in fine hanno fatto tutto ciò, come dicevo, a motivo de' Decreti di Roma pubblicati per ordine della S. Sede; credete Voi, che vi averanno maggior riguardo di quello abbiano avuto col P. Spirito? Avremo noi, e voi un bel gridare allora. Tutti i voſtri Canoni, che citerete, non ſi ravviſeranno allora, che come Cannoni vuoti di polvere; e non potrete ottener

giuſtizia in Europa, che dopo paſſati molti anni. Quantunque i Regolamenti ſpeditimi dal Sig. Governatore, perchè li preſentaſſi a Monſignor di S. Tommaſo, ſieno alquanto diverſi da' primi, ciò non oſtante alcuni articoli lo ſturbano fortemente: ma queſt' affare non può, che in Francia eſſere regolato. Non vi date pena per queſto, imperciocchè a me poco importa; e ſovvenitevi, che avete a fare con genti, che non vi laſceranno paſſare un jota. Non è ſolo parte della obbligazione mia; ma altresì della carità l'avviſarvi, a fine di non vedervi eſpoſto, e noi pure negl' imbarazzi; Con che ho l'onore ec.

(Sottoſcritto)

F. Tommaſo Cappuccino Miſſionario Cuſtode Apoſtolico.

XVI. Il P. Norb. ha motivo di temere l' ingiuſta ſcom. del Prelato.

Per tale lettera non avea il P. Norberto, che tutto a temere. La Scomunica, che il Predeceſſore del preſentaneo Veſcovo di S. Tommaſo avea fulminata per ſoddisfare alla vendetta de' Geſuiti di Pondichery, lo perſuaſe, che averebb' egli potuto in effetto ſubire lo ſteſſo torto, benchè ingiuſto: onde dal giorno, che ricevette tal lettera, propoſe al Governatore il ſuo ritorno in Europa, avendo di mira di ſollecitare in Francia i regolamenti convenevoli alla Diſciplina Eccleſiaſtica nelle Terre dell' Indie ſuddite di S. M. Criſtianiſſima, e di far conoſcere a S. M. gl' inconvenienti, che ſeguivano di laſciare i ſuoi Sudditi ſotto il governo immediato d'un Veſcovo Portogheſe della Compagnia di Gesù ec. Tale viaggio quantunque lungo, e nojoſo, ch' eſſo foſſe, ſiccome neceſſario ſembrava al P. Norberto, così ad ogni coſto meditava d' intraprenderlo. Concepiva egli in uno col P. Tommaſo, che avea a che fare con Genti, che niente omettono per vendicarſi di quelli, che ſi oppongono a' loro falſi intereſſi. L'Orazione Funebre, ch' egli avea recitato nella morte di Monſig. Viſdelou ſtava loro molto più a cuo-

re

re del contratto di Fondazione, ch' eſſi ſperavano per mezzo de' loro poſſenti Protettori, di far moderare in Francia. Non potea dunque aſpettarſi il P. Norberto, che d' eſſer accuſato da' detti Padri in uno coll' Ordinario di Meliapur loro antico Confratello al Tribunale di S. M. Si perſuaſe dunque, che ivi le leggi, ed i canoni avrebbero avuto più di forza, che nelle Indie, e che in fine la ſua preſenza riparerebbe i colpi, che ſe gli preparavano. Ci portiam ora a vedere nella lettera ſeguente, che il P. Norberto avea ogni motivo di temerli.

Lettera dell' Ordinario alla Superiora.

Tradotta dal Portogheſe.

R *Everenda Madre Superiora*. Molto vi ringrazio, e non poco conto faccio degli Augurj, che mi avete fatti a riguardo delle buone Feſte della SS. Naſcita del Bambino Gesù, e non dubito punto, che le RR. Madri le abbiano celebrate con molta conſolazione di Spirito, eſſendo elleno Spoſe dello ſteſſo Signore. Ho di già ſcritto coſtì (*a Pondichery*) che in caſo, che la detta Religioſa ſia riſoluta di ritornare in Francia. ec.

XVII. Il V. ſcrive alle Rel. che il P. Norb. è divenuto inabile per aver appr. il C. nelle ſue pret. 1. Genn. del 1739.

Il R. P. Norberto pel ſuo giudizio ſopra tale Fondazione ſi rende inabile a poter eſſere Direttore delle Religioſe, sì per eſſerſi determinato a metter in iſcritto, quanto ha eſpoſto negli Articoli IX. e X. intieramente contrarj al Concilio di Trento, ed all' uſo oſſervato in Francia; come pure per eſſerſi ſpiegato negli Articoli contro l' Inſtituto delle Religioſe Orſoline. O il R. P. ha cognizione di tale inſtituto, o l' ignora. Se ne ha cognizione, come mai in queſti Articoli ſi oppone egli a ciò, che il Convento abbia la proprietà, ed il dominio relativamente alla Fondazione, alle donazioni, ed a' legati, che ſi potrebbero fargli? Perchè mai ha egli appropriata l' amminiſtrazione a Perſone, che il Conſiglio deſtinerà? Mentre che tale determinazione dev' eſſer fatta dalla Ma-

Madre Superiora, e dalle altre Religioſe, com' eſprime l' Inſtituto; E perchè infine in tutto ciò ſi è oppoſto all'uſo ricevuto in Francia, e oſſervato, ſciente, e conſenziente S. M. Criſtianiſſima? Se poi non ha cognizione di tale Inſtituto; perchè ſi è egli immiſchiato in affari, che averebbe dovuto primieramente eſaminare, per averne certezza, eſſendoſi così oppoſto all' Inſtituto, ed all' uſo oſſervato in Francia ſciente S. M. Criſtianiſſima? Pare dunque, che poco meriti d' eſſere Direttore, e Confeſſore di codeſto Convento.

Per quanto ſpetta l' aſſegnare alcuni altri Confeſſori, i quali amminiſtrino i Sagramenti alle Religioſe, caſo, che il Confeſſore Generale, ed Ordinario foſſe ammalato, io dico, che le Religioſe poſſono chiamare, chiunque parerà loro, ſia fra i RR. PP. Cappuccini, ed anchè il Signor Lollier, ſia fra i RR. PP. Geſuiti; con queſta dichiarazione però, che i RR. PP. Geſuiti poſſano ſoltanto eſſere chiamati per i caſi particolari, e paſſeggeri, e non già per incaricarli di tal funzione per qualche tratto di tempo; poichè ſi è uſo della Compagnia di Gesù di non permettere a' ſuoi Soggetti d' incaricarſi per qualche tratto di tempo di queſto impiego a riguardo de' Conventi delle Religioſa. Poſſono eſſi per tanto, come tutti gli altri ajutare, qualora ſaranno chiamati per ragioni particolari dell' una, o dell'altra Religioſa, che ſi chiamerà; anzi a fine di ſollevare in tutto ciò, che tal materia concerne, le Religioſe, a qualunque Confeſſore, ch' eſſe chiameranno, dò io adeſſo per allora tutte le mie facoltà, ſia eſſo Regolare, o Secolare, di qualunque Ordine, ed Inſtituto, ec. affinchè ſia ſempre aperta la ſtrada alla ſalute, e perfezione ec.

(ſottoſcritto)

Giuſeppe Veſcovo di Meliapur.

Una lettera di tale lunghezza, ed importanza in una lingua, che le Religioſe, alle quali è indi-

dirizzata, non capiſcono, baſterebbe per far conoſcere l'imbarazzo, in cui ſi ſarebbe, qualor eſſe ſi laſciaſſero ſotto il governo immediato di queſt' Ordinario Portogheſe. Nulla ſuppoſizione ancora, che le Religioſe per compiacergli aveſſero imparata la ſua lingua, e ch' elle aveſſero capita queſta lettera ſenza la ſcorta di alcun Interprete, la condotta non parrebbe meno ſtrana al Re, e alla Compagnia dell' Indie. Un Veſcovo di Portogallo dichiarare a Religioſe Franceſi, che il lor Direttore, e Confeſſore eletto unanimemente è divenuto inabile, perciocchè il Conſiglio Superiore di Pondichery nel fondare il loro Moniſtero eſige condizioni, che non ſono conformi a' ſuoi deſiderj; non è queſto un aſſurdo inudito! Il P. Norberto era ei dunque il Padrone del Conſiglio? Avea egli tanto riſpetto a' ſuoi lumi per niente determinare, che quello, che lui piaceva? Il Parlamento di Parigi ha fatto un Decreto, e conchiuſo ſopra un' affare della ſua giuriſdizione. Il Gran Vicario, o l' Ufficiale vi ſi ſottomette. L' Arciveſcovo di Parigi lo dichiarerà egli perciò inabile? Il Conſiglio di Pondichery Giudice Sovrano, e Fondatore di queſta Caſa Religioſa ſtabiliſce de' regolamenti, e vuole, ch' eſſi ſuſſiſtano, ſenza il che non è per ſeguire la Fondazione. Il P. Norberto non veggendovi nulla, che non ſia conforme a' loro diritti, e alla loro autorità, ſoſcrive: Dunque egli è inabile a governare queſte Religioſe. Quale dialetica! I noſtri Prelati di Francia ſan meglio tirare le conſeguenze. Noi ne dedurremo alcune, le quali parranno più naturali, che quelle, che ſon didotte dal Veſcovo di S. Tommaſo. Scrivendo alle Religioſe nel modo, ch'egli ha fatto, o ei avea notizia de Decreti del Concilio di Trento, delle maſſime della Francia, e dell' Inſtituto delle Religioſe, o eſſo le ignorava. S' Egli era nel primo caſo, egli è altrettanto più colpevole nell' opporſi a' voleri de' Fondatori, che ſecondo il Concilio debbono eſſere inviolabilmente eſeguiti, ſenza che i Veſcovi poſſano ributtarli. S' egli era nel ſecondo caſo, egli era men riprenſibile nel di-

chia-

chiarare ſenza cognizione di cauſa a queſte Religioſe, che il lor Direttore era inabile a governarle? Proſeguiamo il medeſimo ragionamento. Se l'Ordinario di S. Tommaſo ſapeva, che le Comunità Religioſe non poſſono appropriarſi in Francia le donazioni, e i Legati più ſenza la permiſſione particolare del Re, e contra i Decreti de' ſuoi Parlamenti, perchè pretende poi, che il P. Norberto ſia incapace, per aver conſentito a ciò, che le Religioſe non poſſano appropriarſi le donazioni, e i legati ſenza queſta permiſſione, e contra il Decreto del Conſiglio) S'egli non conoſceva un tal coſtume con una perfetta certezza, perchè aſſicura poi con tanta fermezza, che il P. Norberto, e il Conſiglio agivano contra ciò, che ſi pratica in Francia? Più oltra, o il Veſcovo comprendeva il contratto del Conſiglio per queſta Fondazione, o no: Se l'aveſſe compreſo, averebb'egli potuto dire, che il P. Norberto appropriava l'amminiſtrazione de' beni delle Religioſe a Perſone dal Conſiglio traſcelte? Queſte Religioſe non hanno altri beni, che le lor penſioni vitalizie aſſicurate ſu l'obbligazione del Conſiglio medeſimo, e della Compagnia. Fin a tanto, che queſte penſioni non ſono rilaſciate alle Religioſe, è un beno, che appartiene al Conſiglio, e che è a ſuo carico. Egli può dunque darne la cura ad Amminiſtratori indipendentemente dalle Religioſe. Se l'Ordinario non comprendeva poi il contratto di queſta Fondazione; perchè non ſi è addrizzato a Perſone, che foſſero della lingua Franceſe perite, per farne lui comprendere le eſpreſſioni, e le fraſi. Egli ſi è troppo luſingato nel perſuaderſi, che ſenza potere nè parlare, nè ſcrivere la detta lingua, ne concepiva ciò non oſtante tutta la forza. In un affare di queſta importanza un Prelato non s'eſpone egli nel decidere contra un Conſiglio ſenza ſapere nè la lingua, nè le leggi della Francia? Il Veſcovo di S. Tommaſo portava il ſuo riſpetto troppo lontano a riguardo de' ſuoi antichi Confratelli: Egli ama meglio, che alla di lui perſona ſi aſcrivano tutti i falli notabili, i quali comette in queſto affare; anzi, che

in-

incaricarne i Gesuiti Francesi di Pondichery, da' quali riceve i consiglj. Per allontanare altresì tutt' i sospetti riguardo a loro, addita, che questi Padri non possono incaricarsi del governo di questa Comunità, perche ciò è contrario al loro Instituto. Perchè dunque il Prelato fa sì forti gridori in ciò, che il Consiglio di Pondichery assegna alla Cata de' Cappuccini Curati de' Francesi il governo di queste Religiose? Non ci ha in questa Colonia, che Cappuccini, e Gesuiti. Questi ultimi non potendo esserne incaricati, egli è chiaro, che era necessario di confidarle a' primi. Come tuttavia si sa, che i Padri Gesuiti si sono lusingati, che sarebbero a' Cappuccini preferiti, ne siegue, che il Vescovo non riuscirà giammai a persuaderci la realità dello scrupolo, ch' egli suppone nello spirito de' Gesuiti. Eglino sanno assai bene ricorrere alla dispensa, o dispensarsi da se medesimi, allorchè si tratta della Gloria di Dio, e della salute dell' anime, e de' vantaggi della Società (*a*). In questa lettera stessa l' Ordinario accorda una permissione alle Religiose formalmente contraria al Concilio di Trento, e alla disciplina della Chiesa di Francia, quando ei par, che tema di violare in cosa leggera l' Instituto de' Gesuiti. Egli dà a quelle Religiose l' autorità di eleggersi ciascuna in particolare, quando lor parrà bene, un Confessore, Secolare, o Regolare, di qualsivoglia Ordine, e di qualsivoglia Instituto, che sia. Da quì ne siegue, ch' esse non più hanno un Confessor Ordinario. L' una potrà chia-

(a) *Il celebre critico Casimiro Ovdin nel suo Commentario* de Scriptoribus Ecclesiæ antiquis Tom. II. Sæculi IX. Cap. 4. *parlando del P. Buseo Gesuita, il quale pubblicò le Vite de' Sommi Pontefici col falso nome di Anastasio Bibliotecario, si spiega ne' seguenti termini:* " *Quis autem Jesuitæ affirmanti fidem habeat, cum ex Privilegio, & quarto* ,, *Voto, quo Societas Jesu promittit obedientiam Romano* ,, *Pontifici, arbitrentur* " (*Jesuitæ*) sibi esse licitum, imo mentiri meritorium, dummodo mendacium sit in gratiam Romanæ Ecclesiæ, atque ad majorem Dei gloriam.

chiamare un Gesuita: l'altra eleggere un Cappuccino; una terza vorrà un Prete Secolare, una quarta farà venire qualche Missionario de' Paesi circonvicini, o veramente profitterà de' Cappellani de' Vascelli. Esse in fatti hanno creduto d'essere autorizzate a farlo dalla dichiarazione dell' Ordinario. Della qual cosa non sono esse rimase poco sorprese, similmente che tutte le Persone rischiarate della Città, che ne sono state informate. E' questo però un cercare di buona fede la pace, che si vorrebbe, come si dice, far regnare tra noi? Minacciare di Scomunica, e di altre censure, non è questa una via, che conduca a mantenerla, nè a proccurarla; nè la condotta del Vescovo di S. Tommaso par ben confacevole al predetto riguardo. Da una parte egli scrive alle Religiose cose, alle quali contradice, scrivendo al P. Norberto.

Lettera dell' Ordinario al P. Norberto.

Tradotta dal Portoghese.

XIX. Contradd. nelle quali cade il V. di S. Tom. Li 3. Gen. 1739.

Rev. Padre Norberto. Spiacemi l'indisposizione, nella quale Vostra Paternità si ritrova. Dio le conceda una sanità più perfetta colla felicità d'un buon anno per suo servigio. Io non voglio attristarmi con dispute, finatanto che io so, che gli Articoli, che Vostra Paternità ha fatti, non saranno quì terminati; ma che io gl' invierò in Francia; e mediante questi Articoli si giudicherà là, come ella ha molto faticato per la giurisdizione dell' Ordinario, e del modo, ond' ella s'è uniformata al diritto, Instituto, e Constituzioni di queste Religiose, co' costumi osservati in Francia; e conformemente a ciò, che fatto averà Vostra Paternità, ne riceverà quella lode, che ella meriterà. Dio guardi Vostra Paternità ec.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Puossi

Puoſſi conciliar queſta lettera colla precedente. Direbbeſi mai, ch'eſſe ſono dettate dal medeſimo Veſcovo? Quì pare, che il Prelato non voglia punto inquietarſi con iſpiegazioni, che poſſano recar noja a perſona: Là egli uſa minaccie capaci d'atterrire le Religioſe, e tutto Pondichery. Oggi ſi direbbe, ch'egli non ha verun diſegno d'inquietare il P. Norberto nelle ſue funzioni: E non ha, che due giorni, ch'egli lo dichiarava incapace; e a chi? A una Comunità Religioſa, della quale egli è incaricato. Qual paradoſſo? Da una parte ſi predica la pace; ſi ſcrive, che tutto ſi ſagrificherà per ottenerla, e che biſogna tenerſi in tranquillità fino alla deciſione della Francia ſu le pretenſioni del Conſiglio; dall'altra ſi muovon litigj; ſi animano delle Religioſe contra il lor Superiore Eccleſiaſtico, e i loro proprj Benefattori. Qual condotta in un Veſcovo! Queſta dee parere tanto più irregolare, quanto che il P. Norberto l'aveva informato, ch'egli doveva unicamente al Conſiglio attribuire gli Articoli, de' quali ſi querelava. La lettera ſeguente lo prova.

Lettera del P. Norberto all' Ordinario.

Tradotta da Portogheſe.

XX. Il P. Norb. informa l' Ordin. di ciò, che il Conſ. non bada punto a' ſuoi pareri rigu. a tutti gli artic. del contr. Nel Dic. 1738.

Monſignore. Ho lette tutte le ragioni della Voſtra Grandezza ſopra i regolamenti per la Fondazione della Caſa delle RR. Madri Religioſe Orſoline. Io le dirò, che non poſſo in queſt' affare agire ſecondo i ſuoi deſiderj. Quale autorità averei io ſopra un Conſiglio Superiore? Egli non ricerca i miei ſentimenti a riguardo di tutti gli Articoli; e s'egli li domanda, non ſegue, che ciò, ch'egli ſtima a propoſito. Io comprendo, che la Voſtra Grandezza nel dare le ſue riſpoſte ſi perſuadeva, che i miei pareri erano intieramente ſeguiti; ma in oggi, ch'ella debbe aver ricevute le Scritture del Governatore, e del Conſiglio, ella non può ignorare il contrario: Perciocchè eglino ſtabiliſcono di lor propria volontà, ed autorità la ma-

maniera, che credono neceſſaria per il buon regolamento di queſta Caſa Religioſa. Per accertarvene io non ho voluto apporre la mia ſoſcrizione ſu lo ſcritto, che vi è ſtato dalla lor parte inviato; d'onde voi non dovete punto a me attribuire tutti gli Articoli del contratto. Egli è il vero, che voi m'avete data la facoltà di ſtendere una forma di direzione per le Religioſe; ciò, che io ho fatto, per quanto da me dipendeva, e ſecondo i miei lumi; ma la Voſtra Grandezza dev' eſſere totalmente perſuaſa, che queſti Signori ſeguono la lor volontà, alla quale a ogni modo io non veggo, che oſtare ſi poſſa. Io ſono ec.

(ſottoſcritto)

Fr. Norberto.

XXI. L'Ord. di S. Tom. non cerca la pace.

Se l'Ordinario di S. Tommaſo aveſſe amata la pace, com'egli aſſicura, dopo una tal lettera averebbe egli ſcritto nel modo, che ha fatto alle Religioſe riguardo al P. Norberto? S'egli credeva, che per li regolamenti del contratto veniva la ſua giuriſdizione violata, biſognava, che aveſſe ricorſo al Conſiglio, il qual ſolo concludeva con autorità, e voleva, che ſuſſiſteſſero tali, che ſenza eſſi non vi foſſe Fondazione. Il P. Norberto nulla vedendo in queſti regolamenti, che conforme non foſſe a' loro diritti, e che non conveniſſe alle circoſtanze del luogo, credette, che non doveſſe loro rifiutare la ſua approvazione, ſalvo ſempre all'Ordinario, la podeſtà di confermala. Così operando meritava egli d'eſſer dichiarato inabile ec.? Dopo queſta dichiarazione egli non puole più immiſchiarſi nella direzione delle Religioſe, almen fin tanto, che ella non ſia rivocata. Ciò non era però neceſſario. Perciocchè il Veſcovo non aveva ſcritto a quelle Religioſe, che per metter de' torbidi in quella naſcente Comunità. Riuſcivvi aſſai bene, come ora ſi vedrà.

Let-

Lettera della Superiora al P. Norberto

de' 6. Gennajo 1739.

XXII. Il P. Norb. prende il partito di non più brigarsi delle Rel. fino a nuovo ordine.

MOlto *Reverendo Padre*. Io ſperava ben queſta mattina di aver l'onore di dirvi quello, che era jeri paſſato: ma non eſſendo voi venuto, ſono rimaſa priva di queſta ſoddisfazione. Io vi confeſſo, che non ſi può eſſere più ſenſibile di quello, che noi lo ſiamo alla determinazione, che voi prendete di non far più veruna funzione del voſtro miniſtero appo noi, finattanto, che non ſia altramente deciſo. Il Signor di Lolliere mi ſcriſſe jer ſera, e mi accennò, eſſere egli ſtato dal Signor Governatore per comunicargli la lettera, che il Vescovo di S. Tommaſo gli ſcriveva; e che in appreſſo era ſtato alla Caſa de' Cappuccini per parlare al R. P. Domenicano, che non avevà però trovato; e che di poi era ſtato da' RR. PP. Geſuiti, e aveva parlato al R. P. Gaigane, che non credeva; che il giorno, in cui ſiamo, foſſe dicevole per eſeguire la commiſſione, della quale il Veſcovo di S. Tommaſo l'aveva incaricato, e che ſarebbe venuto mercoledì mattina, ſe pur a noi era comodo. Io avrei creduto M. R. P. che voi non aveſte dovuto ritirarvi in queſta circoſtanza: Perchè ciò darà a penſare, che ſiamo noi altre, che cagioniamo tutti queſti rumori. Voi ſapete ciò n'è. La grazia, ch'io vi dimando, è d'eſſere accertato, ch'io vorrei piuttoſto morire, che cagionar a voi qualunque minima triſtezza. Siate perſuaſo però della mia ſincerità, e riconoſcenza, che mi farà eſſere ſempre la ſteſſa a voſtro riguardo, qualunque coſa, che ſi dica per farvi creder l'oppoſto. Io ho l'onor d'eſſere ec.

(ſottoſcritta)

Da S. Geltrude de Marquez Sup. Ind.

Sempre compariſce lo ſteſſo ſpirito nel Prelato.

Egli dà una commiſſione al Signor Lolliere, che non è a Pondichery, che come Straniero nella Città riguardo alle funzioni Spirituali, di ragunare un' aſſemblea giuridica nella Caſa delle Religioſe, per eſaminare, quali ſieno i motivi, che obbligano la Religioſa a ritornarſi in Europa, e ad uſcire da una Caſa aperta, e ſenza Clauſura. Il P. Norberto alla veduta di tutte queſte turbolenze, e procedure sì poco convenevoli alle circoſtanze, conformemente al parere del Governatore, e de' ſuoi Confratelli preſe una ferma riſoluzione di non fare più alcuna funzione preſſo alle dette Religioſe, finchè venuti non foſſero ordini di S. M. Criſtianiſſima per queſto ſtabilimento. Le Religioſe non eſſendo allora Clauſtrali, potevano per conſeguente andare alla Chieſa della Parrocchia de' Cappuccini. Eſſe ſollecitano in vano il P. Norberto di continuare le ſue funzioni.

Lettera della Superiora al P. Norberto

de' 7. Gennajo 1739.

XXIII. La Super. delle Rel. porge umili ſuppliche al P. Norb. il quale l' ha in ſoſpetto d' avere ſegrete rel. co' Geſ.

Molto Rev. Padre. Se io aveſſi creduto, che voi aveſte voluto a mia requiſizione venire, io non averei mancato di pregarvi colla medeſima confidenza, colla quale ho preſa la libertà di farlo molt' altre volte, fino per avventura ad importunarvi. Io ſono mortificata, M. R. P. che la mia ſincerità, e la mia innocenza vi ſieno ſempre ſoſpette. Se io non ho riſpoſto alle voſtre gentilezze, ed attenzioni, vi poſſo aſſicurare, che ciò è ſtato ſenza malizia, e che non ho minor riconoſcenza per non dimenticarmene mai. Vi prego di credere, che non ſono capace d' agire in altro modo da quello, che ſcrivo, e parlo; e che non ho data alcuna occaſione a' motivi, che vi fan ritirare. Io ſono più mortificata, che altra Perſona; e la voſtra determinazione mi cagiona una pena infinita. Vi chiedo in grazia, che noi non ſiamo le vittime di tutte queſte inquietudini per una privazione di tutt' i ſoccorſi ſpirituali,

cho

che noi poſſiamo almeno avere la S. Meſſa di alcuno de' voſtri Padri; ſe voi pur ſiete riſoluto di non venirvi fino a nuovo ordine; o preghiera. Accordatemi, M. R. P. qualche parte ne' voſtri ſanti Sagrificj. Io non ardiſco di domandarvi la continuazione de' voſtri favori: Voi me ne credete troppo indegna. Ciò non impedirà tuttavia nella mia indegnità d'eſſere la più umile delle voſtre Serve ec.

(ſottoſcritta)

S. da S. Geltrude de Marquez

R. O. S. I.

Non dee parere ſtrano il vedere l'attenzione di queſta Superiora a giuſtificarſi appreſſo al P. Norberto. Ella non ignorava, ch'eſſo era ſtato aſſicurato, ch'ella non contribuiva già poco a tutti queſti torbidi con ſecrete relazioni, che inviava all'Ordinario, e a' Geſuiti di Pondichery. Checchefia di ciò, le Perſone di ſenno s'accordavano a dire, che il P. Norberto ſaviamente faceva a non più brigarſi della direzione delle Religioſe, e che biſognava laſciarle in queſto ſtato, finchè S. M. aveſſe deciſo ſul contratto della Fondazione. Tra tanto le Religioſe non poſſon ottenere alcun Sacerdote, che andar voglia a dir loro la Meſſa. Elle ne portano le lor querele al Governatore ne' ſeguenti termini: --- *Sig. Dumas; eccoci alla Domenica ſenza eſſere aſſicurate d' aver la Meſſa. Noi tutte vi preghiamo ad aver la bontà di provvederci, e di farci ſapere, ſe non ſi vuole dircela, perchè noi andremo a cercarla.* Queſta lettera degli 11. di Gennajo del 1739. non prova, che troppo chiaramente, a qual partito ſarebbero eſpoſte queſte Religioſe, ſe ſi laſciaſſe all'Ordinario Portogheſe il provvederle d'un Sacerdote, e d'un Superiore. Non vi ha in Pondich. che Miſſion. Franc. che ſono inviati di Francia da' loro riſpettivi Superiori Prefetti delle Miſſioni dell'Indie. Queſti Miſſiona-

rj ſono in tutta libertà di ringraziare il Prelato della carica, che vorrebbe lor dare di queſta Comunità Religioſa. I loro ſteſſi Superiori non vorrebbero, che alcun l'accettaſſe, ſe al Conſiglio non pareſſe opportuno. Ora nel caſo, che i Miſſionarj non giudicaſſero a propoſito di accettare il governo ſpirituale dalla parte del Prelato, chi allora potrebb'egli deputare? Dove ſono i Preti ſottomeſſi alla ſua ubbidienza? Dove ſono le Entrate del ſuo Veſcovado per mantenerli a ſue ſpeſe? Non ha, che due, o tre Preti Neri da ſe dipendenti, e appena ha egli di che vivere. Onde appare, che le oppoſizioni, ch'ei fa al Conſiglio, ſono aſſai mal fondate, ſimilmente che le minaccie di ſcomunica toccanti la Religioſa, che vuol ritornarſi nel ſuo Moniſtero di Vannes. La Superiora non s'era già ſpaventata d'una tale ſcomunica, poichè ella ſi propone di uſcire colla ſua Comunità dalla preteſa Clauſura per andare ad aſcoltare la Meſſa in qualchè Chieſa della Città. Non ſi volle tuttavolta porle in queſto caſo. Il Governatore pregò un P. Cappuccino di voler andare a celebrare la Meſſa nella lor Caſa, come ſi era fatto già per l'addietro. E' queſta adunque una Clauſura! Frattanto, che i Signori del Conſiglio ſtimavano di non aver più a fare col Veſcovo di S. Tommaſo, eſſi ne ricevono una lettera, che gli obbliga a prendere nuove miſure. Queſta li ſorprende altrettanto più, che la deciſione delle differenze ſul contratto veniva con ugual conſentimento rimeſſa al Tribunale Sovrano di S. M. ed ecco com'egli queſta volta s'eſprime in lingua latina,

Lettera del Veſcovo al Conſiglio.

Tradotta dal latino.

XXIV. Il V. di S. Tommaſo contr'ogni aſpettaz. ſcrive al C. che lo cita al Trib. di S. M. de' 29. G. 1739.

NObiliſſimo *Conſiglio Superiore* -- Per tema, che io, o il Conſiglio Superiore non operiamo veruna coſa contra la giuſtiſſima ſanzione di S. M. Criſtianiſſima, che mi è ſtata legittimamente ſignificata per le lettere dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale di Fleury Primo Miniſtro, datate de' 22. Febbrajo 1733. dove ſi dice " *che ſe tuttavia accadeſſe qualche affare tra Voi, e il Governatore, o i ſuoi Conſiglieri, che non poteſſe terminarſi amichevolmente ſul luogo, il Re n' ha riſervata la cognizione: Io v' invito a tenere dalla voſtra, com' eſſi debbono far dalla loro parte, tutte le coſe ſoſpeſe fino alla deciſione definitiva di S. M.* Conformemente a queſta ſanzione degna di venerazione nella preſente cauſa degli articoli del Conſiglio Superiore, e delle mie rifleſſioni, che io ho appoſte riguardo alle Orſoline, io ricorro immediatamente al Re Criſtianiſſimo, al quale la Cauſa è devoluta, giuſta la clauſula eſpreſſa in detta ſanzione: e in queſto intervallo, e in tutto il tempo, che la cauſa non ſarà definitivamente riſoluta, tutte le coſe ſieno conſervate nel primiero ſtato per una egual ſoſpenſione; e ch' eglino ſappiano, che io invierò la Copia di queſte lettere al Re Criſtianiſſimo ec.

(Segnato)

Giuſeppe Veſcovo di Meliapur.

Il Conſiglio, atteſa l' ultima lettera, che avea ricevuta dall' Ordinario, in cui gli dichiarava, che frattanto ſi aſpettavano le riſpoſte da Francia, eſſo potea operare per il miglior bene della loro Fondazione, ſi diſponea già a far fabbricare una Caſa convenevole alle Religioſe, ed avea di già ſcelto il terreno a tal effetto; ma in viſta della preſente preſe il partito di abbandonare il proget-

to, e di ſoſpenderlo, temendo, che non veniſſe intaccato di aver rifiutato, col ſottometterſi a tale diſpoſizione citata dall'Ordinario. Egli è vero, che le ſpeſe creſceranno per mantenere queſte Religioſe, ſenza poterne trarre i ſoccorſi, che la Compagnia dell'Indie, e la Città di Pondichery ſi ſono propoſti in dimandandole. Poco ciò importa al Prelato, poichè non vi mette alcuna coſa del ſuo. Porremo noi quì un fatto, che confermerà, quanto i Regolamenti del Conſiglio contraddetti dall'Ordinario, foſſero ſaggi, e prudenti. Il Governatore, ed il Conſiglio hann'obbligato il P. Norberto a riferire queſto fatto.

XXV. Un Ingl. eſibiſce una ſomma di denaro per queſta nuova Fond. a fine di porvi ſua Fig Ciò conferma l'equità del contratto.

Un Ingleſe, il quale riſiedeva nel Regno di Bengala, eſibì di porre ſua figlia in educazione preſſo le Religioſe di queſto nuovo ſtabilimento colle ſeguenti condizioni. I. Ch'egli averebbe dato una volta per ſempre 3m. Pagodi d'Oro, che fanno circa 25m. lire di moneta di Francia. II. Che foſſe in libertà della figlia l'abbracciare la Cattolica Romana Religione. III. Che foſſe parimenti in libertà della medeſima di farſi Religioſa nel detto Moniſtero, di Pondichery, allorchè aveſſe l'età. IV. Non avendo preſentemente, che da 8. in 9. anni, eſſa vi rimarrà ſino all'età di eleggere il ſuo ſtato. Che ſe eſſa foſſe perſiſtita a voler rimanere ſua vita naturale durante nel detto Moniſtero, i 3m. Pagodi apparterebbero alla Fondazione, la quale goderà de' frutti di tal danaro, fin tanto, che ſua Figlia ſia in età di riſolvere del ſuo ſtato. Per queſto ſol fatto, che non è già immaginato, è agevole il comprendere, che ſe fede ſi deſſe all'Ordinario di S. Tommaſo, le Religioſe teſoreggerebbono ben toſto. Imperciocchè coſa farebbero eſſe di que' 3m. pagodi, quando il Conſiglio s'incarica ſenza eccezione di ſovvenire a tutti i loro biſogni? In che impiegherebbono eſſe la rendita di quella Somma, che monta a un di preſſo a 200. pagodi per anno, quando un terzo ſolo baſta al mantenimento di queſta figliuola? Il Conſiglio, e il P. Norberto poteano dunque meglio provvedere a ſimili caſi, che in convenendo colle Religio-

ligioſe mediante un Contratto, in cui queſte ſorti di donazioni ſervir doveſſero bensì a vantaggiare la Fondazione, ma non già ad ammaſſare teſori pregiudiziali alla diſciplina monaſtica? Altronde ſupponendo, che queſta Figliuola ſi faceſſe Religioſa, i 3m. pagodi ſarebbero eſſi del Moniſtero? Come la Superiora, e la Comunità potrebbono far fruttificare queſto danaro per trarne una ſicura penſione? L'Ordinario di S. Tommaſo, o la Società, ond'egli è uſcito, s'impegnerà eſſa ad impiegarlo nel Commercio del mare; o a porlo ad intereſſe? Queſti due mezzi, che ſono i ſoli, che ſi hanno nell'Indie per far fruttificare il ſuo danaro, ſono eſſi poi tanto ſicuri, quanto l'obbligazione del Conſiglio verſo le Religioſe, di ſomminiſtrare a tutte un'annua penſione? Il Commercio del mare non conviene al loro ſtato. Impiegare ad intereſſe, dov'è la cauzione, che mancare non poſſa in un Paeſe come queſto? Acquiſtare de' fondi, tal coſa non è praticabile. Quindi ne ſegue, che il regolamento a queſto riguardo propoſto nell'atto della Fondazione, non poteva eſſere più vantaggioſo alle Religioſe, e meglio diretto riguardo alle circoſtanze, che l'Ordinario non ha conſiderate, o non ha voluto eſaminare. In Francia egli troverà al Tribunale Sovrano di S. M. tutta la giuſtizia, ch'ei merita. Le ſue lettere, ch'egli minaccia d'inviarvi, non iſpaventano in veruna guiſa nè il Conſiglio, nè il P. Norberto. Eſſe baſterebbono da ſe ſole a giuſtificare la lor condotta, e a dimoſtrare la bontà della Cauſa, ch'eſſi difendono contra le alte pretenſioni d'un Prelato Geſuita Portogheſe. Frattanto dalla lor parte eſſi averanno cura d'inviarvi in iſcritto le lor ragioni. Sono altresì determinati d'inviare a' Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie a Parigi un terzo (*a*) Contratto di Fondazione, affin-

(*a*) *Eſſo fu intieramente diretto dal P. Norberto, e ſpedito a Parigi nel* 1739.

affinchè mediante le loro cure riesca gradevole a S. M. E' stato ridotto in miglior forma, e in maniera ancora più chiara, che i due precedenti. Non si riferirà quì; ma unicamente si produrranno regolamenti, che il P. Norberto ideò per le Educande, e che sono stati all'Indie approvati.

Regolamenti per le Educande, e Scolare delle Religiose Orsoline stabilite a Pondichery, formati dal P. Norberto Superiore, veduti, e approvati dal Consiglio.

XXVI. Regol. per le Educ. formati dal P. Norb. e autorizzati dal Cons. nel 1738.

EGli è certo, che tutti i Fondatori degli Ordini, e delle Congregazioni hanno studiato sempre con singolar attenzione a formare constituzioni, e regole, che fossero conducenti al fine, ch'essi si avevan proposto nel loro instituto, e nella loro Congregazione. Non è men certo, nè dubitar ce ne lascia l'esperienza, che malgrado la lor saviezza, non hanno eglino potuto formar regole, e costituzioni, che fossero egualmente utili, e praticabili in ogni parte di Mondo. Perciò pochi sono i Fondatori, che non abbiano nelle loro Constituzioni espresso, che si avesse riguardo al tempo, a' Paesi, e ad altre circostanze, che concorrer possono a cagionare delle mutazioni per miglior bene. Così parlano la più parte de' grand' Uomini, che hanno voluto proccurare co' loro Instituti il bene del particolare, e il bene comune. L'ordine, e la ragione l'esigono. Vuolsi un fine? Secondo questo non è egli d'uopo eleggere i mezzi proporzionati per arrivarvi? Chiaro si fa tutto il giorno, che una legge, che un regolamento in un luogo tende al bene comune; e la medesima legge, e il medesimo regolamento in un altro potrà essergli opposto, o almeno non condurrà ad esso con la medesima felicità. Di quì è senza dubbio la sorgente delle leggi municipali, e delle ordinazioni particolari stabilite ne' differenti Paesi tanto per lo governo della Chiesa, che per quello della Repubblica. Non vediamo noi in queste Regioni, che i Missionarj sono obbligati a prendere differenti forme, e a sottometter-

si

terſi a certe regole di condotta, contrarie a quelle, ch'eſſi praticano in Europa? Senza queſta ſaggia prudenza potrebbono eſſi pervenire a quel fine, che nella Predicazione dell'Evangelio ſi hanno propoſto, che è di guadagnare delle Anime a Gesù Criſto? E' il vero, ch'eſſi non poſſono ſenza perder ſe ſteſſi paſſare i limiti dalla Saviezza, dalla Religione, dalla Chieſa, e da' Sovrani Pontefici preſcritti.

Queſto nuovo ſtabilimento di Religioſe in queſta Città dell'Indie, che è deſiderato da lungo tempo per l'inſtruzione delle Giovanette, eſige egualmente (avuto riguardo a un Paeſe sì differente dalla Francia) che ſi ſtabiliſcano Regolamenti proporzionati a queſto nobile fine dell'inſtruzione sì utile, e sì neceſſaria, dalla quale ſi può dire, che dipendano la conſolazione, e la gloria delle Famiglie, e l'onore, e il bene della Repubblica. La ſperienza di tutt'i tempi ha ognora dato a conoſcere egualmente, che a' noſtri dì, che una Figliuola ſenza educazione, ſenza religione, ſenza pietà, ſenza modeſtia era quaſi ſempre la vergogna de' ſuoi Genitori, e ſpeſſo la perdita della Repubblica: e malgrado la fortuna, d'onde averebbe potuto ella eſſere favorita, ſe non foſſe ſtata adorna della virtù sì neceſſaria alla giovinezza, ella ſarebbe ognora diſprezzata, e degna di eſſerlo.

Non ſi può dunque baſtevolmente lodare lo zelo, e la religione della Compagnia dell'Indie, e del Conſiglio Superiore di queſta Città, che hanno procurate queſte Religioſe d'Europa, per venire a faticare quì all'Indie all'Educazione Criſtiana delle Giovinette. Avrebbe giammai potuto farſi opera più grata agli occhj del Signore, e più onorevole alla Nazione? L'iſtoria di tutt'i ſecoli non ci rapporta gran fatto d'impreſe a queſta ſimili. Sarebbeſi giammai tentato di far paſſare il vaſto Oceano a Vergini Religioſe per venire a fondar un Moniſtero nell'Indie Orientali, di cui il fin principale è d'inſtruire la Gioventù, giuſta i principj d'educazione, che nella Francia s'inſegna? Quale meraviglioſa generoſità dalla parte di queſte Madri

Re-

Religioſe? Non ſorpaſſa forſe eſſa quella de' Miſſionarj Appoſtolici? Qual lodevole carità dalla parte della Compagnia dell' Indie, e del Conſiglio Superiore! Con quale attenzione queſti Signori non cominciano eſſi a ſoccombere alle ſpeſe conſiderevoli di queſto nuovo ſtabilimento? Potrebbono le nazioni ſtraniere non rimanerne edificate; E le Famiglie Franceſi non vi trovano eſſe un vero motivo di conſolazione? In queſto prodigioſo allontanamento dalla Francia ſi può far educare le Figliuole in queſto Moniſtero, come ſe queſte foſſero nel centro del Regno. Puoſſi dunque ſperare che per poco, che i Padri, e le Madri ſieno ſienſibili a' beni de' loro figliuoli, e che per poco, che ſi attengano a' lumi della Religione, non mancheranno di metterle al loro tempo in queſta Caſa Religioſa. Saranno gratuitamente le figliuole ammaeſtrate; e i Parenti non pagheranno, che le ſpeſe del loro mantenimento. Che ſe la pietà deſtaſſe il cuore de' Ricchi a voler contribuire in ajuto per queſto nuovo ſtabilimento una porzione de' loro beni, o ſia per aumentare il numero delle Religioſe, o ſia per mantenervi povere fanciulle a loro ſpeſe, non ſi potrebbe meglio eſercitare la Carità, e far maggior bene. Tutto il Mondo ſa, che dall'educazione della Gioventù dipende quaſi ſempre la ſalute de' Figliuoli, e ſpeſſo ancora la lor temporale fortuna. Se dunque alcuna Caritativa perſona ſia della Città, ſia de' Paeſi vicini, o lontani, ſi riſolveſſe a ſomminiſtrare per ajuto, o accreſcimento della preſente Fondazione alcuna coſa, ella potrebbe indirizzarſi al R. P. Superiore, che in uno cogli Amminiſtratori deputati avranno cura d' impiegar il danaro giuſta l' intenzione de' donatori. Ben ſi vede, che per ſoſtenere una ſimil Fondazione in Paeſi così lontani biſogna far grandi ſpeſe. Il paſſaggio delle Religioſe, la conſtruzione del Moniſtero, il mobigliamento della Caſa, gli ornamenti d' una Chieſa, tutto ciò non ſi può eſeguire con poco diſpendio, ſenza parlare dell' annua penſione per un Sacerdote, e per le Religioſe, che ſi potrà aumentare a proporzione

ne

ne de' fondi, e delle neceſſità. La Fondazione è per lo numero d'intorno a 10. o 12. Ora entriamo nel dettaglio de' Regolamenti per le Educande. Conoſceranſi dagli Eſercizj preſcritti, e che ſi faranno oſſervare, i frutti prezioſi, che la Gioventù da queſto ſtabilimento potrà ricavare.

Articolo I. In ogni ſtagione dell' anno le Educande ſi alzeranno alle 6. della mattina, e tutte inſieme unite diranno le preci del giorno nell'Oratorio comune, e le reciteranno ad alta voce le une dopo l'altre in ciaſcuna ſettimana.

II. Elle aſcolteranno ogni giorno la S. Meſſa, e vi ſi tratterranno ſecondo il metodo, che loro ſarà inſegnato. Quelle, che non ſapranno per anche leggere, reciteranno altre preghiere colla dovuta divozione.

III. Terminata la Meſſa, ſi darà loro la colezione, dopo la quale eſſe ſcriveranno, diranno le lor lezioni, e s'applicheranno ciaſcuna all'opere dell' ago, ſino alle 10. ore, e mezzo. Proccureraſſi d' inſegnare a tutte il cuccire, il trapuntare, il ricamare, il diſegnare, e altre ſimili opere a Giovinette convenienti.

IV. Elle pranzeranno alle 11. ore, o all'undici, e un quarto, e aſſiſteranno lor ſempre una Religioſa, o due per contenerle nel loro dovere. Quella, che averà intuonata la preghiera della mattina, dirà il *Benedicite*. Nel tempo del pranzo oſſerveranno il ſilenzio per attendere alle lezione, ch' eſſe faranno ciaſcuna in giro per ciaſcun giorno. Quella, che averà detto il *Benedicite*, dirà pure il Ringraziamento. Di poi anderanno alla ricreazione nel luogo deſtinato fino a mezz'ora dopo il mezzo giorno; e in fine ſi ritireranno tutte nelle lor Camere, e oſſerveranno il ſilenzio fino ad un ora, e trè quarti. In queſto tempo potranno eſſe prender qualche ripoſo, riguardo al gran calor del Paeſe.

V. Alle 2. ore tutte le Educande sì porteranno nella lor claſſe, e oſſerveranno il medeſimo ordine, che la mattina; ſalvo, che ne' trè ultimi quarti d'ora ſaranno ſempre impiegate a fare il Catechiſmo.

mo. Alle tre ore, e mezzo ſi darà loro la merenda, dopo la quale continueranno i loro eſercizj.

VI. Alle 5. ore, e un quarto elle andranno a dir Veſpro, e Compieta; e vi aſcolteranno la lezione, che vi ſi fa in fine. Dopo la lezione potranno andare in giardino fino all'ora di cena, che ſarà ſempre alle ſei, e mezzo. Dove ſi porteranno, come s'è detto del pranzo. Dopo la Cena anderanno alla ricreazione, che durerà fino alle otto ore, e mezzo in circa. Di poi ſi ritireranno a far l'eſame di coſcienza, e reciteranno le preghiere uſate, dopo le quali tutte in ſilenzio anderanno alle lor Camere per prender ripoſo.

VII. Come la principale inſtruzione è d' accoſtumare la Gioventù a frequentare i Sagramenti colle diſpoſizioni, che eſige un'azione sì ſanta; ſi averà cura di farle confeſſare tutti i meſi, e di metterle in iſtato di comunicarſi. Quelle, che ſono in età, vi ſi diſporranno particolarmente per le gran Feſte dell'anno di Noſtro Signore, della Santiſſima Vergine, di S. Orſola, e di San Carlo Borromeo.

VIII. Si averà cura di ſollevare le educande ammalate. Se la malattia è notabile, ſe ne avviſeranno i Parenti per far venire li Medici. Che ſe la malattia pareſſe dover durare lungo tempo, elle ſaranno traſportate alla loro Caſa paterna, ſe ſono della Città; e ſe ſono ſtraniere, ſi ſolleveranno in tutto il tempo della lor malattia con tutta la poſſibile attenzione, e ſi noteranno le ſpeſe ſtraordinarie, onde i Parenti ſaranno incaricati a pagarle.

IX. Come l'uniformità è eſſenziale nelle Claſſi, ſi applicherà ad inſtruire le une egualmente, che le altre ſenza diſtinzione: perciocchè le preferenze cagionerebbono geloſie, e diſſenſioni. Puniranſi i mancamenti con dolcezza, e carità, ma ſi pregano ſopra tutto i Parenti di non dare orecchio a' lamenti de' lor figliuoli, a' quali la correzione ſembra ognor rigoroſa, altrettanto che ciò fa-

ſarebbe uno de' più grandi oſtacoli al loro avvanzamento La troppa indulgenza verſo i figliuoli è la lor perdita. L'amarli veramente, è il correggerli con ſavieZza.

X. Non ſi riceverà alcuna Educanda della Città, nè d'altri luoghi, quando non abbia pria pagata l'anticipazione d'un ſemeſtre della penſione convenuta, ſe dovrà ſtar in Moniſtero per un'anno; che ſe ſarà ſolamente a meſi, la penſione doverà pagarci al principio del meſe. Neceſſaria coſa ſi reputa tale precauzione, non eſſendo la Caſa punto in iſtato di far ſcorta; oltre di che ſi vuole evitare ogni lite, che poteſſe toſto, o tardi inſorgere, qualor tale Articolo non ſi oſſervaſſe, il quale, ſe ſi eſeguirà con ogni eſattezza, eſſendo per tutti generale, niuno potrà ragionevolmente lamentarſene. Se le Educande hanno i loro Parenti lontani, reſtano avvertiti di eſattamente mandare la penſione, o pure di pregare qualche Perſona loro conoſcente, per a tempo ſoddisfarla. Al preſente reſta la penſione fiſſata a 3. pagodi al meſe, non incaricandoſi però il Moniſtero di ſomminiſtrare alle Educande nè gli abiti, nè la biancheria per il loro uſo particolare. Avranno per tanto cura i loro Parenti di dare quanto conviene alle loro figlie. Se in ſeguito potrà diminuirſi la penſione, ſi farà, qualor i tempi lo permettano, e ſopra tutto quando la Caſa ſarà una volta perfettamente ſtabilita.

XI. Le Perſone della Città, che metteranno a mezza dozzina le loro figlie, non pagheranno, che un pagodo, e mezzo; che ſe le Dozzinanti voleſſero aſſolutamente aver ſeco una, o più Serventi, non ſi accorderà loro ſenza difficoltà, e pagheranno una penſione proporzionata, nè ſi farà in debito d' inſtruire a parte le dette Serventi.

XII. Tutte le Scolare della Città, che ritorneranno alle loro Caſe a pranzo, e a cena, ſaranno gratuitamente ammaeſtrate. Eſſe potranno altresì ne' gran caldi farſi portare il lor pranzo, e reſtarſi

ſtarſi in una camera, che a tal'effetto ſarà deſtinata; e dopo la claſſe della ſera ſi ritorneranno a' loro alberghi.

XIII. Si avrà cura di far in maniera, che tutte le Scolare ſi trovino alle lor claſſi intorno alle 7. ore della mattina per aſſiſtere alla Meſſa, che ſarà ordinariamente alle 7. ore.

XIV. Se ci ha de' lamenti contra l'Educande, o le Scolare, ſi riferiranno al Superiore, ſe il caſo lo richiede: ed egli averà cura di porvi il conveniente rimedio. Ed anche, ſe è neceſſario di eſcluderle, o di non ammetterle per gravi ragioni, toccherà a lui giudicarne, e darne avviſo al Governatore. Ma niuna figliuola ſarà ammeſſa alla Educazione in Moniſtero ſenza avviſarne il detto Superiore.

XV. Il violento calor del Paeſe obbligherà di dar più vacanze, che in Europa. Daraſſi avviſo de' tempi, e de' giorni, che ſi eleggeranno a queſt' effetto. Le Educande ſaranno in tai tempi eſercitate con più moderazione.

XVI. Queſto Stabilimento Religioſo riſguardando unicamente l' educazione delle Figliuole del Paeſe, il Governatore è pregato d' intromettere la ſua autorità in caſo di biſogno per proibire a qualſivoglia Perſona di ammaeſtrarle nelle caſe particolari, sì veramente, che non dia lor per lo meno una licenza in iſcritto. Il Governatore è altresì ſupplicato d' eſortare i Padri, e le Madri indolenti a far allevare le loro Figliuole nella Religione, allorchè conoſcerà la lor negligenza in inviarle a queſte pubbliche Scuole. Non ſono occulti i mezzi, de' quali egli può in ſimili caſi valerſi. Si debb' eſſere perſuaſo, che mettendoli in pratica per motivi giuſti tanto, e criſtiani, non ſi potrebbe, che lodar il ſuo zelo, e la ſua Religione. Se gli antichi Filoſofi, ſenza eſſere dalla fede riſchiarati, hanno compreſo, che non ſi poteva meglio una Repubblica ſtabilire, che mediante l'educazione della Gioventù, non dovremmo noi eſſere di queſto principio più convinti, noi, a' quali oltre la ragione, che lo ci perſuade, la

Fe-

Fede non permette d' ignorarlo! Lo Spirito Santo non ci raccomanda egli in un gran numero de' Capi della Scrittura con forza, anzi con minaccie terribili l' inſtruzione de' Figliuoli, e di tutti coloro, che ſono da noi dipendenti? Un ſol paſſaggio tratto dall' Epiſtole di S. Paolo debb' eſſere capace di ſpaventare i Parenti, e i Maeſtri indolenti ſul punto dell' Inſtruzione. Se alcuno, dic' egli, non ha cura de' ſuoi, e particolarmente de' Domeſtici, egli ha rinunziato alla Fede, ed è peggio, che un Infedele: *Si quis ſuorum, & maxime Domeſticorum curam non habet; fidem negavit, & eſt infideli deterior.*

Non oſſerviamo noi ſimilmente quì con molta conſolazione, che la Francia, che è con tanta ſaviezza governata, attende con cura ſpeciale a ſtabilire, e fondare Scuole in tutt' i luoghi di ſua giuriſdizione per tutte le età, e per tutt' i ſeſſi. La Compagnia dell' Indie dalla ſua parte non riſparmia nè ſpeſa, nè diligenza; e quai frutti ammirabili la Religione, e la Stato non ne ricevono?

Fatto a Pondichery gli 8. Novembre 1738. (Segnato) *Fr. Norberto Cappuccino Miſſionario Appoſtolico, Superiore delle Religioſe Orſoline di Pondichery.*

„ Veduti, ed approvati i 16. Articoli riguardan-
„ ti i Regolamenti per le Educande, e per le Scolare, che ſaranno ammeſſe preſſo le RR. Madri
„ Orſoline ſtabilite nella Città di Pondichery con-
„ tenuti in 13. pagine di Scrittura *recto, & verſo,*
„ da noi marcati a ciaſcuna pagina. A Pondiche-
„ ry li 29. Novembre 1738. (Segnati) *Dumas, Legous, Diroir, Dulaurent, Ingrand, Mirand, Gaulard.* Per copia *Boyleau.*

XXVII. Due Capi d' accuſa portati da' G. alla Corte di Fr. contra il P. Norb. prima, che i ſuoi Scr. vi fieno pervenuti.

I Nemici del P. Norberto pronti ſempre a vendicarſi di quelli, che a' lor diſegni ſi oppongono, avevano portati in Francia due Capi d' accuſa contra Lui, prima che tutti queſti Scriti foſſero arrivati alle mani de' Sindici, e Decurioni della Compagnia dell' Indie, e de' Miniſtri di Stato, a' quali avea ſcritto. Il primo Capo riguardava l' Orazion

zion Funebre del Veſcovo di Claudiopoli. I Geſuiti di Parigi ſu gli avviſi de' loro Confratelli di Pondichery rappreſentarono alla Corte di Verſailles, che il P. Norberto nel recitar detta Orazione s'era ſcatenato sì orribilmente contra eſſi, che tutti gli Uditori n' erano rimaſi ſommamente ſcandalezzati. Il ſecondo avea per oggetto la nuova Fondazione delle Religioſe. Queſti PP. diedero ad intendere, che contra i voleri del Veſcovo, de' ſuoi Superiori, e delle Religioſe, il P. Norberto ſi era intruſo nella Superiorità di queſta Caſa. Le due accuſe riconoſciute nell' Indie evidentemente per falſe comparvero altramente agli occhj della Corte di Verſailles per quella troppa credenza, che ſi ha alle loro relazioni. Riuſcì loro di carpire degli ordini conformi a' loro deſiderj. Il Vaſcello Fenice ne fu incaricato. Arrivò a Pnndichery li 26. Settembre del 1740. ſecondo le lettere, (*a*) che il P. Norberto ha ricevuto di poi dall' Indie. Queſti, che avea imparato a conoſcere i PP. della Compagnia nell' Indie, prevedendo il colpo, che lui preparavano, s' imbarcò per Europa ſul diſegno di diſtornarlo. Arrivò qualche giorno prima in Bretagna, che il Fenice all' Indie. Fu gli 8. Settembre del medeſimo anno, che il P. Norberto sbarcò nel Porto d' Oriente. Munito, com' era di ſcritti autentici fu facile a lui il giuſtificarſi. Si è veduto nel ſecondo Tomo, libro III. la falſità del primo Capo d' accuſa. Quella del ſecondo è manifeſtata con ogni chiarezza. Noi riferiremo ancora alcuni altri documenti, che confonderanno ſempre più la malizia degli accuſatori.

XXVIII. Lett. del P. Norb. li 9. Ott. 1732. all' Ord. approv. dal Gov. da' Cappuc. e dalle Rel. Eſſa dim. la calunnia, che s' impone al P. Norb.

Monſignore. Ho ricevuto l'onore della voſtra jeri datata de' 5. Ottobre del 1738. è l'ho comunicata al noſtro Governatore, il quale m' ha ordinato di farvi conoſcere i privilegj della Francia riguardo alla preſente occaſione delle Religioſe.

La-

(a) *Il Superiore de' Miſſionarj Cappuccini di Pondichery in una lettera de' 13. Ottobre 1740. e molti altri Miſſionarj ſcriſſero lui queſta nuova.*

La voſtra Grandezza per altra parte me gli richiede. Io mi vi riſolvo a ogni modo con diſpiacere, e poſſo dirle con verità, ch' io ho ſtudiato di sbrigarmi della carica ſu la Caſa di queſte Madri, e della lor direzione: nè l'ho accettata, che all' iſtanze, e agli Ordini del noſtro Governatore, alle domande di detta Comunità Religioſa, e al comando del mio Superiore (*) maggiore. Biſogna dunque ſottomettermi, e per conſeguente fare, e agire alla meglio, che mi ſarà poſſibile per adempiere il mio Miniſtero, e ſoſtenere le pie intenzioni di queſto nuovo ſtabilimento. Sarebbe un troppo intraprendere, voler quì riferire tutti i paſſi de' Concordati delle Bolle, degl' Indulti, e de' Privilegj conceduti a' noſtri Re, o al lor Regno. Senza ſalire a una più alta ſorgente, che al Concordato di Leon X. e di Franceſco I. egli è certo, a chiunque ne ha notizia, che il Re ha diritto di nominare a tutte le Superiorità maggiori a pregiudizio delle elezioni (biſogna eccettuare i Capi d' Ordini, e alcuni particolari Monaſterj): e come queſto diritto è ſtato ognor confermato, e ſimilmente ſteſo per tutti i paeſi di conquiſta da un gran numero di Sovrani Pontefici, da Clemente VIII. ſucceſſore di Leon X. da Aleſſandro VII. da Clemente IX. da Innocenzo XI. il quale con un Indulto a' 20. di Maggio del 1686. conferma in uno co' ſuoi Predeceſſori i medeſimi privilegj, e rinnova in termini formali tutto ciò, che è contenuto negl' Indulti di Clemente IX. riguardo a' Beneficj puramente collativi, e di non provvederne, che i ſudditi del Re grati, e non ſoſpetti a S. M. ciò ch' è regiſtrato nel Conſiglio per un Decreto de' 9. Agoſto 1686. con attribuzione di giuriſdizione a queſto riguardo. Da ciò ne ſegue, che obbligato a mettere un Superior Eccleſiaſtico ſopra un Moniſtero Franceſe, biſogna, che queſti ſia nominato dal Re, o da coloro, a' quali egli ha la ſua autorità comunicata. Di più biſogna, che il detto Superiore ſia ſuddito del Regno. Il noſtro Governatore rappreſentando la perſona del Re, ha dunque diritto di preſentazione, o d' inſtituzione collativa. Ma l' in-

ſtituzione autorizzale, o Miſſione Canonica, o tradizione delle chiavi, che è puramente ſpirituale, eſſa appartiene a' Veſcovi: e il Superiore Francese confermato da un Veſcovo, che non è nè Francese, nè in un Veſcovado del Regno, debbe avere la ſteſſa autorità, che i Gran Vicarj in Francia ſopra i Monaſterj, de' quali ſono Superiori aſſoluti. Eſſi rappreſentano la perſona del Veſcovo, e poſſono, come lui, operare negli affari di diritto: E ciò è provato, ed eſpreſſo nella prammatica ſanzione; *Tit. de Cauſis*, e nel concordato di Bologna tra Leone X. e Franceſco I. Re di Francia, che gli Eccleſiaſtici del ſuo Regno non potrebbono eſſer chiamati, e giudicati al Tribunale di quelli, che ſono fuori del Regno di Francia: *Perſonas Eccleſiaſticas a nemine poſſe extra Regnum in jus vocari*. Queſti ſono termini riferiti nella Pratica del Jus Canonico ſecondo le Regole di Francia da Giovanni Cabaſuzio lib. 1. cap. 17. in fine della pagina 78. Io continuo a riferir la parole del citato Canoniſta, che ha in detto luogo: *Atque ideo, quando interjicitur appellatio a ſententia Officialis Gallicani, qui jubeſt extraneo Metropolitæ, ſi partes non conveniant de jubeundo in partibus Regni Eccleſiaſtico Judice, a quo lis dirimatur, ſolent Curiæ Regni intra terminos proprii territorii partes ad alterum Metropolitanum remittere, coram quo experiantur, ut litigent. Id factum fuit a Senatu Pariſienſi in appellatione mota de ſententia Officialis Barrenſis Gallicani, qui jubeſt Trevirenſi Archiepiſcopo Germano: ita judicatum fuit, die 15. April. an. 1614. ut refert Brodæus ad Louet. Lit. D. tit. 49. Quin etiam Bonifacius Papa I. ſuſceptis gravium criminum accuſationibus a Valentinæ Gallicanæ Civitatis Clero & Populo adverſus Maximum ejuſdem Civitatis Epiſcopum, ut Synodum intra Galliam cogerent, in qua de Maximi accuſationibus cognoſcerent, hujus epiſtolæ meminere Anſelmus, Burcardus, &c. Ad hæc Senatus Pariſienſis tutelam gerens, privilegiorum Gallicæ ſancivit Arr. Martii 9. an. 1619. ne Generales Ordinum Regularium extra Regnum degentes Francigenas Regulares ad ſe citent,*

lent, edixitque ab ipſis providendos eſſe intra Regnum Vicarios, qui de cauſis Monachorum cognoſcant, & judicent. Brodæus ad Louet, Loco citato: Et in univerſum conſuetudo, continua il noſtro Canoniſta Franceſe, *ut Epiſcopi extra Regnum degentes conſtituant citra ſubjectas ſibi in Regno ſitas Eccleſias Vicarios foraneos Regnicolas, ad quos Clerici Regni conveniant, ipſique laici in cunctis Juriſdictionis Eccleſiaſticæ cauſis diſceptandis.*

XXIX. Le Fonde Reali non hanno biſogno di alcuna confetm.

Sarà facile alla Voſtra Grandezza il conghietturare dalle coſe fin quì eſpoſte, qual'eſſer debba il potere del Superiore Franceſe, riſpetto alle dette Religioſe Franceſi, e l'obbligazione indiſpenſabile ſecondo leggi del Regno di coſtituirne uno per mantenere il buon ordine in queſta Caſa Religioſa, e provvedere a tutto ciò, che non è della competenza della Madre Superiora. Le conſtituzioni di queſta Compagnia di figliuole preſcrivono egualmente che le lor regole, l'obbligazione di ſtabilire un Superiore, e non parlano punto d'amminiſtrazione. Il Contratto autentico, di cui parla Voſtra Grandezza, non avrebbe dovuto muovervi (permettetemi ch'io vel dica) a differire. La ragione fondamentale è, che queſto Contratto a S. M. ſolamente compete, o a coloro, a' quali ella ha data la podeſtà, di cui la ſola volontà è baſtante, e non ha biſogno di ſtraniera conferma-zione. Il Re invia qua Religioſe: Egli è comandato da S. M. o da ſua parte, che non ſi laſci lor nulla mancare: baſta, che queſti Ordini ſieno arrivati una volta al noſtro Governatore, perchè li faccia eſeguire. Tutti gli antichi titoli, e monumenti di donazioni de' noſtri Principi, de' quali Oberto di Mire ha formati due Volumi col Titolo di Codice di donazioni Pie, e Belgiche de' Principi Fondatori non contengono altro Decreto, o confermazione, che quella della volontà Reale: imperciocchè i noſtri Re non conoſcono nelle loro Fondazioni, e conceſſioni fatte alla Chieſa alcuna poſſanza Superiore, e ſtraniera, come nel loro dominio, e nel lor temporale. Il Papa Innocenzo III. ha ciò parimente riconoſciuto nel Ca-

pitolo *Per Venerabilem Extr. Qui filii ſint legitimi*. Altronde il Re non riconoſce alcun Superiore nel ſuo temporale, per la qual ragione i Giudici Regij giudicano de'beneficj di Fondazione Reale, e Signoriale nello Spirituale, e nel Temporale, nel Petitorio, e nel Poſſeſſorio conforme all' Ordinazione di Luigi XI. dell'anno 1464. riferita nella VII. Parte dello ſtile del Parlamento *Articolo* 86. e ſu quella del Moulin nelle ſue Note marginali ſopra la parola: *I noſtri Giudici*. Ciò, che noi abbiamo rapportato quì ſopra, ſi trova nel Trattato ſingolare delle Regole, e de' diritti del Re ſu i Beneficj compoſto dal Signor Pincon Avvocato del Parlamento *Tom.* 1 *cap.* 2. *pag.* 38. Aggiungiamo il Privilegio accordato dal Re alla Compagnia dell'Indie poſto nelle ſue lettere patenti a maniera d'Editto in data degli 11 di Settembre del 1664. Artic. 30. Queſto ſol baſterebbe per una prova invincibile di ciò, che noi ſoſtenghiamo; ed è eſpreſſo nel ſeguente Articolo: *La detta Compagnia ſarà obbligata di ſtabilire degli Eccleſiaſtici nelle dette Iſole di Madagaſcar, ed altri luoghi, ch'ella averà conquiſtati, in tal numero, e di tal qualità, ch'ella vorrà, fabbricarvi Chieſe per abituarvi i detti Eccleſiaſtici colla qualità di Curati, e di altre Dignità, e per queſt'effetto pigliare le neceſſarie Inſtituzioni; e apparterrà alla detta Compagnia la nomina de' detti Curati, e Dignità, le quali ſaranno da eſſa oneſtamente, e decentemente mantenute*. Che ſignifica quì *Dignità*, ſe non Superiorità Eccleſiaſtiche, come Superiori, Gran Vicari aventi un potere eſteſo ſecondo le regole, e i privilegj del Regno, quando ſarà neceſſario, e ch'ella li nominerà a queſt'effetto? Egli è certamente neceſſario nel caſo preſente, poichè una Caſa Regolare non può eſſere ſenza Superiore, ch' ei ſia Franceſe, e del Regno, ſecondo ciò, che noi abbiamo già detto, e alcuno de' Veſcovi foreſtieri non può privare la Francia di queſto diritto. Eſſi ſono obbligati a confermare quelli, che la Compagnia loro preſenta, o altri col loro conſentimento, come hanno fatto le RR. Madri Orſoli-

ne

ne ſtabilite in queſta Città; e caſo, che detti Signori Veſcovi li ricuſino, ſon'eſſi obbligati a produrne le ragioni. Io non credo punto, che le da me ſin'ora allegate poſſan eſſere rivocate in dubbio, evidentiſſima coſa eſſendo, eſſer eſſe non dalla immaginazione prodotte, ma bensì da' veri ſuoi fonti derivate, *non tiradas de cabeca, mas tiradas de ſuas fontes propias*. Queſte dunque giuſtamente dimando alla voſtra grandezza, la quale ora potrà, per quanto mi ſembra, determinarſi con cognizione di cauſa; oltre di che io non ho voluto a Lei ſpedirle, che dopo averle lette nella noſtra Comunità radunata, ed egualmente ancora alle RR. Madri Orſoline, non amando io d'agire colla ſcorta de' ſoli miei lumi ec.

Allorchè ho contraſſegnato alla V. Grandezza nella mia precedente, ch'io non avrei in alcuna guiſa operato, che giuſta le regole, e l'Inſtituzione delle Religioſe, perſuaſo, ch'eſſa non vorrà giammai, che noi ci portiam contro i Privilegi di Francia, e del Re Criſtianiſſimo, io non intendo punto dire, ch'Eſſa vi abbia mancato; ma ho voluto ſolo aſſicurarmi, ch'Eſſa giammai voleſſe, che noi in alcuna guiſa gli offendeſſimo, nel caſo ancora, ch'Eſſa ſenza ſaperlo, ci mandaſſe qualche coſa ad eſſi contraria. Così noi parliamo nella noſtra lingua. Ecco, come il R. P. Tommaſo noſtro Cuſtode mi ſcrive a tale propoſito: *Aſſai mi rallegro, che ſiate voi ſcelto a dirigere la Caſa delle Religioſe a Pondichery, perſuaſo eſſendo, che voi vi compirete meglio, che ogni altro*. Egli mi fa troppo onore con queſta eſpreſſione, potendo ſolamente dirſi, ch'io mi diporterò men male, che mi ſia poſſibile ec. Io ſono diſpoſto a tutto ciò, che piacerà alla Voſtra Grandezza, perſuaſo, ch'eſſa non farà, che quanto ſarà ragionevole per il bene della pace ec.

Siccome io ſono pregato, ed incaricato di ſcrivere in Europa riguardo a tutti gli affari di queſte Religioſe, io ſpero, che la Voſtra Grandezza non tarderà punto a riſpondermi. Queſta l'ho a Lei ſpedita per il Tapis, (*) poichè i Vaſcelli ſono pron-

ti a partire, ed io non poſſo, nè debbo immiſchiarmi in alcuna coſa, ſe prima non ho una definitiva riſpoſta dalla Voſtra parte ec.

(ſottoſcritto)

Fr. Norberto ec.

* Queſti ſono nell' Ind. Uomini deſtin. a correre da un luogo all'altro per comm. premuroſe, poſſono raſſomigl. a quelli, che noi in Eur chiam. Corridori, e volgarm. Lachè.

„ Il R. P. Norberto avanti di ſpedire queſta „ lettera a Monſignor Veſcovo, me l'ha letta a „ Pondichery li 12. Ottobre 1738.

(ſottoſcritto)

DUMAS *Governatore Generale degli ſtabilimenti Franceſi nell' Indie, Cavaliere dell' Ordine di S. Michele ec.*

XXX. Riſp. del P. Norb. a due dubbj, che gli propone l'Ord. viſta dal Gov. Eſſa conferma la preced. Da Pond. li 24. Ott. 1738.

Monſignore. Ho nello ſteſſo tempo ricevuto due voſtre, una datata de' 11. e l'altra de' 15. corrente. A me pare, che la lettera, in cui tratto delle leggi, privilegj, e coſtumi di S. M. e del Regno, potrebbe ſoddisfare a' dubbj, nell' una, e nell' altra lettera dalla Grandezza Voſtra eccitati; nè credo punto di aver troppo lungi portati i Reali diritti, e quelli della Compagnia di Francia, e del Signor noſtro Governatore rappreſentante quì la perſona del Re; anzi io ardiſco di luſingarmi, che le ſeguenti ragioni didotte egualmente dagli ſteſſi fonti, ma con minor eſtenſione, termineranno di convincere la Voſtra Grandezza, di non produr noi alcuna coſa, che giuſta non ſia nella preſente quiſtione. Il dubbio, ch' eſſa forma, è fondato ſu la ſeguente eſpreſſione della mia lettera (biſogna eccettuare i Capi d' Ordine, ed alcuni Moniſterj particolari) *da by ſe pode originar a minha duvida pois eſta caza de Religioſas ſe deve conſiderar por convento particolar:* Biſogna eccettuare i Capi d' Ordine; Sarebbe un nulla provare, Monſignore, il citar per eſempio il Generale della Compagnia di Gesù, e quel del noſtro Ordine. Queſti non vengono eletti in Francia, nè da' ſoli ſudditi

di

di Francia; ma bensì da' Religioſi di tutt' i Regni, e Provincie. Eccovi, come ſi debbe intendere queſta eccezione di Capo d' Ordine. Sonovi due Indulti eſtenſivi, ed ampliativi accordati al Re dopo, o nel tempo del sì noto concordato. L' uno sì è di Leone X. de' 13. Ottobre 1516. l'altro di Clemente VII. de' 9. Giugno 1531. per i quali egli ſoſpende tutt' i privilegj d'eleggere, e durante la ſoſpenſione, conferiſce il diritto di nomina al Re alla riſerva de' Moniſterj, e Conventi, che ſono in uſo d'eſſere retti, e governati da' Capi d'Ordine; *Præter quam eorum, qui per Generales ſuorum Ordinum reguntur, ſeu regi conſueverunt;* il che eſſendo ſtato eccettuato nelle lettere Patenti del Re Enrico II. del 29. Luglio 1550. ed inſerito nell' Indulto della ſoſpenſione de' privilegj d'eleggere, e della ſurrogazione della nomina Reale, durante la ſoſpenſione accordata da Papa Pio IV. al Re Carlo IX. de' 12. Maggio 1564. è ſtato altresì confermato coll'Articolo 3. dell'Ordin. de Blois del Re Enrico III. del meſe di Maggio 1579. Ne produrrò i termini " per conſerva-
„ re, e mantenere lo Stato Regolare, e la Diſci-
„ plina Eccleſiaſtica: vogliamo, che ſuccedendo
„ qualche vacanza delle Abbazie, e Moniſterj,
„ che ſono Capi d'ordine, come Clunì, Ciſtercio,
„ Premontrè, Grandmont, la Valle degli Scolari,
„ S. Antonio de' Vienneſi, la Trinità de' Maturi-
„ ni, le Val de Chaux, e quelli, a' quali il dirit-
„ to d'elezione è ſtato conſervato, e ſimilmente
„ le Abbazie, e Moniſterj di S. Edmo, di Poli-
„ gny, la Fertè, Chiaravalle, e Morimondo, gli
„ appellati delle prime Figlie de' Ciſtercienſi ſaran-
„ no provveduti da' Religioſi Profeſſi de' detti Mo-
„ niſteri, giuſta la norma de' ſanti Decreti, e le
„ Conſtituzioni Canoniche. " Da ciò evidentemente appariſce, che le elezioni de' Capi d'ordine, e d'altri Moniſterj è ſtata riſervata non per il concordato, ma per altri Indulti.

Il Re Luigi il Grande, il quale ha ſempre uſato della ſua ordinaria moderazione per l'eſtenſione della ſua nomina Reale per il Decreto de' 17. Ot-

tobre 1676. ha eccettuato dalla ſua nomina Reale le Religioſe Urbaniſte di S. Franceſco, le Religioſe della prima Regola dello ſteſſo S. Fondatore; quelle del Terz' Ordine di S. Eliſabetta, quelle delle Annunciate, della B. Giovanna Regina di Francia, altramente dette delle dieci virtù. Queſte ſono, Monſignore, le eccezioni riconoſciute in Francia, che non riguardano punto le Religioſe Orſoline, delle quali vi è quì quiſtione; e Voſtra Grandezza lo comprenderà meglio per la riſpoſta, ch' io mi accingo darle al ſuo dubbio conceputo ne' ſeguenti termini: *Se em Franca pertence ao Rey Chriſtmo, ou a ſeus Miniſtro, que farem, o ſeu lugar, conſtituir, eleger, por, apreſenter Supr. ao Convento de Religioſas que for fundado per el Rey Chriſtmo ja nao tra duvida, que o meſmo ſe deve practicar com a caza deſtas Religioſas, mas ſendo pertence la cauſa em Franza nao ſcey particulor rezao perque haya de pertencer na India em Pondichery*: cioè a dire, ſe appartiene in Francia al Re Criſtianiſſimo, o a' ſuoi Miniſtri, i quali agiſcono in ſuo nome, di conſtituire, d' eleggere, o di preſentare un Soggetto per eſſere Superiore d' un Convento di Religioſe, che ſia ſtato fondato dal Re Criſtianiſſimo; ſe a tale riguardo non vi ha punto alcun dubio, che tale diritto gli appartenga, allora ſi deve praticare la ſteſſa coſa per la caſa di dette Religioſe; ma ſe ciò non è punto in uſo in Francia, io non ſo alcuna particolare ragione, che debba determinare ad oſſervarlo nelle Indie a Pondichery. Vi ſono dunque due quiſtioni da riſolvere *a Saber ſe hum Convento de Religioſas que for fundado per o Rei Chriſtmo pertence ao meſmo Rey de a preſentar hum Superior Eccleſiaſtico*: cioè, ſe in un Convento, il quale ſia fondato dal Re Criſtianiſſimo, ſpetti a S. M di preſentare un Superiore Eccleſiaſtico per governarlo. Riſpondo dunque ſopra queſto incontraſtabile principio, che ogni Fondazione fatta dal Re, dà ſempre al medeſimo il diritto di nominare, preſentare, eleggere un Superior maggiore, ed altre Dignità. *Rey tem directo de conſtituir de eleger por*

ou a

ou a preſentar Superior major Eccleſiaſtico e outras dignitades. Queſto è tanto più certo, qualora i detti Sacerdoti Superiori, o altri ricevano penſione dal Re, come ſiegue riſpetto alle Religioſe di quì; per conſeguente a *Sua Majesdade ou ſeus Miniſtros que farem em ſeu Lugar pertence de conſtituir, de eleger, de apreſentar hum Sacerdote per ſer Superior Major de Religioſas de Pondichery: Eſta ſo rezao ſera baſtante per reſponder a voſſa primeira Duvida:* cioè a dire: Queſta ragione è baſtante per riſpondere al voſtro primo dubio. Il ſecondo conſiſte, che nel caſo non vi foſſe un tal uſo in Francia, non potete comprendere alcuna ragione particolare, per cui debbaſi eſſo far oſſervare a Pondichery. 2. *A Saber, mas ſe nao pertence tal cauſa em Franza nao ſcey particular rezao, perque haya de pertencer na India em Pondichery.* La voſtra Grandezza ha fuor di dubio potuto conoſcere, che il diritto di preſentare, e di nominare appartenga al Re, allorchè la Superiorità, e dignità ſia nel Regno, e per una Reale Fondazione; nè ſi debbe quì oſſervare, quanto queſte ſteſſe Religioſe potrebbero praticare in Francia, poichè il Veſcovo in Francia dà loro, è vero, un gran Vicario per Superiore; ma debbe rifletterſi, che i Moniſterj, in cui eſſe ſono, non ſono ſtati dal Re fondati. Portan eſſe in entrando in Religione una dote per ſervir loro di penſione, e il Gran Vicario non tira alcuna penſione dal Re: Benchè dunque le Religioſe Orſoline abbiano in Francia de' Superiori maggiori, o Gran Vicarj ſenza la preſentazione di S. M. Criſtianiſſima, è di meſtieri altramente quì agire, poichè S. M. o la Compagnia dell' Indie dalla ſua parte fornirà penſione alle Religioſe, ed al loro Superiore Eccleſiaſtico, o Gran Vicario, e ad altri Sacerdoti: *Eſta rezao he particular per aqui: Hum outra particular que ſta em Pondichery:* cioè a dire: queſta ragione è particolare per Pondichery. Oltre di eſſa ve n' ha ancor un' altra. Pondichery è una Città dipendente dal Re Criſtianiſſimo abitata da' ſuoi Sudditi; la Dioceſi, cui è eſſa ſottopoſta, è d'un altro Regno;

gno; or ſecondo le regole della Francia già da me citate nella mia precedente, una Città Franceſe ſotto la giuriſdizione ſpirituale d'un Veſcovo ſtraniero dee avere un Eccleſiaſtico Franceſe munito delle facoltà del Veſcovo per terminare gli affari Eccleſiaſtici. Il Veſcovo non può eſſerne Giudice competente, non eſſendo egli del Regno, e meno che il Re non voglia tollerarlo, o permetterlo, come ha qualche volta potuto fare; ma ſenza conſeguenza, giacchè mai ſi preſcrive contro i diritti di S. M. o del Regno: *Eſta rezao he particular na India per Pondichery*; e finalmente il detto Sacerdote Superiore debb'eſſere della nomina, e preſentazione del Re, o della Compagnia di Francia, o del Sig. Governatore, che rappreſenta la Perſona del Re, e che agiſce per la Compagnia, poichè debb'eſſere penſionato dalla Francia, e non da un Regno ſtraniero. La volontà del Re, che ordina, che tutt'i Sacerdoti conſtituiti nelle Cure, e Dignità, ſieno oneſtamente, e decentemente mantenuti ne' Paeſi di conquiſta ec. val più di tutt'i contratti inſieme: *Creio, che eſto o ponto he agora to-do declarado, e decidido ſe queremos na ir contra os privilegios del Rey Chriſtmo, e de ſeu Reyno*, cioè a dire: Io credo per tanto, che queſta difficoltà ſia affatto riſchiarata, e deciſa, ſe noi vogliamo conformarci a' diritti, ed a' Privilegj del Re, e del ſuo Regno ec. e la voſtra Grandezza dee, per quanto mi pare, eſſere ſufficientemente illuminata per determinarviſi. Sarà dunque poſſibile, ch'eſſa ſi poteſſe perſuadere, che il Signor Dumas, e noi tutti voleſſimo imaginarci diritti, che non foſſero giammai eſiſtiti? Queſto affare dee paſſare ſotto gli occhj della Corte, e de' Principali del Regno. Non ſarebbe dunque ſtato un eſporci a giuſti rimproveri, il portare i diritti al di là de' confini loro preſcritti? Egli è vero, che la Voſtra Grandezza ſi porta con molta prudenza in eſaminando la verità. Io ſpero altresì, che con eſporgliela ſinceramente, noi diamo in uno col noſtro Governatore un atteſtato di fedeltà, e d'attenzione nel conformarci a le regole, a

pri-

privilegj, e a diritti della Chiesa di Francia; e proviamo nel tempo stesso, che il nostro real desiderio è di arrenderci a quello, che voi volete da noi, e in particolare di quegli, che è ec.

(Segnato)

Fr. Norberto ec.

Io ho letta questa lettera, nè vi ho trovato, che cose buone.

A Pondichery li 26. Ottobre 1738.

(Segnato)

Dumas ec.

XXXI. Il P. Tom. dipinge il carattere de' G. al P. Norb. e approva l' elez. che s'è fatta di lui, per governar la Fond.

Sembra incontrastabile per questi due documenti autentici quanto mai possan esserlo all' Indie, che i Gesuiti hanno ingannata la Religione della Corte di Francia, insinuandole, che il P. Norberto s'era intruso, o fatto Superiore della nuova Fondazione delle Religiose. Non si vede forse apertamente, ch'egli occupa questo luogo per un elezion generale? Le Religiose di concerto col Governatore, rappresentando la persona del Re, lo domandano all' Ordinario. Questi approva la domanda; e confermala con varie Lettere. La verità di questo Fatto è posta in chiaro sotto i num. IX. X. e seguenti. Le tante addotte pruove non fanno, che conoscere, di che sieno capaci coloro, co' quali ha il P. Norberto a trattare. Il P. Tommaso Superiore de' Missionarj Cappuccini gliene ha fatto un carattere in poche parole in una sua lettera, ch'egli scrisse da Madrast il 1. Settembre 1738. alcuni giorni prima che arrivassero le Religiose a Pondichery. *Ho ricevuto* (scriv' egli) *coll' onore della vostra i Regolamenti, che avete fatti per le Religiose, che si aspettano -- Avanti d' entrare nella materia, esaminate di qual legna esse si scaldano, e dopo questo potrete agire di concerto col Signor*

gnor Governatore -- Se i Geſuiti le diriggono in què' paeſi, come ſi dice, fate conto, ch' eſſe vengono ben inſtruite -- Io ſcommetterò, che tantoſto ch' eſſe giunte ſaranno, manderanno a cercare coteſti Padri. Per verità voi non v' accorgete; avete a fare con perſone, che penſano più lontano, che i Cappuccini, e de' quali il governo è ſi uniforme, che in qualunque paeſe del Mondo, ch' eſſi ſieno, hanno l' occhio a tutto, e hanno gran cura di informarſi gli uni gli altri di tutto ciò, che vi paſſa, e della condotta, ch' hanno a tenere. Un poco di pazienza; e Voi ne direte fra qualche tempo il voſtro ſentimento ec.

Il Governatore di Pondichery informato, che quanto prima avrebbe ricevuto un Vaſcello carico di 4. Religioſe, impegnò il P. Norberto a formare alcuni Regolamenti per tal nuova Fondazione. Queſto avendo formato quelli, che credea convenirſi alle circoſtanze, li mandò al R. P. Tommaſo, che gli riſpoſe, come quì appreſſo diremo. Le Religioſe arrivarono, e il P. Norberto fu eletto per lor Superiore ec. Queſto medeſimo R. P. lo felicita con una delle ſue lettere citata nella lettera all' Ordinario ſotto il numero 29. Eccone le eſpreſſioni: *Io mi rallegro, che voi ſiate eletto per diriggere la Caſa delle Religioſe a Pondichery, perſuaſo, che voi ciò adempirete meglio, che verun altro.* L' anno dopo la data di queſta gli ſcriſſe (*) in queſti termini: *Voi dite, che i Geſuiti ſono venuti a vedervi con molta civiltà*: Timeo Danaos, & dona ferentes: *Che vi han fatto intendere, che deſideravano una ſpecie di ſatisfazione: nè l' una, nè l' altra coſa mi piaciono, il mio ſentimento ſarebbe d' eludere con oneſte riſpoſte le lor dimande. Voi ſiete provveduto abbaſtanza di ſpirito per ciò: imperciocchè alla fin fine, ſe voi conſentirete a queſte due coſe, eglino ſono Perſone, che non perdonano mai. Si ſerviranno della voſtra Orazione funebre, e della voſtra ritrattazione per diſtruggervi, ſe 'l poſſono -- Se voi avete detta la verità, perchè ritrattarvi? Fra loro* qui in uno peccat, factus eſt omnium Reus: *Chiunque ne offende un ſolo, è come, ſe gli attac-*

(*) Li 29. Ag. 1739. di Madraſt.

attaccaſſe tutti. E in fatti la ſperienza inſegna con migliaja d'eſempj, che tale è lo ſpirito della Compagnia. Apparisce così chiarezza nella condotta, ch'ella tiene col P. Norberto. I Geſuiti di Parigi l'accuſano di due inſigni fallità alla Corte di Francia, col diſegno di vendicare le preteſe ingiurie, ch'egli ha fatte a' Geſuiti dell'Indie. L'una, d'aver recitato un Orazione Funebre, che gli ha diſonorati: l'altra d'aver occupata la Superiorità del nuovo ſtabilimento delle Religioſe con lor pregiudizio. Che l'Orazione Funebre abbia fatto diſonore a' Miſſionarj della Compagnia, biſogna eſſer con loro d'accordo, ma ch'eſſa abbia ſcandalezzato, nulla ci ha di più falſo. Che il P. Norberto ſia Superiore delle Religioſe con pregiudizio, e con dolore de' Geſuiti non ci ha fatica a concederlo; ma ch'egli ſi ſia fatto nominare a queſta carica, la calunnia è evidente.

XXXII. Una delle Rel. prima del ſuo rit. in Europa atteſta in iſcritto, che il P. Norb. è ſtato elett. Super. a voci cone.

Il P. Norberto informato della malizia de' ſuoi nimici, comprende, che non può troppo premunirſi contro le loro machinazioni. Su queſto riflesso Ei domanda alla Religioſa prima, che ritorni in Europa, di dargli una dichiarazione in iſcritto ſecondo la ſua coſcienza, di ciò ch'era paſſato tra lei, e le ſue compagne riguardo alla nominazione alla Superiorità di queſto nuovo ſtabilimento. Eſſa fece le due ſeguenti, che inviò al P. Norberto.

Io proteſto, confeſſo, e certifico, che la lettera, che io ho qui avanti traſcritta di mia mano, e ſegnata del Veſcovo di S. Tommaſo è ſtata di mia franca, e libera volontà, per dimandare unitamente colle mie due Compagne il R. P. Norberto per noſtro Superiore, e Confeſſore, ravviſando in coſcienza i ſuoi talenti, il ſuo merito, e la ſua virtù per eſercitare queſto Miniſtero, e occupar queſto luogo.

(ſegnato)

Suor Maria Tereſa di S. Gioáchimo de la Guitonnais alle Orſoline di Pondichery.

gli 8. Gennajo 1739.

Un

Un mese dopo questa data, prima d' imbarcarsi, ella rinnovò la medesima protesta in termini ancora più forti:

Io protesto, confesso, e certifico, che la lettera; che io ho trascritta in questi giorni passati per il Vescovo di S. Tommaso, l' ho segnata similmente che le mie Compagne; di mia franca, e libera volontà. Io giuro in coscienza, e in verità; che il R. P. Norberto non vi ci ha impegnate per veruna guisa, conoscendo noi per isperienza il suo buon cuore; e considerati gli essenziali servigi, ch' ei ne rendeva in uno co' suoi talenti, meriti adatti a governare la nostra Casa, la sua dolcezza, e virtù: Questa è una giustizia, che io le farò per tutta la terra.

(segnato)

Suor Maria Teresa di S. Gioachimo ec.

gli 8. Febbrajo 1738.

Aggiungeransi a Testimonianze sì chiare, e sì formalmente contrarie alle accuse portate alla Corte contra il P. Norberto, alcuni transunti di lettere della medesima Religiosa, che non serviranno poco a giustificare la sua condotta in questo affare. *M. R. P. Ecco la memoria* (scrive lui ella *) *giusta, ed esatta, ch' io v' invio de' Mobili della Fondazione, che mi sono stati consegnati. Io mi compiaccio in ciò, come in ogni altra cosa, che da me dipende, di darvi pruove del mio rispetto, ubbidienza, stima, e gratitudine per tutte le corteste, che fatte mi avete. Posso assicurarvi, che la mia memoria, e molto meno il mio cuore non si dimenticheranno di voi giammai. Il Signore è scrutatore delle nostre azioni; e sempre il sarà: Ciò è; che mi consola nelle cattive idee, che le creature han contra noi. Io spero colla sua santa grazia di non darne occasione giammai nella condotta, ch' io terrò nel Vascello: e voi avrete M. R. P. la consolazione d' intenderlo, e di non pentirvi giammai di averla tollerata, e per la compassione, della quale il vostro*

* La lett. è de' 30. Nov. del 1738.

buon

buon cuore è capace -- Io vi ſupplico di continuarmi la voſtra carità; io ve ne ſcongiuro colle lagrime agli occhj ec.

Li 21. di Gennajo 1739. Ella lui dà una relazione di ciò, ch'è paſſato, riſpetto a un'intimazione, che il Procuratore del Re fece alle Religioſe da parte del Conſiglio. -- *Non vi ha più mezzo di vivere colla noſtra Superiora; dappoichè ella è mal contenta del noſtro degno, e riſpettevole Governatore. Per queſta ragione ella ſoſtiene, che il Conſiglio non può rimandarle ſenza aver de' rimproveri dalla Francia, atteſo che il Veſcovo nulla ſoſtiene, che non ſia ragionevole, e giuſto. Il giorno, che il Procuratore del Re venne, ella mi preſe per occaſione, ch'io aveva applaudito alla maniera, ond' egli aveva parlato; e mi diſſe, ch'egli non cercava, che a guadagnarſi dalla parte del Governatore, e del ſuo Conſiglio il conſentimento ſul rimandarle: ma ch'ella non lo darebbe mai, a fine di far ravvedere il Conſiglio del ſuo torto. Io le riſpoſi, ch' eſſi erano i Padroni dell'affare, e non il Veſcovo; poichè i Signori di Parigi, mediante il contratto quà inviato, ne laſciavano loro intieramente la deciſione, come a una Corte Sovrana. Non ſapendo, che allegarmi, ella mi diſſe, ch'io mi gittava nel braccio ſecolare ec.*

Il P. Norberto ricevette un'altra lettera della ſteſſa Religioſa in data de' 13. Febbrajo 1738. il giorno foſſe, o la Vigilia del di lei imbarco. *Non fidatevi di coteſte Suore, io ve ne ſupplico, trovandomi obbligata a ciò dirvi per amicizia. La Superiora ſcrive a tutto il Genere Umano. Eſſe non poſſono comprendere le ragioni, che vi hann' obbligato ad abbandonarle. Queſti ſono Dialoghi sì aſſurdi, a' quali io non riſpondo, che alcune parole, che lor fanno ſentire, che ſe intendono d' ingannare, è facile d'accorgerſene. Addio mio caro P. il Signore mi fa mille volte più grazie, ch'io non merito per il mio viaggio ec.*

XXXIII. La Super. delle Religg. rende la ſteſſa teſtimonianza

D'altra parte la Superiora ſcrivea frequentemente al P. Norberto, aſſicurandolo della ſua riconoſcenza per tutt'i caritatevoli uffici alla ſua Co-

mu-

munità uſati. Ella ha fatto l'elogio del ſuo zelo in tutte le Lettere, ch'eſſa ha indirizzate a' Veſcovi di Vannes, e di S. Tommaſo, e a molt'altre Perſone in Poſto, che ſono ſtate riferite alla pag. 224. e ſeg. Noi non finiremmo mai, ſe non voleſſimo tralaſciarne alcuna. La ſeguente ſarà l'ultima, della quale daremo il tranſunto, che è indirizzata al P. Norberto in data de' 16. Novembre del 1738. *Io non ho potuto ſubitamente riſpondervi per rendervi grazie, e teſtificarvi la giuſta gratitudine, che noi abbiamo, per li voſtri uffici, ed attenzioni ad obbligarci, e a brigarvi totalmente de' noſtri intereſſi. Io vi prego inſtantiſſimamente, che i diſcorſi, e le cattive maniere del Pubblico non rallentino la voſtra carità a noſtro riguardo. Noi abbiamo, le mie Compagne, ed io, un affare da comunicarvi di eſtrema importanza, e per cui io vi prego, M. R. P. di farci l'onore di venir oggi, a conto della viſita, che noi dobbiamo avere domani ec.*

(Segnata)

De Marquez R. O. Superiora.

La diſunione, che regna fra queſte Religioſe, e che ſi dava pur troppo a conoſcere al di fuori, non poteva non mal edificare il pubblico, e impegnarlo a far de' diſcorſi poco vantaggioſi; ciò, che cagionava molta triſtezza al P. Norberto, che altronde vedeva l'Ordinario, e i Geſuiti in un collegati per attraverſare i ſuoi buoni diſegni. Come queſto Miſſionario non ſi trova fino a queſt' ora calunniato, che da queſti Padri, e dal Prelato lor Confratello, ei ſi contenta di fare la ſua Apologia ſu la condotta, ch'egli ha tenuta a loro riguardo, ſenza ſpiegarſi di vantaggio, riſpetto alle Religioſe. Anzi ſe ne ſarebb'egli aſtenuto, ſe i detti PP. ſi foſſero accontentati di annerirlo ſolamente alla Corte co' loro ſegreti intrighi; Ma poichè han ciò fatto con pubblici Scritti, poteva egli diſpenſarſi dal mettere ſotto gli occhi le lor

ca-

calunnie? Queſte compariſcono in tutte le accuſe, ch' eſſi lui appongono. Egli n'è convinto. Ecco il motivo della ſua conſolazione; e niente è a lui più agevole, che di convincerne il Pubblico nell' Indie, e in Europa. Ciò è, che più, che altra coſa affligge i ſuoi Accuſatori. Ch' eſſi aſcoltino la lettera ſeguente al Sig. le Noir Direttore, e Sindico della Compagnia dell' Indie a Parigi, e da prima Governatore di Pondichery. Queſta prova, ch' ancora avanti all' arrivo delle Religioſe, il P. Norberto era già incaricato della Fondazione, che ſi progettava di fare a Pondichery, onde è ſcritta la detta lettera a' 22. Gennajo del 1738.

XXXIV. Avanti all' arrivo delle Rel. il P. Norb. rap. alla C. dell' Indie d' inviare Figl. non clauſtrali. Le trè rap. non arriv. così toſto a Parigi.

La Queſtione, Signore, d' inviare Religioſe in queſta Colonia, è ſtata molto agitata, conſeguentemente a ciò, che la Compagnia ne parla nelle ſue inſtruzioni al Sig. Dumas. Dopo avere maturamente peſati gl' inconvenienti, che potrebbono naſcere da queſto ſtabilimento, io gli ho fatti conoſcere al noſtro Governatore, e a molti Signori del Conſiglio. Sono ſtato incaricato da eſſi di fare una piccola memoria per riſpondere a queſt' Articolo in Francia. Io prendo la libertà di prevenirvene: nè dubito, che voi diſaminate attentamente tutte le circoſtanze, non penſiate, che da queſto ſtabilimento più danno ſenza dubbio, che vantaggio ſarebbe da ſperare. Io ne allego più ragioni, delle quali io qui vi riferiſco le principali. I. Il paſſaggio dell' Europa all' Indie è molto penoſo, e molto imbarazzante per le Religioſe. II. Egli ci ha un' impoſſibilità morale di ridurre in così fatti paeſi figliuole alla vita del Chioſtro. Voi non ignorate, che in queſte Regioni eſſe non han verun genio per queſto ſtato. Se però biſognaſſe ognora far venire Religioſe di Francia per ſupplir a quelle, che moranno, ciò ſarebbe una gran difficoltà. Sapete pure, che coſta moltiſſima pena il far venire de' buoni Miſſionarj. III. In un Paeſe così caldo tener figliuole ognora richiuſe, è una pena, che le noſtre Europee non ſopporteranno così agevolmente. Laſciarle vagare al di fuori, non ſarebbe picciolo il danno. IV. Un Chioſtro di figliuole in una Cit-

tà esposta a guerre non può cagionare, che imbarazzi. V. Una Figliuola obbligata con voto alla Clausura, s'ella viene a dar qualche scandalo, qual tristezza in un paese de' Gentili, dove non sarebbe agevole l'impedirlo? VI. Farà mestieri d' un Sacerdote per governare cinque, o sei Figliuole rinchiuse quì in un Chiostro: e d'onde si trascegliera egli mai? Ciò sarà un argomento di disputa. Fa bisogno di talenti particolari per regolar Religiose; nè tutti i Missionarj gli hanno. VII. Quali spese non sarebbe mestieri di fare per mettere in istato un Chiostro? Finalmente non c' insegna essa l'esperienza quello, che si ha a temere d'una Casa di Clausura a Pondichery mediante le Religiose stabilite a Goa? Da tutto ciò io concludo, che sarebbe più a proposito, e che v' avrebbe meno di rischio inviare figliuole non claustrali, che non fanno, che semplici voti, o che non travagliano men bene all' Instruzione, che quelle de' Chiostri. Queste figliuole, come abituate, che sono a conversare, e a viver nel Mondo, non vi ha a un di presso tanto pericolo nell' esporle a un lungo viaggio. Esse non son' obbligate non più, che i Gesuiti a recitare l' Officio del Breviario. Il Curato della Parrocchia, dov' esse sono stabilite, ha cura della lor direzione. Se tra loro una commettesse uno scandalo, essa potrebbe maritarsi, e si può rimandarla. Avrebbevi altronde minori difficoltà di trovar figliuole per una Casa non obbligata a Clausura La Francia non manca di queste sorti di stabilimenti. Io ne conósco, e ho dirette di somiglianti figliuole -- Non si può fare azione più lodevole, che d' inviare qua Persone capaci d' allevare Giovinette. Ciò sarebbe un gran vantaggio per la Città, e una vera consolazione per noi. Tutti vi avranno un obbligazione infinita d' aver contribuito a un simile stabilimento. Voi l' avévate molto a cuore, mentre che Voi governavate in questo Paese -- Noi aspetteremo il vostro sentimento su quest' Articolo.

Nella medesima lettera il P. Norberto tocca la sua Orazione Funebre in questi termini.

Io

XXXV. Egl' invia nel tempo ſteſſo la ſua Oraz. Fun. a un Direttore l' informa, che il Sig. Dumas lo ha preſentato alla cura di P.

Io v'invio l'Orazione Funebre, che ho recitata 30. giorni dopo la morte di Monſignor Vildelou. E' a voi ben nota la ſtoria della ſua vita, e vederete, che non n'era altrimenti poſſibile di riſparmiare davantaggio i PP. Geſuiti, di quello io abbia fatto. In fine di eſſe vi troverete il racconto delle loro procedure ec. Il R. P. Tommaſo mi ſignifica, che vi ha ſopra tal fatto prevenuto -- Noi prendiamo tutte le cauzioni, che la prudenza c'inſpira; ma ſi ha bello a prenderle, allorche ſi tratta d'avere a trattare co' PP. della Compagnia -- Quantunque in laſciando l'affare al voſtro zelo, ed alla voſtra diſcrezione non abbia io a temere alcuna coſa, conviene ciò non oſtante, che voi comprendiate i ſentimenti del Signor Lolliere, e de' noſtri Padri, eſſendo noi di parere, che poſſiate voi ſenz'alcun pericolo far ſtampare coſtì l'Orazione Funebre -- Oſſerverete le lettere, che ho ſcritto al Papa, inviando il tutto a Sua Santità per mezzo del Signor Montigni -- I Padri Geſuiti non mancheranno di ſcrivere in Francia, e particolarmente a' Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie. Non credo punto, che poſſan'eſſi preſentemente ottenere delle lettere di Sigillo; e non è pur neceſſario, ch'io vi ſomminiſtri i mezzi per giuſtificarvi, avendone voi i documenti, e niun altro può rinvenirſi come voi, il quale li faccia valere. S' eſſi produrranno in campo queſt'affare, non potrà, che ridondare in maggior loro confuſione. Tengo un gran numero di ſcritture, che potrei ridurre in uno, o più Tomi, i quali non ſarebbero certamente onore alla Compagnia -- Il Signor Dumas m'ha fatto l'onore di preſentarmi al R. P. Tommaſo per la Parrocchia di Pondichery; nè fin'ora abbiam avuta alcuna riſpoſta; ed ignoriamo, s'egli abbia qualche altra mira: Checche ne ſia, è fuor d'ogni dubbio, che i PP. della Compagnia ſi opporranno per quanto ſarà loro poſſibile. Certa coſa ſi è per altro, ch' io mi diporterò ſempre a loro riguardo colla più poſſibile moderazione, nè farò mai apparire sì ne'

miei discorsi, che ne' miei scritti alcun tratto di passione, e mal animo. Da un canto si confondon in tal guisa meglio i suoi nemici; e dall'altro si edifica maggiormente il Prossimo. Tutto il mio disegno, e Iddio lo sa, si è di far trionfare la verità sulla menzogna, di far giustizia all'innocenza, e d'obbligare, s'è possibile, a ravvedersi i colpevoli. Finalmente vi raccomando la richiesta, che noi inviamo alla Compagnia, per supplicarla di qualche soccorso in ajutandoci a fabbricare la nostra Chiesa ec.

XXXVI. Risposta del Direttore al P. Norbert.

Passiam tosto alla risposta, che il Sig. le Noir fece a questa lettera. Ella è dall'Oriente in Bretagna de' 6. Novembre 1738. -- Ho ricevuto M. R. P. le lettere, che mi avete fatto l'onore di scrivermi a' 14. Settembre, 11. Ottobre 1737. 22. e 26. Gennajo 1738. colle Carte, che vi erano unite. Le osservazioni, che avete fatto sopra le difficoltà dello stabilimento delle Religiose di clausura per l'istruzione della Gioventù sono troppo tardi arrivate alla Compagnia, perchè potesse ella abbracciare il partito di spedire costì Donzelle non claustrali. Essa ha già fatte partire le Religiose cogli ultimi Vascelli, e spero, che saranno giunte, onde colle vostre cure, e con quelle de' RR. PP. della vostra Comunità sarà per avere il loro stabilimento un felice successo -- Gran parte ho preso nella vostra afflizione per la morte di Monsignor Visdelou, del P. Spirito, e di altri Religiosi, che avete perduto; e certamente comprendo tutta la necessità, che vi è, d'inviarne altri per riparare le perdite, e rimpiazzar quelli, che l'età avanzata, e le infermità pongono fuori di stato di proseguire le loro fatiche; nè sarebbe convenevole, che dopo aver essi passata la loro Gioventù, ed impiegata la loro salute nel servizio delle Colonnie, s'esponessero a farli ripassare in Francia -- Non so quale partito prenderà la Compagnia su la richiesta, che la vostra Comunità le ha presentata, di cui me ne avete voi spedita copia ec. -- Ho riportato al Sig. di Montigni

tigni il piccolo Volume dell' Orazione Funebre ec. (a)

Si è questo il luogo, in cui conviene toccar l' Articolo delle lettere del P. Tommaso, di cui ne fanno i Gesuiti un soggetto di trionfo ne' loro libelli. Essi hanno con ciò creduto di riportare una compiuta vittoria dal P. Norberto. Una volta, dicon essi, ch'egli abbia perduta la sua riputazione, le di lui Opere cesseranno di ferire la nostra. Tale è il loro fine nelle calunnie, ch'essi impongono a tutti quelli, che gli attaccano. D'un sì gran numero di Uomini illustri in Scienza, ed in virtù, i quali hanno tentato di coreggere i Gesuiti, potrà mai citarsene un solo, contro di cui sia stata risparmiata la calunnia? Non poteva dunque il P. Norberto andar esente da tale regola, che il Signor le Noir appella *lodevole costume* presso que' Padri, avendo egli osato di a tutta la Chiesa denunziare le loro idolatrie, e superstizioni: Questo Missionario sapea bene, che non sarebbe stato più degli altri privilegiato, e s' aspettava ancora, che non sarebbe stato meno degli altri suoi Predecessori risparmiato, portandosi esso a più altamente d'ogni altra persona denunziarle; ma tale riflessione in uno colle lettere, di cui si servono contro di lui i Gesuiti, non l'impediranno giammai di compiere ad un dovere imposto gli dalla sua coscienza. Egli ha condannato uno scandalo pubblico all' Indie, ed a Roma, lo condannerà pure ovunque fino all' ultimo momento della sua vita. Poco a lui importa, che tali lettere sieno supposte, o esistenti, dacchè egli è in istato di distruggere le conseguenze, che ne deducono i Gesuiti. Egli ha ciò ottenuto senza difficoltà in Roma; nè gli sarà sì difficile di quì riuscirne. Il Papa, e i Cardinali in leggendo i Transunti delle lettere del P. Tom-

XXXVII. I Ges. indarno s' autorizz. delle lett. del P. T. a loro favore.

(a) *Altra lettera, che pur potrebbe aver qui luogo, dello stesso Sig. Le-Noir, veggasi alla pag. 22. Nel Tomo primo delle* Lettere Apolog. *dell' Edizione da noi citata.*

P. Tommaſo riferite ne' libelli de' Geſuiti non poteano indurſi a credere a Stampe pubblicate ſenz' approvazione, ſenza data, e ſenza nome di Autore. Queſti Padri ſe n' accorſero ben toſto, onde ſi rivolſero al Nunzio di Parigi per pregarlo di certificare a Roma l' eſiſtenza di tali lettere; ma tanto illuminata, com' è la Corte di Roma, delle coſe, che paſſano fra i Regolari, dubitò, che non vi foſſe in ciò Miſtero. La pratica dunque in tali caſi ſi è di ricorrere al Procuratore Generale dell' Ordine. Era per tanto facile a quello de' Cappuccini di diſtruggere le idee, che davano tali lettere del P. Norberto. Queſti eſſendo giunto a Roma in virtù d' un' Ordine eſpreſſo della Sagra Congregazione comunicò a' ſuoi Superiori Generali le teſtimonianze, di cui era munito. Tutti s' accordarono a dire, che giammai alcun Miſſionario ne avea recate più onorevoli per il ſuo ritorno in Europa. Gli originali, ed i ſigilli eſſendo ben riconoſciuti conchiuſero con ſicurezza, che il P. Norberto non ſolo era ſtato dal Governatore preſentato per la Parrocchia di Pondichery; ma ch' egli fu in ſeguito nominato, ed eletto con voce unanime alla Superiorità della nuova Fondazione delle Religioſe. Le lettere del P. Tommaſo confermavano tal' elezione in termini molti onorifici all' eletto: *Molto mi conſolo*, ſcriv' egli al P. Norberto, *che vi ſiate ſtato eletto a preferenza, perſuaſo, che voi meglio d' ogni altro compirete ad un governo sì delicato, e difficile*. Tutte le teſtimonianze ſi trovano ad un di preſſo della ſteſſa data delle lettere adotte da' Geſuiti contro il P. Norberto; ed è dunque poſſibile, che ſi voglia piuttoſto credere a queſte, che a Scritture ſottoſcritte da un Corpo di Miſſionarj, ed atteſtate dallo ſteſſo Governatore, di cui gli Apologiſti della Compagnia ſi autorizzano?

Sono già ſtate pubblicate colle ſtampe molte di queſte teſtimonianze (a), altre ne aggiugneremo per così

(a) *Vegganſi le Lettere Apologetiche dello ſteſſo Autore dell'*

Edi-

così dare una più compiuta giustificazione, e in tal guisa incontrastabilmente si proverà a' Gesuiti d' Europa, che sarebbe meglio ad essi convenuto di condannare la condotta de' loro Confratelli dell' Indie, e della Cina, che quella de' Cappucini, ed in particolare quella del P. Norberto, il quale ha ovunque onorevolmente adempiuto al suo Ministero. E' fuor d' ogni dubbio dell' interesse del Pubblico il conoscere i Cattivi, e coloro, che si abusano della buona fede de' Popoli. Noi conveniamo in questo principio co' Gesuiti; e per ad esso conformarci, abbiamo intrapreso di scrivere, e per lo stesso motivo ancora ci giustifichiamo dalle calunnie, che una eccessiva perversità ci va imponendo in tutte le parti del Mondo. Veniam dunque alle testimonianze, che si formalmente li smentiscono.

Lettera del P. Domenico Cappuccino Missionario Apostolico Superiore della Missione di Pondichery al P. Provinciale de' Cappuccini di Turrena Prefetto, 16. Febbrajo 1739.

XXXVIII. Varie testific. a favore del P. Norberto. * Veggasi l'attest di tutt' i M.ss. ec. Tom. 1. Lett. Ap. o. 25. cit. Ediz.

MOlto *Rev. Padre*. Sarete voi forse sorpreso del viaggio, che il R. P. Norberto intraprende per Europa; ma spero, che cesserete di esserlo, qualora sarete dallo stesso P. informato de' possenti motivi, che l' hann' obbligato ad intraprendere tale risoluzione. Questi è un buonissimo Missionario, ed il di cui zelo non è punto comune, avendocene egli date pruove ammirevoli per tutto il tempo, che abbiam noi avuta la sorte di presenzialmente goderlo; nè ci siamo determinati ad una sì afflittiva separazione, che con grande spiacere. Quello, che può esserci motivo di consolazione, si è la speranza, che abbiamo di ri-

Edizione già da noi citata alle pagine indicate, non meno, che in altri luoghi, ne' quali tal assunto viene dall' Autore provato.

rivederlo in breve. Mi perſuado, che V. R. loderà il ſuo pio diſegno, e ch'eſſa ſi troverà molto contenta d'intrattenerſi con queſto R. P. ſopra molte particolarità, che non c'è poſſibile di eſprimere a dovere in carta. Ho avuto già altre volte l'onore di ſcrivere a V. R. pregandola di credermi ec.

Altra del med.al R.P. Prov. de' Cappuc. di Sav. della ſteſſa data, in cui gli ricerca de' Sogg. per le Miſs. dell'Indie. Circa il P. Norb. dice in fine.

M. R. P. Perſuaſo, eſſer voi il degno Succeſſore dello zelo Appoſtolico de' RR. PP. Provinciali della Provincia di Savoja, mi rivolgo in oggi a V. R. per pregarla mandarci degli Operaj Evangelici in queſte Miſſioni dell'Indie, ſopra delle quali il P. di famiglia ſparge di giorno in giorno le ſue più abbondanti benedizioni ec. .... Il R. P. Norberto della Provincia di Lorena deve imbarcarſi domani, o dopo in un Vaſcello, che parte per Francia, a fine di condurci de' Miſſionarj. Se noi foſſimo baſtantemente felici, che ſe ne trovaſſero nella voſtra Provincia, i quali nodriſſero in petto il deſiderio di venire ad unirſi a' noſtri travagli, eſſi potrebbero indirizzarſi a queſto Rever. Padre ec. (*)

* Il P. N. apporta qui una lett. ſcritta da' Miſs. Cap. alla S. C. che fu incaricato di in perſona portate a Roma; ma queſta reſta già ſtamp. in queſte Mem. Stor. nell' anno 1742. e 1744. T. prec.

Tranſunti di Lettere de' Miſſionarj di Madraſt al P. Norberto, i quali tutti parlano in favore del medeſimo. 27. Gennajo 1738.

Molto Rev. Padre ... Quanto alla nomina per la Cura, io vi deſidero di tutto cuore ogni felice riuſcimento. Il Sig. Dumas vi preconizza con giuſtizia, e ne ha ſcritto al P. Tommaſo. Ma perchè non riſpond' egli all' inchieſta d' un Governatore, che non può ricuſare ſenza fargli torto? Diſputare a codeſto Generale il diritto di nomina per una Cura di ſua dipendenza ſarebbe un aſſurdo, qualora però per ragioni d'intereſſi, e di politica non ſe ne faceſſe la dimanda al noſtro colla condizione del ſuo aggradimento. La volontà de' Grandi è diviſa in sì, e in nò ... Io ignoro la maniera d'operare del Sig. Governatore, e s'egli ne riuſcirà a voſtro vantaggio, e a mia ſoddisfazione .. diffidate voi ec.

M. R.

M. R. P. Voi penſate giuſtamente, allorchè dite, che il Sig. Dumas non ſi diporterà a riguardo della Cura, che inerentemente alla volontà del noſtro P. Tommaſo; ma indovinare chi ſia quegli, il quale ha fatto la ſua Corte per tale Parrocchia, ſi è, quanto io non poſſo vedere. Da Madri li 7. Feb. 1731.

Il Sig. Dumas, e tutto ciò, che compone queſto bel Mondo di Pondichery richiedon voi, e ſi è in ciò, che eſſi ſono di buon guſto; ma il noſtro dirà, ch'egli è in diritto di preſentare un Soggetto al voſtro Governatore ... litigare in tal caſo, ſi ſervirebb'egli del ſuo poſſente credito per far imbarcare il Pretendente.

M. R. P. La preſente è in conformità di quella, che ho avuto l'onore di ſcrivervi verſo la fine d'Ottobre 1738. Io vi faccio rimettere, quanto vi avevo promeſſo per mezzo del R. P. Norberto, il quale ſi farà un inneſprimibile piacere di preſentarvelo da mia parte. Queſto Religioſo, che è Uomo di ſpirito, e ſcientifico, ritorna in Europa per affari importanti, i quali averà l'onore di comunicarvi. Egli era l'ornamento di queſta Miſſione, i di cui intereſſi zelantemente ſoſtenea. Io ſpero, che V. R. gli farà favorevoliſſima pel riuſcimento de' ſuoi ſanti progetti. Siam noi qui oppreſſiſſimi da un Veſcovo Portogheſe Lojoliſta ec. Al R. P. Arc. Otry Capp. Da Madr. 16. Feb. 1319.

M. R. P. La ragione, per cui io non abbia voluto ſoſcrivere alla ſupplica, ſi è, ch'eſſa non porta alcun fatto certo. Se ſi trattaſſe di far teſtificazione della voſtra vita, e de' voſtri coſtumi giuſta la cognizione, ch'io ne ho per due diverſe volte, in cui avete con noi ſoggiornato a Madraſt, io volentieriſſimo atteſterei ſenz'eſſere cercato, non aver io nella voſtra condotta alcuna coſa ravviſata, che conforme non foſſe a quella d'un ſaviſſimo Religioſo. Voi ſiete determinato a ripaſſar in Europa; aſpettatevi di vedervi attaccato dalla Potenza Eccleſiaſtica, e mettetevi in diſeſa da quella parte. Del R. P. Ren. preſentem. Cuſt. a Madr. 3. Dic. 1739.

M. R. P. Eſſendo aſſicurato dalla cariſſima Voſtra, che voi rimarrete ancora per qualche giorno a Pondichery, io profitto della voſtra dilazione Del P. Bern. a Madr. li 29. Gen. 1740.

ne per testificarvi, ch'io sento la perdita, che fa la Missione d'un Soggetto tanto meritevole, com' è V. R. che avea tutta la capacità, il merito, e lo zelo d'un vero Missionario Apostolico, tanto per sollevar i Cristiani abbattuti dal peso della trascuratezza della loro salute, e ciò per mancanza d'istruzioni chiare, persuasive, e penetranti, quali erano quelle, che V. R. facea per incoraggire, e fortificar quelli, i quali essendo di buona volontà, non respirano, che dopo un pio, e caritatevole Direttore, e certamente questi miseri l'aveano in V. R. come per strappare dal seno dell' Idolatria delle anime, le quali intanto vivono sotto la schiavitù del Demonio, in quanto son esse prive di Missionarj sufficientemente capaci .... Per il vostro ritorno in Europa la lucerna Evangelica è loro tolta ... Io vi dico per vostra consolazione, che voi non avete a tale riguardo alcun rimprovero a farvi, avendo voi operato, quanto gli altri non potrebbero mai venirne a capo di fare. Non mi sarà difficile di darne una narrazione positiva se si presenterà la necessità di doverla esporre ... Io vi do un grande Addio, poichè è di mestieri, che noi ci separiamo ... Quell' Angelo del Signore, che vi ha condotto in codesto Paese, vi restituisca sano, e salvo in Europa ec. (*Vedasi pure la Testimoniale del Successore del P. Tommaso riferita alla pag. 189. del Tomo II. Lett. Apol. del medesimo Autore. Citata edizione.*)

XXIX. Mot. che hanno potuto indurre il P. T. a scriv. le lett. citate da' G. contro il P. Norb.

Il P. Norberto si esibisce di mostrare a' Gesuiti gli Originali di tutte queste Scritture. Egli ha ad essi indicata la sua residenza a Londra per toglier a detti PP. il pretesto di dire, che si facesse loro un offerta senza metterli in positura di poterne approfittare. Vengan essi dunque, e vedano, se simili testimonianze s'accordano col Ritratto, che fanno di questo Missionario in tutte le Parti del Mondo. S'egli era tale, qual essi lo rappresentano, con quale giustizia non avrebber eglino a querelarsi de' di lui Superiori, e di tutt'i Missionarj, che di sì rari elogj lo ricolmano? Quale diritto non avrebber essi di riclamare contro il

Sig.

Sig. Dumas, il Conſiglio Superiore, le Religioſe, e tant'altri, i quali non ſolo hanno ſollecitato l'innalzamento del P. Norberto; ma hanno reſe altresì le più onorevoli teſtimonianze della ſua condotta, e del ſuo zelo? Avean forſe codeſti qualche intereſſe, perchè gli uſaſſero della connivenza? Che potean eſſi temere, o ſperare d'un Miſſionario Cappuccino? Non è dunque un paradoſſo, che i Geſuiti avvanzano, allorchè dicono, che il P. Norberto era nell'Indie un Torbido, un audace, un Falſario ec. Alcune lettere del Padre Tommaſo, quand'anche foſſero reali, prevalerebbero eſſe giammai contro tante altre, che vi ſi ſon oppoſte? L'atteſtazione d'un Superiore preſente confermata da tutta la ſua Communità (*) merita indubitabilmente più di fede, che alcune lettere ſecrete d'un Superiore abſente? Chi avrà dunque potuto, replicano i Geſuiti, obbligare il P. Tommaſo a ſcrivere d'un conſimile ſtile al Governatore? Per tale obbiezione hanno creduto i Geſuiti, che il P. Norberto foſſe per prenderſela contro il ſuo Cuſtode, e che mancato non avrebbe di ferire la ſua memoria col farne l'Apologia; ma lungi da ciò, ſi è fatto, e ſi farà ſempre un dovere di lodar uno de' ſuoi Confratelli, il quale ha ſoſtenuto con tanto coraggio, e zelo la purezza del culto.

(*) Ag. 25. to. 1. Lett. Ap. dello ſteſſo Aut. ediz. cit.

La lettera di ſigillo, che i Geſuiti hanno procurata al R. P. Tommaſo, non ſervirà mai di pruova al P. Norberto per farlo paſſar tale, qual eſſi lo rappreſentaron allora alla Corte. Egli ha conoſciuto il merito del P. Tommaſo nell'Indie, e ne ha fatto l'Elogio in Europa. Bensì è vero, che qualunque merito egli aveſſe, non dirò io per queſto, ch'ei foſſe un Santo, un Angelo, come i Geſuiti predicano di ſe ſteſſi. (a) Dirò anzi, che

(a) *Nel loro libro intitolato*: Imago primi ſæculi, *la loro Compagnia, dicean eſſi, è una Compagnia d'Uomini, o piuttoſto d'Angeli, ch'è ſtata predetta da Iſaja con queſte parole*: Andate Angeli pronti, e leggeri. *Le loro lettere*

che il P. Tommaſo non andava molto più eſente dalle ſtacchezze, che altri Miſſionarj del ſuo Ordine. Egli era della natura degli altri Uomini, e conſeguentemente ſottoposto a delle prevenzioni, a de' pregiudizj, di cui ſi laſciano qualche volta i Superiori preoccupare lo ſpirito. Avviene ancora, che quanto più uno è innalzato, tanto meno ei ſe ne guardi. San Franceſco d' Aſſiſi parve ben convinto di tale verità, che la ſperienza ha fatto in tutti i tempi riconoſcere. Egli ingiunge a' ſuoi diſcepoli, che que', i quali ſaranno Superiori, debbano riguardarſi come Servidori degli altri, e che s' eſſi ritrovanſi coſtretti a coreggere alcuno de' loro Fratelli, lo facciano ſempre con molta dolcezza, e carità: Per obbligarli a conſervare queſto ſpirito, la Regola preſcrive, che i Superiori dopo al più ſei anni di governo, divengan eſſi ſteſſi ſemplici Particolari, e ſottomeſſi all' ubbidienza. Il P. Norberto ſollecitato da molti de' ſuoi Confratelli, fece intendere al P. Tommaſo, che ſarebbe ſtato profittevole alla Miſſione l'oſſervare tale Articolo nell' Indie. Parlare di ſucceſſore a coloro, che hanno invecchiato nell' incarco della Superiorità, ſopratutto in quel Paeſe, non è un linguaggio, che alletti. Gli Uomini anche dotati d'un alta virtù, ſoventemente non l' intendono con piacere. Può eſſer dunque, che ciò abbia occaſionato nell'animo del P. Tommaſo idee poco vantaggioſe al P. Norberto; e per ciò fare baſta qualche volta meno. Un altro motivo, che vi avrà potuto contribuire, ſi è, che quel Padre avendo riſoluto di far ſortire dall' Indie per la forza maggiore un Miſſionario de' ſuoi Confratelli, il P. Norberto gli rappreſentò, che uſare una tale violenza era un operare contro lo ſpirito del Corpo; e ch' egli credea ancora, che un Cuſtode nell' Indie non aveſſe punto l'autorità

di

vere edificanti confermano queſt' alta idea, ch' eſſi danno di ſe ſteſſi.

di rimandare in Europa de' Miſſionarj, che i Superiori Generali, e Prefetti non vi aveano ſpediti, che dopo maturi eſami della loro capacità, e prove ben coſtanti della loro ſaviezza; che nella ſuppoſizione ancora, che i Superiori Maggiori aveſſero accordato tale potere a' loro Cuſtodi, loro intenzione poi non era, ch' eſſi impiegaſſero l' autorità ſecolare, ſe non nel caſo, ch' eſſi non poteſſero altramente agire, e che tal caſo foſſe ancora de' più premuroſi, come infatti non era quello del Miſſionario, di cui trattavaſi. Il P. Norberto fece tali rappreſentazioni per proteggere un Confratello, che avea ricorſo alla ſua carità. Conveniva anch' egli foſſe a propoſito, ch' ei ſe ne ritornaſſe, ma non potea approvarne la maniera, nè credette, che l'autorità (*a*) del Cuſtode ſi portaſſe fino a queſti paſſi. Queſte, o altre ſpiegazioni di tale natura, le quali non riguardano in alcun modo i Geſuiti, hanno potuto indiſporre il P. Tommaſo di farlo ſcrivere con qualche precipizio al Sig. Dumas contro il Padre Norberto. Una prova aſſai convincente ne può eſſere, che le lettere prodotte da' Geſuiti ſono tutte di tre, o quattro meſi di data. Ma diciamolo ancora una volta; che ſe ne può per queſto conchiudere? Che queſto Superiore, come tant'altri ſiaſi laſciato preoccupar l'animo di falſe idee, che l'abbian obbligato in tale occaſione a ſcrivere in tal guiſa al Sig. Dumas, ſenza prevedere, ch' egli ſarebbe giammai capace di far un sì cat-

ti-

(a) *Nel 1743. tempo, in cui fu a Roma il P. Norberto, fu formato un Piano dagli Ordini Superiori per il Governo delle Miſſioni. Uno de' principali Articoli ſi è, che i Cuſtodi non più, che i Prefetti, ed altri Superiori reſidenti nelle Miſſioni non potranno rimandar in Europa alcun Miſſionario di loro ſola volontà. Eſſi deggion prima ſcrivere a Roma, a' loro Superiori Generali, o Provinciali, ed aſpettarne la riſpoſta, fuori de' caſi ſtraordinarj; ma in tali circoſtanze ſi deve far intervenire il conſentimento unanime de' Miſſionarj della Miſſione.*

tivo uſo delle ſue lettere? Ecco la conſeguenza, che ſe ne può dedurre, la quale non ſarà mai d' alcun utile a Geſuiti, nè contro il P. Norberto, nè per la giuſtificazione de' Miſſionarj della Compagnia. I Cappuccini potrebbero al più ſervirſene per diſapprovare il P. Tommaſo di averle ſcritte ſenza conſulta, e ſenza diſamina, ed il Sig. Dumas di averle conſegnate a' Nemici i più irreconciliabili del P. Tommaſo. Convenire di queſte due coſe non è certamente accordare la vittoria a' Geſuiti. De' Uomini in poſto non s' ingannan eſſi mai? Tutte le loro azioni ſon eſſe ſempre irreprenſibili? Se i Geſuiti hanno l' umiltà di ſoſtenere, che i loro Miſſionarj, e i loro Superiori ſono incapaci di errare, i Cappuccini non hanno poi la vanità di sì favorevolmente penſare di quelli del loro Corpo. Il P. Norberto non imiterà ancora i Padri Geſuiti, i quali non temono di rivelare tutti i ſegreti per il caritatevole motivo di perdere un Uomo, il quale ha oſato di condannare i loro errori, e gli ſcandali, de' quali le Indie innondano. Egli potrebbe opporre alle lettere, che il Sig. Dumas ha loro, *dicon eſſi*, liberamente conſegnate, delle Memorie, ch' ei ha dall' Indie riportate, le quali provano, che queſto Signore non è andato eſente anch' eſſo di gravi accuſe. Avanti, ch' ei foſſe innalzato al poſto di Governatore, non era ſtato egli richiamato in Francia? Ma ci accontentiamo di dire, che la confidenza, ch' egli avea col P. Norberto, era sì grande, ch' egli gli moſtrò le lettere, che ſcrivea al P. Tommaſo per la nomine alla Cura di Pondichery, e le riſpoſte, che il detto P. gli facea. In una parola non ſi ha tema d' eſſere qui contraddetto in verità, in aſſerendo, che dopo il P. Tommaſo egli non fece giammai tant' onore ad alcun Miſſionario, quanto ne ha fatto al P. Norberto. Biſogna confeſſare, che il Sig. Dumas, il quale avea al P. Tommaſo delle obbligazioni particolari, non gli ricuſava alcuna coſa; ch' egli gli poteſſe dimandare. Volontieri ci ſaremmo noi diſpenſati di entrare in queſto dettaglio, ſe molti Cardinali, e quantità

tità di Perſonaggi in Poſto non ci aveſſero obbligati a ſviluppare un luogo, ſopra di cui i Geſuiti aveano formato de' nembi, a traverſo de' quali non poteano gli occhi di molti penetrare. Non è per queſto però, che sì a Roma, quanto altrove non ſiaſi concepito il ridicolo di queſti Padri di ſtabilire l' Apologia de' loro Confratelli dell'Indie, e della Cina ſopra un fatto, che non ha relazione, che al Governo interiore dell' Ordine de'Cappuccini. I Geſuiti avrebbero ragione di lamentarſi delle Opere del P. Norberto, s' egli aveſſe ſtimato di rivelare le diſcuſſioni de' Superiori della Compagnia con alcuni Particolari, o di eſporre i difetti, che ſi commettono nella diſciplina interiore delle loro Caſe. Eſſi veggono aſſai chiaramente, ch' egli non tratta, che d' affari pubblici, e relativi agl' intereſſi della Chieſa; e ſi è indotto ancora a ciò fare, giacchè parve, che non rimaneſſe altro più opportuno mezzo di queſto per obbligare i loro Miſſionarj ad abbandonar una volta le Idolatrie, e ſuperſtizioni, che la S. Sede ha condannato da tanti anni.

L' uſo, che hanno fatto gli Apologiſti della Compagnia del famoſo Atto dato a Monſignor di Lolliere dal P. Norberto ſi è una pruova della loro furberia ſuperante il fin' ora da noi veduto*. Il P. Patouillet in una ſua lettera ad un Veſcovo .... pretende, che il Padre Norberto reſti convinto del delitto di Falſario: riferiam toſto le parole del Geſuita di Parigi, e veggiamo, s' egli non è un Pubblico Impoſtore. *Il Padre Norberto*, dic' egli alla pag. 8. *avea recitato a Pondichery l' Orazione Funebre in morte di Monſignor di Viſdelou non tale, quale è ſtampata; ma più ancora ingiurioſa a' Geſuiti; lo ſtrepito era ſcandaloſo. Egli ſteſſo ne temea le conſeguenze, e credette di garantirſene col far ſottoſcrivere da diverſe perſone il ſuo manuſcritto ... Egli pregò dunque cinque de' ſuoi Confratelli per lui fare tal ſervigio; ma compreſe ancora, che ciò baſtato non ſarebbe, poichè queſti Padri verebbero piuttoſto riguardati come ſuoi Complici, che come ſuoi Approvatori; e che il nome di*

M. di

M. di Lolliere .... ſarebbe d' un tutt' altro peſo. Battea la difficoltà di ottenere la ſua ſottoſcrizione. I P. Norberto non osò di chiederla; ma ſeppe altramente provvedervi. Si fec' egli a contraffarla, e diſtribuì così arditamente il ſuo libello ... Appena M. di Lolliere ne fu informato, che ſorpreſo, come ſi può credere, fece a ſe venire il P. Norberto, e l' obbligò a dargli un' atto, in cui il detto Padre riconoſce, che Monſignor di Lolliere Veſcovo di Giuliopoli, nominato Vicario Appoſtolico non ha punto appoſta la ſua ſottoſcrizione ſu l' Originale dell' Orazione Funebre; e ſe vi ſono delle Copie, in cui ſi trovi, dev' eſſere riputata come meſſa per errore. Quindi conchiude ſenz' alcuna eſitazione, che il P. Norberto è un Falſario.

Eſaminiamo qui la furberia del Geſuita, e le menzogne, ch' egli ſparge con tanta franchezza. Comincia egli a dire, che l' Orazione Funebre cagionato avea uno ſcandalo ſtrepitoſo, in tanto, che il Governatore, e i Principali abitanti altamente la commendavano. Si è un tal fatto provato aſſai amplamente nei *Tomi paſſati di queſte Memorie*. Monſignor di Lolliere fu uno de' più portati a lodarla. Ciò fece a viva voce, e con lettere a' Cappuccini di Madraſt. I Geſuiti ſteſſi di Pondichery dimoſtraronſi alquanto offeſi dal ſuo zelo. Eſſi ne diedero una prova aſſai ſingolare nel ricominciamento dell' anno, ch' era due meſi dopo il giorno della Cerimonia Funebre. Il detto Monſignore in compagnia di tutt' i Miſſionarj Cappuccini eſſendoſi preſentato alla Caſa de' Geſuiti per loro fare i conſueti augurj, eſſi ricuſarono di riceverlo in uno colla ſua compagnia, in cui eravi pure il P. Norberto. In altre occaſioni eſſi diedero a M. di Lolliere ſimili manifeſtazioni di riſentimento. Niente dunque non era più certo, quanto che l' Orazione Funebre era di ſuo piacimento, e ch' ei l' approvava. Niuno parimenti non preſumeva, ch' egli rifiuterebbe di ſegnar un' approvazione a piè del manuſcritto, che ſi credette di aver ad inviar in Europa, per ivi opporre alle accuſe, delle quali i Geſuiti minacciavano

l'Ora-

l' Oratore. In queſto penſiero, ch' era generale, i Copiſti impiegati a trascrivere più esemplari del diſcorſo, di cui è queſtione, vedendo il nome di tutt' i Miſſionarj, che erano in fine, aggiunſero da ſe ſteſſi quello di M. di Lolliere. Egli non l' ignorò; ma non ne fece querela, che più di due anni di poi. Anzi non ſi lamentò egli, che atteſi gli avviſi, che gli pervennero di Francia, ne' quali era lui ſignificato di non entrare in conteſa co' Geſuiti ſopra affari ſtranieri al ſuo Corpo, e alla ſua Miſſione. Ciò poſto, egli prega il P. Norberto di dargli una dichiarazione, onde conſtaſſe, non aver eſſo già ſoſcritta l' approvazione degli altri Miſſionarj meſſa a piedi dell' Orazione Funebre. Queſto Padre ſenza una minima difficoltà ſi arreſe alla ſua preghiera. Nulla era più giuſto. L' Apologiſta della Compagnia fa intendere, che M. di Lolliere obbligò il P. Norberto ad andare da lui; come ſe queſto Signore aveſſe ſopra di eſſo qualche autorità, nel tempo, che egli non poteva pur eſercitare il ſuo Miniſtero nella Parrocchia de' Cappuccini, che col loro beneplacito; al che ſi è ſempre volontieri conformato. L' atto, che il P. Norberto gl' inviò, ſi fece dunque in tutt' altra maniera di quel, che affermano gli Apologiſti della Compagnia. Egli paſſerebbe loro queſta malizia, ſe ſi conteneſſe tra queſti limiti. Ma ſarebb' egli poſſibile tacere la malignità, con la quale eſſi troncano da queſt' atto ciò, che vi ha di più eſſenziale. Ed eccolo quì in tutta la ſua eſtenſione: Paragoniſi con quello, che pubblica il P. Patouillet; e ſi giudichi ſecondo le regole dell' equità naturale. *Queſt' oggi li* 20. *dell' anno* 1740. *Io ſottoſcritto affermo, che M. di Lolliere Veſcovo di Giuliopoli nominato Vicario Appoſtolico ec. non ha appoſta la ſua ſoſcrizione ſu l' Originale dell' Orazione Funebre di M. di Viſdelou Geſuita Veſcovo di Claudiopoli; e che ſe ci ha qualche copia, dov' eſſa ſi trovi, debb' eſſere riguardata, come ſe poſta vi foſſe per errore.* (Non ſi potrà giammai il nome di lui dimoſtrare fatto di ſua mano, nè di quella dell' Autore; quantunque v'

abbia altri Teologi Miſſionarj Appoſtolici, che vi hanno appoſto il ſuo) *Queſta è la giuſtizia, ch' io debbo rendere alla verità, per ſervire in caſo di biſogno. A Pondichery il giorno, e l' anno predetti. Fr. Norberto Cappuccino Miſs. Appoſt. E' ſcritto tutto ſeguitamente. Io ſottoſcritto aſſicuro, che queſta Copia è conforme al ſuo Originale ſcritto di propria mano del P. Norberto Cappuccino Miſſionario Appoſtolico.*

A Pondichery li 4. Febbrajo 1740.

Giovanni di Lolliere nominato Veſcovo di Giuliopoli Vic. Appoſt. di Siam.

Ecco il documento, ſul quale il P. Patouillet, e gli altri Apologiſti della Compagnia ſi ſono fondati per alzare un' accuſa di furberia contro il P. Norberto. Dicono tutti poſitivamente, che queſto Miſſionario contraffece la ſoſcrizione di M. di Lolliere, e che diſtribuì arditamente il ſuo libello col nome di detto Prelato, che allora non era, che Procuratore de' Signori delle Miſſioni ſtraniere. Qual debb'eſſer lo ſdegno del Pubblico contro a' Religioſi, che l'illudono, e ingannano sì indegnamente! Convengono, che il P. Patouillet aveva ſotto gli occhj l'atto del P. Norberto, quando tant'egli, quanto i di lui Confratelli l'accuſavano d'aver contraffatta la ſoſcrizione di M. di Lolliere; e in queſto medeſimo atto il P. Norberto dice, che non ſi potrà *giammai moſtrar di ſua mano il nome di M. di Lolliere*, ſcritto a piedi della ſua Orazione Funebre. S'ei riconoſce, che M. di Lolliere non ha il ſuo nome ſoſcritto all' Orazion Funebre, ha egli certamente gran cura di da ſe ſteſſo purgarſi del rimprovero d'averlo fatto; e M. di Lolliere non vi contradice. I Geſuiti per ingannare il Pubblico non hanno pubblicato di queſt'atto, che quanto poteva appoggiar la calunnia; e hanno ſoppreſſo tutto ciò, che la diſtruggeva. Quale malignità in Perſone, che ſi dicono della Compagnia di Gesù! Tra due Paren-

teſi,

teſi, e in differenti caratteri ſi ſono poſte le parole, ch' eſſi hanno ſoppreſſe. Facendole imprimere, conoſcevano bene, che acculare un Miſſionario Appoſtolico di ſurberia, era uno ſcrivere la lor propria ſentenza. Biſognava dunque, che ſi uniſſero inſieme, e ſi diceſſero gli uni agli altri: „ Venite, opprimiamolo aſtutamente: Facciamo„ lo cadere ne' noſtri lacci, perch' egli ci rimpro„ vera la violazione della legge, e ci diſonora, „ mettendo in diſcredito i falli della noſtra con„ dotta: *Venite, ſapienter oppriamamus eum &c.* „ *Exod.* 1. *num.* 10. *Sap.* III. *num.* 12.

Ma Dio, che confonde la ſapienza de' Prudenti del ſecolo, non permette mai, ch' eſſi godano lungo tempo del frutto della loro ipocriſia, e della loro maligna politica. Se ſon baſtevolmente poſſenti per ſcanſare il caſtigo, che la giuſtizia degli Uomini ha diritto di loro dare, ei fa di maniera, che le loro inique procedure eccitino l' indignazione delle Perſone da bene, nel tempo, che egli ſteſſo le giudica, ſecondo i rigori della ſua giuſtizia. I Geſuiti, di Parigi confuſi di vedere, che l' atto del P. Norberto s' era fatto intieramente pubblico, ſi sforzarono di giuſtificarſi mediante uno de' loro Scrittori. Non hanno riguardo a nominarlo, tant' eglino ſono perſuaſi, che le ſue ſtampe cagionano orrore. Il Geſuita conoſciuto ſotto il nome di Supplementatore, ſcuſando i ſuoi confratelli d' aver ſoppreſſe le parole eſſenziali dell' atto dell' P. Norberto, conferma la lor ſurberia in vece di diſtruggerla. Ecco, com' egli ragiona: „ Che ha preteſo di dire l' Apologiſta del„ la Compagnia? che M. di Lolliere ſdegnato nel„ intendere ciò, che gli era imputato, ha obbli„ gato il P. Norberto a dargli un atto, per cui „ conſtaſſe, che non era già M. di Lolliere, che „ aveſſa ſoſcritta la miſerabile Orazione, che ſi „ voleva autorizzar col ſuo nome; e che queſto „ Prelato ſi contentò di queſta ſpecie di teſtimo„ nianza, ſenza eſigere, che il Cappuccino ſi ca„ ricaſſe egli ſteſſo di tutto l' obbrobrio, che è „ attaccato a una sì cattiva azione. Ecco tutto

„ ciò, che ci ha preteſo, e tutto ciò, che ſi è
„ potuto pretendere. Or queſto ſolo non baſta per
„ confondere il P. Norberto? Poichè in fine, quan-
„ do ei dice, che il nome di M. di Lolliere v' è
„ ſtato poſto per errore; qual ſorta d'errore vuol
„ egli, che ſi ſupponga? E qual errore, s'eſſo non
„ è un error volontario? Poteva mettere il no-
„ me di M. Lolliere alla teſta di cinque Cappuc-
„ cini? *Non ſi moſtrerà giammai*, dic'egli, *queſto*
„ *nome ſcritto di mano del P. Norberto*. Ridicolo
„ ſutterfugio! Come ſi ravviſerebbe la mano di
„ M. di Lolliere, quando il P. Norberto falſa la
„ ſua ſcrittura per contraffare quella di M. di Lol-
„ liere?

E' in queſta guiſa, che gli Apologiſti della Compagnia danno delle interpretazioni, che neppur cadono ſotto il buon ſenſo. La paſſione gli accieca talmente, che malgrado i lor lumi, non veggon nulla. *Qual errore ſi vuole, che ſi ſupponga?* A badare a' Geſuiti non ſe ne può ammettere d'altra fatta, che un volontario nel P. Norberto. Eppure queſto Miſſionario dichiara formalmente nel ſuo atto, che il nome di M. di Lolliere non ſarà giammai trovato ſcritto a pie della Funebre Orazione nè di ſua mano, nè di quella di M. di Lolliere. Dunque, ſe queſto nome vi è, ſi dee attribuirlo a qualch'altro, e non al P. Norberto. La conſeguenza è naturale, e biſogna eſſere un Patouillet per rigettarla. L'Apologiſta dice, che queſta dichiarazione non è, che un ridicolo ſutterfugio. Giuſta l'idea, ch'ei ce ne dà, è una falſità inſigne. *Come ſi riconoſcerebbe*, dic'egli, *la mano del P. Norberto, quando il P. Norberto falſa la ſua ſcrittura per contraffare quella di M. di Lolliere?* Dimandiamo al Geſuita, come ſa egli, che il P. Norberto ha falſato il ſuo carattere? Vuol egli, che ſi creda contra una dichiarazione sì eſpreſſa del contrario? La ſua accuſa non è ſolamente falſa, ma inverisimile affatto. Contraffare la ſoſcrizione d'alcuno è imitare la ſcrittura di lui. Ora il Geſuita ſupponendo, che il P. Norberto abbia contraffatta quella di M. di

Lol-

Lolliere, egli dee confeſſare, che l'Orazione Funebre è ſcritta d' un carattere differente egualmente, che le ſoſcrizioni de' cinque Cappuccini Miſſionarj Appoſtolici: ma nulla di ciò. La medeſima mano, che ha copiata l' Opera, ha ſcritti i nomi di detti Padri; e del Sig. di Lolliere. Il P. Norberto ſfida tutta inſieme la Compagnia a produrre una ſola copia del ſuo Funebre diſcorſo, in cui alcuno di queſti nomi ſia ſcritto dalle lor mani. Non ci ha, che un Originale, ch'egli poſſegga. E' dunque un' inſigne falſità il dire, che ſi ha contraffatta la ſoſcrizione di M. di Lolliere. Così il P. Norberto dichiara, che per tutto, dov' eſſa ſi troverà a' piedi di detta Orazione, ſi dee credere eſſervi ſtata poſta per un errore, di cui egli non è colpevole. Gli Apologiſti della Compagnia non poſſono eglino ſteſſi far una ſimile azione per caricarne di poi il P. Norberto? La Storia de' loro Confratelli non ci ſomminiſtra, che troppi eſempli del lor ſaper fare. Non andiamo a cercarne altrove, che nella condotta, ch'eſſi tengono a ſuo riguardo. Se queſto Miſſionario Appoſtolico aveſſe preveduto, che la loro malizia ſi ſarebbe inoltrata ad accuſarlo ſopra un atto, che è la ſua Apologia, avrebbe ſtudiato di eſprimerlo in termini ancora più chiari. Ma che poteva però dire di più eſpreſſivo: *Se vi ha copie, dove il nome di M. di Lolliere ſi trovi, vi debb' eſſere ſtato meſſo per errore: perchè io proteſto, che non mai ſi potrà dimoſtrarlo ſcritto di mia mano, nè di quella di M. di Lolliere.* Ecco la dichiarazione del P. Norberto. Che poteva egli aggiungere a ciò? Giammai v' ebbe più manifeſta ingiuſtizia, che infamare per un tal atto preſſo il Pubblico il P. Norberto, come colpevole del delitto, d'aver contraffatta una ſoſcrizione. I Geſuiti non potrebbono pur apporre queſt' accuſa al Copiſta; giacchè egli non ha contraffatto il carattere di ſua mano. S' egli ha ſcritto il nome di M. di Lolliere, non l' ha fatto; che ſu la certezza, che quel Signore moſtrerebbe altrettanta gioja a ſoſcrivere un' Orazione, quanta ne dimoſtrava per averla udita re-

citare. Sembrava allo Scrittore, che lodar altamente un discorso valesse altrettanto, che un'approvazione in iscritto. Quanto al P. Norberto, non credette giammai, che la soscrizione di M. di Lolliere, fosse di alcuna utilità per giustificare la sua Orazione. Tutt'i Missionarj l'approvavano con elogj. Ciò lui bastava. Non si esige per l'approvazione d'un' Opera, che due Teologi. Il P. Norberto aveva tutt'i suoi Confratelli, e tutto l'Uditorio. Il nome di M. di Lolliere non era dunque superfluo; dacchè principalmente egli altamente l'approvava. Sapevalo bene egli stesso. Però iscusandosi di soscrivere l'Originale, dopo avere allegato, ch'egli irriterebbe vieppiù contro lui i Gesuiti, se lo facesse, aggiunse, che non v'era bisogno di tanti Approvatori. E in fatti una Communità di Missionarj non potrà dunque essa formare una testimonianza compiuta al Tribunale de' Gesuiti, quando non ne voglion, che un solo, perchè non è favorevole al P. Norberto? Fannosi forti con alcune lettere, che la prevenzione fece scrivere a un Superiore assente, perchè esse favoriscono il loro odio: e non vogliono credere alle testimonianze d'un Superiore presente, e confermato da tutta la sua Comunità, perciocchè rende giustizia a un Orazione Funebre, che loro non piace. A questa guisa adunque i Padri della Compagnia giudicano ne' loro Tribunali? Somiglianti giudizj non meritan forse l'anatema pronunciato dal Profeta Isaia *cap.* 5. " Guai a voi „ che giustificate gli Empj, e, che togliete al Giu„ sto la sua propria giustizia ". *Væ, qui justificatis impium, & justitiam justi auferis abeo.* Gli Apologisti della Compagnia dovrebbono temere questa minaccia a se stessi, e non a quelli, che li convincono di falsità, e di malizia. Il P. Norberto trema incessantemente al ricordarsi del conto, che sarà obbligato di render a Dio rispetto a' doveri del suo ministero: ma molto più tremerebbe, se essendo stato testimonio delle prevaricazioni, e degli scandali, che commettono i loro Confratelli nell' Indie, gli avesse per un vano ti-

more

more diſſimulati. Egli proteſta in faccia a tutto l'Univerſo, che tolto che ſarà convinto di eſſerſi ingannato in alcun fatto, egli ſe ne ritratterà nella maniera la più autentica. Ora nella perſuaſione, in cui era della verità di tutto quello, che nelle ſue Memorie racconta, poteva egli tacere? Poteva lui la coſcienza permetterglielo? Il ſilenzio, che tant'altri ſerbano, ſarebb'egli un motivo di giuſtificazione avanti a Dio?

XL. Nel tempo ſteſſo, che i G. accuſano il P. Norb. del delitto di falſo, e di ſuborn. a Pond. vi è nominato Curato, e Super.

Qual diſgrazia per la Religione, ſe per isfuggire la perſecuzione d'Geſuiti, qualcuno ſecondo i loro errori, che fan torto alla Chieſa? Il P. Norberto gli ha condannati ſu la cattedra della verità. Non è diſpenſato perciò di condannarli nelle ſue Opere. Che gli Apologiſti della Compagnia, per vendicarſi dello zelo di lui, pubblichino tanto, quanto vorranno, il loro talento non finiſce poi, che in ingannare, e non mancherà egli per tutto queſto al ſuo dovere. *Il P. Norberto*, dice il Supplementatore Geſuitico, *co' ſuoi talenti trova egli niente di difficile*? No ſenza dubbio. Egli non trova niente di difficile, allora quando ha la verità dal ſuo lato, e che ſoſtiene gl'intereſſi di Dio; convinto, che tutto ſi può colla forza della ſua grazia, e colla poſſanza del ſuo ſoccorſo. Ma il Geſuita facendoſi ſufficiente a ſe ſteſſo, pretende come un Golìa atterrare un debole Miſſionario Appoſtolico, che ardiſce di lottare con lui per difendere la ſua Religione. *Egli ſubornò*, continua il noſtro Geſuita, *il Secretario del Governatore, e impegnollo a togliere dall' armario ſteſſo del ſuo Padrone l'Opera, che è in queſtione, per lui inviarla. Per diſgrazia a tutti, e due comune la Provvidenza permiſe, che fra breve tempo venne al Sig. Dumas voglie di moſtrarla a qualche Perſona. Egli la cerca, e non la trova. Interroga il Segretario, e queſti impallidiſce, e per fine confeſſa, che il P. Norberto l'aveva impegnato a levarla, e a lui conſegnarla. Il Sig. Dumas non era un umore da eſſer burlato da due Uomini di queſta fatta. Dichiarò dunque, ch' egli la voleva ben toſto riavere, e parlò così*

alto, che convenne al Miſſionario Apoſtolico di reſtiturgliela.

Non è ſolo a' noſtri giorni, che i Geſuiti ſanno avvelenare le azioni di quelli, che loro torna di perdere. Il P. Norberto fu la cognizione, che egli ha da una parte, che M. di Loiliere non giudica convenevole di apporre all' Originale del Diſcorſo Funebre la ſua ſoſcrizione in uno con quella de' Miſſionarj Cappuccini per le allegate ragioni; dall' altra ſapendo, che qualche Copiſta aveva poſto il ſuo nome in una Copia, che al Governo aſpettava, là ſi porta per domandarla col diſegno di collazionarla coll' Originale. Il Sig. Dumas occupato a terminare i ſuoi diſpacci per li Vaſcelli d' Europa, che erano ſul punto di far vela, non può dare udienza al P. Norberto. Queſti allora ſpiega al Segretario il motivo, che l'avea là condotto. Il Segretario credea far piacere al ſuo Padrone in preſtare la Copia dell' Orazion Funebre al P. Norberto, perſuaſo, che il non interromperlo per la ſeconda volta per un affare di poca conſeguenza, ſarebbe riſparmiargli un tempo, del quale allora aveva biſogno. Come avrebb' egli potuto penſare, che il Governatore foſſe per diſapprovare, ch' egli preſtaſſe un' Opera, che moſtrava a chiunque la voleva leggere, principalmente dappoichè l' Autore la dimandava per rendergliela dopo averla collazionata col ſuo Originale? Il Sig Dumas non avrebbe ſicuramente rigettata una sì giuſta dimanda. Queſto Governatore, che nell'uſcir della Chieſa aveva altamente lodato l'Oraz. e l' Orat. e che aveva aſſicurato il P. Norberto, ed altri, che avrebbe ſcritto in ſuo favore al Signor di Fulvi, e a qualche Miniſtro di Stato, non poteva, che deſiderare d' aver una copia uniforme al ſuo Originale. Il P. Norberto reſtituendo al Signor Dumas quella, della quale ſi tratta, ben lontano dal dimoſtrare alcun minimo diſpiacere, gli fece molte accoglienze. Si può credere ſimilmente, ch' ei non mancaſſe alla ſua promeſſa di ſcrivere al detto Signore, ch' era alla teſta della Compagnia dell' Indie.

die. La lettera del Signor le Noir quì fu riferita ce n'è una buona conghiettura. Secondo tutte le apparenze, ſi aveva allora conſegnata a' Vaſcelli d' Europa una Copia, ov'era il nome di M. di Lolliere. Non fu poſſibile al P. Norberto il ritirarla. Scorſi due anni M. di Lolliere riceve un avviſo da Parigi, che ſi aveva veduto a piedi del diſcorſo Funebre il ſuo nome ſenza eſſere contraffatto, ma ſolamente copiato, come quello de' cinque Miſſionarj Cappuccini. A queſta nuova egli prega il P. Norberto di dargli una dichiarazione, che poteſſe inviare a' Signori delle Miſſioni ſtraniere di Parigi. Il detto P. Norberto ſenza veruna difficoltà gliela diede, che poi indirizzolla colà tale, quale ſi è già riportata. Il Signor di Lolliere gliene reſe grazie, e fecegli ſue ſcuſe della pena, che per ciò aveva preſa: ed ecco la ſua lettera: *Ho ricevuto l'onor della voſtra, e la dichiarazione incluſa, della quale io vi ringrazio. Diſpiacemi d' avervi dato faſtidio. Spero, che voi avrete compreſo, che i termini, de' quali mi ſon ſervito, non venivano, che dalla riſpoſta, che avete fatta al R. P. Domenico, che cancellereſte il mio nome. Ora voi avete troppo di ſpirito, per non vedere, che la coſa è impoſſibile, ſtante le diverſe copie, che ſi ſono ſparſe, e forſe già impreſſe. Mio R. P. ho l'onor d' eſſere ec.* 20. *Gennajo* 1740. *a Pondichery.*

Tal è il fatto giuſta la pura verità. Avvi in ciò verun minimo fondamento di dire, come i Geſuiti fanno, che il P. Norberto ſubornò il Segretario, è che il Segretario Uomo di mala fede ſi laſciò ſedurre dal Miſſionario Apoſtolico? Qual biſogno quì era d' impiegarvi la ſubornazione? Trattavaſi forſe d' una ſomma di danaro, com' era quella, che diceſi eſſere ſtata depoſitata preſſo i Geſuiti di Bruſſelles, e che di poi non s'è più trovata ec.? Se queſti PP. accuſano di tradimento, e d' infedeltà un Segretario per aver preſtato il manuſcritto d' un Diſcorſo pubblicamente predicato in una Chieſa, quali epiteti uſerann' eſſi per vendicarſi del Governatore, dappoichè ſaranno convinti, ch' egli ha fatto di più a favore del P. Nor-

ber-

berto. Non ſolamente il Signor Dumas onora de' ſuoi Elogj l'Orazione Funebre, ma innalza il di lei Autore a' primi poſti, che dipendono dalla ſua nomina. Due meſi appena erano ſcorſi dal giorno, ch'egli l'avea predicata, che il Governatore, e il Conſiglio lo nominano alla Cura di Pondichery e preciſamente nel tempo della preteſa ſubornazione. L'anno ſeguente il ſanno Superiore della Fondazione delle Religioſe. Qual'onore, o piuttoſto quale inſulto fanno eſſi al Sig. Dumas, al Conſiglio di Pondichery, e a' Cappuccini? Come? Queſti Signori convinti da' chiariſſimi fatti, e n' erano quelli di predicar un Diſcorſo ſcandaloſo, e di ſubornare un Segretario? malgrado dunque tali fatti di nuove date preferiſcono il colpevole agli altri, per eſſere il lor Paſtore, e lo nominano alla Superiorità d'una Fondazione di Religioſe? Non è ciò un delitto non perdonabile? Non doveva tal coſa rivoltar la Colonia; e non meritava egli dalla parte del Re, e della Compagnia un' eſemplare gaſtigo? Ecco dunque tutta la Colonia complice in uno co' Cappuccini dell' Indie. Ben più il Re, e la Compagnia dell' Indie, che non gli hanno puniti, ſaranno a giudizio de' Geſuiti meſſi nel numero de' complici. Il Pubblico conoſce troppo queſti Padri per dar luogo a queſte orribili conſeguenze, che naturalmente ſi deducono, da quanto eſſi oſano con tanto ardimento avanzare. Qualunque Amico, che queſti Padri poſſano pur avere, potrà egli non riconoſcere preſentemente dove ſono *le malignità, e i maligni, l'impudenza, e le calunnie, e i viſi, che di nulla arroſſiſcono?* Queſti ſono gli epiteti, che noi prendiamo dal foglio d'un Apologiſta (*a*) della Compagnia, e che conviene perfettamente agli Scrittori di queſta fatta.

Il P.

(a) *Il ſupplementatore nel ſuo foglio de' 26. Gen. 1746. è un Geſuita di Parigi, che dava al Pubblico de' fogli di Gazzette, e che il Governo Civile fu obbligato a proibire: tanto ſcandolo eſſi cagionavano per le calunnie, e per le ingiurie, che contenevano.*

XLI. Il V. nomina il Sup. de' Capp. al Posto del P. Norb. che rit. in Eur. e gli accorda il potere di Vic. For.

Il P. Norberto non era il solo nell' Indie, che si trovasse costretto ad entrare in litigj co' Gesuiti. Tutt' i Missionarj Cappuccini non hanno mai lungo tempo dimorato in Pondichery, senza essere stati nel lor Ministero inquietati da' detti Padri. Noi avremmo troppo da scrivere, se raccontare volessimo tutt' i fatti, che servir possono di prova, le rapporteremo ancora alcuni di nuova data. Avvennero essi nel tempo stesso, che il P. Norberto si disponeva a imbarcarsi per l' Europa. Questo Missionario non ebbe sì tosto dato avviso al Vescovo di Meliapur della sua risoluzione, che il Prelato incaricò il Superiore de' Cappuccini di Pondichery della direzione delle Religiose, e scrissegli a questo proposito una lettera ne' seguenti termini: *All' assenza del R. P. Norberto, che mi ha scritto, è necessario di provvedere al bene spirituale delle Religiose. Ho consultato intorno a ciò il R. P. Tommaso, il qual m' ha risposto, che non ostante le vostre occupazioni voi potreste attendere a ciò, avendo un' altro Relegato, cioè il R. P. Ippolito per le occasioni, o ne' casi d'infermità, o d'altro impedimento. Io v' invio a quest' effetto le Provvisionali in una maggior estensione -- che V. P. non badi punto a questa permissione sì ampia, che io dò alle suddette Religiose per confessarsi a chi lor parrà bene: perciocchè io voglio avere riguardo alla debolezza umana.*

Che V. P. faccia vedere al Sig. Governatore, e al suo Consiglio, che la Provvisionale, che io v' invio, è necessaria; poichè in essa io dimandò, che si lasci eseguir senza ostacolo ec.

26. *Febbrajo* 1738.

(Segnato.)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Ecco la Lettera patente, della quale il Prelato fa menzione. Questi due documenti sono dal latino tradotti.

Giu-

Giuſeppe per la Grazia di Dio, e della S. Sede Veſcovo di Meliapur ec.

Avendoci il P. Norberto con ſue Lettere informati, ch' egli andava in Francia; ſul timore, che le Religioſe Orſoline non rimangano private della conſolazione del S. Sagrifizio della Meſſa, e di un Confeſſore Ordinario, colle preſenti di licenza del Superiore Noi conſtituiamo il R. P. Domènico Superiore dell' Oſpizio di Pondichery per Confeſſore Ordinario di dette Religioſe colla facoltà di delegare la medeſima autorità al R. P. Ippolito, o ad altri, che giudicherà a propoſito, particolarmente per celebrare la Meſſa nella Cappella della Caſa delle Religioſe. Noi diamo al medeſimo Confeſſore Ordinario il potere: I. Che allorchè egli avrà de' dubbj ſu la validità delle Cauſe, e de' motivi di diſpenſa nel precetto del digiuno, egli poſſa accordarlo alle dette Religioſe. II. Ch' egli poſſa entrare nella Clauſura per amminiſtrarvi i Sagramenti alle Religioſe Inferme. III. Ch' egli poſſa di conſerto colla Superiora permettere a Femmine d' entrare nella Clauſura per alcuna neceſſità, o grandiſſima utilità. IV. Ch' egli poſſa ammettere delle Dozzinanti dopo la Conſulta tenuta col Governatore. Queſte Dozzinanti ſaranno tenute alla Clauſura egualmente, che le Religioſe. Riſpetto a' Medici, e a' Chirurgi, quando le Religioſe, o le Dozzinanti ſaranno ammalate, la licenza della Superiora baſterà per farli entrare. Per ciò, che riguarda le ſerventi, e i Giardinieri, è ſtato già conceduto, che ſi oſſerverebbe in ciò il coſtume del Moniſtero di Vannes. E affinchè noi ſovvenghiamo convenevolmente a ciaſcuna neceſſità, nella quale potrebb' eſſere qualche premuroſo danno, noi accordiamo al Confeſſor Ordinario di provvedervi; e parimenti per li caſi di neceſſità, che poſſono ſoventemente accadere, incaricando a queſto riguardo la ſua coſcienza. E quantunque per l' articolo XXV. del Concordato dell' anno 1733. ci ſia permeſſo di non eſſere noi obbligati a mettere un Vicario Foraneo, tuttavia colle preſenti Noi conſtituiamo ſimilmente il R. P. Domenico per noſtro Vicario Foraneo tutto quel tempo, che a noi piacerà; e in conſeguenza di queſta delegazione

ne egli potrà per giuſti motivi diſpenſare in uno, o due gradi ne' mariaggi, purchè gli conſti, che non v' ha verun impedimento dirimente. Potrà altresì informarſi per iſcoprire, ſe uno Straniero, che vuol maritarſi, non abbia degl' impedimenti, e ſopra tutto ſe non ha contratto altrove matrimonio: le quali informazioni ſi faranno mediante teſtimonj giurati che conoſcano la Perſona, e che certifichino, ch' eſſa non è altrove maritata. Noi dimandiamo al Governatore, e al Conſiglio Superiore, che il detto R. P. Domenico ſia ammeſſo per loro autorità, e che diano alle preſenti una piena eſecuzione ſenza verun impedimento dalla lor parte.

Dato a Meliapur nel noſtro Palazzo Epiſcopale ſotto la noſtra cifra, e ſigillo ordinarj li 25. Febbrajo 1739.

(Sottoſcritto)

Giuſeppe Veſcovo di Meliapur.

Il Prelato avea ſentita la forza delle ragioni del P. Norberto ne' ſuoi ſcritti. Preſe dunque il partito di arrenderviſi, conſtituendo un Vicario Foraneo. Perciò pretendeva egli meglio giuſtificarſi in Francia, e prevenire i lamenti, che queſto Miſſionario vi avrebbe potuto fare col Governatore. Il P. Norberto aveva già preſo imbarco per l' Europa, quando la predetta Patente arrivò al R. P. Domenico. Pervenuto il Vaſcello all' Iſola di Francia ſi giudicò non eſſere in iſtato di poter guadagnare l' Europa; e non vi aveva altro Naviglio per queſta ſpedizione. Il P. Norberto vedendo, che ſarebbe obbligato a ſoggiornare per 9. a 10. Meſi in queſt' Iſola, ritornò a Pondichery per aſpettar ivi la ſtagione opportuna. Vi ſi ritrovò nel meſe d' Agoſto del medeſimo Anno. Toſto, che vi fu arrivato, informò l' Ordinario del ſuo ritorno con una Lettera de' 17. del medeſimo Meſe. Il Vaſcello appellato il *Fleury*, che aveva ricondotto il Padre Norberto dall' Iſola di Francia, fece un ſoggiorno a Pondichery di più di due meſi, Conſiglioſſi al Miſ-

XLII. Il Vaſc. dove il P. Norb. s' è imb. eſſendo fuori di ſtato di ſopportar il mare, approda l' Iſ. di Fr. Queſto M, ritorna a Pond.

Miſſionario da prendere una teſtimonianza dagli Ufficiali di detto Vaſcello ſu la condotta, ch' egli aveva tenuta in queſto viaggio di 5. a 6. Meſi. Ricordatevi, gli ripetevan ſovente che voi avete a fare con perſone, che vi attaccheranno da tutti i lati. Finalmente il P. Norberto, prima che il Vaſcello faceſſe vela, ſcriſſe una Lettera ſu queſto propoſito ad uno de' maggiori Ufficiali. Egli n' ebbe le riſpoſte ſeguenti.

M. R. P. Ricevo in queſto punto la Voſtra Lettera in data di queſto medeſimo giorno: e per riſpondere toſtamente all' Articolo, che mi pare, che più vi prema, voi potete aſſicurarvi, che io certificherò con piacere tutte le volte, che vi parrà neceſſario; di non aver io mai veduto, nè inteſo dire, che voi abbiate uſato bancheria fina all' Iſola di Francia; bottoni, fibbie d' argento, o finalmente, che voi ſiate andato veſtito in dett' Iſola (a) in maniera, che abbia potuto ſcandalezzare Perſona. Vi ho veduto anzi portarvi con molta regolarità; e diſcrezione, ed è una teſtimonianza queſta, ch' io debbo rendere alla verità; e i Signori di Broſſay. Robuſte, e l' Abbato Boſſenec, a' quali ho comunicata la voſtra lettera, m' han pregato di laſciar luogo per atteſtarvi la maniera, con la quale eſſi penſano. La noſtra partenza laſciandoci pochiſſimo tempo per iſcrivervi più a lungo, io avrei piacere, che voi poteſte eſſer contento. I miei riſpetti, ſe vi piace, al Signor di Lolliere, e al R. P. Domenico. Io ſono con profondiſſimo riſpetto, mio Riveritiſſimo Padre.. Voſtro Umiliſſimo Servidore, Prevoſt du Perne Primo Alfiere del Vaſcello il Fleury. Il Signor di Fremery noſtro Capitano è in terra.

Il Primo L. T. o ſecondo Capitano ſcriſſe di mano propria ſu la ſteſſa Lettera ciò, che ſegue.

„ Noi aſſicuriamo M. R. P. che non abbiamo „ ve-

(a) *Si erano ſparſe queſte falſità nell' Indie contro il P. Norberto. Non andò egli giammai veſtito in queſti viaggi altramente, che vadano tutti i Miſſionarj dell' ſuo Ordine.*

„ veduto nè nella voſtra Perſona, nè nella voſtra „ condotta coſa, che non ci abbia edificati. Noi „ ci rapportiamo nel reſto a' termini del Signor „ Du Perne; perciocchè tutti penſano come lui. „ In fede di che, noi abbiamo ſegnate le preſenti „ per ſervire, come ſarà opportuno. *A bordo del „ Fleury li 15. Ottobre del 1739.*

Segnato, *di Broſſay Gardin Primo L. T. del Vaſcello il Fleury. Il Cavalier Robuſte ſecondo L. T. del detto Vaſcello.*

Il Cappellano ſcriſſe un picciolo viglietto a parte conceputo ne' ſeguenti termini.

M. R. P. Ho inteſo dalla voſtra Lettera al Signor Du Perne, che mi ſi faceva parlare di Voi .. Io dichiaro, che nulla ho veduto in voi ſe non lodevoliſſimo, e regolatiſſimo. Ciò è, ch' io confeſſerò ognora. Io ſono con riſpetto, Voſtro Umiliſſimo Servidore. Boſſenec Cappellano del Fleury.

XLIII. Da tutte le parti dove il P. Norb. è ſtato, ſi ha teſtim. irrefragabili che ſment. i Geſuiti.

Tutt' i detti Signori ſaranno ancora trattati da complici, come i Miſſionarj, e tutti gli altri Superiori, che hanno reſe teſtimonianze della condotta del P. Norberto, le quali ſmentiſcono i Geſuiti. Poco importa a queſti PP. che tante Perſone di probità ſieno meſſe in veduta del Pubblico come gente ſoſpetta, e che rendano falſe teſtimonianze, purchè il P. Norberto perda il ſuo credito, e la ſua riputazione mediante le loro impoſture, e i loro libelli.

Ma Dio giuſto Giudice non ha permeſſo, che così fatti diſegni aveſſero l'eſito, che propoſto ſi era in formarli. Egli ha fatto in maniera, che il Padre Norberto ſi trovò munito de' documenti capaci di confondere l' impoſtura, e gl' impoſtori. L' Uomo il più attento avrebb' eſſo potuto provedere, che ſarebbe neceſſario di prendere le precauzioni, che il P. Norberto ha preſe? Se n' aveſſe tuttavia avuto meno, i ſuoi nimici non trionferebbon eſſi nel ritrovarſi, ch' egli ſarebbe nell' impoſſibilità di giuſtificarſi delle loro falſe accuſe? Ripaſſare ſu tutt' i luoghi, dove è andato il P. Norberto, ricorrere a tutte le Perſone, con le quali ha vivuto, ſarebbe ....

be un' impresa da sfiatarsi, e delle più malagevoli ad eseguire.

XLIV. Il Sup. de' Capp. in qualità di Cur. non vuol più perm. a' G. di confes. nell'Ospit. della Parr.

Non è solamente contro il P. Norberto, che se la prendevano i Gesuiti: Tutti i suoi Confratelli sperimentavano quasi ogni giorno, come è doloroso l' averli ricevuti nella loro Missione di Pondichery. I Cappuccini incaricati dell' Ospitale di detta Città, egualmente che della Parrocchia, sono accusati da alcuni Gesuiti di negligenza nel visitare i loro ammalati. Affettano di comparire spesso all'Ospitale, e si offeriscono ad ascoltar le Confessioni, sperando con ciò di coprire le loro macchine. I Guardiani dell' Ospitale, e molti ammalati gli osservano, e se ne querelano co' Cappuccini. Il Curato de' Francesi di Pondichery credette, che per troncare ogni disputa, il mezzo più sicuro sarebbe il proibire a' Gesuiti di confessare nell' Ospitale senza sua licenza. Un Gesuita (*a*) umiliarsi davanti a un Cappuccino sarebbe un passo, che disonorerebbe il suo stato. Vedremo altresì ora, come i Missionarj della Compagnia si difendano. Diamo quì tosto la Lettera, che il Superiore de' Cappuccini scrisse al Superiore de' Gesuiti:

*M. R. P. E' stato permesso fino a questo giorno a tutt' i Sacerdoti approvati dall' Ordinario l' ascoltare in Confessione i Soldati, e i Marinaj infermi dell' Ospitale, quando la necessità l' ha richiesto. Presentemente per motivi a me noti io tronco questa licenza. Abbiate la bontà d' informarne i vostri RR. Padri a fin di sfuggire tutto quello, che potrebbe dar materia di dispute, che ne seguirebbono infallibilmente, se per avventura altri, che io, e contra le mie intenzioni ascoltassero le Confessioni nel detto Ospitale, del quale niuno mi contenderà più la giuris-*di-

(a) *Egli dice all' Indie, ch' esso è inviato dal Figliuolo di Dio, e che gli altri Missionarj non sono, che Sacerdoti inviati da Successori di Pietro povero Pescatore. In una parola, ch' essi sono Parreas, e della lega del Popolo, dove egli è disceso per linea diritta da un Dio Eterno, ciò, che dà lui la qualità di Brammano.*

riſdizione, che della Chieſa Parrocchiale di queſta Città ec.

a Pondichery li 24. Dicembre 1739.

(ſegnato)

Fr. Domenico Cappuccino Miſſionario Appoſtolico Curato della detta Città di Pondichery.

Il Superiore de' Geſuiti ſorpreſo, come ſi può agevolmente immaginare da una tal Lettera, la manda all' Ordinario ſuo Antico Confratello, rappreſentagli ſenza dubbio, che per vendicare l' onore della ſua Compagnia, ei doveva colla ſua autorità Epiſcopale imporre a' Cappuccini ſilenzio. Il Prelato Geſuita tutto vecchio, ch' ei foſſe, non fu già inſenſibile a queſto preteſo affronto. Due Lettere, ch' egli indirizzò al Superiore de' Cappuccini non ce ne laſciano dubitare. Ecco la prima di Melapur li 12. Gennajo 1740. tradotta dal latino.

XLV. Il V. G. prende il partito de' PP. della ſua Comp. contro il Cur. di P.

Mio R. P. Domenico. Il R. P. Gargam mi ha inviata la Copia della dichiarazione, che V. P. gli ha fatta intorno all' amminiſtrazione del Sagramento della Penitenza riguardo a' Soldati, e Marinaj, che ſono nell' Oſpitale ammalati. Io non voglio diſſenſioni, perchè amo la pace. Tuttavolta trattener non mi poſſo di correggere qualche coſa, a motivo del diritto, che i Secolari di queſta Diocesi hanno di confeſſarſi da un Confeſſore approvato da noi; come riguardo al diritto, che i Confeſſori approvati da noi hanno di aſcoltare le lor Confeſſioni. Se non appariſce un altro diritto chiaro, più importante, che ſuperi i predetti diritti, e per cagione del quale gl' infermi, che ſono nell' Oſpitale, ſieno eſenti, io non veggo alcun fondamento, per cui la dichiarazione di V. P. ſuſſiſta. Per conſeguente, poichè non mi ſi preſenta un tal diritto chiaro, più importante, e migliore, io annullo la dichiarazione di V. P. poichè eſſa riguarda principalmente il caſo, di cui ella parla in termini eſpreſſi.

I Confeſſori di qualſivoglia ſtato, e condizione, che ſieno, approvati da noi ſenza limiti (eccettò gli eſenti) in tutt'i luoghi della noſtra Dioceſi poſſono, ſenza, che ſia biſogno d'altra licenza, ricevere le Confeſſioni de' Secolari, che li chiameranno, o loro ſi preſenteranno. I Curati non potranno approvare, o diſapprovare queſti Confeſſori: perchè queſta giuriſdizione appartiene privativamente all'Ordinario del luogo; e io non ho per anche fino a queſt'ora delegato queſto potere a Perſona. La delegazione, ch'io ho fatta di V. P. in mio Vicario Foraneo non l'autorizzerà in veruna guiſa; perciocchè conſta da queſte lettere, che la delegazione, è ſolamente per li due Caſi eſpreſſi nelle Patenti. Oltre a ciò, io ricercava in queſte ſteſſe Lettere il conſentimento del Conſiglio Superiore di Pondichery, affinchè queſta delegazione non foſſe clandeſtina, e conſeguentemente inutile, e ſenza effetto. Or un tale conſentimento non è ſtato dato: e così la detta delegazione non è buona.

In caſo, che alcun Confeſſore ſcandalizzi, o commetta alcun grave delitto nelle coſe concernenti la Confeſſione, io debbo avviſarvi, che provato, che ſarà il delitto, io lo ſoſpenderò, rivocandone l'approvazione. Ho creduto, dovervi eſporre queſte coſe, affinchè non ne naſca verun lamento; ed è neceſſario, che V. P. iſtruiſca il R. P. Gargam di queſta diſpoſizione ec.

Il P. Superiore de' Cappuccini avvezzo a veder queſto Veſcovo ſempre pieno di fuoco, allorchè ſi tratta di ſoſtenere i Padri della Compagnia, non fu punto ſorpreſo da queſta Lettera Paſtorale, nulla più, che il P. Norberto. Giammai un Geſuita non ebbe torto preſſo ad un Prelato Geſuita; qualunque coſa, ch'egli far poſſa, ſempre merita lode. Una condotta, che ſarebbe altamente condannata in ogni altro, ſarà lodata in un Miſſionario della Compagnia. Havvi per lui diſtinzioni, e privilegj, i quali non è permeſſo a verun altro di pretendere. Aſcoltiamo la riſpoſta del P. Domenico all'Ordinario di S. Tommaſo. Queſta val più,

più, che le riflessioni, che noi potressimo fare. Questa risposta è di Pondichery li 18. Gennajo 1740. Tradotta esattamente dal latino.

XLVI. Il Sup. de' Capp. fa vedere al Prel. ch' esso sostiene i G. in preg. del diritto d'un Cur. e accusagli d'esser per tutto perturbatori del buon ordine.

Ho ricevuta la lettera di V. Grandezza, nella quale si querela sopra tutto di ciò, ch'io ho vietato a' Sacerdoti di ascoltare le Confessioni de' Soldati, e de' Marinaj infermi nell' Ospitale senza la mia permissione. Io non ho inteso per questa parola altra cosa, salvo, che il mio consenso, e non già la giurisdizione, nè l'approvazione, che appartengono senza dubbio all' Ordinario giusta il Concilio di Trento, di cui voi siete Osservator sì fedele. I Vescovi hanno questo lodevol costume tutte le volte, che approvano un Sacerdote, e d' inserire per motivo del buon ordine queste parole, *di consentimento de' Curati*. Io non son mai stato in Francia approvato senza questa clausula; e non ho mai veduto, nè inteso dire, che verun Sacerdote sia stato altramente approvato. Quanto alla dichiarazione, ch'io ho data al R. P. Gargam eccone quì il motivo.

Il R. P. Dauphin arrivato di Francia l'anno passato sparse un rumore nella Città, che i Padri Cappuccini non avevano veruna cura dell' Ospitale, e che molti tanto in detta Casa, che nella Città erano per loro colpa mancati di vita senza Sagramenti. Mi è facile di sostenere, che tutta la Città non ha simil cosa giammai veduta. Io aveva per amor della Pace nascosa alla Grandezza Vostra questa calunnia, e l'avrei ancor fatto, se il R. P. Gargam non avesse preso a querelarsi con esso lei di me. Perchè questo R. P. similmente, che i suoi Religiosi, s' inquietano rispetto agli ammalati dell' Ospitale! E' forse, che i Cappuccini, che ne sono addossati, non siano in numero sufficiente? Quest' Ospitale è desso forse sotto la giurisdizione de' Padri della Compagnia di Gesù, perchè possano farvi delle funzioni contro il volere de' Cappuccini? Gli Ammalati non domanderebbero giammai i Gesuiti, se non affettassero di correre da un letto ad un altro, e non li costringessero importunandoli a confessarsi

de' Veſcovi Portogheſi Geſuiti, e de' Miſſionarj della Compagnia, ſi potrebbe agevolmente perſuadere, ch'egli era d'uno ſpirito poco docile. Ma qual de' Miſionarj Cappuccini è ſtato alcun tempo a Pondichery ſenz'aver avuto co' Geſuiti contraſto? E qualſivoglia ingiuſtizia, che queſti abbiano a' primi fatta, eſſi ſono ſtati ſempre ſoſtenuti da' Veſcovi di S. Tommaſo, Veſcovado com' Ereditario della loro Compagnia. Havvi tanti fatti, che lo provano ne' precedenti Volumi, che non ſarebbe neceſſario rapportarne de' nuovi. Il Padre Norberto vien' ora alla riſpoſta, che fece il Veſcovo di S. Tommaſo alla precedente. Com' eſſa è di nuova data, ed è l'ultima facenda ſucceduta ſotto gli occhj di queſto Miſſionario, non ſi debbe omettere. Eſſa è di Meliapur (*a*) 25. Gennajo 1740. Noi ne daremo ſolamente la traduzione.

XLVII. Il V. da una riſp. al Super. piena di principj proprj, a mantener il diſord. e pregiud. alla ſalute dell'anim.

M. R. Superiore. Ho letta attentamente la voſtra Lettera; e ne lodo piuttoſto l'eleganza, che il peſo delle ragioni. Eſſa contiene tre coſe. La prima riguarda la viſita degli Ammalati nell'Oſpitale. La ſeconda riguarda il diritto di eccitarli alla Confeſſione. La terza riguarda quello di aſcoltare le lor confeſſioni. Ora la viſita degli Ammalati è un' Opera di miſericordia, per la quale Gesù Criſto nel chiamare i ſuoi eletti al poſſeſſo del Regno Celeſte così favella: *Io era infermo, e voi mi avete viſitato*. Per lo che la viſita degli Ammalati nell'Oſpitale è degna di lode non già di biaſimo. Oltra ciò avvertire, e parimente eccitare ſpeſſo alla Confeſſione è un opera Appoſtolica, e ſpecialmente raccomandata nell'Inſtituto della C. di G. come queſte eſortazioni tendono a deteſtare il peccato, e ad acquiſtare la gra-zia, e l'amicizia di Dio; eſſe non debbono già eſſere biaſimate; ma sì lodate. Finalmente ſi ecciterebbero in darno gl' Infermi alla Confeſſione, ſe poſta queſta mozione, che

(a) *Queſta Lettera arrivò alcuni giorni prima del ſecondo imbarco del P. Norberto per l'Europa.*

che certamente non proviene, che da quegli, che eccita, e dalla Grazia eccitante di Dio, non si riceveſſero le loro Confeſſioni, ciò, che diſtrugge tutto quello, che V. P. produce nella ſua lettera. Ella non s'appiglia, che a declamare, che è il Paroco de' Franceſi, che la Cura dell'Oſpitale è ſtata confidata a' RR. PP. Cappuccini, e non a' RR. Padri Geſuiti, nè v'ha perſona, che il nieghi. Da queſto principio conchiude, che i RR. Padri Geſuiti viſitando gl'Infermi dell'Oſpitale, e aſcoltando le loro Confeſſioni ſenza il ſuo conſenſo, mettono la falce nell'altri meſſe. Per diſtruggere queſta conſeguenza biſogna riportarſi agli eſempli. Poichè V. P. è il legittimo Parocco de' Franceſi, i Parrocchiani Franceſi ſon ſotto la ſua Cura come Parrocchiani. Ciò non oſtante i RR. Padri Geſuiti approvati per Confeſſori ricevono le confeſſioni tanto de' Franceſi, che vanno alla lor Chieſa, che de' Franceſi ammalati, che li chiamano a queſto miniſtero: Viſitano, e poſſono viſitare i Franceſi ammalati nelle lor Caſe, eccitarli alla Confeſſione, e per fine ricevere le loro Confeſſioni ſenz'altro ulteriore conſenſo del Curato, ſenza, che di quì dir ſi poſſa, che metton la falce nella meſſe altrui: Dunque ancorchè l'Oſpitale ſia ſotto la Cura del R. P. Curato de' Franceſi, li RR. Padri Geſuiti potranno ſimilmente, eſſendo approvati, chiamati o non chiamati viſitare gl'Infemi degli Oſpitali, eccitarli alla Confeſſione con ſalutari avvertimenti, e ricevere le lor confeſſioni ſenza un ulteriore conſenſo del Curato, ſenza mettere perciò la falce nell'altrui meſſe. Sarebbe altra coſa, ſe ſenza la permiſſion del Curato eglino amminiſtraſſero loro il SS. Viatico, la Santa Unzione, e la Comunione Paſquale. Io do piena fede a V. P. che aſſicura, che queſto è il coſtume di Francia d'approvare i Confeſſori con quella clauſula *di conſentimento del Curato*. Noi non abbiamo appo noi queſt'uſanza. Frattanto niun Confeſſore s'eſpone ſenza moſtrare al Paroco la ſua approvazione, principalmente ſe n'è richieſto, e ſe non è conoſciuto. Anzi di più egli è convenevole, e decente, che

non

non s'esponga nella Chiesa stessa Parrocchiale, senza il consentimento del Curato. Ma questa convenevolezza, e questa decenza non si stende già altrove, che alla Chiesa Parrocchiale, come l'uso d'ogni luogo il comprova. Se il R. P. Dauphin Gesuita ha detto ciò, che voi mi scrivete, il buon ordine richiedeva, che voi ne informaste il suo Superiore per correggerlo, e riparare con la ritratazione la buona fama de' RR. Padri Cappuccini, ciò, che il medesimo Superiore farebbe ancora, se il delitto gli fosse provato con testimonj di fede degni; Perciocchè la correzione de' Religiosi riguarda talmente il proprio Superiore, che il Vescovo stesso non può ingerirvisi, salvo, che ne' casi dal diritto accordati ec. ec.

XLVIII. Si pruova, che il Pr. non ben ragiona, e che stabil. Reg. contrarie alla Disc. Eccl.

Tutto il Mondo sa, egualmente bene, che Monsignore il Vescovo, che la visita degli Ammalati, e l'esortarli a confessar le lor colpe è un'opera di misericordia, e degna di tutt'i Fedeli. Ma inferire di là, come il Prelato fa nella sua risposta, che quelli, che li visitano, possono ascoltare le lor confessioni contro il voler de' Pastori, o Curati, e rovesciare il buon ordine, è un usurpare il diritto di quelli, che in virtù della lor qualità di Pastori sono incaricati dell'anime confidate alla lor cura. Dal principio dell'Ordinario Portoghese ne segue, che un semplice Sacerdote da lui approvato, può, malgrado l'inibizione de' Curati, andare da tutti gl'infermi delle Parrocchie, e degli Ospitali; di ascoltare la confessione di tutti, e di fare in maniera, che i Pastori a questo riguardo non abbian nulla a vedere. Qual mai, fuori, che un Vescovo Gesuita, può avanzare simiglianti principj. Non se ne potrebbe immaginar di più propri a mantener il disordine, e che faccian più torto alla salute dell'anime. Un Pastore non conosce egli meglio i suoi Parrocchiani, che uno Straniero? Non sa egli meglio, che ogni altro i loro bisogni, e le instruzioni, che si conviene lor fare nel loro stato? L'uso senza dubbio universale in Francia, e in tutta la Chiesa, è, che un Sacerdo-

te ſemplicemente approvato, ſia Secolare, o Regolare, non dee aſcoltare le Confeſſioni degl'Infermi contro la volontà de' Paſtori. Quantunque ampie, che ſieno le Patenti de' Miſſionarj, Roma vi eſprime ſempre, che non amminiſtreranno verun Sagramento ſenza il conſenſo de' Parochi, dove queſti ſi troveranno. I Veſcovi di Francia non approvano giammai i Confeſſori particolari, che con tale riſerva. Quello di S. Tommaſo aſſicura, che non v'ha queſt'uſo fra i Padri della Compagnia. Noi ſappiamo beniſſimo, ch'eſſi paſſano ſopra le leggi ordinarie; nè era neceſſario, ch'egli ce lo addittaſſe nella ſua Lettera. Se poi intende, che queſto coſtume non è in Portogallo, il Prelato ſi attenga a tal pratica nelle Terre di S. M. Portogheſe, quanto gli piace; ma può egli obbligare i Sudditi del Regno di Francia in una Città ſottomeſſa al Dominio ſuo, a regole, chi vi ſono in orrore, e che non ſi accetteranno giammai? La ſua regolarità compariſce aſſai più nel dichiarare, che ſe il P. Superiore de' Cappuccini aveſſe con teſtimonj di fede degni fatta conſtar la calunnia, che il P. Dauphin Geſuita ſpacciava contro i Cappuccini, che allora avrebbe potuto eſigere dal ſuo Superiore un'intiera ſoddisfazione. Poichè è queſtione d'una querela portata da un Geſuita contro a' Cappuccini, non ha biſogno di teſtimonio. La ſola ſua dichiarazione baſta. E' in queſta guiſa, che in tutto, e per tutto i Padri della Compagnia ſono privilegiati. Il P. Norberto ritornato dall'Indie a Roma, s'è applicato a far ivi veder gli abuſi, che ne derivavano dall'eſſer governati da un Veſcovo Geſuita. Finalmente è riuſcito di far nominare dopo la morte di quegli, di cui parliamo, un Eccleſiaſtico, che non è Geſuita. Benedetto XIV. pieno di zelo per il buon ordine, poichè fu avviſato della morte di Monſig. di S. Tommaſo, ſcriſſe al Re di Portogallo di voler lui di grazia preſentare tutt'altri, che un Geſuita per detto Veſcovado. La ſucceſſione è dunque interrotta. Voglia Dio, che ciò ſia ſempre. Non ſi può

per

per altro troppo ſperarlo, finattanto, che i Geſuiti domineranno in Lisbona, com' eſſi fanno. Se non riuſciſſero a far nominare un di loro non dureranno fatica a procurar queſt' onore a qualche altro, che averà tutto quello, che forma un Geſuita, ſalvo, che l' abito. E' d' uopo il ricordarſi, che il P. Norberto è tuttavia nell' Indie; ma è alla Vigilia d' imbarcarſi una ſeconda volta per l' Europa. Quante coſe non tralaſcia egli di dire di quel Paeſe. Nel proſeguimento del tempo egli ſpera di ripigliarle, e di continuarne la relazione, dacche il tempo per ora non ce lo permette. Rimane già sì poco luogo in queſto Volume per dare il dettaglio di ciò, che queſto Miſſionario ha fatto in Europa, riguardo a' Geſuiti, che ſi è obbligato d' abbreviar la materia.

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

SOMMARIO.

I. IL P. Norberto s' imbarca a Pondichery per ritornar in Europa. II. il Signor Dumas prega il P. Norberto di far le funzioni di Cappellano nel Vaſcello, ſu cui s' imbarca. III. Il Miſſionario riceve a bordo del Vaſcello varj regalli del Governatore, e da altri diſtinti Perſonaggi. IV. I Geſuiti portano le lor querele in Francia contro il Padre Norberto prima, e dopo il ſuo ritorno in Europa. V. Qualità del Vaſcello, ſul quale il P. Norberto è imbarcato. Il Capitano, e il Piloto approvano un giornale, che il Miſſionario ha fatto. VI. Arrivo del P. Norberto all' Oriente in Bretagna, dove gli ſon fatte grazioſe accoglienze. VII. Il P. Norberto s' imbarca all' Oriente per andar in Provenza. Compone un Giornale per li Marinaj, dedicato al Signor di Maurepas. VIII. I Cappuccini di Provenza ſi ſann' ogni premura di preſtare i loro ſoccorſi al Miſſionario. IX. Da Provenza paſſa in Italia per la via di Torino, e vi è ben accolto da S. M. Sarda, e dalla Regina. X. Il Padre Norberto riceve in Genova gli ordini di portarſi a Roma. Egli paſſa per Firenze: Elogj, ch' ei fa de' Fiorentini. XI. Benedetto XIV. riceve con bontà il Miſſionario, con ſentimento aſcolta le ſue relazio-

lazioni, e g' ingiugne di comporre diverſe Opere. XII. I Superiori Generali de' Cappuccini danno avviſo in Lorena, all' Indie, ed altrove delle determinazioni del Papa riguardo al P. Norberto. XIII. Il P. Norberto portaſi a Marſiglia per ſtamparvi le ſue prime Opere, ed è obbligato di terminarne l' edizione in Avignone. XIV. Spediſce al Papa la ſua Orazione funebre ſtampata, cui ſcrive inſieme riſpetto all' altre Opere, e ne ottiene da eſſo onorevole riſcontro. XV. Altr' Opera ſtampata ſpedita dal P. Norberto a Sua Santità. XVI. Gli Apologiſti della Compagnia hanno co' loro libelli coſtretto il P. Norberto a giuſtificarſi con documenti, ch' eſſo avrebbe tenuti celati. XVII. Breve di Benedetto XIV. al P. Norberto riguardo alle ſue Opere (queſto il Lettore lo leggerà nel Tomo primo delle Lettere Apologetiche dello ſteſſo Autore alla pag. . . . citata edizione) *XVIII. Gli Apologiſti della Compagnia in ſoſtenendo, com' eſſi fanno, che i Geſuiti ſono ſempre ſtati ſottomeſſi nella Cina, e nell' Indie, ſmentiſcono la Santa Sede, e Benedetto XIV. XIX. Si riſponde a' Geſuiti, i quali vantaſi ne' loro libelli d' eſſere in odio preſſo gl' Idolatri, Eretici ec. XX. La diſubbidienza de' Geſuiti è sì manifeſta, che la Congregazione proibiſce con un Decreto alla Compagnia di non più ricevere de' Novizj. XXI. Monſignor Segretario della Congregazione, e i Superiori dell' Ordine approvano il P. Norberto nelle ſue intrapreſe.*

XXII.

XXII. Memoriali preſentati al Papa dal P. Norberto e dal P. Procurator Generale de' Cappuccini. XXIII. Atteſe le informazioni del P. Procurator Gen. de' Cappuccini ordina il Pontefice, di conſtituire un Procuratore delle Miſſioni per agire nella Corte di Roma, carica, che vien conſidata al P. Norberto. XXIV. Alcuni meſi dopo la pubblicazione delle prime Opere del P. Norberto ſi pubblica da Benedetto XIV. la Bolla ex quo ſingulari (*che vedrai in fine di queſto Tomo*) *XXV. Le Riſpoſte, che fanno al P. Norberto i Monſignori Vicelegato d' Avignone, e l' Arciveſcovo di Ferrara, comprovano il ſuo zelo nel ſpargere la Bolla di Benedetto XIV. XXVI. Il Duca d' Orleans, alcuni Miniſtri di Stato, i Provinciali de' Cappuccini, e molte altre Perſone diſtinte teſtificano al P. Norberto il loro piacere a riguardo delle ſue Opere, e della Bolla. XXVII. I Geſuiti ſi querelano della Bolla, e ſpargono delle Lettere ſatiriche contro il Regnante Pontefice. XXVIII Il P. Norberto non ad altro fine eſpone le prevaricazioni de' Geſuiti nella Cina e nell' Indie, che per far vedere l' ingiuſtizie delle lamenta de' loro Confratelli d' Europa contro le Bolle de' Sommi Pontefici. XXIX. Il P. Generale de' Geſuiti autorizza i Miſſionarj nelle loro pratiche condannate, e ſcomunicate dalla S. Sede* (Tal fatto ſi riſcontrerà nel Tomo II. delle Lettere Apolegetiche dello ſteſſo Autore alla pag. . . . citata edizione) *XXX. I*

Ge-

Geſuiti della Cina autorizzati dal loro P. Generale non ſi ſottomettono punto, e perſeguitano quelli, i quali loro parlano di ſommiſſioni. XXXI. Dichiarazione d' un Deputato della S. Sede, in cui ſi vede, quanto ha egli ſofferto pen aver voluto pubblicare i Decreti di Roma ec. (queſta è riferita nel principio del Tomo ſettimo) *XXXII. Il Cardinale di Tournon attribuiſce a' Geſuiti la perdita della Miſſione della Cina: e loro la rimprovera eſſendo ſul luogo. XXXIII. Apologia delle Bolle* ex quo ſingulari, & Omnium ſollecitudinum *di Benedetto XIV. in cui ſi riſcontrano i paſſaggi, che più toccano i Geſuiti; a diſpetto della uſata moderazione dal Papa egli è maggiormente oltraggiato dagli Apologiſti ec. XXXIV. Paſſaggi della conſtituzione* omnium ſollecitudinum, *i quali ſervono a dimoſtrare, che gli Apologiſti della Compagnia ſmentiſcono Benedetto XIV. e i ſuoi Predeceſſori. XXXV. I Geſuiti provano co' loro libelli, che la S. Sede è caduta in errore intorno agli affari della Cina, e dell' Indie; e ne trionfano. Il P. Norberto colle ſue Opere prova il contrario, ed è abbandonato.*

I. Il P. Norb. s'imbarca a Pond. per ritornar in Europa.

UN viaggio così lungo, com'è quello dall' Indie in Europa è ſempre penoſiſſimo, e nojoſiſſimo ad ogni genere di Perſone: ma lo è ancora più a Miſſionarj, che agli altri, principalmente ſe ſi trovano con un Capitano, e con un Cappellano del Vaſcello, che non abbiano per loro qualche riguardo. Il P. Norberto per queſto capo rinviene quanto può deſidera-

re.

re. Egli trova a Pondichery un Capitano ſuo Amico, che ritorna in Europa. Il Cappellano del ſuo Vaſcello cade infermo, nè può imbarcarſi. Il Capitano, che aveva condotto all'Indie il P. Norberto, e che da quell'ora poſta avea la ſua confidenza in tal Miſſionario, gli fè conoſcere la ſua premura d'averlo nel ſuo Vaſcello. Egli ſi prevale dunque d'un occaſione sì favorevole. Le oneſtà, ch'egli aveva ricevute da queſto Signore (a) nel ſuo paſſaggio all'Indie, non potevano, che fargli ſperare un grazioſo ritorno. E in fatti nulla di più ſi può aggiungere alle corteſie, ch'egli usò verſo il P. Norberto in tutto il tempo del viaggio, eſſendoſi imbarcato il Sabbato 12. Febbrajo 1740. Dovette queſto Miſſionario eſercitare il ſuo Miniſtero più preſtò di quello avrebbe fatto, eſſendo ſtato pregato di celebrarvi in vece del Cappellano, rimaſo in terra ammalato, l'Officio Divino nella ſeguente Domenica.

Di queſto viaggio s'è fatta menzione nelli precedenti Tomi, e nelle Lett. Apol. ma ſiccome l'Aut. s'è prefiſſo in queſto Tomo di porre in maggior lume le ſue diſeſe, per tal motivo non deve vincreſcer al Leggit. di rivederlo qui più ordinatam. e circonſtanz. eſpoſto.

1740.

Il Vaſcello eſſendo alla vigilia di metter vela, il P. Norberto non ritornò a Pondichery; ma nello ſpazio di due giorni, che fu ritenuto alla rada, ricevette dal Signor Dumas una provviſione d'un vino particolare per il viaggio. Quell'ultima generoſità del Governatore l'obbligò a ſcrivergli una lettera di ringraziamento. Il Signor Dumas gli replicò la ſeguente riſpoſta, che è de' 15. Febbrajo vigilia della partenza; e tal era l'inſcrizione-- *al R. P. il M. R. P. Norberto Cappellano del Vaſcello il Duca d'Orleans alla rada di Pondichery.* Ecco il contenuto della Lettera.

II. Il S. Dum. prega il P. Norb. di far le funzioni di Cppel. nel Vaſcello, ſu cui s'imbarca il P. Norb.

M. R. P. Ho ricevute le lettere, che voi m'avete fatto l'onor di ſcrivermi. La piccola coſa, ch'io v'ho inviata, non eſige le grazie, che voi mi rendete. Il P. Cappellano del Vaſcello il Duca d'Orleans, reſtando quì infermo, io vi prego di farne le funzioni durante il viaggio di qui in Francia, il che è ſtato poſto nelle Inſtruzioni del Signor de la Chainay.

(a) *Non era allora, che Tenente Capitano.*

may. Vi auguro un buon viaggio; e ſono M. R. P. Voſtro Umil. ed Obbed. Serv.

(ſegnato)

Dumas.

Il P. Norberto riſpoſe a queſta Lettera ne' ſeguenti termini.

Monſieur. Io riguardo la pregbiera, che Voi mi fate, per impegnarmi a far le funzioni di Cappellano, come un comando, al qual io ubbidirò con zelo. Vorrei con ciò potervi atteſtar la premura, che avrò ſempre di ſervir a voi, e a i Signori della Compagnia dell' Indie, a' quali io ho molte obbligazioni egualmente, che tutt' i noſtri Miſſionarj. Rendovi i miei umili ringraziamenti per gli augurj, che voi mi rinnovate riguardo al mio viaggio. Se i miei aveſſero mai compimento, voi comprendereſte, che non vi ha perſona, che ſia più di riſpetto; di gratitudine, e di divozione ec. F. Norberto ec.

Ravviſaſi in ciò un Miſſionario tale, quale gli Apologiſti della Compagnia lo rappreſentano nella ſua partenza dall' Indie? Oh, che Miſſionarj, che ritornano in Europa, avrebbono a benedire il Cielo, ſe aveſſero i medeſimi vantaggi, che ſi fanno al P. Norberto? Non è il ſolo Governatore, che lo favoriſca. Altre Perſone gareggiano a dargli teſtimonianze della loro ſtima, e della lor generoſità. L' eſtratto d' una lettera, ch' uno de' Principali Conſiglieri della Città gl' indirizzò a bordo del Vaſcello, non può laſciarne alcun dubbio.

III. Il Miſs. riceve a bordo del V. varj regali dal Gov. e da altri diſtinti Perſonaggi.

M. R. P. Io ſono molto mortificato di non eſſermi trovato in Caſa jer ſera per deſiderarvi un felice viaggio, il che fo con la preſente. Quanto al Caffe (a) io ve ne fo un preſente con tutto l' animo, come un de-

(a) *Si tratta d' una piccola Balla di Caffè di Moka d' intorno a* 100. *libre di peſo. Queſto Signore era ſtato poc' anzi Reſidente a Moka per la Compagnia dell' Indie.*

debile contraſſegno della pieniſſima ſtima, ch' io ho di voi. Bramerei avere qualche altra coſa, che poteſſe piacervi, e ve l' offerirei di tutto il mio cuore. Se voi paſſate per Poitiers, vi prego di viſitarmi la mia famiglia, che baſtevolmente è nota, e che avrà piacere d' intendere da voi mie novelle. Impegnatevi a procurarmi ſue nuove; perciocchè io non mi ſo luſingare di poter partire per Francia l' anno venturo, atteſa la triſta ſituazione del Commercio di Moka, dove io ho quaſi tutt' i miei beni ec.

(ſegnato)

Ingrand.

I Miſſionarj Cappuccini hanno ſimilmente premura di ricapitare al Padre Norberto alcune altre provviſioni, nell' indirizzargli le quali un ſuo Confratello ſcriſſe lui altresì in queſti termini: *Voi avete un duro viaggio a fare; e poſſo aſſicurarvi, ch' io avrei ben della pena a intraprenderlo. Vi compiango in due maniere, e riguardo a voi, che avete a ſoffirire in un sì lungo viaggio; e riguardo a noi, che abbiamo biſogno di Miſſionarj. Tuttavia ſpero, che la voſtra preſenza in Europa ce ne procurerà. Voi conoſcete le Miſſioni; nè ignorate i mezzi, che biſogna prendere, per procurarcene de buoni.*

Aggiungendo a ciò le diverſe Lettere rapportate quì ſopra, delle quali il P. Norberto era incaricato per le Corti di Roma, e di Francia, non è forza il confeſſare, che queſto Miſſionario paſſa con onore in Europa?

IV. I Geſ. portano le lor querele in Franc. contro il P. Norb. prima, e dopo il ſuo ritorno in Eur.

I Geſuiti attriſtati di veder un Uomo, che loro ha fatto teſta nell' Indie, ritornarſene così onorato, e ſenz' averlo potuto mettere ne' loro falſi intereſſi, per qualunque tentativi, che abbiano fatto, non trovavano altro partito da prendere, che di riccorrere all' impoſtura. E già ſu queſto diſegno avevano ſcritto avanti la partenza del Miſſionario più Lettere alle Corti di Roma, e di Francia. Nè fu sì toſto imbarcato, che penſarono di comporne dell' altre nel medeſimo ſtile. Il P. Nor-

P. Norberto già ſe le aſpettava ſenza ſgomentarſi, dacchè la Giuſtizia della ſua Cauſa lo aſſicurava per tutto. Egli è perſuaſo, che col ſoccorſo di Dio, e con un poco di coraggio preſto, o tardi confonderà la menzogna, e i mentitori. Ben toſto ſi vedrà il combattimento, ch'egli è coſtretto a ſoſtenere in un impreſa di queſta natura; e donde la ſola idea avrebbe ognora fatti tremare i più coraggioſi Miſſionarj.

V. Qualità del Vaſcello ſul quale il P. Norb. è imbarc. Il Cap. e il Piloto approv. un giorn. che il M. ha fatto.

Il Vaſcello, ſu cui il P. Norberto fa il ſuo cammino, è nominato il *Duca d' Orleans*; è giudicato della portata di 600. tame: è montato di 28. a 30. pezzi di Cannone, e avrebbe potuto portarne più di 40. Ha 110. piedi di lunghezza, e 37 di larghezza. L'equipaggio, e i paſſeggeri, che racchiude, conſiſtono in 146. uomini. Il P. Norberto riſerbandoſi a dare un giorno la relazione del ſuo viaggio, e le oſſervazioni, che ha fatte ne' paeſi, dove è andato, non darà quì, che quanto è relativo a' contratti, ch'egli ha co' Geſuiti; e i fatti, che tendono a giuſtificarlo dalle calunnie, che eſſi gli addoſſano. Non ſi avrà forſe diſcaro il leggere quì gli Elogj, che fanno del ſuo giornale il Capitano, e il Piloto del Vaſcello in due approvazioni, ch'eſſi hanno ſcritte in fine del manoſcritto. Ed eccole quì tali, quali ſono.

Io ſoſcritto Jacopo la Cheſnaye Capitano Comandante del Vaſcello il Duca d'Orleans della Compagnia dell'Indie nel preſente anno 1740. teſtifico, che il R. P. Norberto Miſſionario Appoſtolico, ſupplendovi le funzioni di Cappellano atteſe le preghiere, che gli ſono ſtate fatte; dappoichè ſi è imbarcato nel noſtro detto Vaſcello ſi è, noi veggenti, ſingolarmente applicato a ragunare tutte le differenti materie, che tratta con ordine nel ſuo viaggio inſtruttivo. Io ho riconoſciuto leggendo, che non poteva eſſere, che utile a più ſorti di Perſone; e altrettanto più degno d' eſſer creduto da ognuno, quanto la maggior parte delle coſe, ch' ei dice, ſono perfettamente da noi tutti ſapute, che abbiam fatto queſto viaggio nel ſuddetto Vaſcello, per ciò che riguarda il noſtro cammino, i noſtri abbordamenti, i Paeſi, che abbiamo toccati, e al-

e altre ſimili coſe. Di più io avevo già conoſciuto l' Autore venendo d' Europa all' Indie. Sempre ci è paruto eſſere fedeliſſimo nelle ſue Opere: e io credo, che ſi averà ogni ſoddisfazione anche di queſta, come ne ſon io ſteſſo ſoddisfattiſſimo. In fede di che vi ho meſſo la mia ſoſcrizione con altrettanta giuſtizia, che inclinazione per render teſtimonianza alla verità. Al noſtro arrivo all' Oriente nel Settembre del 1740.

(Segnato)

La Cheſnaye ec.

Io ſottoſcritto Michele Beaumont Primo Piloto del Vaſcello il Duca d' Orleans, comandato dal Sig. la Cheſnaye de Rochefort dichiaro, e certifico, ch' avendo veduto, e letto il viaggio inſtruttivo del R. P. Norberto Miſſionario Appoſtolico, che ha compoſto nel tempo del noſtro ritorno in Europa, ho io ſtimato, e credo, che ſarà molto inſtruttivo. La lettura non ne può eſſere, che profittevole: e gli ſi può credere altrettanto più, che io ſono ſtato teſtimonio, come tutti quelli della noſtra navigazione della maggior parte de' Fatti, che vi racconta intorno al noſtro ritorno, e a' noſtri abbordamenti. Ciò è, che mi ha impegnato con piacere, e giuſtizia a mettervi la mia ſoſcrizione per rendere teſtimonianza alla fedeltà dell' Autore. Al noſtro arrivo nel Settembre del 1740.

(Segnato)

Beaumont.

VI. Arrivo del P. Norb. all'Oriente in Bret. dove gli ſon fatte grazioſe accogl.

Queſta navigazione durò in tutto otto meſi. Il P. Norberto s'era imbarcato a' 12. di Febbrajo in Pondichery; e non isbarcò, che a' 11. di Settembre all' Oriente in Brettagna. Là fu ricevuto con onore da' Signori Direttori della Compagnia dell' Indie, che vi ſi trovavano allora a cagion delle vendite. Il Sig. Le Noir era del numero di eſſi. Durante il ſoggiorno d' intorno a 15. dì, che il P. Nor-

Norberto fece in detta Città, egli albergò presso il Sig. Jude Inspettor Generale delle marcanzie della Compagnia; e i Direttori gl'invitaron più volte alla lor mensa. Il Decano, e Curato della Città, Gran Vicario del Vescovo di Vannes prevenuto dalla fama in favore del Missionario, lo pregò di predicare al suo Popolo un discorso alla sua maniera. Quantunque stanco, ch'ei fosse di così lungo, e faticoso viaggio, soddisfece alla dimanda. Veruna cosa non si può aggiungere alle cortesie, ch'ei ricevette da così degno Pastore, e da' Signori della Compagnia dell' Indie. Il Capitano del Vascello il Duca d' Orleans non cessava in tutte le occasioni di lodarsi del P. Norberto, che aveva fatte le funzioni di Cappellano, di cui in fatti ei ricevè all' Oriente l' emolumento di 8. mesi; nè fu che con dispiacere, che si separarono. Nel darsi l' ultimo addio, si promisero scambievolmente un' esatta corrispondenza di Lettere per mantener l' amicizia, che avevano sì sodamente contratta durante i loro viaggi. Questo Signore diede poi una ferma prova di quest' amicizia. Informato, che il P. Norberto era calunniato, e che non si pensava, che ad annerirlo, egli dà a' Cappuccini di Rochefort spontaneamente un onorevole testimonianza di questo Missionario: ciò che questi riseppe mediante una Lettera de' Cappuccini di detto luogo de' 27. Marzo 1746. *Io ho inviato* (scrive lui un Religioso della Comunità) *a una Persona, che fa la risposta alle Lettere del P. Patouillet, un' attestazione del Sig. de la Chesnaye, che vi fa onore, e che confonderà il P. Patouillet. Questo Signore vi fa i suoi complimenti*. Il P. Norberto era fornito di tante testimonianze, che non s'è presa veruna briga per aver anche questa. Tuttavolta non professa minori obbligazioni al suo Capitano, che gli ha resa una giustizia dettatagli dalla sua coscienza. Non si dee per avventura temere, ch'egli non sia presto, o tardi per isperimentare, qual sia quella de' Gesuiti?

Il P. Norberto dopo circa 15. giorni di soggiorno all' Oriente s' imbarcò sopra un Bastimento,

VII. Il P. Norb. s' imbarca all'Orient. per andar in Prov. Comp. un Giorn. per li Marinaj dedicato al Sig. di Maurepas

to, che facea capo in Provenza. Durò questo traverso due mesi, onde in tale tragitto il Missionario s' impiegò a comporre un Giornale Cristiano in grazia de' Marinaj, avendone per esperienza conosciuto il bisogno. Giunto a Tolone s' impiegò a farne l' edizione. Gli onorarj da esso ricevuti per la sua funzione di Cappellano servirono a tale buon' opera. Il libro fu stampato a Marsiglia tosto, che l' Autore ricevette il Privilegio del Re, e le necessarie approvazioni. (*a*) Il Sig. di Maurepas Ministro in quel tempo della Marina ne aggradì la Dedica, che si vede alla testa del libro; e allorchè gli pervenne un esemplare, non mancò di onorar l' Autore d' una Lettera degna d' un Gran Ministro di Stato.

„ Ho ricevuto con molto piacere, mio R. P. „ (gli scriv' egli da Versailles il 22. Ottobre 1742.) „ l' esemplare, che mi avete spedito del Giornale „ da voi composto ad uso de' Marinai, e vi ho „ con soddisfazione riconosciuto, che voi avete „ unito alla sollecitudine d' instruirli ne' Precetti „ della Religione, e de' doveri, ch' essa loro impone, quella di metter sotto i loro occhj le ordi„ nanze del Re, dalle quali vien ad essi prescrit„ ta l' esattezza a questi stessi doveri. Vi felicito „ delle testificazioni d' approvazione, che avete „ ri-

(a) L' Approvazione del Reale Censore è concepita in questi termini: *Ho letto per ordine del Sig. Cancelliere il Manuscritto intitolato*: Giornale Cristiano a favore de' Marinaj. *Questa Opera è una raccolta di preghiere, ed instruzioni ad uso di quelli, i quali viaggiano sul mare. L' Autore, il quale ha per molti anni servito in qualità di Missionario, e di Cappellano di Vascello, si dimostra edotto delle cognizioni, che una lunga esperienza gli ha additate per tutto ciò, che possa esser utile a' Marinaj, e proccurarne la salute delle loro anime*. A Parigi 24. Febbrajo 1742. (*Sottoscritto*) Salmon Dottore della Casa, e Compagnia della Sorbona. *Le altre approvazioni si possono riscontrare in fine del libro*.

„ ricevute da S. Santità per le voſtre Opere pre-
„ cedenti, e non dubito punto, ch' eſſa non ſia
„ per accordar le ſteſſe per il profitto ancora di
„ queſta voſtra Operetta ec.

(ſottoſcritto)

Maurepas.

VIII. I Capp. di Prov. ſi fanno premura di pteſtar i loro ſoccorſi al Miſſion.

Il P. Norberto non potrà giammai ſufficientemente eſaltare le bontà, ed attenzioni, ch' ebbero per la di lui Perſona i Cappuccini di Tolone, di Marſiglia, e di tutta la Provincia. Spoſſato, com' egli era, per una navigazione di 10. meſi, durante la quale più volte erano mancati i viveri, fu obbligato di fare in Provenza un più lungo ſoggiorno di quello avrebbe voluto. In tale frattempo vi fu biſogno d' un Predicatore per le Feſte, e Domeniche d'Avvento, onde il Miſſionario coll' aggradimento di Monſig. Veſcovo, s' incaricò di tale occupazione, nè mancò per queſto di mangiar di magro, com' è coſtume nella ſua Religione.

IX. Da Prov. paſſa in Italia per la via di Tor. ove vi è ben accolto da S. M. Sarda e dalla Regina.

Nel meſe di Gennajo 1741. ſi credette il P. Norberto di eſſerſi baſtantemente rimeſſo per intraprendere il viaggio di Roma. Si trova egli ben toſto obbligato di camminar fra le nevi, di tragittar Fiumi mezzo agghiacciati, e di valicar le montagne ſcoſceſe del Piemonte, ſenz' aver riguardo, ch' egli veniva da un Paeſe ſotto la Zona torrida, in cui per molti anni avea ſoggiornato. Arrivato a Torino, il Re, e la Regina lo ricevon alla loro udienza, e l' onorano de' loro favori. Il Miſſionario è mantenuto in quella Capitale dalle liberalità della Regina.

A' 17. Febbrajo 1741. ricevette una Lettera dal ſuo Superiore Generale di Roma, in cui gli connotava: " Il voſtro arrivo in queſta Capitale
„ ſembrami un affare di conſeguenza. Avanti,
„ che io vi ſpediſca le neceſſarie permiſſioni a tà-
„ le riguardo, mi conviene di ſeriamente eſami-
„ narlo: *Cum veſter acceſſus in iſtam Urbem mihi*
„ *videatur res magni momenti &c.* " Queſto ſteſſo

Superior Generale conſulta l' Eminentiſſimo Prefetto della Sagra Congregazione intorno al viaggio del P. Norberto a Roma. Il Cardinale lo approva, convinto, che la ſua preſenza ivi ſarà molto utile. Così ſono gli ordini ſpediti al Miſſionario a' 23. del medeſimo meſe di Febbrajo. *Ut prudenter agerem, volui conſenſum Eminentiſſimi Præfecti S. Congregationis habere &c. Igitur mitto vobis obedientiam, ut huc accedere poſſitis juxta opportunitatem temporis.*

X. Il P. Norb. riceve a Gen. gli ord. per venir a Roma. Paſſa a Fiorenza. Elogio, ch' ei fa de' Fiorent.

Il Miſſionario Appoſtolico ricevette detti ordini a Genova. Era partito da Torino li 23. di Febbrajo, giorno della data di queſta Lettera. Gli 19. Marzo arrivò a Firenze. Durante il ſoggiorno, ch' ei fece in queſta Capitale della Toſcana, tutt' i Signori Loreneſi, e Italiani gli uſarono mille finezze. Il Signor Principe di Craon, e la Principeſſa ſua Spoſa, e il Sig. Conte di Richecourt ſi diſtinſero ſopra tutti nelle accoglienze, che lui fecero, delle quali non perderà giammai la memoria. D' allora egli mantenne fino a molt' anni con queſto affabile, e generoſo Principe un' eſatta corriſpondenza di Lettere in Italia. Il P. Norberto ſi trattenne da 15. giorni in mezzo a' ſuoi Compatrioti, che ſi facevan premura d' invitarlo alla lor menſa gli uni dopo gli altri. In queſto tempo ei ſi rimiſe aſſai bene in ſanità. I Signori Fiorentini gli diedero altresì contraſegni del loro gran cuore. Nè hanno laſciato fino a queſto giorno di favorirlo in tutte le occaſioni. Informati della giuſtizia della ſua cauſa hanno fatto vedere più, che altra Provincia d' Italia, quanto ſi alzino ſopra quel vano timore, da cui la più parte ſi laſcia predominare, allorchè ſi tratta di ſoſtenere un Uomo da' Geſuiti odiato. Niun luogo ha in Italia, dove queſti Padri ſieno meglio conoſciuti. E come i Fiorentini non hanno minor coraggio, che ſpirito, la Compagnia di Gesù li riſpetta, e li teme. Perchè il ſimigliante non addiviene in tutt' i Paeſi, e principalmente in Roma!

Il P. Norberto vi arriva a' 15. di Aprile. Ben toſto

XI. Ben. XIV. riceve con bontà il Miſſion. Aſcolta con ſent. i ſuoi rapporti, e gli ordina di comp. diverſe Opere.

toſto il Sommo Pontefice l'ammette alla ſua udienza. E' un Sig. Fiorentino (a) molto ſtimato dal Papa, che lo preſenta a' 25. d'Aprile per la prima volta a S. Santità. Il Miſſionario è ricevuto con molta tenerezza: e S. Santità gli accorda d' allora tutto ciò, che un Uomo Appoſtolico può deſiderare. Il S. Padre pieno di zelo per le Miſſioni dell'Indie, e della Cina, ſi moſtra premuroſo d'avere dal P. Norberto le relazioni, ch' ei porta da que' Paeſi. Però gli ordina di ritornare un' altra volta da Lui, e di portar ſeco tutte le ſue carte. Il Miſſionario ſi ſentì arrivato al colmo della ſua gioja in trovare il Pontefice diſpoſto a voler fare da ſe ſteſſo l'eſame degli Scritti, de' quali egli era incaricato. Da quel momento egli concepì, che i grandi affari della Cina, e dell' Indie non laſcerebbono finalmente d' eſſere terminati con gli ulteriori giudizj. Ritornato all' udienza li 6. di Maggio preſenta al S. Padre un pachetto aſſai groſſo di varj manuſcritti. L'Orazione Funebre del Veſcovo di Viſdelou ne faceva la minor parte. Sua Santità, che già da molt'anni conoſceva il merito di quel Miniſtro della S. Sede, aſſicurò il P. Norberto, ch'egli leggerebbe l'Opera con piacere. Il Miſſionario informò allora S. S. quanto i Geſuiti ne foſſero rimaſi offeſi; e ciò, che avevan già fatto per vendicarſene. Spiegò di poi la Lettera del Dottorato, che il Figliuolo dell' Imperador Camhi aveva fatto dare nella Cina a Monſignore di Viſdelou: queſto era un raſo di ſeta d'intorno a un' auna di Parigi, ſul quale ſcritto v' era in caratteri Cineſi, *più profondo, che gli abiſſi, e più elevato, che i Cieli nelle cognizioni*. La teſtimonianza era altrettanto più onorevole, quanto che non fu giammai accordata a verun Europeo. Sua Santità ricevette queſta Lettera del Dottorato con grandi ſegni di

lod-

(a) *L' Abbate Nicolini d' una delle più illuſtri Famiglie di Firenze, che è imparentata con quella di Clemente* XII.

ſoddisfazione; ed unilla al Diſcorſo Funebre di queſto grand' Uomo. In queſta udienza il S. Padre prese la pena di leggere un Memoriale (a) nel quale il Miſſionario metteva in riſtretto le Opere, che ſi proponeva di dar alla Chieſa. S. Santità ſi ſpiega aſſai chiaramente col P. Norberto, e col Segretario Franceſe del Procurator Generale del ſuo Ordine, che l' accompagnava. Eſſa ha la bontà di lui deſtinare le Opere le più utili, e alle quali biſogna, che toſto ei metta mano, aggiungendo, ch' ella gli permetteva di farne la dedica a Lui. Un tal favore non poteva, che animare il P. Norberto a mettere ſotto gli occhj di Roma tutto quello, ch' era neceſſario al fine, che ſi proponeva: nè altro fine egli aveva, che d' impegnare la S. Sede a condannar nuovamente per qualche Bolla i Geſuiti dell' Indie, e della Cina, così pertinaci nelle loro vergognoſe pratiche.

XII. I Sup. Gen. de' Capp. danno avviſo in Lor. all' Indie, e altrove de' voleri del Papa, riguardo al P. Norb.

I Superiori Generali del Miſſionario informati de' voleri del Sommo Pontefice benedicono il Cielo della riſoluzione fatta da S. Santità di voler metter fine a queſti ſcandali, e di volere da ſe medeſima sbrigarſi di eſaminare tutte le relazioni, onde il Miſſionario è incaricato. Queſti per corriſpondere a un diſegno di tale natura riceve dalla parte de' ſuoi Superiori tutta l'aſſiſtenza, della quale ha biſogno, e di cui ſono capaci. Il Procuratore della Curia de' Cappuccini informa il Provinciale della Provincia di Lorena de' motivi, che obbligheranno il P. Norberto a far un lungo ſoggiorno a Roma. Dalla lettera, che gli ſcriſſe da queſta Capitale li 28. di Giugno del 1741. ſi comprenderà un fatto, che è importante di ſtabilire. I Geſuiti ci coſtringono a pubblicarlo. Eſſi ardiſcono pubblicare per tutto, che queſto Miſſionario Appoſtolico ha compoſte le ſue Opere in Roma ſenza eſſerne autorizzato. La lettera, che noi ci-

(a) E' *alla teſta delle Memorie del P. Norb. del* 1742.

citiamo, comincierà a informar detti Padri di quello, ch'essi hanno affettato ben d'ignorare.

M. R. P. Il P. Norberto Religioso della vostra Provincia ritornato dall' Indie Orientali, è stato qui chiamato dalla Sagra Congregazione di Propaganda, affinchè informasse gli Eminentissimi Cardinali di essa intorno agli affari, che incombono a' Missionarj dell' Indie. Egli non potrà così tosto sbrigarsi da tali faccende, che l' obbligheranno a restar qui lungo tempo, d' onde non potrà allontanarsi senz' aver la licenza di detta Congregazione. In oltre il Sommo Pontefice gli ha permesso di dedicargli certe Opere di pietà, ed altre, che riguardano le Missioni, perchè le possa stampare. Tutto ciò lo riterrà molto tempo a Roma. Ho creduto, che fosse giusto darvi questa informazione ec.

(Segnato)

Fr. Sigismondo da Ferrara Procuratore nella Curia di Roma, e Commissario Generale.

Il P. Segretario di questo Reverendissimo Padre scrisse da sua parte una Lettera a' Missionarj dell' Indie per informarli della medesima cosa. Essa era de' 29. Dicembre diretta al R. P. Tommaso Custode: *Io era già in posto*, gli scriv' egli, *allora che qui pervenne il R. P. Norberto. Noi abbiamo avuta insieme molte volte udienza da S. Santità, che gli ha fatta una accoglienza delle più favorevoli. Egli le ha esposto lo stato delle vostre Missioni, l' ingiustizia de' Gesuiti ec. Il S. Padre gli ordinò di mettere quest' affare in ordine per essere di nuovo esaminato; e per una grazia ben particolare ha voluto concedergli di lui dedicare più Opere, che dee dar alle Stampe ... E' stato altresì ricevuto dalla più parte de' Cardinali, e dal Segretario della Congregazione di Propaganda con tutte le dimostrazioni d' una speciale benevolenza. Onorando tutti non solo della loro amicizia, ma ancora d' una stima, ch' io*

io non vi poſſo eſprimere. Debbo fargli queſta giuſtizia, avendo avuto l'onore d'accompagnarlo in tutte le ſue viſite ec.

XIII. Il P. Norb. ſi porta a Marſig. per ſtamp. le ſue prime Opere. E' obblig. di finirne la ſtampa in Avig.

Dopo alcuni meſi di fatica il P. Norberto ſi trova in iſtato di dar alla luce un piccol Volume, che contiene l'ingiuſta condotta de' Geſuiti per togliere a' Cappuccini la Cura de' Malabari di Pondichery: ed altri fatti relativi a' Riti oſſervati da' Miſſionarj della Compagnia. La lettera diretta a' Cardinali della Congregazione, di cui il Miſſionario era incaricato, e che ſi è già citata nel libro terzo di queſto Volume, gli ſervì di fondamento per comporre queſte Memorie. L'edizione del ſuo Giornale, che ſi faceva in Marſiglia, obbligandolo di colà portarſi ſi propoſe di dar ivi nel tempo ſteſſo alle Stampe le Opere, che aveva preparate. Sul fine del 1741. il P. Norberto ſi ritrova dunque in detta Città di Provenza. Là egli ricerca, ſe qualche Librajo vuole imprimere l'Orazione Funebre di Monſig. di Viſdelou, e le Memorie intorno agli affari de' Cappuccini dell' Indie co' Geſuiti. Il Librajo Boy accetta l'offerta; e ſi conviene delle condizioni. Otto fogli ſono appena ſtampati, che la paura ſorprende il Librajo. Il P. Norberto ſi trova coſtretto a traſportarſi ſegretamente in Avignone, il che fu al principio del 1742. Ivi s' indirizza di ſlancio a Monſig. Vice-Legato, e di poi all' Arciveſcovo. Queſti due Prelati gli accordano la licenza di ſtampare: ma con patto, che non ſi datino le Opere impreſſe col nome del Luogo. Continuoſſi dunque in Avignone la Stampa delle ſue Opere cominciata in Marſiglia. In queſto frattempo il P. Norberto s' incarica di predicar la Quareſima per ſupplemento in una Parrocchia della Città. Queſta occupazione ſerviva di preteſto al ſoggiorno del Miſſionario, che non voleva laſciarne a' Geſuiti penetrar il vero motivo: poichè ſe l'aveſſero ſcoperto, la ſua intrapreſa ſarebbe ſtata infallibilmente diſturbata. L'Orazione Funebre non fu così toſto uſcita di ſotto al torchio, che l'Autore pregò il

Vice-

Vice-Legato d'inviarla al Sommo Pontefice, il che eſeguì con piacere. Il P. Norberto aggiunſe al Pachetto la ſeguente lettera.

SANTISSIMO PADRE,

XIV. Il Miſs. ſpediſce al Papa la ſua Oraz. Fun. cui ſcrive inſieme riſpetto all' altre Op. e ne ottiene da eſſo onorevole riſcontro.

Ardiſco di prendere la libertà d'indirizzare a Voſtra Beatitudine un Eſemplare dell' Orazione Funebre di Monſig. di Viſdelou Veſcovo di Claudiopoli, che ho avuto l'onore di preſentarle già manoſcritta. Queſta non ſi è per anche veduta in pubblico; ma ſecondo ogni apparenza non tarderà a moſtrarſi. Io ſarò ſempre aſſai bene ricompenſato de' travagli, che queſt' Opera m' averà cagionati, ſe eſſa può ſervire a far comprendere, che il mio zelo non ſarà mai timido, qualunque volta ſi tratterà di ſoſtenere gl' intereſſi della Chieſa, e della Sede Appoſtolica, e di lodare le perſone di carattere, che ſi ſono generoſamente ſagrificate per loro difeſa. Ho alcuni altri ſcritti ſotto la Stampa, che riguardano il medeſimo fine: e quando ſaranno in iſtato, io adempirò quel dovere, a cui or ſoddisfaccio. Se l'Autore di tutti i doni m' aveſſe dato un lume più eſteſo, io mi crederei felice in trovare occaſioni d' impiegarlo per la difeſa della Fede ec.

Il Miſſionario Appoſtolico non tardò a ricevere in Avignone una riſpoſta da parte di Sua Santità. Ciò, che eſſa ebbe la bontà di fargli ſignificare, lo anima nelle ſue intrapreſe, e quaſi l'aſſicura d' un felice ſucceſſo.

XV. Altr' Op. ſtampata ſpedita dal P. N. a S. S.

La mentovata lettera fu ricapitata al P. Norberto in Avignone mediante Monſig. Vice-Legato verſo le Feſte di Paſqua. Dopo un meſe in circa l'impreſſione della ſua Opera fu terminata. Egli ne manda toſtamente un Eſemplare accompagnato da un' altra lettera al Sommo Pontefice nella medeſima guiſa, che fatto aveva della Funebre Orazione.

Poſta la detta lettera, nella quale il P. Norberto non ſi poteva ſpiegare con maggior forza, e nel tempo ſteſſo con più riſpettoſa libertà, ſu qual fondamento i Geſuiti hanno ardito di pubbli.

XVI. Gli Apol. della C. hanno co' loro libelli obbligato il P. Norb. a giuſtific. con docum. eh' egli avrebbe tenuto celati.

blicare, come han fatto in tanti loro libelli, ch' egli aveva compoſte alla ſorda le ſue Opere ſenza eſſerne autorizzato? Come co' loro preteſi *pacifici maneggi* ſecondo l' eſpreſſione del P. Patouillet hanno affermato, che il Miſſionario non operava in queſto affare, che come un ſemplice Particolare? *I Miniſtri di Gesù Criſto*, continua il detto Apologiſta della Compagnia *debbono, è il vero, ſofferire pazientemente le ingiurie. Ma anche, quando ſi tratta della Fede, della Religione, e della Probità, è lor dovere di nulla omettere di ciò, che può ſervire a manifeſtare la lor innocenza.* Ma ſe i Miniſtri di Gesù Criſto debbono ſofferire pazientemente le ingiurie, ſono ancora molto più obbligati ad aſcoltare con pazienza le verità, tuttocchè dure, che ſieno. Gli Apologiſti della Compagnia riconoſcono queſta maſſima. Hacci però, chi ſia più convinto, che i Geſuiti portano ben lontano i loro pacifici maneggi riſpetto alle ingiurie, che lor ſi fanno? Non ſi eſige da loro, che ſopportano pazientemente le verità, che gli offendono in minima coſa, giacchè niuno ardiſce di apertamente dirne contro di eſſi per qualunque neceſſità, che ſi abbia di farlo. Se il P. Norberto ha paſſato ſopra queſto timore, non prova egli medeſimamente, che troppo ſono capaci di que' pacifici loro maneggi? Il Miſſionario ſi guarderà bene dal ſeguire l' eſempio, e di proporlo nè agl' Indiani, nè a' Cineſi; ma ſi conformerà piuttoſto a ciò, ch' eſſi dicono in queſta occaſione. *I Miniſtri di Gesù Criſto non debbono veruna coſa ommettere di quello, che può ſervire a manifeſtare la loro innocenza, quando ſi tratta della Fede, della Probità, e della Religione.* Non ſi può dunque aver a male, che il P. Norberto metta in pubblico tutt' i documenti, che giuſtificano la ſua Fede, la ſua Religione, e la ſua probità, che i Geſuiti attaccano con calunnie d' ogni fatta, e le più groſſolane, che immaginare ſi poſſano. Tali ſono i pacifici maneggi de' Padri della Compagnia di Gesù. Si può vedere in una lettera ſcritta al P. Norberto da parte del Sommo Pontefice, con

quali

quali elogj egli anima il ſuo coraggio a ſoſtenere gl' intereſſi della Fede. Toſto che Sua Santità ne riceve un' altro volume, Ella l' onora ella ſteſſa d' un Breve, (*a*) che ſarà per ſempre un Teſtimonio capace di diſtruggere le impoſture, che i Geſuiti ſpacciano a ſuo diſdoro. Non inſultano eglino al Vicario di Gesù Criſto nell' accuſare il Miſſionario d' aver inſultato alla lor Compagnia con un Opera, che lui merita la Benedizione Appoſtolica? *Fiero d' aver fatto impunemente queſt' inſulto*, dice il Geſuita Patouillet parlando di queſto libro, *è ritornato novamente alla carica ec.* Ciò è a dire nel ſenſo di queſto Apologiſta, che il S. Padre cumula di benedizioni il P. Norberto, perchè egli pubblica delle ingiurie contro la Compagnia. Se i Geſuiti ſono capaci d' inſultare il Sommo Pontefice a un tale eccesſo, chi potrà maravigliarſi della loro violenta condotta riguardo a un Miſſionario Appoſtolico? Ma ciò, che impegna queſti Padri a caricarlo di maledizioni, ed oltraggi, merita le grazie, e i favori del Capo della Chieſa.

XVII. Rifleſſioni ſopra il citato Br. di Ben. XIV.

Dal mentovato Breve frattanto due verità di fatto ben coſtanti riſultano. La prima è, che il Sommo Pontefice giudica il P. Norberto degno di Benedizioni Appoſtoliche per quell' Opere, ch' ei da alla Chieſa. La ſeconda è, che Sua Santità è convinta, che queſte Opere riferiſcono mali così importanti, che non tarderà molto a porvi rimedio. In fatti dopo due meſi appunto la S. Sede pubblicò la Coſtituzione: *Ex quo ſingulari* contra i Geſuiti della Cina.

XVIII. Gli Apol. della C. in ſoſtenn com' eſſi fanno, che i G. hanno ſempre ubbidito sì nella Cina, che nell' Ind. ſmentiſc. la S. Sede, e Bened. XIV.

Gli Apologiſti della Compagnia per diſtruggere la verità di queſti fatti, dirann' eſſi, che queſto Gran Papa cumula di favori, e di grazie un Miſſionario, che è pubblico Calunniatore; e che la S. Se-

(a) *Il detto Breve oltre il trovarſi già alla teſta del primo Tomo di queſte Mem. ſi ritrova ancora nel Tomo VII. Lettere Apologetiche, e però ſi è qui tralaſciato.*

S. Sede nel condannare le idolatrie, e ſuperſtizioni, delle quali il d. Norberto accuſa i Geſuiti; ſi è ſicuramente ingannata, in credere, ch' eſſi le praticaſſero. La condotta, che queſti Padri oggi tengono, dimoſtra, che queſte ſon veramente le loro idee. Quantunque i lor Confratelli ſieno riconoſciuti *Refrattarj*, *Cazioſi*, *Ribelli*, *Oſtinati*, e *Perduti* nella Bolla del 1742. e di poi in quella del 1744. ardiſcono tuttavia di pubblicare, che ſi ſono ognora ſottomeſſi, e preſtata ſempre hanno ubbidienza a' Decreti inviati, e pubblicati alla Cina, ed all' Indie. Aſcoltiamo il lor famoſo Padre Patouillet, che in mezzo a Parigi predica, e ſcrive ſomiglianti diſcorſi così ingiurioſi alla S. Sede, e a Benedetto XIV. Raccogliamone le parole ſenza cangiarne una ſola. La Compagnia, dice queſto Scrittore, *ch' egli* (cioè il P. Norberto) *cerca annerire nel ſuo onore, e nella ſua riputazione ... E ciò avviene in tempo, che queſto ſteſſo Ordine lotta contro i nemici di Gesù Criſto, ch' eſſo è in odio agl' Idolatri nel nuovo Mondo, agli Eretici in queſto, a' Luterani in Lamagna, a' Calviniſti in Olanda, a' Gianſeniſti in Francia ec. Che fa dunque il P. Norberto? Uniſc' egli i ſuoi ſforzi a quelli de' Nemici della Chieſa per diſcreditare, ſe gli è poſſibile, una Compagnia deſtinata a combattere gli errori, per rendere infruttuoſi i ſuoi travagli, per debilitare tutto ciò, che le inſtruzioni, e gli eſempli de' Geſuiti poſſono fare d' impreſſione ... Quand' anche ciò, che loro imputa, foſſe egualmente vero, com' è falſo, ſarebbe ſtato un delitto al P. Norberto di pubblicarlo ... In difetto quando mai la maldicenza ſarà eſſa un delitto? Ma tutto eſſendo falſo; qual nerezza d' imprimerlo, e di pubblicarlo in tutta l'Europa ... di non riferire, che una catena di Decreti, per far credere, che hanno diſubbidito, quantunque ſi ſieno ancora accommodati con ſommiſſione?* Fermiamoci qui. Non è egli ciò troppo per non ſentirſi irritato dall' inſulto, che fanno qui i Geſuiti a Benedetto XIV. alla S. Sede, e alla ſteſſa verità? Le Conſtituzioni: *Ex quo ſingu-*

gulari, & Omnium ſollecitudinum dichiarano formalmente la loro diſubbidienza a tutt' i Decreti. Benedetto XIV. e la S. Sede non han pubblicate le dette Coſtituzioni, che a cagione della loro diſubbidienza; e i Geſuiti ſoſtengono apertamente, *che ſi ſono accomodati con ſommiſſione a tutt'i Decreti*. Puoſſi dare una ſmentita più groſſolana al Papa, e alla S. Sede? E per mettere il cumulo a queſt' inſulto, pubblicano, che le lettere del lor Apologiſta Patouillet ſono fortemente piacciute al S. Padre. Gran Dio! E' egli poſſibile, che ſi laſcino impuniti ſimiglianti eccеſſi, abbandonandoſi frattanto un Miſſionario, che li condanna con tutte le ſue forze? Che i Geſuiti ſi querelino, ch' egli cerca d'annerire la riputazione, e l' onore della Compagnia, hann' eſſi forſe ragione d' eſſere aſcoltati? E' forſe meſtieri preporre gl' intereſſi della Compagnia a quelli della Chieſa, il ſuo onore alla giuſtizia, che render ſi dee alla verità? Ciò ſarebbe ſenza dubbio meſtieri giuſta l'opinione de' nemici del P. Norberto. *Quando ciò, che loro imputa, foſſe anche vero, ſiccome è falſo, avrebbe il P. Norberto commeſſo un delitto nel pubblicarlo? In oltre quando la maldicenza non ſarebbe più un delitto?* Qual Morale, qual Dottrina! Ciò è lo ſteſſo, che dire, che quando foſſe pur vero, com'è in effetto, che i Geſuiti foſſero colpevoli degli ſcandali, de' quali ſono da queſto Miſſionario accuſati, e de' quali la S. Sede li riconoſce eſſer Autori, egli avrebbe commeſſo un delitto in denunciarli alla Chieſa. Come? La Religione, e la Fede ſi troveranno contaminate per mezzo delle pratiche idolatre, e ſuperſtizioſe, che arditamente ſi oſſervano malgrado le proibizioni, e gli Anatemi; e ſi diſſimuleranno, e ſi guarderà il ſilenzio? *Cum fides tam inſigniter læditur, totque paſſim ſint infecti, cur tandem tacere hic licuit?* S. Cirillo, che facea queſta interrogazione a S. Celeſtino, era ben molto lontano dal penſare, come fanno gli Apologiſti della Compagnia. Non daremo noi conto di un ſilenzio, che affetteremmo in un tempo, in cui biſognerebbe impiegar mille

voci,

voci, ſe noi le aveſſimo, per opporſi al male? *An non intempeſtivi ſilentii rationem reddituri ec.* Ciò ſarebbe, dice S. Celeſtino, ſcrivendo a' Veſcovi di Francia ſecondare gli errori, il tacerſi in caſi di queſta natura. *Timeo, ne connivere ſit hoc tacere in talibus cauſis &c.* Il P. Patouillet accuſa il Padre Norberto di maldicenza, perchè ſi è conformato a queſta Dottrina, che è quella della Chieſa. Benedetto XIV. pubblicando le Bolle alla Chieſa, nelle quali i Geſuiti ſono trattati da Refrattarj, e da' Ribelli ec. è dunque altresì colpevole di maldicenza? Che dico io di maldicenza? Bisogna aggiungere di calunnie. Non è queſta la natural conſeguenza di ciò, che avvanzano il P. Patouillet, e gli altri Apologiſti della ſua Compagnia? Tutti dicono, anche dopo la pubblicazione delle Bolle, che il P. Norberto non produce, che una continuazione di Decreti, per far credere, ch' eſſi hanno diſubbidito, quantunque ſi ſieno accommodati con ſommiſſione. Il Papa nelle ſue Bolle dice formalmente, come il P. Norberto, ch' eſſi ſono ſtati ognora ribelli a' ſuddetti Decreti. Dunque giuſta l'opinione de' Geſuiti ecco la S. Sede, ed i Papi egualmente, che queſto Miſſionario colpevoli di calunnie, e di falſità le più inſigni. Torno a dire, come ſi può tollerare in mezzo a noi una ſimile temerità? Fa dunque biſogno, che la S. Sede ſia così oltraggiata da' membri d'una Compagnia, a cui eſſa ha accordati de' Privilegj più, che a qualunque altro Ordine?

XIX. Si riſponde a' Geſ. i quali vantanſi ne' loro libelli d' eſſer in odio preſſo gli Idol. Eret. ec.

Dopo ciò vantaſi, *ch' ella è perſeguitata dagl' Idolatri nel nuovo Mondo, dagli Eretici in queſto, da' Luterani in Lamagna, da' Calviniſti in Olanda, da' Gianſeniſti in Francia ec.* Queſto è per verità un voler imporre a' ſemplici. Senza dubbio, che i Geſuiti ſono in odio agl' Idolatri; ma perchè? E' forſe, perchè loro in ſegninola purità dell'Evangelio? O è piuttoſto, perchè vogliono renderſi troppo potenti, e troppo aſſoluti? Le ſteſſe ragioni non gli hanno fatti cacciare dall' Olanda, dall'Inghilterra, e d'altronde? I Miſſionarj, che non ſono Geſuiti, non godono eſſi forſe in Olanda

da un' intiera libertà? Se un Gesuita non ardisce di farsi ivi conoscere, è forse ciò, perchè egli insegna un Evangelio più puro, che gli altri Missionarj della Chiesa Romana? Sarebbe un' ingiustizia il persuadersi di ciò. L'orrore, che si ha de' Gesuiti ne' detti differenti Paesi, deriva da alcuni altri motivi, essendone la vera cagione i delitti, delli quali sono stati riconosciuti colpevoli. E in fatti non sono essi in Inghilterra stati convinti d' aver tentato contro il Governo, e d' avervi sminati de' principj proprj a distruggerlo? Tutte le migliori Istorie non ci assicurano esse concordemente, che tal' è stata la loro condotta? E cagionerà poi meraviglia, se il nome solo de' Gesuiti vi è in orrore? Se si fossero portati da veri Appostoli, e da fedeli Ministri di Gesù Cristo, forse i Cattolici vi goderebbono ancora la libertà di Religione, che gl' Inglesi amano naturalmente di accordare a tutti quelli, che stanno cheti riguardo al Governo? In Olanda, e altrove non si hanno forse avute prove della loro dottrina, che rimoveva i Sudditi all' ubbidienza dovuta a' loro Sovrani ec.? E se sono stati sbanditi dalla Francia, è forse ciò stato; perchè fossero essi fedeli a Dio, e al Re? Leggasi il Continuatore dell' Istoria Ecclesiastica del Sig. Fleury, e gli Autori, che hanno composta quella de' Re di Francia; e si vedrà, come in ogni tempo si ha presentato de' Gesuiti, e ciò, che han fatto in ogni tempo contro l' autorità. L' Alemagna ne ha forse ella concepute più favorevoli idee? Non si finirebbe mai, se si volessero allegare i fatti, de' quali sono stati convinti, e per li quali si sono tirata addosso l' avversione di tante Persone di virtù, e di merito. Quali querele non si fanno ora in Polonia contro questi Padri? E potrassi attribuire al loro zelo per la purità del culto la persecuzione, che nella Cina si prova? La sentenza di morte pronunciata dal Tribunale Supremo de' delitti contro il famoso P. Morao Gesuita Matematico dell' Imperatore Camhi ci obbliga per disgrazia a riconoscere, che il delitto di alto tradimento n' è stata l' origine.

Riferiraſſi qui queſta ſentenza, che il P. Norberto ha cavata da un manoſcrito Italiano della Biblioteca di un Cardinal Nidote.

Non (a) *abbiamo riconoſciuto, che* Mu-kin-yven *vile, e ſpregievole Europeo, avendo avuta la buona ſorte d'inſinuarſi nell'amicizia del fu Imperadore* Kamki, *ha violate le leggi, e che eſſendoſi introdotto mediante l'adulazione nella grazia di* Se-ſu-hè, (b) *Fratello dell'Imperador regnante, ſi è attaccato intieramente a lui, lo ha ſervito nelle ſue temerarie intrapreſe, ed ha ſecondata con tutte le forze ſue la ribellione di queſto Principe. Nel tempo, che* Se-ſu-hè *faceva la ſua reſidenza alla Corte, queſto Principe vi manteneva de' ſcellerati, gl'impegnava ad unirſi con lui, e proteggeva perſone date a' ſortilegj, e maleficj, facendo con prodigalità infiniti preſenti per tirare, e guadagnarſi de' Partigiani. Nel tempo ſteſſo* Mu-kin-yven *andava ſovente, e in ſegreto a viſitare* Se-ſu-hè; *entrava ne' ſegreti di queſto Principe, ed era ammeſſo alla ſua confidenza più ſtretta; procuravagli per tutto degli aderenti, ed animavali per tutte le vie ad attaccarſi a lui, inſpirando loro con ciò penſieri di turbolenza, e di ribellione. Allorchè* Se-ſu-hè *ſotto preteſto di malattia s'allontanò dalla Corte, e che finſe con una profonda diſſimulazione d'avere una perfetta diſfazione in quella ſua ritirata, frattanto, che dentro l'animo penſava perpetuamente a' mezzi d'invadere il trono, e che oſava altresì luſingarſene, e prometterſelo fino a ſopprimere tutt'i ſentimenti della natura,* (c) *(come un Uomo, che ha dimenticati*

(a) *Il Preſidente, ed altri Mandarini del Tribunal criminale.*

(b) *Nome del IX. Fratello dell'Imperadore regnante.*

(c) *I Cineſi riconoſcono 5. doveri principali, che ſono l'origine, e il fondamento di tutta la lor morale dottrina. Il 1. è del Principe verſo i ſudditi. Il 2. è del Principe verſo i Figliuoli. Il 3. del Marito verſo la Moglie. Il 4. del Fratel primogenito verſo i ſuoi cadetti. Il 5. d'un amico al ſuo amico; e ſimilmente del ſuddito riguardo al ſuo Principe.*

cati tutt' i proprj doveri) Mu-kin-yven, *pubblicava per tutto, e in tutte le occaſioni, che un felice deſtino preſiedeva a' giorni di* Se-ſu-hè, *e che infallibilmente ſarebbe divenuto ben toſto il Principe Ereditario. Ma la malizia, e gl' intrighi di* Se-ſu-hè *eſſendo ſcoperti, e i ſuoi diſegni eſſendo ſtati reſi inutili, quando la giuſtizia eſigeva, che ſi procedeſſe contro lui ſecondo il rigor delle leggi, il noſtro Imperadore per un movimento di bontà, e di eſtrema clemenza ſi contentò di relegarlo a Sining ſu la ſperanza, che queſto caſtigo il farebbe ravedere, ed emendare del ſuo fallo. Ma egli ben lontano dal dare verun ſegno di pentimento, ha ognora perſeverato ne' ſuoi cattivi diſegni: Il ſuo cuore inſenſibile alla vergogna, e al timore ha ammontate iniquità ſopra iniquità, laſciandoſi traſportare a una quantità di rimproveri, e di mormorazioni ingiuſte.* Mu-kin-yven *mediante un buco, che fatto aveva nella muraglia dividente la ſua prigione da quella del Principe, continuò ad avere con lui un commerciò più ſtretto, che prima; nè ceſſava di formare nuovi progetti di ribellione più perniciosi, che i primi. Queſti ſono altrettanti delitti, che i* Lari *non ſapprebbono perdonare, e che debbono eſſer in orrore, e in eſecrazione ad ogni Uomo d' onore. Come conſta dagli atti del Proceſſo criminale fatto a' due colpevoli, per ubbidire all' ordine dell'* Imperadore, *noi giudichiamo oltre a quello, che è ſtato determinato dal Tribunale de' Principi, e de' Grandi, toccante il delitto di* Se-ſu-hè, *e noi condanniamo* Mu-kin-yven *ad eſſere decapitato, giuſta la legge portata contro coloro, che machinano contro lo Stato; e forman diſegni perniciosi alla vita de' Principi, e contrarj alla tranquillità del Pubblico: la qual ſentenza non avrà luogo, che nel tempo determinato dalle Leggi per l' eſecuzione de' Rei, il qual tempo il detto* Mu-kin-yven *aſpettera nella ſua prigione. Ma poichè gl' intrighi ſedizioſi di* Mu-kin-yven *tendevano alla ribellione, ciò, che rende il ſuo delitto molto più grave, noi ordiniamo, che il ſuo corpo ſia diviſo in quatro quarti, ed eſpoſto con la teſta alla veduta di tutt' i Popoli per inſpirare il*

terrore a quelli, che oſeranno, com'egli, fomentare in avvenire nello Stato la conſpirazione, e la rivolta. (a)

XX. La ubbidienza de' G. è sì manifeſta, che la Congreg. proibì con un Decreto alla Comp. di non più ricevere de' Novizj.

Quindi ſe ſi accorda al P. Patouillet, e a' ſuoi Confratelli, che la lor Compagnia è ſtata deſtinata, da che ha cominciato, per combattere gli errori, cioè a dire, ch'eſſa non è ſtata ricevuta, che per queſto diſegno; non ſi confeſſerà già oggi, ch'eſſa riſponda perfettamente a queſta idea. I più attaccati alla S. Sede, e i meno oppoſti a' Religioſi non mettono forſe in problema, ſe ſarebbe ora più utile alla Chieſa l'abolire la Compagnia, che il conſervarla! Non conviene al P. Norberto riſolvere tal queſtione: ma le ſue Opere contribuiranno forſe a farla decidere. Quello, che è certo, ſi è, che la S. Congregazione di Propaganda già da lungo tempo ha giudicato in favore della diſtruzione. Ecco il ſuo Decreto de' 24. Gennajo 1684. ſu gli affari delle Miſſioni della Cina: *Inhibendum eſt P. Generali, totique Societati, ne impoſterum recipiant Novitios ad habitum Societatis, neque admittant ad vota, ſive ſimplicia, ſive ſolemnia, ſub pœna nullitatis, aliiſque arbitrio Sanctiſſimi, non obſtantibus quibuſcumque privilegiis a S. Sede obtentis, donec, cum effectu pareant, & paruiſſe probaverint Decretis, & Ordinationibus circa ſuperius dictas Miſſiones emanatis.*

Era queſto un effetto dell'ubbidienza, e della ſommiſſione de' Miſſionarj della Compagnia? Se queſte minaccie foſſero allora ſtate poſte in eſecuzione, ſarebbeſi Benedetto XIV. trovato coſtret-

(a) *Non ſi è forſe oſato pubblicar in Europa, che queſto P. Morao era un Martire? I tormenti, che eſſo ha ſofferti, ſon più crudeli, che quelli, che ſi raccontano del Padre di Britto. Se la pena faceſſe i Martiri, gli Uomini più ſcellerati ſarebbono Martiri. Ma è la cagione, per la quale ſi ſofferiſce, che fa un vero Martire.*

ſtretto di trattare i Geſuiti della Cina, come ha fatto nella ſua Conſtituzione. *Ex quo ſingulari?* Queſta Conſtituzione non tardò già ad eſſere pubblicata in Roma, dopo che il P. Norberto v'ebbe ſparſe le ſue Memorie, che aveva allora in Avignone ſtampate.

XVI. M. Segret. di Prop. a i Super. dell' Ord. approvano il P. Norb. nelle ſue intrap. 1742.

Queſto Miſſionario abbandonò queſt' ultima Città nel Maggio del 1742. e fu il Meſe ſeguente a Roma. Fuvvi ricevuto dal S. Padre con bontà ancora maggiore, che la prima volta. Monſignor Monti oggi Cardinale, e allora Segretario della S. Congregazione di Propaganda ſi moſtrò uno de' più zelanti a corriſpondere al diſegno del Miſſionario. La lettera, che queſto Prelato così informato degli affari delle Miſſioni gli aveva mandata in Provenza, conferma, che il P. Norberto dava notizia delle ſue Opere alla Sagra Congregazione. *Io vi rendo mille grazie*, gli ſcrive, *della lettera, della quale mi avete favorito de' 3. di Dicembre, per darmi nuove della voſtra ſtimabile Perſona, e dell' Opere, che lavorate, e che voi tutto fatte ſu l' idea di proccurar la ſalute dell' anime.... A ſuo tempo io avrò il vantaggio di riveder qui V. R. Io le proteſto, che ſono ec.*

Roma 22. Dicembre 1741.

Una ventina di giorni dopo la data di queſta Lettera il Procurator Generale dell' Ordine ne aveva diretta una al Miſſionario, la quale chiaramente dimoſtra, ch'ei componeva le ſue Opere con tutte l'autorità, che ſi poſſono deſiderare. *Io applaudiſco al fine, che vi proponete*, gli ſcrive il detto Reverendiſſimo Padre, *colle voſtre belliſſime, ed utiliſſime Opere; ed io deſidero, che dopo tante fatiche da voi impiegate per porle ſotto il Torchio, eſſe contribuiſcano egualmente molto alla gloria di Dio, e alla ſalute dell' anime, che fanno l' oggetto de' voſtri travagli... che Dio degniſi d' aſſiſtervi nello zelo, che vi fa operare.* Tale lettera di Roma è de' 11. Gennajo 1742. ed è riferita tutta intiera nel Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche.

tiche. Nello ſteſſo luogo ve ne ha una deſſo ſteſſo Superiore de' 25. Aprile in ſeguente, in cui ſi legge la ſeguente eſpreſſione: *Ho in me ſentita una vera gioja in intendendo, che la voſtra Opera è ſtata approvata da Monſignor Vicelegatto... Deſiderarei, che quella, fate ſtampare a Marſiglia per il bene comune, foſſe quanto prima terminata nella ſperanza di qui rivedervi più preſto ec.*

XXII. Memoriali preſentati al Papa dal P. Norb. e dal P. Proc. Generale de' Capp.

Il P. Norberto, il quale per portarſi più preſto a Roma, s'era imbarcato a Marſiglia verſo la fine di Maggio, impiegò da circa 15. giorni in tale paſſaggio. Non era ancora ſcorſo un meſe, ch' egli fu in Roma, ove giunto preſentò al Sommo regnante Pontefice un Memoriale, in cui lo ſupplicava della facoltà di pubblicare le ſue Opere, e di fermarſi in Roma per accudire agli affari in quiſtione. Tale Memoriale, che fu al Papa preſentato a' 9. Giugno 1742. l'induſſe ad ordinare al P. Procuratore Generale dell'Ordine Cappuccino d'informarlo da ſua parte, ed eſporgli i ſuoi ſentimenti intorno alle coſe impoſtegli dal P. Norberto. In fatti era della prudenza del Papa di non attenerſi alla ſola teſtimonianza del Miſſionario. Il detto P. Superiore informò dunque Sua Beatitudine in una Supplica, che reſta già ſtampata nel Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche della Cit. Edizione.

XXIII. Atteſe le informaz. del P. Proc. Gen. de' Capp. ordina il Papa di conſtituire un Proc. delle Miſs. per agire nella Corte di Roma, carica, che vien confidata al P. Norb.

Sua Santità ſu l'informazione del Procuratore Generale ordinò con un reſcrito, *che il Generale de' Cappuccini doveſſe conſtituire un Procuratore per gli allegati motivi, e che a queſt'effetto lui accordava l'autorità Appoſtolica*. Così il P. Generale per riſpondere a' voleri del Sommo Pontefice conferì al P. Norberto l'officio di Procuratore delle Miſſioni, delle quali ſi trattava nella Corte di Roma. La Patente, che a tal fine gli fu accordata, comincia a eſporre il potere, che il Santo Padre ha dato al Generale, e finiſce, ne' ſeguenti termini: *A tenore delle preſenti, e in virtù di S. ubbidienza: Voi R. P. Norberto Predicatore, e Miſſionario Appoſtolico noi vi coſtituiamo, e dichiariamo Procuratore: e noi il facciamo ſu la certezza, che*

che noi abbiamo nel Signore della Voſtra probità, e della voſtra gran capacità, principalmente avendo noi appreſo da voi ſteſſo i biſogni delle Miſſioni, che ſi tratta di eſporre alla S. Sede.

Dat. a Roma li 16. Agoſto 1742.

I Provinciali de' Cappuccini di Francia Prefetti delle Miſſioni del Regno, ebbero conſeguentemente grata l'elezione fatta del P. Norberto. Molti gl'inviaron altresì delle Patenti in forma. Quella del Provinciale de' Cappuccini di Turena, ch' era allora il R. P. Pacifico di Tahnay in uno con la Lettera, colla quale il medeſimo l'accompagnò eſortandolo ad addoſſarſi le Miſſioni del Levante, ſtanno nel Tomo VII. delle Lettere Apologetiche.

Il Provinciale de' Cappuccini di Normandia Prefetto delle Miſſioni dell' America inviò altresì la ſua Patente al P. Norberto. Era allora il R. P. Carlo Franceſco di Roun. *L' aſſiſtenza*, die' egli, *e il ſoccorſo d' un Religioſo del noſtro Ordine eſſendo neceſſario in Roma per gli affari delle noſtre Miſſioni dell' America, che ſi hanno a trattare preſſo la S. Sede. ... Perciò voi R. P. Norberto, che ſiete fornito di prudenza, di probità, di zelo, e d' ogni capacità, e conoſcendo da voi ſteſſo i biſogni delle Miſſioni, noi vi preghiamo, per quanto a noi s' aſpetta, di volervi con tutto l' animo incaricare di queſti affari in qualità di noſtro Procuratore col piacere della S. Sede, e di preſtarvi la voſtra aſſiſtenza, e la voſtr' opera, ſiccome noi con tutta la premura poſſibile deſideriamo ec.*

XXIV. Alcuni meſi dopo la pubbl. delle prime Opere del P. N. ſi pubbl. da Ben. XIV. la Bolla *ex quo ſingul.* poſta in fine del preſente Tomo.

Di Rouen li 29. Ottobre 1743.

Il P. Norberto incaricato dell' Officio di accudire nella Corte di Roma agl' intereſſi delle Miſſioni, cominciò toſtamente a preparare le ſue Memorie del 1744. Nel mentre, che il Miſſionario vi ſi occupa, e che quelle del 1742. ſvegliavano l'attenzione de' Cardinali, e di Roma, il Santo

Padre tutto all'improvviso pubblica la ſua Conſtituzione: *Ex quo ſingulari* contro i Riti Cineſi. Ognun ſi guarderà ben di dire, che le prime Opere del P. Norberto ne furono la cagione. Sua Santità non aveva eſſa ſenza la teſtimonianza di Lui tanti altri motivi aſſai premurosi per formarla? Se queſta Conſtituzione comparve al Pubblico alcuni meſi dopo la diſtribuzione delle prime Memorie del Miſſionario Appoſtolico, e un anno a un dipreſſo dopo il ſuo arrivo a Roma, è forſe queſta una conſeguenza, onde ſi debba aſſolutamente dedurre, ch'egli ha influito in queſto avvenimento? Il P. Norberto non l'aſcrive, che a una cagione Superiore, la qual governa la ſua Chieſa, e la quale ha fatto ſcrivere al Sommo Pontefice nel leggere il Libro di lui del 1752. *Incepimus eum legere; & ne dubites, quod integrum non ſimus lecturi, & quo eo perlecto non ſimus manum admoturi ad paranda malis remedia &c.* In fatti due meſi dopo la data di queſto Brieve al P. Norberto, fu pubblicata da Benedetto XIV. la Bolla: *Ex quo ſingulari*, che ſi è poſta per miglior ordine delle coſe in fine di queſto Volume.

¶ XXV. Le riſpoſte, che fanno al P. Norb. i M.i Vicel. d' Avign. e l' Arciv. di Ferrara comprov. il ſuo zelo nello ſpargere la Bolla di Ben. XIV.

Non ſi durerà fatica a credere, che il P. Norberto fu uno de' più zelanti a ſpargere tal Bolla in Europa, e a farla pervenire nelle Miſſioni, dov' era aſſolutamente neceſſaria. La riſpoſta, che il Vice-Legato d' Avignone fece al Miſſionario Appoſtolico, contribuirà a convincerci. *Ho ricevuto*, così gli ſcrive queſto Prelato, *i due eſemplari della Bolla di S. Santità contro le ſuperſtizioni Cineſi. Ma quello, che voi avete preſo l'incomodo d'inviarmi, è ſtato il primo. Io toſtamente me ne ſono approfittato, facendolo ſtampare a conſolazione delle Perſone da bene, che amano Dio, e la Religione ſenza intereſſe. Grande è l'eſito, che ſe ne fa; e io credo, che queſta Bolla andrà per tutto il Regno, ſenza che i Parlamenti vi facciano la minima oppoſizione ec. d'Avignone li 18. Settembre 1742.*

Monſignor Barbarini Arciveſcovo di Ferrara, che prima d'eſſere innalzato a queſta Prelatura era ſtato per ben molti anni Predicatore del S. Pa-

Palazzo. Conſultore del S. Officio, e Generale dell' Ordine de' Cappuccini, la cui virtù, e il cui merito ſono ſtati ſempre in grande eſtimazione appreſſo a Roma, onorò ſimilmente il P. Norberto d' una riſpoſta del pari degna d' Elogio, che la premeſſa. Eſſa punge sì fortemente l' amor proprio del famoſo Geſuita Patouillet, che la vuol falſa. Ma deve ciò cagionar maraviglia, ſe la ſua arditezza s' innoltra fino a negare i fatti conteſtati dalla Coſtituzione di Benedetto XIV.? *Io non ardiſco*, dice queſto Apologiſta, *di attribuire al fu Monſignor Arcivescovo di Ferrara la Lettera, che il P. Norberto ha meſſa ſotto il ſuo nome*. Che può fare di più il Miſſionario, che offerirſi ad eſibire l' Original della Lettera a qualunque vorrà pigliarſi l' incomodo di lui domandarla? E in caſo, che ſi trovi ſuppoſta, o falſificata, ei volentieri s' offeriſce a ſubire tutto il rigor delle leggi, e permette a tutt' i Geſuiti di farlo allora paſſare nel Mondo tutto per un impoſtore. La Lettera trovandoſi in latino alla teſta del Primo Tomo ne daremo quì ſolamente la traduzione, nella quale ſi riempirà la laguna, che vi ſi trova.

M. R. P. Ho cominciato con grandiſſima ſatisfazione a leggere i libri, che Voi avete compoſti con molto ſenno, e che Voi avete ben voluto inviarmi per una bontà tutta ſingolare. Io vi rendo mille grazie di queſta attenzione verſo me uſata, e ſpero che la continuerete. Aveva ben io già veduta la Bolla, che aggiungete alla Voſtr' Opera, e comprendo, ch' eſſa deve certamente eſtirpare gli errori, e reprimere le diſubbidienze, e gli Uomini cazioſi (io vi felicito, che il noſtro SS. Padre vi abbia comandato di reſtar in Roma per ivi attendere agl' intereſſi della Chieſa) *Vedete in che io poſſo eſſervi utile nella mia inſufficienza, e comandatemi tutto quello, che vi piacerà. Io prego l' Onnipotente, che ſi degni di farvi riuſcire in tutte le voſtre intrapreſe. Frattanto ſiate voi perſuaſo della mia total divozione, della quale io deſidero darvene prove, eſſendo veracemente*

Di Ferr. li 18. Ag.

te

te di V. P. R. Affezionatiſſimo, e divotiſſimo Servidore.

(Segnato)

F. R. Arciv. di Ferrara.

Le parole fra le due parenteſi erano ſtate volontariamente tralaſciate, allorchè fu impreſſa la lettera, ed eccone i termini latini. *Gratulor autem tibi, quod ipſe SS. Dominus noſter iſtic te commorari, Eccleſiaſticæ rei conſentaneum duxerit.*

XXVI. Il Duca d' Orleans, alcuni Miniſtri di Stato, i Prov. de' Capp. e molte altre Perſone diſtinte teſtificarono al P. Norb. il loro piacere a riguardo delle ſue Op. e della Bol. 1742

Da tutt' i Paeſi, dove il P. Norberto ricapitò queſta Bolla, ebbe riſpoſte a un di preſſo allo ſtile di queſti due zelanti Prelati ſomiglianti. Il Duca d' Orleans, quel Principe Religioſo, più Miniſtri di Stato, un gran numero di Veſcovi; ed Arciveſcovi, che ricevettero eſemplari di queſta Conſtituzione, mediante la diligenza del Miſſionario, l' onorarono tutti di riſpoſte, che miravano a ſedar il coraggio di Benedetto XIV. e a benedire il Cielo, vedendo in fine eſſere altamente condannati Miſſionarj dopo tant' anni ribelli. Ciaſcuno faceva voti per il loro ſincero ritorno alla via ſalutare, che il S. Padre loro dimoſtra. I Superiori della più parte delle Provincie del ſuo Ordine, a' quali diede parte di queſta nuova, gli teſtificaron la gioja, che ricevevano da queſto giudizio fatto dal Papa. Tutti felicitavano nel tempo ſteſſo il Miſſionario ſul coraggio, ch' egli moſtrava a ſoſtener gl' inreresſi della Fede.

Di Gen. li 5. Agoſt.

Ricevo ſei eſemplari delle Memorie, e ſei altri dell' Orazione Funebre, che voi avete fatta ſtampare... il R. P. Luigi (a) di Torino m' ha già inviata una copia della Conſtituzione, che il S. Padre ha fatta pubblicare... Io felicito le voſtre fatiche, e prego il Signore, che voglia condurre a buon fine

(a) *Egli è preſentemente Procurator Generale del ſuo Ordine.*

fine i disegni, che voi indicate nelle vostre Memorie. Io dubito forte mente, che gli Avversarj si sottomettano, ed essendo potentes a sæculo *vi tenderanno de' lacci ec.*

Ha quattro, o cinque mesi, che mi si parlò con lode de' vostri Scritti, che fui assicurato, che il S. Padre gli aveva approvati; e che voi gli avevate fatti stampare in Lucca, e in Avignone. Ho fatti i miei sforzi per averli; ma in vano; poichè i vostri nemici hanno impedito, che non siano traspirati in Francia. Non è, che da 15. giorni, ch' io seppi, che la vostra Orazione Funebre aveva sì fortemente offesi i Gesuiti, che se ne sono querelati alla Corte.. Finalmente non ha, che da 8. giorni, che so, che V. R. è fissata in Roma in qualità di Procuratore delle Missioni dell' Indie ec. Dicesi similmente, che alle vostre istanze S. Santità si disponga a pubblicare una Bolla contro i Riti Malabarici simile a un dipresse a quella, che li 9. d' Agosto ha pubblicata contro i Riti Cinesi. Quantunque per lo gran credito de' Padri Gesuiti essa poco traspiri in Francia, tutta volta ho avuta la sorte di averla manoscritta. Del Prov. di Turrena li 17 Dic.

Io mi rallegro della buona accoglienza, che vi ha fatto S. Santità. Quantunque il vostro merito personale, e la buona causa, che voi difendete, ne sieno degni, si è sempre fortunato, quando i Grandi vogliono ben riconoscerlo, e farvi attenzione... Io prego il Signore; che dia tutto il risalto alla sua Religione, che Uomini disubbidienti, ed indocili osano profanare... Di grazia continuate le vostre fatiche così utili alla Chiesa, così onorevoli al nostr Ordine. Dio non mancherà di ricompensarvene ec.

Il P. Norberro potrebbe produrre un Volume di Lettere de' Superiori del suo Ordine, e di un gran numero di Religiosi distinti, nelle quali si esprimono con sentimenti conformi a quelli dell' Exgenerale de' Cappuccini l'Arcivescovo di Ferrara, e del presente Generale, e de' Superiori Provinciali, de' quali abbiamo ora letti gli estratti. Aggiungiamovi le seguenti di due gran Personaggi.

Ho ricevuto i vostti due libri, e gli ho letti con

D' un Arc. di quà de' monti da' 10. Agoſt.

con un eſtremo piacere: m' hanno inſtruito ſu i contraſti, che i voſtri Padri hanno con quelli della Compagnia intorno alle Miſſioni... M' immagino, che il Papa non permetterà, che durino più a lungo, e che penſerà di farli finire con una Bolla, che regoli finalmente, per tutto i diritti delle Parti, che metta fine a' litigj; che impediſcono la propagazione della Fede, e che eſpongono la Chieſa alle deriſioni degl' Infedeli, e di molti ſpiriti forti fra i Cattolici. Sono tanto più perſuaſo, che S. Santità verrà a una deciſione finale, quanto ſi ha preſentemente ancora una nuova occaſione per la morte del Veſcovo d' Alicarnaſſo nella Cocincina, onde ſi ſcrive, che era alle preſe co' Padri della Compagnia, e che ha molto da loro ſofferro. Aggiungonſi bene molt'altre coſe, ch' io non poſſo credere: ma voi ſiete alla fonte: voi ſaprete tutto quello, che vi verrà ſu ciò, ed io vi ſarò obbligato, ſe volete farmi ſapere quello, che ſi penſerà intorno a tal' affare in Roma, e ciò, che vi ſi dirà della detta morte ec.

* Lett. d' un Miniſt. di Stato de' 14. Ag.

Ho ricevuto. M. R. P. la lettera, che voi m' avete ſcritta gli 11. del corente meſe in uno con la Bolla, che avete ottenuta da S. Santità. Io ve ne felicito, e deſidero, che non ve ne ſia turbata l' eſecuzione. Ho gran piacere altresì, che il S. Padre abbia riconoſciuto il voſtro merito, e le voſtre fatiche nelle Miſſioni ec. (a)

XXXII. I Geſ. ſi quer. della Bolla, e ſpargono Lett. ſatir. contro Bened. XIV.

Se da una parte ſi felicitava il Miſſionario, e ſi animava a proſeguire in Roma gl' intereſſi della Religione, e ſe in ogni luogo ſi benediva il Cielo alla veduta della nuova Bolla; dall' altra quelli, che ſe ne credevano offeſi, ſi querelavano in diverſi angoli della ſeverità del Pontefice. I loro lamenti erano qualche volta accompagnati da Satire ſangui-

(a) *Aſcriveſi a' Geſuiti. Si può vedere il dettaglio di queſta morte nelle lettere ſu la Viſita Appoſtolica del Prelato del Sig. Faure Proviſitatore, e Segretario di detta Viſita impreſſe nel 1646.*

guinoſe. Videſi allora una lettera d' un Geſuita, che n'è una pruova troppo coſtante. Eſſa fu mandata al Maeſtro del Palazzo, che ne diede una copia al P. Norberto, nè ſi può eſſa tralaſciare in queſta Iſtoria. Eſſendo opera d'un Membro della Compagnia, potrebbe non eſſer gradevole! Eccone il titolo, e tutto il contenuto. *Copia di una lettera* diretta a un Marcheſe, che un P. Geſuita di Ferrara ricevè per la Poſta in un piego.

Queſto P. la portò al Sig. Marcheſe Franceſco Sacrati Giraldi, e gli diſſe nel preſentargliela, che avendo letta queſta lettera, e conoſcendo, ch' eſſa era di mano propria del P. Maſotti Geſuita Predicatore, che fa una ſtima particolare di queſto Cavaliere, avea creduto, che l' intenzione del P. Maſotti foſſe di ricapitargliela.

Signore (*a*), l'ultima Bolla di S. Santità ſu l' affare de' Riti Cineſi non mi proccura già un picciol vantaggio, poichè eſſa vi ha dato luogo di ſcrivere una Lettera così bella, e chiamola bella a diſpetto di me medeſimo, perciocchè eſſa è così ſatirica, e così piccante, che vi traluce appena quell' amore, che voi nell' animo avete per la noſtra Compagnia. Se voi ſeguite d'ora in avanti il coſtume da voi ſino al preſente tenuto, di non voler ſcrivermi, che allorchè ſomiglianti diſaſtri ve ne porgeranno l' occaſione di farlo, mi porreſte voi in una cattiva ſituazione, e mi cagionereſte tutta la triſtezza, che può riſentire un Religioſo, il quale ami il ſuo ſtato. Ma in fine qual'è il voſtro diſegno, Signore, con queſti tratti mordarci, e ſatirici, de' quali è la voſtra lettera ripiena? Vorreſte voi forſe, ch'io mi difendeſſi nella guiſa, che ho praticata, allorchè voi m' attaccate. Potete voi ſteſſo comprendere, ch'io non ſono più nello ſteſſo caſo. Si è un Papa, che parla quì, e che

Leui. de' G. contro la Bolla *Ex quo ſingulari*

(a) *Tal Lettera era ſtata già dal P. Norberto promeſſa alle Stampe, nel ſuo Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche in fine della citata edizione.*

che parla *in materia di Disciplina Ecclesiastica*, e quand' anche ciò non fosse, io non prenderei punto con voi questo medesimo partito; imperciocchè in prendendolo io verrei a toglier la verità di quanto io pretendo di dirvi in confidenza, non già per difendermi; ma solo per modo di discorso. Questa Bolla è amata, ed aggravante; vi siam noi trattati di disubbidienti, di furbi, di pertinaci. Ella grida, minaccia, e sparge per tutto il terrore: ma se ben voi foste il nemico più spacciato, ch' avessero i Gesuiti, non avreste per ciò punto motivo di cantar vittoria. E come direte voi? Son queste forse carezze del Papa? Nò certamente. Son elle ben piuttosto marche le più severe della paterna indignazione; nè si è veduto che alcun Sommo Pontefice se ne sia giammai servito almeno contro un Corpo intiero di Religiosi. Io dico di più, e sostengo, ch' esse sono anche una pruova, e una testimonianza della nostra rassegnazione, e della nostra ubbidienza al S. Padre. Perciocchè, se ci avesse creduti colpevoli, io non dico di far lui testa: ma anche solo di farne lamento, e di risentirci con amarezza, avrebbe mescolato con una tenera compassione il suo santo, e fervente zelo, per non colpire sì aspramente, e affliggere per conseguente, ed esporre a pericolo tante persone quasi tutte innocenti del delitto, ond' è questione. Io vi dirò, Signore, in questo proposito la risposta, che ho data, non ha guari, a un Religioso Domenicauo, che scrivendomi per tutt' altra cagione, interruppe il suo discorso per attaccarmi alla sprovista con queste Bolle Papali, gittandomele in faccia con un'aria di tristezza malizioſamente affettata, come se avesse voluto farmene un delitto. Questo Domenicano, e mio proprio Fratello. Ma ben lontano di trattar meco in tal qualità, non tratta nè pure come un Fratello, che non mi fosse, che in Gesù Cristo. Io gli risposi adunque riguardo alle Bolle, che si veggono, lasciando a parte certe cose, che voi allegate falsamente, e che supponete pur gratis, ch'io credevo, che qualunque cosa, che condannino i Papi,

essi

eſſi non autorizzino per queſto la maniera falſa, incivile, irreligioſa, piena di mala fede, della quale gli altri ſi ſervono, nello ſcrivere ſu le materie, delle quali è quiſtione. Per ciò, che riguarda l'ubbidienza; ſiate certo, dicevagli io, che noi non ci dipartiremo giammai. Le Bolle ſteſſe potranvi eſſere una ſicura garanzia, e pruova: Perciocchè non ſarebbero eſſe giammai emanate, ſe ſi foſſe un minimo che dubitato del contrario; e non ſaremmo ſtati riſparmiati, come tant'altre intiere Comunità, che appellano ciò non oſtante da una Conſtituzione dogmatica, e univerſale. Io credo, che il buon Fratello m' avrà inteſo coll' ajuto de' fatti domeſtici, che ſono paſſati appo loro, e che voi m' intendete beniſſimo. Certe medicine violente non ſono, che per gli ſtomachi forti, e robuſti. Quegli, che caſtiga da Padre, ha nel punire ſempre in veduta il buon, o cattivo naturale di ſuo Figliuolo. Noi abbiamo mancato: ma finalmente egli ſteſſo, che ci appella diſubbidienti, ed oſtinati, non crede, che noi il ſiamo per abito, o per malizia: Perciocchè, s' egli aveſſe queſti ſentimenti di noi, più moderato ei ſarebbe ne' ſuoi termini, sì per non arriſchiare la ſua autorità, che per non mettere la noſtra debolezza a una così dura pruova. Ma che ſarebbe dunque ſtato meſtieri di fare in caſo, che non ſi aveſſe avuta una così buona opinione della noſtra riſpettoſa ſommiſſione? Diſſimulare, forſe direte voi? Io non ho più nulla da riſpondere; e ciò non è quello, che ſi doveva aſpettare da un sì gran Papa. Io penſo a ogni modo, che ſi avrebbe potuto pigliare una via più dolce, quale ſi è tenuta a ciò, ch' io penſo, riguardo a' Religioſi appellanti, de' quali ho parlato. Si avrebbe dovuto in tal caſo far avvertire i colpevoli. Si ſarebbono fatti richiamare dal Miniſtero, che eſercitavano, ſi ſarebbono uſate nel condannarli alcune eſpreſſioni, che ſenza toccare il Corpo, di cui non ſono pur ſolamente la milleſima parte, non avrebbono accennate, che le loro perſone. Prevalerſi, come queſte hanno fatto delle permiſſioni d'un Nuncio Ap

po-

poſtolico, non ſarebbe ſtato ciò conſiderato come delitto; ma ſol com'errore, o per lo meno ſi ſarebbe detto, che il lor delitto nel valerſi delle dette permiſſioni, non è ſtato più grande, che quello del Nunzio, che giele ha accordate; e in queſta guiſa, Signore, il voſtro buon cuore per noi ſarebbe rimaſto ſoddisfatto: poiche non ſareſte ſtato coſtretto ad alcoltare tante ſatire ſanguinoſe contro noi fatte; nè avreſte veduta la noſtra riputazione lacerata nelle Gazzette, e nelle Aſſemblee, dove ſi prende la libertà di fare delle gloſſe aſſai indegne ſu 'l ſenſo di queſta Bolla, e sì contrarie alla ſaviezza, e alla clemenza di quegli, che l'ha fatta, di modo, che una sì gran ſeverità ben inteſa, e preſa in buon ſenſo non fa poi così gran torto alla noſtra riputazione, come ho avuto l'onore di dimoſtrarvi. Non penſate, Signore, che queſto ragionamento ſta totalmente aſtratto, e ſpecolativo. Io ſo, per non poterne dubitare, che ha cominciato a fare qualche impreſſione nell'animo di alcuni de' noſtri avverſarj, che non ſono lontani dal convertirſi, e di cangiare a noſtro riguardo: e ſo di più, che quelli de' noſtri nemici, che ſono i più oſtinati, hanno della pena a leggere qualche parte della Bolla, ſenza dire: Oh queſto è troppo! Oh queſto è troppo! Queſte maniere d'eſpreſſioni non ſono noſtre: anzi a noi diſpiacciono, o ſia perchè ſi diparte con ciò dal riſpetto dovuto al Papa, che ha fatta la Bolla, o ſia perchè elle darebbono luogo a credere, che queſto Pontefice non avrebbe avuto una troppo buona opinione di noi, e della noſtra figlial raſſegnazione: Io non ſaprei, egli è vero, rendermi garante dell'animo, e della lingua di tante migliaja di Geſuiti: ma io poſſo eſſerlo ſenza timore non ſolamente di tutto l'Ordine; ma ancora di tutte le Comunità, che lo compongono: e come non han mai cercato di unirſi inſieme per diſtaccarſi da' ſentimenti della S. Sede, nè pure ne' caſi, che poſſon eſſere dubbioſi, molto meno nell'avvenire il faranno, principalmente allora, che la coſa è conoſciuta, e che le permiſſioni accordate

dal-

dal Nuncio Appoſtolico ſono ſtate indubitabilmente annullate. Ciò, che baſtar dee alla mia conſolazione, e alla voſtra ancora, non mi private dell' onore delle voſtre lettere fuori ancora de' tempi delle noſtre diſgrazie ec.

XXVIII. Il P. Norberto non ad altro fine eſpone le prevaricazioni de' Geſuiti nella Cina, e nell' Indie, che per far vedere l' ingiuſtizie delle lamenta de' loro Confratelli d' Europa contro le Bolle de' Sommi Pontefici.

Che ſi può dire di più ſatirico, e di più ingiurioſo contro un Papa? Noi lasciamo al Lettor Criſtianiſſimo il giudicarne da ſe medeſimo. Il P. Norberto non può aſſicurare, ſe il Maeſtro del Sagro Palazzo abbia, o nò communicata a Benedetto XIV. la detta Lettera. Egli ſenza dubbio non l' avrà fatto ſul timore di non irritar da vantaggio il Pontefice. Avrebbe queſti potuto laſciar impunito cotanto oltraggio? La Chieſa, è il vero, è una Madre piena di tenerezza: ma non è forſe un armare la ſua giuſtizia con trattarne sì indegnamente il ſuo Capo, allora pure, ch' egli adempie l' eſſenziale dovere della ſua carica Paſtorale? Non è, che malgrado di eſſa, ſe i Geſuiti, che ſpargono tanti ſanguinoſi libelli in Italia, in Francia, e altrove, ſono innalzati a' poſti di gloria, ed onore, frattanto, che un Miſſionario Appoſtolico con eſporſi a tutto per difendere gl' intereſſi della S. Sede, e la purità della fede, giace ſotto il peſo della perſecuzione, e non oſa moſtrarſi. Qual onta per la Compagnia di Gesù? Eſſa non vi riflette; ma dovrebbe tutta volta penſarvi. Per avventura il farà troppo tardi. Avrebb' ella dovuto badare fino a quell' ora a reprimere queſto diſordine, di cui ſi fa reſponſabile per cagione del ſuo ſilenzio. E' una coſa incomprenſibile vedere i Geſuiti d' Europa così oſtinati a non credere le prevaricazioni de' loro Confratelli dell' Indie, e della Cina, altrettanto, che queſti il ſono a ſoſtenere i coſtumi ſuperſtiziosi d. que' Popoli Infedeli. Non ſi poſſono tuttavia indurre a conoſcere l' ingiuſtizia de' lor lamenti contro le Conſtituzioni di Benedetto XIV. che col convincerli, che il P. Norberto, e gli altri zelanti Miniſtri dell' Evangelio non hanno niente prodotto intorno a' Miſſionarj della loro Compagnia, che non foſſe veriſſimo. Poichè chiunque ne ſarà una volta perſuaſo, non ſarà così ſpro-

veduto di ragione, che ardisca di querelarsi della troppa severità del Sommo Pontefice. Che i Gesuiti si rapportino a Uomini veramente Apostolici, che erano pur della Compagnia; Ch'essi ascoltino Monsignor di Visdelou nella sua Lettera a Luigi XIV. (*) e Monsignor Fouquet nella sua Lettera (*) al P. de Gouille. Questi Gesuiti, che la S. Sede ha innalzati al Vescovado in grazia del loro zelo, della loro scienza, e delle loro virtù non meritano forse d'esser creduti da' lor Confratelli? Noi allegheremo ancora loro la Testimonianza (*) d'un altro Gesuita della Cina. Questi dovrebbe finalmente far confessare a' RR. Padri Gesuiti del nostro Continente, che Benedetto XIV. non ha presi di mira i lor Missionarj della Cina, e dell'Indie, che dopo le pruove inutili di tanti anni intorno alla loro emenda, e al loro ritorno. Venghiamo al Gesuita scrivente dalla Cina al R. P. Cassio Religioso distinto in Roma, e che allora era in quelle Missioni. Il P. Norberto ha copiata dall'Originale latino la lettera tale, quale è quì.

(*) Essa è riferita nel Lib. VIII. Tomo II.

(*) Nel libro terzo del I. Tomo.

(*) Non è stata mai posta in luce.

Di Canton 25. Maggio 1721.

Ho io fatto ciò, che V. P. desiderava. Ho ridotto a un solo foglio (*) tutto il piano di questi affari, di modo, che si possono tutti facilmente comprendere quasi in un solo colpo d'occhio. V. P. stessa potrà giudicare, se ciò, ch'io desidero, è giusto, e se ciò, ch'io dico, è vero. Ella il conoscerà agevolmente non per le mie proprie relazioni, ma per quelle degli altri. Tutto ciò, che dopo Dio, io raccomando a V. P. è, che si possa metter rimedio efficace a così gran mali. Poichè qu st' affare non riguarda già me, ma la gloria di Dio solo, la salute di migliaja d'anime, e il ben comune de' Missionarj di tutte le nazioni, e condizioni. Per lo che V. P. per lo suo zelo verso Dio, e verso il Prossimo; per la sua prudenza, e per la sua esperienza metterà o per se stessa, o per mezzo de' suoi Amici potenti i rimedj, che sembreranno i più convenevoli, per arrivare più facilmente al fine, che si è proposto. Ma prima d' ogni altra cosa io raccomando a V. P. un segreto assoluto, affinchè possiamo terminare con maggior fi-

(*) Essa è dopo la presente lettera.

cu-

curezza il noſtro affare. Oltre a ciò, ſe accade, ch' io m' imbarchi per Oſtenda, ſpero, che preverrò V. P. in Europa. Per lo che in ogni caſo io vi ſupplico d' inviarmi per il P. Cerù una lettera di raccomandazione per la S. Congregazione di Propaganda, affinchè io ſia ben toſto chiamato a Roma, dove io ſpero abbracciare V. P. per paura, che i noſtri Avverſarj non prevengano, e non m' impediſcano l' andata a Roma. Per quanto a me io non ho alcun potere, ſe non ſe un poco alla Corte Imperiale, e a quella di Polonia. Se dunque poſſo io preſtare alcun ſervigio a V. P. in queſte due Corti, lo farò volontieri, sì per voi, che per li voſtri Amici, Parenti, o almeno per il voſtr' Ordine. Laonde V. P. può comandarmi con confidenza certa, ch' io farò volontieri tutto quello, che potrò, e potrò forſe più, ch' ordinariamente non ſi penſa. Fra tanto io mi raccomando umiliſſimamente alla protezione di V. P. a' ſuoi ſanti Sagrifizj, e alle ſue Orazioni.

(Segnato)

Gian Domenico Bokoski della Compagnia di Gesù.

Lettera d' un Geſuita, dove eſpone i mali, che cagionano i ſuoi Confratelli.

Stato dell' affare, di cui ſi tratta. Allorchè l' anno 1708. io fui giunto all' Indie, eſaminai, per quanto mi fu permeſſo, lo ſtato di queſte Miſſioni, e realmente conobbi, ch' eſſe erano rovinate per 3. principali cagioni. I. Perchè i noſtri Padri Portogheſi impediſcono i Baſtimenti di tutte le Nazioni d' Europa, d' approdare a queſti Paeſi. II. Queſti medeſimi Padri impediſcono in tutte le guiſe i Miſſionarj di tutte le Nazioni di qualſivoglia Ordine, che ſia, anche della Compagnia, ſe vengono altronde, che dal Portogallo, di penetrare fino alla Cina. III. Eſſi ritengono tutte le Fondazioni nelle Terre Portogheſi di Goa, Macao ec. con detrimento incredibile della Miſſione. Poichè dunque i Baſtimenti dell' Europa, le Fondazioni, e i Miſſionarj ſono i principali, ed unici Fondamenti delle Miſſioni, è impoſſibile, ch' eſſe

producano il convenevole frutto, ſe Sua Santità non vi mette un efficace rimedio, affinchè quelli quì ſu nominati non ardiſcano più in avvenire di proccurare alle Miſſioni così gran mali. Durante queſto tempo, ho io riſoluto, ſecondo il mio potere, quantunque a mio ggandiſſimo danno, di far tutt'i miei sforzi per aſſodare queſti tre fondamenti, cioè a dire, affinchè i Navigli vengano da tutte le parti dell' Europa in queſte Regioni, da Polonia, Danzica, Aquileja, dall' Impero, da Napoli, e da Sicilia Le Perſone, alle quali ho ſcritto ſu quell'affare dopo il 1710. e il 1711. fra i Secolari, ſono le ſeguenti, che ho pregate di non riſpondermi per paura, che le lettere non foſſero intercettate al Principe Eugenio, al Marcheſe di Prè, al Marcheſe del Campo Governatore d' Oſtenda, a' Luogotenenti del Re di Napoli, e di Sicilia, in Polonia a un Primate del Regno, e a un Parente del Primo Conſigliere del Re. Ho ſcritto a' ſeguenti della Compagnia, a' Provinciali di Lamagna, e d'Italia, di Napoli, di Sicilia, della Fiandra Belgica, ed Auſtrale, di Baviera, di Polonia, e di Portogallo, e a' noſtri Padri alla Corte di Vienna, a' Confeſſori di alcuni Principi, e ad uno de' miei Parenti in Polonia. Sopra tutto ho domandato de' Baſtimenti in Polonia, e che il commerzio foſſe vietato agli Olandeſi con la Polonia, in caſo almeno, che non permetteſſero nelle loro Indie la libertà della Religione, come nell' Olanda, e che non traſportaſſero ſu le lor Navi de' Miſſionarj nell' Indie. Ho dimandata riſpoſta in Polonia, e l'ho ricevuta. Come non vi ha quì Perſona, che intenda quella lingua, non ho avuto paura, che foſſe intercetta. Il Primate riſpoſe con molta oneſtà, ch'egli avrebbe preſa cura di tutto ſecondo il ſuo potere, e promiſe una Fondazione per la Miſſione. Ecco la riſpoſta del mio Parente di Polonia. Il Primate al ricevere la voſtra lettera, ragunò tollamente il Conſiſtorio, nel quale fu deciſo unanimemente, che tutto quello, che V. R. dimandava, ſarebbe propoſto nelle Aſſemblee generali del Regno. Otterraſſi tuttavia difficilmente:

te: perciocchè tal cosa dipende da' voti di molti. Se però V. P. fosse presente in Polonia un sol momento, ella infallibilmente tutto otterrebbe. Ecco il contenuto della sua lettera. Tutti quelli, a' quali ho io scritto tra' nostri, non si faranno altra premura, che di ottenere dalla S. Sede, che i nostri Padri dell' assistenza di Lamagna, e d' Italia, sieno separati da' Portoghesi, come mi si scrive, che è stato in Francia accordato; e conseguentemente, ch' essi abbiano le loro Fondazioni a parte, affinchè possano vivere. Se ciò non ha esecuzione, non si dee giammai sperare da queste Missioni il convenevole frutto. Ho altresì avuta cura di far saper queste cose all' Augustissimo Imperatore de' Romani, tanto per mezzo del P. Juiller, che per mezzo d' altre Persone. Ho inteso, che il Re di Spagna ha offerta una Fondazione per otto Missionarj nella Cina; ma che l' Assistente di Portogallo l' aveva impedita. Bisogna aver cura, che ciò intieramente si adempia; perciocchè così la Fede si propagherà, e trionferà più agevolmente nella Cina, se i Gesuiti di Lamagna, d' Italia, e di Spagna sono opposti a quelli di Portogallo. Oltra ciò egli è certo, che quanto più ci avrà di Missionarj, e di Fondazioni, tanto maggior frutto si dee sperare. D' altra parte come i Padri Gesuiti Portoghesi commettono in questi Paesi molte indegnità, che il P. Generale della Compagnia non può in veruna guisa correggere, e che debbono a ogni modo essere necessariamente corrette, perciò ho comunicate tutte queste cose al R. P. Cerù, affinchè saper le faccia alla S. Sede, e alla Sagra Congregazione di Propaganda, dalle quali solo si può aspettar il rimedio. Ed ecco per quanto ricordare mi posso, le cose, ch' io ho comunicate. I. Tutti gli affari in questo foglio compresi. II. Tutto quello, che i Gesuiti Portoghesi han fatto a' Missionarj stranieri, per esempio impedendo tutt' i navigli dell' Europa di approdare a questi Paesi, e di far loro chiudere tutt' i Porti della Cina; d' intercettare tutte le lettere, e fin quelle del Sommo Pontefice, ciò che hanno fatto contro a' Missiona-

ſi inviati dalla Congregazione di Propaganda per le Città di Canton, e Macao, affinchè veniſſero preſi nella Cocincina tutt' i Miſſionarj ſtranieri. Tutte le lettere del P. Ameral, e del P. Montejro, che vietava a' ſuoi Confratelli l'ubbidire, e il ſegnare, o giurare la Conſtituzione; un eſemplare di un libro (depoſitato in Olanda fra le mani dell' Ambaſciatore di Portogallo) compoſto dal P. Ameral, che contiene più coſe falſe intorno a quello, che è paſſato nel tempo del Cardinale di Tournon. Ho comunicate altresì molte Opere miſcellanee, che ſi ſono preſentate a me per il bene della Miſſione, e ſopra tutto dei Miſſionarj della Propagazione della Fede non ſolamente nella Cina, e in Peckin; ma ancora in altre Miſſioni delle Indie, ed altre coſe. Ma poichè le Lettere ſi perdono, o ſono intercettate, o per lo meno arrivano tardi, però ho riſoluto di andar io ſteſſo in Europa per attendere a queſti affari. Come però io ſon ſolo, e avrò contro me tutta l'aſſiſtenza Portogheſe, che ne eccitterà anche d'altre, biſogna per tanto avere onninamente cura, ch'io ſia ben toſto chiamato a Roma, per dar opera a queſte tre coſe. I. La licenza d'agire co' Re, e co' Principi di tutta l'Europa, affinchè mandino da tutte le parti de' Baſtimenti in tutte le Indie, e che il cammino ſia aperto in queſti Paeſi a' Miſſionarj. II. La ſeparazione de' Padri dell'aſſiſtenza di Lamagna, e d'Italia, e ſimilmente di Spagna. III. La licenza di far delle Queſtue per le Miſſioni: perciocchè, ſe ciò non accade, mi riterranno agevolmente in qualche Collegio, e m' impediranno di attendere a sì fatte coſe. Se Dio mi fa giungere ſano, e ſalvo a Roma, potrò facilmente diſtendere là i miei altri ſcritti, le oſſervazioni, e notizie, e molto ben più opererò colla viva voce. Ma in caſo, ch'io muoja, il P. Cerù, e il P. Baldaſſar Inille potranno andarvi in mio luogo. Ora io proteſto avanti a Dio, che i Padri Geſuiti Portogheſi non potranno di me querelarſi giammai giuſtamente a cagione di queſte coſe: poichè la mia intenzione non è di lor nuocere in veruna guiſa, nè a chi ſi ſia; ma io mi

sforz-

sforzo unicamente d' impedire, ch'essi non nuocano in avvenire, come han fatto fino al presente, alla Missione, e a' Missionarj, e per conseguente alla gloria di Dio. Questo disegno, per quanto a me pare, non nuoce a Persona, ed è giustissimo. Se i Gesuiti Portoghesi si credon innocenti; nulla dunque hanno a temere, se le lor opere si manifestano al Mondo, e alla S. Sede, perchè così aspettar debbono ricompensa, e non paventar pene, e castighi. Ma se sono colpevoli in qualche cosa, correggansi in avvenire, e troveranno grazia, e misericordia presso alla S. Sede. Ma se perseverano nel male, debbono imputarlo a se stessi, e non ad altri. Io non richieggo, che si presti a me fede, ma a tutt' i Missionarj di tutte le Nazioni, e Religioni, a' documenti autentici, e alle migliaja di esempj già da alcuni secoli. Dico similmente avanti a Dio, che niuno mi potrà accagionare con giustizia di ciò, che essendo un semplice Particolare, io denunzj queste cose alla S. Sede; poichè è permesso ad ogni Cristiano di denunziare, e di esporre al Supremo Giudice della terra, non solamente tutti gli affari in generale, ma i pensieri stessi, le tentazioni, e i peccati. Ciò, che la S. Sede disapproverà, sarà disapprovato da tutto il Mondo: E ciò, ch' essa approverà, sarà similmente con giusta ragione approvato da ciascheduno in particolare. In oltre come niuno non si può con ragione querelare, se alcuno ricorre a Dio, perchè Dio è il Sovrano Signore di tutte le cose, similmente Persona non si dee offendere, se si ha ricorso alla S. Sede; perciocchè il Papa è il Sovrano Signore sopra la terra, il Padre universale Giudice non solo di tutti in generale; ma di ciascuno in particolare.

XXIX. Il P. Generale de' Gesuiti autorizza i Missionarj nelle loro pratiche condannate e scomunicate dalla S. Sede.

Questo buon Missionario aveva di mira il vantaggio delle Missioni, e un mezzo cercava d' impedire i disordini de' suoi Confratelli di Portogallo. I suoi disegni erano lodevoli; ma il successo dipendeva da troppe cagioni per isperarlo. Questo Gesuita conosceva il male, e avrebbe voluto porvi qualche rimedio; ma volendo mettere in vece

de' Geſuiti di Portogallo, quelli d'altri Regni, era ciò un rimedio? Se il Geſuita foſſe ſtato informato de' ſegreti del Governo della ſua Compagnia, non avrebbe prodotto un progetto, che non potea, che aborrire. Come un Particolare riuſcir potrebbe in un impreſa di queſta natura, quando non troverebbe, che oppoſizioni dalla parte de' ſuoi Superiori? Il Generale della Compagnia voleva, che i Miſſionarj della Cina continuaſſero nella guiſa, che fatto avevano ſino al preſente. Per impegnarveli ancora con maggior efficacia, ſcriſſe loro, che il Sommo Pontefice avea fatto un Decreto, che li favoriva nelle loro pratiche, nel tempo ſteſſo ancora, che Clemente XI. gli comandava con tutta la ſua autorità di far ubbidire i ſuoi Religioſi agli Ordini della S. Sede, e del Cardinale di Tournon, che condannavano le dette pratiche. Per quanto incredibile raſſembri un fatto di queſta natura, eſſo è però ciò nulla oſtante fuor di qualunque contrarietà, e dubbiezza; del che facilmente il Lettore potrà appieno chiarirſi, ricorrendo al Tomo VIII. delle noſtre Lettere Apologetiche, dove ritroverà i più forti, ed autentici atteſtati, che pongono il fatto ſteſſo al di ſopra d'ogni replica, o tergiverſazione, convalidato di più ancora da una Lettera dell' ancor vivente Chiariſſimo Pier Angelo Lavizzari Perſonaggio nulla meno eminente per naſcita, che ragguardevole per la già nota ſua nobiltà, e letteratura, il quale in Roma udì dalla bocca ſteſſa di Monſignor Nicolai Arciveſcovo di Mira il racconto di queſto ſtrepitoſiſſimo avvenimento.

XXX. I Geſuiti della Cina autorizzati dal loro P. Generale, non ſi ſottomettono punto, e perſeguitano quelli, i quali loro parlano di ſommiſſioni.

La rea contraddizione dunque del Generale de' Geſuiti fu ſcoperta dal detto Arciveſcovo, il quale eſſendo appieno informato de' raggiri della Compagnia ſtimò ſuo dovere il darne avviſo al Papa. Si dice, che S. Santità portaſſe tal' affare in Congregazione, e ch'eſſa foſſe per conchiudere di far ſerrare nel Caſtel S. Angelo per il rimanente de' ſuoi giorni il detto P. Generale. Queſto Giudizio non ſarebb'eſſo ſtato più utile alla Chieſa del Decreto emanato contro le Memorie del 1744. del

P. Nor-

P. Norberto? Libro, il quale non annunzia, che verità, e fatti, ſu de' quali ſono fondate le due Bolle di Benedetto XIV. Egli è il vero, che tale Decreto lungi di condannarne il fondo ſembra anzi confermarlo, come ſi vedrà nel libro XXIV. di queſto Tomo. La Lettera d'un Generale tanto aſſoluto, quanto è quello della Compagnia di Geſù non poteva, che incoraggire i ſuoi Religioſi della Cina a perſeverare nella pratica de' Riti Gentili, de' quali erano i Protettori. Non dee cagionar maraviglia, ſe i fedeli Miniſtri della S. Sede, e della purità del culto trovano tante oppoſizioni della parte di queſti Padri. Allorachè ſi prendeva a intimar loro i Decreti di Roma, tutta la loro riſpoſta era, che avrebbero fatto. Il Padre Norberto ſi ha preſcritta una legge, di niente avanzare ſenza eſſere premunito da teſtimonianze degne di fede. Ma non è forſe tutta la Terra, che gli accuſa? E' forſe ritornato dall'Indie, e dalla Cina un Miſſionario, un Inviato della S. Sede, che non abbia depoſto contro i Geſuiti? Aveva dunque Benedetto XIV. uſata contr' eſſi troppo grande ſeverità? Come poſſono eglino querelarſene? Degninſi anche una volta volgere gli occhi ſu la dichiarazione, che ſi è riferita nelli Tomi antecedenti di queſte Memorie del P. Carlo Caſtorano della Regolare Oſſervanza di S. Franceſco. Queſto Venerabile Vecchio ritornato dalla Cina a Roma nel tempo, che il P. Norberto vi componeva le ſue Opere, gliela conſegnò ben autenticata, com' è facile da vederſi nel citato luogo. La verità delle coſe vi è nel ſuo più chiaro giorno, nè laſcia luogo a dubitarne, qualor ancora ſi conſideri, ch' egli non è un Particolare, che parla, ma un Miſſionario delegato della S. Sede, e Vicario Generale del Veſcovo di Pekin.

XXXI. Dichiarazione d'un Deputato della S. Sede, in cui ſi vede, quanto ha egli ſofferto per aver voluto pubblicare i Decreti di Roma ec.

Alla detta dichiarazione aggiunger ſi può la teſtimonianza del Gran Cardinal di Tournon. Un ſol paſſaggio della ſua lettera da Nankin dovrebbe baſtare per convincere tutt' i Geſuiti dell'Univerſo, che a torto ſi lamentano della Bolla di Benedetto XIV. *Per me*, dice Monſignor di Tournon,

XXXII. Il Cardinale di Tournon attribuiſce a' Geſuiti la perdita della Miſſione della Cina: e loro la rimprovera eſſendo ſul luogo.

non, ſcrivendo a Geſuiti, *per me io piango notte, e giorno avanti a Dio sì ſu i deplorabili affari di queſte afflitte Miſſioni, che ſu quelli, che le affliggono: E io ſopporterei ciò con minore triſtezza, ſe meno conoſceſſi la cagione di queſte diſgrazie, e quelli, che ne ſono gli autori. La S. Sede (a) ha condannate le voſtre pratiche; ma ſi dovrebbe ancor più condannare quella sfrenata temerità, con la quale vi oſtinate a ſeppellire la voſtra vergogna ſotto le rovine di queſta Miſſione ... Qual fede ſi può mai dare a Perſone, che hanno impiegate tutte le furberie immaginabili nel trattar meco?* ec.

XXXIII. Apologia delle Bolle *Ex quo ſingulari, & omnium ſollicitudinum* di Benedetto XIV. in cui ſi riſcontrano i paſſaggi, che più toccano i Geſuiti; a diſpetto dell'uſata moderazione dal Papa, egli è maggiormente oltraggiato dagli Apologiſti ec.

Ragunìamo ora ſotto un punto d'occhio i principali paſſaggj, de' quali ſi offendono i Geſuiti nella Bolla: *Ex quo ſingulari* contro i Riti Cineſi. Aggiungiamovi quelli della Bolla *Omnium ſollicitudinum* contro i Riti Indiani. Giudicheraſſi, ſe dopo quello, che queſti Padri han fatto nella Cina, e nell'Indie, abbiano giuſti motivi di querelarſi della condotta di Benedetto XIV. e ſe non è con l'eſtrema di tutte le ingiuſtizie, che i Geſuiti di Ferrara, e i ſuoi Confratelli fanno degli amari lamenti, e ſatirici contro un Papa, che lungi dall'averli puniti ſecondo il rigore della giuſtizia, ſi è portato verſo loro come il più tenero di tutti i Padri. " L'Anno 1645. furono „ propoſti alla S. Congregazione di Propaganda „ molti dubj intorno a' Riti, e alle Cerimonie „ della Cina, che furono giudicati da Teologi ſu„ perſtizioſi. La medeſima Congregazione confer„ mò le loro deciſioni, e riſpoſte -- Altri dubbj „ furono ancora dopo qualche tempo propoſti alla „ ſteſſa Congregazione. Alcuni Miſſionarj penſa-

„va-

Apologia della Bolla *Ex quo ſingulari*. I paſſi qui indicati ſi riſcontreranno nella Bolla poſta in fine.

(a) *Damnata eſt praxis veſtra a Suprema Sede, ſed magis deteſtandus immoderatus agendi modus, quo pudorem veſtrum cum everſione Miſſionis ſepelire contenditis. Quid credendum iis, quorum converſatio mecum ſemper fuit per inſidias?* De' 18. Gennajo 1707. Queſta lettera fu ſtampata in Roma nelle Memorie del Fatinelli, il quale le aveva compoſte per ordine di Clemente XI.

„ vano, che non conteneſſero veruna ſuperſtizio-
„ ne -- L'affare fu da Aleſſandro VII. rimeſſo
„ alla Congregazione del S. Officio, della quale
„ nel 1656. queſto Papa approvò, e confermò il
„ giudizio -- Moſſeſi per la terza volta la medeſi-
„ ma Controverſia preſſo la Sede Appoſtolica --
„ Innocenzo X. per mettervi fine ordinò ſotto pe-
„ na di ſcomunica *latæ ſententiæ*, che ſi doveſſe-
„ ro oſſervare le deciſioni quì ſu riferite -- Cle-
„ mente IX. approvò ſimilmente quello, che il S.
„ Officio aveva deciſo nel 1656. Tutti queſti De-
„ creti, *dice Benedetto XIV.* fatti, e pubblicati ben
„ lontani d'aver poſto fine alla controverſia, eſ-
„ ſa è creſciuta con più vigore, che per lo paſſa-
„ to. I Miſſionarj ſtando così diviſi in diverſi ſen-
„ timenti, le coſe vennero a un punto, che gli
„ animi ſi riſcaldarono in violente diſpute. Indi
„ arrivò con grave ſcandalo, e con gran detrimen-
„ to della Fede, che la predicazione dell'Evange-
„ lio non fu più uniforme, e che la diſciplina, e
„ le Regole della Condotta non furono più le me-
„ deſime fra li Criſtiani. Innocenzo XII. informa-
„ to di queſti mali s'applicò ſeriamente a termi-
„ nare queſte pernicioſe diſſenſioni ... Clemente
„ XI. animato dal medeſimo zelo ... dopo lunghi,
„ maturi, e giudizioſiſſimi eſami ... ſu le ragioni
„ delle Parti ... confermò, e approvò le riſpoſte
„ delle deciſioni ſummentovate .... e le inviò
„ al Cardinale di Tournon allora Viſitatore nella
„ Cina con ordine d'intimare a tutti i Miſſionarj
„ di conformarviſi, dichiarando i Refratarj inno-
„ dati dalle Cenſure ... Il medeſimo Clemente XI.
„ nel 1710. con un Decreto emanato dal S. Officio
„ preſcriſſe l'intiera, e inviolabile oſſervanza di
„ ciò, che era ſtato ſino allora deciſo, e dalla
„ Santa Sede, e da Monſignore di Tournon. Il
„ Decreto di Clemente XI. *continua Benedetto XIV.*
„ *nella ſua Conſtituzione*, non fu capace di ſotto-
„ mettere queſti ſpiriti difficili. Così il medeſimo
„ Clemente XI. per mettere freno a tali Uomini
„ pubblicò nel 1715. una Conſtituzione, nella quale
„ confermò da capo ſolennemente le ſuddette riſ-

„ po-

„ poſte della S. Inquiſizione, e ordinò, che foſſe-
„ ro oſſervate elattamente, e alla lettera; tóglien-
„ do tutti i ſutterfugj, che quegli Uomini contu-
„ maci avrebbono potuto inventare per non met-
„ terle in eſecuzione. Clemente XI. nella citata
„ ſua Conſtituzione amaramente ſi querela: *Hæc omnia*, dic'egli, *plene, & abunde ſufficere debuiſſent, ut ea, quæ inimicus homo ſuperſeminaverat, zizania ex agro illo radicitus evellerentur, Fideleſque omnes noſtris, & hujus S. Sedis mandatis ea, quæ par erat, humilitate, & obedientia obſequerentur -- Per Conſtitutionem Apoſtolicam adeo ſolemnem*, ripiglia Benedetto XIV. *qua Clemens Papa XI. ſe huic controverſiæ finem dediſſe teſtatur, juſtum, & æquum videbatur, eos, qui S. Sedis auctoritatem ſe ſe quam maxime revereri profitentur, humili, & obſequenti animo illius judicio ſe met omnino ſubjicere, nec ulterius quidquam cavillari. Nihilominus inobedientes, & captioſi homines exactam ejuſdem Conſtitutionis obſervantiam ſe effugere poſſe putarunt ea ratione ec.* Biſogna convenire, che queſte parole ſon dure, e ogni altro fuori, che i Geſuiti, a cui foſſero indirizzate, non laſcerebbe d' eſſer umiliato. Ma detti Padri ſi chiamano offeſi, nè vogliono confeſſare la loro ribellione. Nondimeno queſta è ravviſata nella riferita Conſtituzione come ſuſſiſtente da un ſecolo. Queſto tempo non era forſe aſſai lungo per irritare la S. Sede? Benedetto XIV. convinto d'uno ſcandalo di tant'anni poteva egli eſprimerſi con minor forza? E dopo una tale condanna chi non avrebbe penſato, che tutti i Geſuiti di Europa non ſi foſſero dichiarati contro i lor Confratelli ribelli? Ma lontani dal riconoſcere l'autorità ſuprema, che novamente ha deciſo, anzi proteſtano, che non hanno giammai laſciato d'ubbidire con ſommiſſione fino alle Bolle di queſto gran Papa. Aſcoltiamo il lor famoſo Apologiſta Patouillet, che ſembra non eſſer che l'Ecco della ſua Compagnia: „ In tanto che ſi forma un Proceſſo davanti a „ un Tribunal competente, dic'egli, (*) non „ è egli permeſſo a ciaſcuna delle Parti di prender

* Pag. 39. della ſua prima Lettera.

„ tut-

„ tutte le vie leggittime per far valere i ſuoi di-
„ ritti, le ſue ragioni, le ſue pretenſioni, ſopra
„ tutto, quando eſſa ciò fa col riſpetto al Tribu-
„ nale dovuto, colla moderazione, e colla carità
„ convenevole riguardo a' ſuoi Avverſarj, e con
„ una ſincera proteſta d' ubbidir puramente, e ſem-
„ plicemente al Decreto, che ſarà pronunziato?
„ E ſe ſi fa un giudizio, e che la Parte, le cui
„ pretenſioni ſono ſtate rigettate, s' acqueti alla
„ deciſione, ſenza pena, e ſenza mormorazione,
„ e nella guiſa, che può eſſer deſiderata dal Giu-
„ dice ſteſſo, che ha fatto il Giudizio: con ſimi-
„ le procedura non è detta Parte al coperto d'
„ ogni rimprovero? Or tal' è la condotta de' Ge-
„ ſuiti. Fintantochè non ſi è dato un Giudizio
„ diffinitivo, hanno fatto, e hanno creduto di do-
„ ver fare le più vive iſtanze, per far valere le
„ lor ragioni appreſſo al loro Giudice. Ma oggi,
„ che queſto Giudizio s' è fatto, ad eſſo ſi acquet-
„ tano ſenza reſtrizione, e ſenza riſerbo. Eglino
„ hanno ognor detto, e dicono ancora, che ſe
„ alcun Geſuita ſi foſſe allontanato, o s' allonta-
„ naſſe giammai da queſta inviolabile ſommiſſione,
„ della quale ſi fanno gloria riſpetto alla S. Sede,
„ ſiccome la riconoſce Benedetto XIV. (*filialis*
„ *Obedientia, quam ii, qui præceteris Miſſionariis*
„ *in Apoſtolicam ſedem ſe profiteri gloriantur*) la
„ Cauſa di queſto Geſuita riſpetto a ciò non ſa-
„ rebbe la Cauſa della Compagnia. " Tale è il
linguaggio de' Geſuiti per bocca del loro Apologi-
ſta. Fa egli molto onore alla S. Sede, e a Bene-
detto XIV. Tutt' i Predeceſſori di queſto Ponteſi-
ce hanno dichiarato, com' egli, che i Miſſionarj
della Compagnia non ubbidivano punto a' Decreti
nè nella Cina, nè nell' Indie. Queſti Padri ſoſten-
gono quì in faccia del Pubblico, che hanno ſem-
pre ubbidito. Non è forſe ciò uno ſmentir formal-
mente Benedetto XIV. e la Santa Sede? Diteci
dunque R. P. Patouillet; forſe, che per avere i
Sommi Pontefici laſciata ne' lor Decreti queſta
clauſula, *fintanto, che non ſia altrimenti deciſo dal-*
la S. Sede, hanno con ciò accordata la permiſſio-
ne

ne a' voſtri Confratelli di non ubbidire a' loro Decreti? Voi lo volete, o per lo meno voi vorreſte farlo credere: e niente è più chiaro, quanto che i Papi ne ordinavano in eſſi l' eſecuzione ſotto pena in fino delle cenſure. La Conſtituzione *Ex illa die* del 1715. pubblicata in Europa, e nella Cina, non era forſe un Giudizio diffinitivo, e ſolenne? Ma è forſe ſtata per ciò oſſervata da' Voſtri Padri? Se ſi foſſero ſottomeſſi a queſto Giudizio diffinitivo, ſarebbe ſenza dubbio ingiuſta coſa il trattarli nel modo, che trattati ſono nella Bolla *Ex quo ſingulari*. Voi vorreſte, che ciò ſi ſoſteneſſe unitamente con voi; ma noi ſappiamo meglio, che voi far giuſtizia a Benedetto XIV. Queſto gran Pontefice era troppo informato, e troppo pieno d' equità per non trattarvi da Ribelli, e Cazioſi, ſe voi ſoſte ſtati fino al preſente ſottomeſſi, come voi dite. Qual inſulto non fate voi però al S. Padre? E pur tanto s' avanza queſto Apologiſta, che oſa fino ſervirſi della propria Conſtituzione di Lui, per aſſicurare, che i Geſuiti vi ſono riconoſciuti come Figliuoli ognora ubbidienti, e più ſottomeſſi, che tutti gli altri; e che queſta è una gloria, ch' eſſi non cedono a veruno, mentre Benedetto XIV. li tratta da Refrattarj, da Uomini furbi, ed aſſuti a macchinar ſutterfugj, per ſottrarſi all' ubbidienza, che debbono alla S. Sede. Queſto paſſaggio della Conſtituzione, che dice: *Filialis obedientia, quam ii, qui præ cæteris Miſſionariis in Apoſtolicam Sedem profiteri gloriantur*, non farà giammai interpretato, nè applicato nel ſenſo ſtiracchiato del *P.* Patouillet. Eſſo è direttamente contrario a quanto le parole ſignificano, ed anche alle manifeſte intenzioni della S. Sede. Benedetto XIV. conviene, che i Miſſionarj della Compagnia ſi fanno gloria di pubblicare, ch' eſſi ubbidiſcono alla S. Sede più che tutti gli altri; ma tra il gloriarſi d' eſſere ſommeſſo, e l' ubbidire in effetto vi paſſa una gran differenza. Se il Papa accorda, che i Geſuiti s' arrogano la gloria d' ubbidire per preferenza agli altri, non dichiara poi inſiememente, ch' eſſi ſi ſottomettono meno, che alcun altro? Sua Santità

non

non fa ella vedere, che in tutt' i tempi essi sono stati Refrattarj, e Ribelli a' Decreti della S. Sede? Il P. Patouillet conferma quì bene, ch' esso ha studiato nella Scuola degli Uomini cavilosi. Il P. Norberto, che ha vivuto fra' Religiosi, che amano la verità, e che hanno in orrore il resistere all' autorità, ignora queste cabale per sottrarsi a un dovere tanto essenziale. Su qual fondamento i Gesuiti possono querelarsi d' essere maltrattati? Non sono essi forse più colpevoli di coloro, che si dichiarano disubbidienti, e che in fatti lo sono? Ahi! Quanti ce n' ha, che si mostrano allarmati de' maneggi, che fatti si sono per questi Padri dopo le prevaricazioni di tant' anni? La facilità del perdono d' un fallo sì spesso reiterato è un' esca per una nuova ricaduta: *Incentivum libidinis*, dice S. Cipriano, con tutt' i Padri della Chiesa. Aggiungono a ciò, che i Gesuiti avrebbono dovuto essere nominati nelle Bolle anche in modo più distinto, e che avrebbesi dovuto esigere da essi soli il giuramento; poichè essi sono i soli colpevoli. Gli Agostiniani, i Domenicani, i Francescani non hanno mancato mai d' ubbidire. Se alcuno de' loro Ordini si è dipartito dal suo dovere, non sono forse stati i Missionarj della Compagnia, che l' hanno trascinato al lor partito? E la loro debolezza non è forse stata punita, nel mentre che i Gesuiti i più ribelli sono stati dalla Compagnia innalzati a gli onori, e che quegli d' infra loro, che sottomessi si sono, sono stati maltrattati. Questa è la querela di Monsignor Fouquet Vescovo Gesuita nella sua Lettera al Padre de Goville, riferita nel Tomo Terzo Lib. XV. di queste Memorie. Rispetto a quelli, che vorrebbono, che i soli Gesuiti fossero obbligati al giuramento, e più appertamente toccati, troveranno a ciò una Risposta nel Libro XXIV. di questo Volume, onde potranno rimaner soddisfatti: per lo meno ella a me sembra conforme allo spirito della Chiesa. E il P. Norberto, che l' ha fatta in una lettera, che scrisse a' Missionarj del suo Ordine inviando loro la Constituzione: *Omnium*

nium ſollicitudinum. Niuno penſi, che ſia un eſagerare, dicendo, che i Miſſionarj della Compagnia han poſte in opera mille macchine per traſcinare i Miſſionarj degli altri Ordini a rivoltarſi contro la S. Sede, e a praticare i Riti dannati. Non hanno forſe coſtretto un Patriarca Legato, e Viſitator Appoſtolico? Benedetto XIV. nella ſua Conſtituzione non ne laſcia dubitare. *Appena* (dic' egli) *il Patriarca d' Aleſſandria fu entrato nella Cina, che ſi trovò nella dura neceſſità di pubblicare otto permiſſioni, in vece delle riſpoſte, che le due Perſone, delle quali ſi è parlato, avevano fatte alle queſtioni propoſte*. Queſte permiſſioni non furono così toſto date, che i Geſuiti ne profittarono, e ſollecitarono il Veſcovo di Pekin a pubblicare Lettere Paſtorali per ordinare, che tutti vi ſi conformaſſero. Sono queſti ſegnali della loro ſommiſſione a' Decreti? Che! obbligare un Legato ad accordare permiſſioni contrarie al fine de' Decreti della S. Sede, e con la mira di renderli inutili, non è queſta forſe una condotta degna di tutti gli Anatemi? Non ſi eſprime forſe la Bolla aſſai chiaramente riſpetto a ciò. Il Patriarca *non le avrebbe ſenza dubbio accordate, ſe gli ſi foſſe laſciata la libertà di eſaminare l' affare con Veſcovi, e con altre Perſone ſaggie, che non aveſſero avuto davanti agli occhj, ſalvo che la purità del Culto Criſtiano, e l' ubbidienza alla Conſtituzione Appoſtolica*. La S. Sede perſuaſa della ſorpreſa, e della dura neceſſità, alla quale era ſtato condotto Monſignor Mezzabarba; e informata, che i Geſuiti col Veſcovo di Pekin abuſavano delle permiſſioni di queſto Legato, impiegò tutta la ſua autorità per opporſi a tal nuovo genere di ribellione. Clemente XII. *noſtro Predeceſſore*, dice Benedetto XIV. nella ſua Bolla, *non potendo ſofferire un fatto così temerario dalla parte del Veſcovo di Pekin, ſtimò, ch' era ſuo dovere condannare, e riprovar le ſue Lettere*. Il P. Patouillet non mancherà di dire, che il parlare così d'un Veſcovo, è mancar di riſpetto al carattere di lui dovuto. Il rimprovero, ch' egli fa al P. Norberto, non è meglio fondato. Percioc-

chè

chè ei parla de' Veſcovi oppoſti agli Ordini della S. Sede a un di preſſo con le medeſime eſpreſſioni, delle quali ſi ſervono Benedetto XIV. e i ſuoi Predeceſſori. L' Apologiſta della Compagnia ne deduce, che *la dignità ſagroſanta dell' Epiſcopato non è al coperto dalle ingiurie di Lui*. Qual illazione? Un Autore, che fa una Storia parlante de' Veſcovi, che ſi rivoltano, li chiamerà dunque Prelati ubbidienti, ſe diſtruggono, in vece di edificare? e dirà, che ſono utili alla Chieſa? Uno Scrittore educato fra gli Uomini Cazioſi può ben ſervirſi di queſt' Arte ingannatrice: ma il P. Norberto ſi guarderà ben d' imitarlo. Ei ſa, che la verità non offese giammai la Dignità Epiſcopale; e che il biaſimare coloro, che diſtruggono la Religione, non è mancar di riſpetto verſo la detta alta Dignità, che Dio non ha ſtabilita, che per edificazione di quella. Ei ſarebbe da deſiderare per tutta la Chieſa, che il P. Patouillet, e i ſuoi Confratelli portaſſero altrettanto riſpetto, e ſommiſſione a' Veſcovi, quanto ne portano loro il P. Norberto, e tutti quelli del ſuo Ordine. Ma quando ſi manca verſo i Sommi Pontefici di queſto riſpetto, è forſe maraviglioſo, che poca ſtima ſi faccia de' Veſcovi, e de' Legati Appoſtolici? Il P. Patouillet crede per queſto mezzo di riuſcire a far l' Apologia de' ſuoi Confratelli, rilevando un difetto d'attenzione per una circoſtanza, che non cangia niente la bruttezza del fatto. *Il P. Norberto*, dice l'Apologiſta, *avanza, che Monſignor Maigrot fu più anni ne' ferri per aver voluto ſoſtenere la Coſtituzione* Ex illa die, *e gli Ordini di Monſignor di Tournon nella Cina contro gli oppoſitori. Io diſpero di congiungere più falſità in più poche parole. Perciocchè finalmente la Conſtituzione* Ex illa die, *e il Decreto di Monſignor di Tournon, è de' 25. Gennajo del 1707. Ora Monſig. Maigrot fu cacciato dalla Cina nel 1706.* Se il P. Patouillet aveſſe voluto fermarſi qualch momento ſu la lettera di Monſignor di Tournon (*) a Monſignor Maigrot, ritenuto in ferri nella Cina, facilmente averebbe laſciato a parte il triſto abbaglio, ch' egli rileva. Se queſto è ſug-

(*) Eſſa è nel Tomo I. di queſte Mem.

è sfuggito in una Nota agli occhj del P. Norberto, questi ha avuta cura di emendarlo nella seconda Edizione delle sue Memorie, senza che avesse notizia delle lettere di questo Apologista. Se questo factor di libelli imitasse un simile esempio, cancellerebbe dalle sue Lettere tutte le falsità, le calunnie, e gli oltraggi, onde sono ripiene. Ma che resterebbe allora in esse? Cantare la palinodia, e ritrattarsi, non è l'appannaggio degli Scrittori di questa fatta. Vedrem'ora, che il fatto, ch'ei si fatica a distruggere, sussiste in tutta la sua forza. Ecco com'esso è riferito in detta seconda Edizione: " Monsignor Maigrot fu uno „ de' più generosi difensori della purità del culto. „ Tutta l'Europa ora sa, che lo zelo, e la fer„ mezza, ch'egli mostrò per mettere in esecuzio„ ne gli ordini della S. Sede, e i Decreti relativi „ a questa purità del culto della Cina, gli tira„ rono addosso l'odio de' Gesuiti, nè dopo molto „ fu gettato in una cruda prigione, dove stette „ per molti anni.

Niente è più certo, quanto che questo Vescovo fu posto in ferri, perchè sosteneva i Decreti della S. Sede contro le superstizioni Cinesi, e niente fu in Roma, e altrove giammai più certo, quanto che questa persecuzione gli fu contro suscitata da' Gesuiti. Ed ecco il fatto nella sua sostanza. Puossi vedere dipinto in tutta la sua bruttezza dal Cardinal di Tournon nella citata sua Lettera, che merita sicuramente d'esser letta, e stampata a caratteri indelebili. Se Monsignor Maigrot non fu prigione per una Constituzione, che per anche non esisteva, non lo fu forse egli in grazia degli Antichi Decreti, su i quali la detta Constituzione è fondata? Ciò si è il medesimo fine, e il medesimo oggetto. Il P. Patouillet s'inganna egli stesso nel rilevare lo sbaglio. Ei suppone falsamente, che il Cardinal di Tournon non aveva intimati altri Ordini a' Missionarj nella Cina prima del suo Decreto del 1707. Il P. Norberto non fa veruna menzione di questo Decreto, e non parla in generale, che degli Ordini del Legato. Venghiam' ora

ora a quelli; che Benedetto XIV. preſcrive a' Miſnarj, che fino al ſuo innalzamento al Sommo Pontificato non hanno ubbidito nè al Decreto del Cardinale di Tournon, nè a' Decreti della S. Sede. *Præterea quoad Miſſionarios Regulares cujuſcumque Ordinis, Congregationis, Inſtituti; ac Societatis quoque Jeſu, ſiquis eorum (quod Deus avertat) exactam, integram, abſolutam, inviolabilem, ſtrictamque obedientiam denegaverit iis, quæ a Nobis, præſentis hujus Conſtitutionis tenore ſtatuuntur, ac præcipiuntur; eorum Superioribus tam Provincialibus, quam Generalibus in virtute ſanctæ obedientiæ expreſſe mandamus, ut homines hujuſmodi contumaces, perditos, ac refractarios a Miſſionibus abſque ulla mora dimoveant, eoſque in Europam ſtatim revocent, ac de illis notitiam Nobis exhibeant, ut reos pro gravitate criminis punire valeamus. Quod ſi prædicti Superiores Provinciales, aut Generales huic noſtro præcepto minus obtemperaverint, aut in eo deſides fuerint, Nos contra ipſos quoque procedere non recuſabimus, atque inter cætera mittendi aliquem ex ipſorum Ordine in earum Regionum Miſſiones privilegio, ſeu facultate eos perpetuo privabimus.* Benedetto XIV. minaccia, tuona, fulmina. I Padri della Compagnia ſe ne lamentano; ma non ſe ne atterriſcono in Europa; Come mai ne ſaranno ſpaventati nell' altro Mondo? Quantunque terribili, che ſieno tuttavia le minaccie del Pontefice, non è forſe oſſervabile, ch' eſſe ſon fatte con gran dolcezza? Dopo diſubbidienze sì reiterate alpettarſi ancora, e accordar loro nuovo ſpazio di tempo, non è queſto un eccesſo di dolcezza, e di bontà? Piaccia a Dio, che ciò ſerva a richiamar i Colpevoli. Non ſi ſpera tutta volta, nè nella Cina per riguardo alla Bolla: *Ex quo ſingulari*, nè nell'Indie per riguardo alla Conſtituzione: *Omnium ſollicitudinum*. Noi paſſarem' ora a dare alcuni eſtratti di queſt' ultima Bolla pubblicata nel 1744. e che ſarà riferita intieramente in queſto Volume.

XXXIV. Paſſaggi della Bolla *Omnium ſollititudinum* del 1744. e ſervono a dimoſtrare che gli Apologiſti della C. oltraggiano Bened. XIV. e i ſuoi Predeceſſori.

Quum .... ad extremas uſque orbis terræ plagas, dice Benedetto XIV. *mentis noſtræ obtutus*

dirigeremus, eoſque peculiariter figeremus in novella illa germania Chriſtianitatis, quæ, Divina irrorante gratia, in novis Eccleſiis Regnorum Madurenſis, Mayſſurenſis, & Carnatenſis dudum pullularunt, non parvam Nobis inde laborum, atque curarum materiem allatum iri verebamur, dum animo recenſeremus, quantum, & quam diu Apoſtolica Prædeceſſorum Noſtrorum dejudaſſet induſtria, ut ex recens coalescentibus prædictorum Regnorum Eccleſiis, vanarum obſervationum, rituumque a Chriſtiana Religione abhorrentium zizania radicitus evellerent, atque importunas controverſias inter ſacros ipſos Regionum illarum Operarios in re tam gravi exortas, & quod magis dolendum erat, inimici hominis opera, noſtris adhuc temporibus perſtantes, componerent, atque elimarent. Secondo Benedetto XIV. nelle dispute, che i Cappuccini hann'ognora avute co' Gesuiti si trattava de'Riti, che la Religione Cristiana riguarda con orrore. Era dunque a torto, se il P. Norberto condannava altamente i Padri della Compagnia, che volevano introdurre nella Religione Cristiana abbominevoli pratiche? Non si può dubitare, che tali controversie non fossero tra i Missionarj de' detti due Ordini, il che si vedrà ben tosto dalla stessa Constituzione: *Noi mettiamo*, aggiunge Benedetto XIV. *la noſtra fiducia in Dio --- che i noſtri Ordini -- pubblicati termineranno finalmente queſte moleſte, e diuturne diſſenſioni, che infettano il frutto della Predicazione Evangelica -- e agitando i figliuoli di quelle novelle Cheſe -- avevano condotto il fatto fino a termine di dar luogo a credere, che tanti gran Predicatori della Parola di Dio aveſſero fino al preſente travagliato ſenza frutto, e che i lor copioſi ſudori, e il lor proprio ſangue foſſe ſtato inutilmente ſparſo.* Questo frutto, che infetta la vigna del Signore debbe forse essere attribuito a' Cappuccini, che dal principio si sono opposti con tutto il loro zelo a' Missionarj della Compagnia, i quali con la pratica di que' Riti abbominevoli alla Religione non potevano produrne, che pessimi frutti? E' dunque di loro, che si ha luogo di credere, che fin al presen-

te

te i loro ſudori, e il loro medeſimo ſangue non hanno niente ſervito alla Chieſa di Gesù Criſto? Secondo il P. Patouillet *formar queſt' idea è un arrogarſi i diritti, che non appartengono, che a Dio.* Qual oltraggio alla S. Sede fa mai queſto Apologiſta? Che? Queſto farà uſurpare i diritti di Dio, preſumere, che Miſſionarj fautori dell' Idolatria, e della ſuperſtizione abbiano travagliato ſenza frutto, e abbiano ſparſo inutilmente il lor ſangue? Non ci avrà giammai, che de' Patouillet, che ſaranno capaci di dirlo. Benedetto XIV. ci permette quì ancora di dubitare, ſe il martirio del P. de Britto Geſuita è degno di farlo mettere nel Catalogo de' Santi. Dopo ciò queſti Apologiſti hanno eſſi fondamento di ſtrepitare ſu ciò, che il P. Norberto rapporta riguardo alla Canonizzazione di queſto Miſſionario Geſuita, che i' ſuoi Confratelli proccurano con tanto calore? Se credeſſero con ciò far dimenticare alla Chieſa i cattivi frutti, ch' eſſi hanno prodotti nella vigna del Signore confidata alla loro Cura, s' ingannano grandemente. Queſta Conſtituzione ſarà eterna: *ad perpetuam rei memoriam.*

Sua Santità ha ſimilmente ordinato, che i Padri-- raguneranno tutt' i Riti, che ſi accerta eſſere ſuperſtizioſi -- Riti, ch' erano già da lungo tempo ſtati denunziati alla S. Sede dal P. Franceſco Maria de Tours Cappuccino Miſſionario nell' Indie. Ed ecco i Cappuccini riconoſciuti per denunziatori delle ſuperſtizioni, e delle idolatrie praticate da' Geſuiti. Queſti primi non hanno mai ceſſato d' accuſare i Miſſionarj della Compagnia: e poteano eſſi laſciare di non denunziarli a Roma? Queſti ultimi laſciarono eſſi giammai d' eſſere refrattarj a' Decreti, che condannavano le loro pratiche? *Ma il falſo rumore, che ſi levò, e che ſi ebbe cura di ſpargere nell' Indie, alquanti anni da poi, che Clemente XI. ebbe rivocato il Decreto del Patriarca ec.* accenna quì l' Oracolo di viva voce inventato da' Geſuiti col diſegno d' autorizzare le loro abbominevoli pratiche condannate dal Decreto del Cardinal di Tournon. I Geſuiti diranno eglino,

che il P. Norberto loro impone queſta calunnia, che li diſonora più di quello, ch' eſprimer ſi poſſa! Ma la Bolla non è forſe ad eſſo garante? Benedetto XIV. dichiara, che ſi attribuiſce falſamente a Clemente XII.

La Congregazione de' Cardinali della S. C. R. .. ebbe cura di far avere ... al Veſcovo di Claudiopoli un nuovo eſemplare del Decreto, e delle Lettere Appoſtoliche; ed ordinogli da parte del Papa di nulla omettere (ſuppoſto che la pubblicazione non foſſe per anche ſtata fatta) affinchè queſte ultime foſſero conſegnate giuridicamente al Veſcovo di Meliapur; e che s' ei rifiutaſſe, o differiſſe di preſtare l' ubbidienza a' comandamenti del Pontefice dovuta, il Veſcovo di Claudiopoli metterebbe in eſecuzione, ſenz' alcuna dimora, il giudizio della Sede Appoſtolica. Il P. Patouillet, che aveva ſotto gli occhi le Bolle di Benedetto XIV. nel comporre le due Lettere contro il P. Norberto, e il ſuo libro, avrebbe dovuto aggiungere contro Benedetto XIV. e le ſue Conſtituzioni quaſi in ogni pagina, i Geſuiti danno una ſmentita all' una, o all'altra di queſte Conſtituzioni. Quì Benedetto XIV. riconoſce, che Monſignor di Viſdelou Veſcovo di Claudiopoli aveva ordine da parte del Papa di pubblicare le Lettere Appoſtoliche, e 'l Decreto del Cardinale di Tournon. Ma il P. Patouillet giudica a propoſito di non attribuire queſt' ordine, che a un Cardinale. Ei vuole di più, che il Veſcovo di S. Tommaſo abbia fatta la pubblicazione, che la S. Sede voleva, quando è notorio, che tale pubblicazione ſi fece a Pondichery da Monſignor di Claudiopoli.

Clemente XI. ... volle (noi eravamo allora, dice Benedetto XIV. *in funzioni meno elevate, e Conſultore della S. Inquiſizione) che noi eſaminaſſimo fino nella ſua Origine, e che dopo aver unite tutte le ragioni pro, e contra, noi ne faceſſimo una relazione delle più eſatte -- Viderſi toſto comparire dalla parte de' Nimici del Decreto conſiderabili Volumi di diritto, e di fatto, dove ſi sforzavano di dimoſtrare per mezzo di opinioni tanto antiche, che nuove, che le pra-*

pratiche proibite dal Decreto null'avevano in sè di vizioso, o che odoraſſe di ſuperſtizione. Dall'altra parte noi faccemmo tante ſcoperte favorevoli al Decreto ec. E' fuori di dubbio, che i nemici del Decreto, de' quali parla Benedetto XIV. ſono i Geſuiti: ed è per conſeguente inconteſtabile, che ſecondo queſto Sommo Pontefice i detti Padri hanno meſſo tutto in opera per giuſtificare il più groſſolano Paganeſimo, che è l'oggetto del Decreto, affinchè i lor Miſſionarj poteſſero praticarlo in quelle Miſſioni: Dal che riſultano due coſe: La prima è, che i Geſuiti dopo il lor ingreſſo nell' Indie hanno ſempre dato in queſto madornale Paganeſimo, che Monſig. di Tournon condanna col ſuo Decreto. La ſeconda è, che ſe la S. Sede ſi riferiſſe alla dottrina, e a' ſentimenti della Compagnia, eſſa autorizzerebbe de' Riti, che ſono al parlare di Benedetto XIV. abbominevoli agli occhi della Religione. Nè dicano eſſi col P. Patouillet, che i loro cuori erano preparati ad abbandonare i Riti, toſto che la S. Sede avrebbe deciſo, che ſapevano eſſi d'Idolatria, e di ſuperſtizione. Il Cardinale di Tournon non aveva forſe ciò già deciſo? Gregorio XV. molto tempo avanti al Legato non aveva forſe anch'egli già pubblicata ſu ciò una Conſtituzione? Se l'animo de' Geſuiti foſſe ſtato, come ſi penſa, diſpoſto a ubbidire, Benedetto XIV. ſi ſarebbe fors'egli trovato coſtretto di far nuovi ordini oltre a quelli de' ſuoi Predeceſſori? Queſto dotto Papa informatiſſimo di queſto affare, giuſta l'Iſtoria, che nella ſua Conſtituzione riferiſce, aſſicura, che i Miſſionarj nemici del Decreto non ſi ſono mai ſottomeſſi a ciò, che è ſtato deciſo da tutt'i Papi, che l'hanno preceduto: e il P. Patouillet per inſultare, e ſmentire il Vicario di Gesù Criſto ſoſtiene altamente nelle ſue Lettere diffamatorie, e calunnioſe, che i Geſuiti dell' Indie non hanno giammai mancato di ubbidire alle deciſioni di Roma ſu i Riti Malabarici. Quale temerità! Queſta ſarebbe punita in un Cappuccino, e in ogni altro, che non foſſe un Geſuita. Oſaſi mai fare il proceſſo a un Padre

della Compagnia di Gesù? Ciò ſarebbe eſporſi alla collera, e alla vendetta di tutt'i ſuoi Confratelli. Il P. Norberto lo ſperimenta; e quelli, che dovrebbono prenderne la difeſa, oſano eſſi di farlo? Il P. Patouillet, e gli altri Apologiſti della Compagnia non ſmentiſcono ſolamente Benedetto XIV. ma ancora Benedetto XIII. e Clemente XII. ſuoi Predeceſſori.

Benedetto XIII. inviando un Breve a' Veſcovi dell' Indie ſi eſprime così: *Noi abbiamo inteſo, che la vocazione de' Gentili, e il progreſſo dell' Evangelio era impedito da grandi difficoltà -- che ſi ſono levate tra gli Operaj, che faticano nella Vigna di Gesù Criſto; ciò, che ci ha tanto più afflitti, quanto che noi ſiamo ſtati avviſati della reſiſtenza di alcuni, che già da lungo tempo continuano a rigettare i rimedj ſalutari, che ſono ſtati altre volte impiegati. I Partigiani de' Riti dannati* ripiglia quì Benedetto XIV. *ben lontani dal ſottometterſi, dichiarano, che non avevano giammai inteſo a parlare di queſta nuova confermazione ec.* Clemente XII. degno Succeſſore di Benedetto XIII. ebbe l'afflizione di non vederſi meglio ubbidito, non oſtante, che aveſſe conceduto, per quanto la Religione permetter poteva tutto ciò, che domandavano, a' Geſuiti Refrattarj. Avvi qualche articolo accordato a' Geſuiti da queſto Sommo Ponrefice, che non poche Perſone diſapprovano. In un altro Volume, in cui noi parleremo più ampiamente di queſta Bolla, noi farem loro vedere, che nulla v' è ne' permeſſi articoli, che ſia contrario alla purità della Religione, trattonne quello, di che i Miſſionarj della Compagnia ſi ſono abuſati. Il male dunque debb' eſſere rigettato ſu queſti, e non ſu così gran Papa, che aveva in orrore le loro pratiche infami. Su ciò, proſeguiſce Benedetto XIV. *Poſt diutinam, accuratamque factorum, atque rationum in utramque partem diſceptationem, poſt tam ſolemne denique cauſæ judicium, in magnam ſpem venerat Apoſtolica Sedes, non ſecus ac Romæ litigiis finis erat impoſitus, ita & in Indiis tandem aliquando a diſcordiis, abuſibuſque ceſſatum iri; cum*

præ-

præſertim ii, qui Decretum impugnaverant, ſive illius æquitate cognita, ſeu moderationibus, declarationibus, & relaxationibus jam impetratis ſatis ſibi factum exiſtimantes, non ſolum æquo animo illud recepiſſent, ſed fidem quoque ſuam obligaſſent, ſe omnino operam daturos, ut quæcumque in Litteris Apoſtolicis eſſent præſcripta, integre executioni mandarentur.... At tam felicibus initiis conceptum gaudium ſtatim evanuit; triſtiſſimus ſiquidem nuntius quam citiſſime Sedi Apoſtolicæ allatus eſt, Miſſionarios ſcilicet, qui Cardinalis Turnonii Decretum impugnaverant, non obſtantibus Clementis XII. Litteris Apoſtolicis ſolemni formula ab iis acceptatis, publicatiſque, damnatos tamen ritus, ac cæremonias juxta earumdem Litterarum præſcriptum minime aboleri poſſe cauſantes, tantum ſibi licentiæ ſumere, ut eos, eaſque adhuc uſu permittere, & retinere non dubitarent.

XXXV. I Geſuiti provano co' loro libelli che la S. Sede è caduta in errore intorno agli affari della Cina, e dell'Indie; e ne trionfano. Il P. Norberto colle ſue Opere prova il contrario, ed è abbandonato.

Eh bene R. P. Patouillet è ciò abbaſtanza? Quale acciecamento, o piuttoſto quale malizia! Queſto Geſuita il più famoſo Apologiſta, che ſi ſia prodotto in queſt' affare, nel comporre i ſuoi Libelli aveva ſu la ſua tavola le Bolle di Benedetto XIV. e le cita altresì in più luoghi. A ogni modo eſſo ha l'ardimento, e la ſfrontatezza quaſi in ogni pagina de' ſuoi libelli di ſoſtenere, che i Geſuiti dell' Indie non hanno mai laſciato d' ubbidire, e che ſono ſempre ſtati fedeli in mantenere le lor promeſſe di conformarſi agli Ordini della S. Sede; ed ecco in qual guiſa eſſo s' eſprime " Se il „ Sommo Pontefice... veniſſe a pronunciare, che „ tutte queſte cerimonie contengono un Culto Ido„ latrico, in queſto caſo proteſtiamo, che noi ſiam „ pronti a proibire tutte queſte cole a' Criſtiani. "

Ecco le belle proteſte de' Geſuiti dell' Indie, che il Geſuita di Parigi rapporta. Aggiunge " L' eſpri„ merſi in queſta guiſa, non è forſe ciò un eſſere „ figliuoli docili della Chieſa? Ma i Geſuiti, *con„ tinua l' Apologiſta*, hanno eſſi mantenuta la pa„ rola, ed hanno eſſi fedelmente ſoddisfatto alla „ loro promeſſa? *Si, riſponde arditamente il P.*

„ *Pa-*

„ *Patouillet* e ciò è, ch' io mi lusingo di dimostra-
„ re ec. " Puossi portare più innanzi la temerità? Ravvisansi quì mai que' Gesuiti, che si adulano in Francia, e per tutto altrove, di sostenere le Bolle, e le Constituzioni della S. Sede? E' dunque per questa guisa, ch' essi difendono l' infallibilità di detta S. Sede in materia di Fede, e di Fatti alla Fede congiunti? Gli Apologisti della Compagnia pretendono di dimostrare, che i lor Confratelli dell' Indie Orientali, e della Cina sono stati ognora fedeli ad ubbidire, siccome hanno promesso, a' Decreti della S. Sede, e la S. Sede dichiara per la bocca di Benedetto XIV. che sono stati essi ognor refrattarj a' medesimi fino alla data delle due Bolle. Secondo i Gesuiti, ecco dunque la S. Sede caduta in un errore di Fatto, unito visibilmente alla Fede. Conchiudiamo da ciò, e la conchiusione è evidente, che i Gesuiti sono i Distruggitori dell' autorità della Sede Apostolica, nel mentre che si gloriano di esserne l' appoggio. Essi la sostentano, quando parla di articoli, e punti, che lor son favorevoli. Tutte le loro proteste non termineranno giammai, che a confermarci in un tal sentimento, fin tanto, che proveranno co' Fatti il contrario di ciò, che promettono. Il P. Norberto ha sostenuto colle sue Opere la Religione di Gesù Cristo, e gl' interessi della Sede Apostolica. Egli ha fatta l' Apologia de' Sommi Pontefici, e de' suoi fedeli Ministri, ed ha evidentemente provato, che i Cappuccini si sono ad ogni cosa esposti per difendere la purità del culto, e far sottomettere i Gesuiti alle decisioni di Roma contro i Riti superstizioni, e idolatrici. Il P. Norberto ha fatto ciò ugualmente nell' Indie, e a Roma, e continua sul medesimo piede, e col medesimo coraggio senz' avere riguardo alcuno a' cattivi trattamenti, che ne riceve. Il suo zelo, e la sua sommissione gli han meritato l' odio de' Gesuiti; odio, ch' è passato tant' oltre, che per isfuggirne i terribili effetti, si è trovato costretto ad allontanarsi da Roma, e di fuggir que' Paesi; dov' esso può far sentir la sua forza. Ciò, che si vedrà nel seguente libro,

In

In tanto non è forſe queſta una conferma delle più autentiche, che detti Padri hanno in orrore gli Uomini veramente Appoſtolici, allorchè difendono la S. Sede in pregiudizio degl' intereſſi della lor Compagnia? Ma ciò, che fa maravigliare il P. Norberto; e ciò, che cagiona dello ſtupore in tutto l' Univerſo, è il vedere, che un Miſſionario, che ſi è eſpoſto a tutto per una cauſa sì giuſta, e che nel ſoſtenerla non ha fatto, che corriſpondere alle intenzioni de' ſuoi Superiori, e del Sommo Pontefice; il vederlo, per dir così, dato in braccio de' ſuoi nemici, che altri non ſono, che quelli della purità del culto della Chieſa, e della S. Sede: vedere, che certi Eccleſiaſtici, che per l' alto lor grado nella Chieſa dovrebbono impiegare la loro autorità contro l' ingiuſtizia di tali nimici, ſembrano anche favorirli, giuſtificarli, trattarli con bontà, riceverli con onore, ſervirſene con preferenza, e farli arbitri della ſalute dell' anime confidate a loro carico. E' forſe queſto un zelo del ben della Chieſa, e del loro proprio? E forſe ciò per umano riſpetto, e per luſinghieri maneggi? Decidano Eglino ſteſſi penetrando ſinceramente le loro idee, e i loro diſegni. Dio è un Giudice, che non ſi può ingannare; e renderà a ciaſcuno ſecondo l' opere ſue, Egli è la verità, e la Santità ſteſſa; e vuole, che a lui noi rendiamo un culto puro, e ſenza machia. L' idolatria, e la ſuperſtizione ſono in orrore a' ſuoi occhj. E' un armare contro noi la ſua collera il voler prendere il partito di coloro, che bruttano la Santità del ſuo Tempio con abominevoli pratiche, inventate per onorare falſe Divinità. Venghiam' ora al XXIII. Libro.

LIBRO VIGESIMOTERZO.

SOMMARIO.

I. *I Geſuiti vogliono, che ſi condanni il P. Norberto, e le ſue Opere ſenza conoſcerle. Queſto Miſſionario non imita così fatto eſempio a loro riguardo. II. Superbe ſtatue erette novamente da' Geſuiti in una delle lor Chieſe di Parigi. Eſſe rappreſentano al naturale l' Iſtoria, che pubblica il Padre Norberto. III. La Bolla contra i Riti Cineſi pubblicata. Il P. Norberto travaglia alle ſue Memorie del 1744. ſu i Riti Malabarici, e informa il Papa della ſua Opera. IV. il P. Norberto fa rimettere al Papa la Prefazione delle ſue Memorie in tre Lingue. V. In due udienze tant' egli, quanto gli altri, che l' accompagnano, conoſcono, che le ſue Memorie piacciono a S. Santità. Eſſe ſono eſaminate dal P. Maeſtro del Sagro Palazzo, ed approvate da due Teologi delle Congregazioni di Roma. VI. I Geſuiti tentano di far cattiva impreſſione del P. Norberto nell' animo del Papa, e a tal fine fann' operare il Nunzio Pontificio di Parigi. VII. Il Cardinale di Tencin ſpoſa gl' intereſſi de' Geſuiti. Riſpoſta, che fa di viva voce a S. Eminenza il P. Norberto. VIII. Il P. Norberto munito d' alte raccomandazioni portaſi a fare ſtampare a Lucca le ſue Memorie. IX. Queſte ſi ſtampano*

no in Lucca con tutte le richieſte formalità; nè poſſono certamente ſenza in giuſtizia trattarſi da libelli, come pur dicono i Geſuiti. X. Le Apologie, che ſpargono i Geſuiti, ſono veri libelli, che oltraggiano la S. Sede, e i ſuoi più zelanti Miniſtri. XI. La ſtampa delle Memorie del P. Norberto ſi termina in 5. meſi. Eſſe ſono diviſe in 3. Tomi in Lingua Franceſe, tradotti altresì in Lingua Italiana. Il Miſſionario a Lucca proſeguiſce ad aver da Roma delle relazioni. XII. Il P. Norberto ritorna a Roma verſo la fine di Luglio, e preſenta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. i ſei Volumi delle ſue Memorie, e alla maggior parte de' Cardinali. XIII. Quaſi tutte le Corti di Europa ricevono dal P. Norberto un eſemplare delle ſue Memorie. XIV. Perſonaggi di rango riſpondono al P. Norberto lodando il ſuo zelo, e le ſue Opere. XV. La Bolla Omnium ſollicitudinum *pubblicaſi trè meſi dopo, che le Opere del P. Norberto furono ſparſe in Roma. XVI. Cure del P. Norberto per iſpedire tal Bolla all' Indie. XVII. Il P. Norberto eſattamente ricerca i Manuſcritti, che poſſono ſervire alla ſua Storia. Il Generale de' Geſuiti ſupplica l' Eminentiſſimo Decano del S. Collegio d'impedire la vendita delle Memorie del Miſſionario. Saggia riſpoſta fatta da tal Cardinale. Quelle, che fecero i Cardinali Firao, e Tamburini, ſono egualmente degne di Elogj. XVIII. Un Cardinale propone al P. Norberto, s' egli vuole ritor-*

tornar all' Indie per farvi la pubblicazione della Bolla; ma egli ſe ne ſcuſa con ſode ragioni. XIX. Il Prefetto della S. Congregazione conſulta il Padre Norberto ſopra la pubblicazione della Bolla in lingua volgare; e il Miſſionario gli pruova la neceſſità di farlo. XX. Il Veſcovo d'Aſſiſi Parente del Papa reſtituiſce la viſita al P. Norberto, ed eſalta le ſue Opere, e il ſuo zelo. I Geſuiti di Roma ſe ne lamentano co' Cappuccini. Il Generale dell' Oſſervanza predice all' Autore, che la Compagnia lo farà perire. XXI. Ultima udienza avuta dal Papa dal P. Norberto. Egli l' informa del rumore, che fanno i Geſuiti a riguardo delle ſue Opere: Sua Santità dà nuove teſtificazioni di bontà al Miſſionario. XXII. Prezioſi manuſcritti, ſcoperti dal P. Norberto toccanti le materie, ch' egli tratta, ed ha a trattare. XXIII. Motivi, ch' obbligano principalmente la Compagnia a porre tutto in opera per allontanare da Roma il P. Norberto. XXIV. I Geſuiti fanno agire diverſe Corti a fine di mettere il Papa nella neceſſità di far ſortire da Roma il Miſſionario Appoſtolico. Eſſi rivolgonſi di ſlancio a quella di Francia. XXV. Il Superior Generale de' Cappuccini, e il P. Norberto diſingannano il P. Provinciale de' Cappuccini d' Alſazia per una falſità impoſtagli da un Provinciale Geſuita. Riſpoſta, che loro fa il diſingannato P. Provinciale de' Cappuccini. XXVI. Il Miniſtro di Francia nella Corte di Roma guadagnato da' Geſuiti ſi ſerve delle ſteſſe di loro mi-

nac.

naccie in parlando al Miſſionario, e a' ſuoi Superiori Generali. XXVII. Riſpoſta data al Miniſtro di Frància dal P. Norberto, e da' ſuoi Superiori. XXVIII. Il rumore, cui fare inducono i Geſuiti diverſi Miniſtri nella Corte di Roma, ſpaventa il Papa, e l' obbliga di conſigliare il P. Norberto a ritirarſi ſegretamente in Toſcana, temendoſi, ch' egli non ſia involato, o aſſaſſinato. XXIX. In un altro Volume, che ſpera di pubblicare il P. Norberto, darà un dettaglio più circoſtanziato di tale avvenimento, e di tutto ciò, ch' eſſo ha fatto dopo tal Epoca ſino all' anno 1751. Ei darà conto della condotta da eſſo tenuta nella negoziazionene della Pace fra i Cattolici dell' Olanda, e farà vedere, che non ha fatto nulla fino al preſente, che con una legittima autorità.

L' Ignoranza, e l'ambizione furono in ogni tempo la fonte della più parte de' mali, onde la terra ſi è trovata afflitta. Tertulliano (*a*) facendo l'Apologia de' Criſtiani attribuiſce la perſecuzione all' ignoranza de' Pagani, come a ſua prima cagione. Lontano dal prendere indi occaſione di diminuirli la lor colpa, prova loro, che non ne ſono, che più colpevoli. " Noi „ ſtimo male negli animi voſtri, *dice loro*, per„ ciocchè voi non ſiete informati della ſantità „ della noſtra Dottrina. Ma guardatevi bene, „ che quanto ſembra ſervirvi di ſcuſa, ſi è quel„ lo, che rende colpevole la voſtra paſſione. Hac„ ci

1. I Geſuiti vogliono, che ſi condanni il P. Norbetto, e le ſue Opere ſenza conoſcerle. Queſto Miſſionario non imita così fatto eſempio a loro riguardo.

(a) *Quid enim iniquius, quam ut oderint homines, quod ignorant, etiamſi res mereretur odium? Tunc enim meretur, cum cognoſcitur, an mereatur?* cap. 1.

„ ci niente di più ingiuſto, che l'odiar ciò, che „ non ſi conoſce, quantunque foſſe pur una coſa, „ per la quale ſi doveſſe avere dell' odio? Quan„ tunque cattiva, ch' eſſa ſia, queſta non comin„ cia a meritare d'eſſer odiata, che allorchè ſi „ ſa, ch' eſſa lo merita ". Plinio II. (*a*) Governatore dell' Aſia conſultò l'Imperadore Trajano, per ſapere, in qual modo ſi aveſſe a regolare riguardo a' Criſtiani, ne' quali nulla trovava, che foſſe contrario alle leggi. Trajano lui riſpoſe, che non biſognava eſaminare queſta ſorta di Genti; ma ch'era a propoſito il puniri, toſto ch' erano accuſati: *Hoc genus inquirendos quidem non eſſe, oblatos vero puniri oportere*. Queſto Imperatore concepiva pertettamente, che informandoſi della loro condotta non ſi poteva non ravviſarli per innocenti Noi ſiamo aſſai lontani da queſti tempi di perſecuzioni, e noi viviamo fra' Criſtiani. Trattanto quanti non ce n'ha ancora, che imitano ne' loro giudizj la condotta di que' Pagani? Decideſi contro una Perſona; condannaſi, e ſovente queſta non ſi conoſce, e non ſi ſa, ſe ella ſia colpevole, o nò, di quello, ond'è accuſata. Se ſi eſaminaſſe prima chi ella è, e ciò, ch' ella penſa, ſi vedrebbe forſe, ch'eſſa è quanto noi dovremmo eſſere, e ch' eſſa penſa ciò, che noi penſiamo noi ſteſſi. Il P. Norberto è ben lontano dal ſeguire un metodo così iniquo. S' ei condanna la condotta de' Miſſionarj Geſuiti, è dopo un eſame de' più ſerj ſu la relazione di una folla di Teſtimonj degni di Fede: e finalmente dopo, che gli accuſati ſono ſtati riconoſciuti colpevoli nel Tribunale, a cui hanno eglino ſteſſi appellato, e di cui eſſi ſoſtentano l'infallibilità de' Giudizj. Ma ſi tien forſe ugual regola riguardo a queſto Miſſionario Appoſtolico? I Geſuiti ſenza permettere, che ſi eſaminino le accuſe, che loro dà, vogliono, che ſi condanni il ſuo zelo. Egli ha condannate le loro Idolatrie, e le loro ſuperſtizio-

(a) Cap. 2.

zioni dopo ſette, o otto Papi. Ciò baſta per eſſer l'oggetto dell'odio della Compagnia, e di coloro, che ne ſono ciechi partigiani. Le ſue Opere rendono teſtimonianza della giuſtizia del ſuo zelo, e della verità di ciò, che ſoſtiene: ma i ſuoi nimici co' loro intrighi impediſcono, che non ſieno lette da quelli, ch'avrebbono biſogno d'inſtruirſene. La ſua preſenza ſarebbe neceſſaria ne' luoghi, dove i Geſuiti impongono: e queſti lo conſtringono a rifugiarſi, dove non ſi ha ugualmente biſogno d'eſſere convinto della ſua innocenza. Così queſti è in una ſituazione a un di preſſo ſomigliante a quella di que' primi Fedeli, de' quali parla Tertulliano. Tutti quelli, che come il P. Norberto ſi dichiarano contro le pratiche de' Geſuiti, non provano forſe la medeſima ingiuſta ſorte: *Hoc genus inquirendos non eſſe, oblatos puniri oportere?* Se gli Amici, e i Protettori de' PP. della Compagnia foſſero innalzati al Trono, ſe prendeſſero la fatica di eſaminare l'affare, che ha meritata al P. Norberto la perſecuzione eccitatagli contro, ci avrebbe un ſolo giammai, che non approvaſſe il ſuo zelo, e le ſue intraprese? Nò, ſenza dubbio, ſalvo ſe non faceſſero cedere alle mire dell'intereſſe la Religione, e l'equità: d'onde ne ſiegue, che l'odio, che ſi ha contro lui, non è fondato, che ſu l'ignoranza, o ſu l'ambizione. Lamentiamoci dunque con Tertulliano: *Oh ſententiam neceſſitate confuſam!* Oh Giudizio avvilupato in una neceſſaria confuſione.

II. Superbe Statue erette novamente da' Geſuiti in una delle loro Chieſe di Parigi. Eſſe rappreſentano al naturale l'Iſtoria, che pubblica il P. Norberto. 1743.

Non minori mali ſi hanno ad attribuire all'ambizione, che all'ignoranza. Queſta fa il male ſenza volerlo conoſcere. Quella lo fa quaſi ſempre conoſcendolo. Un Uomo poſſeduto da tal paſſione ſagrifica tutto quello, che può eſſer oſtacolo a' ſuoi diſegni. I PP. Geſuiti di Parigi hanno ultimamente fatte innalzare alcune ſtatue nella Cappella di S. Franceſco Saverio nella lor Chieſa nella contrada di S. Antonio, le quali rappreſentano aſſai bene queſta furioſa paſſione; e dannoci nel tempo ſteſſo una giuſta idea della Storia, di

cui si tratta nel presente Volume. La prima figura, che si offerisce da prima agli occhj rappresenta il genio dello zelo, che fulmina l'Idolatria. Questo Genio (*a*) è raffigurato in un Giovanetto alato avente una fiamma sul capo, che sta assiso su alcune nubi, lanciando con la man destra un fulmine su l'Idolatria, che tien riversata sotto i suoi piedi. L'azione di questa figura è molto nobile, e piena di fuoco, e la sua aria è graziosa, e fiera. L'Idolatria è raffigurata in un Uomo robusto, e attempato d'un carattere furioso, che ha un pugno riftretto, e sembra voler rivoltarsi contro colui, che l'ha atterrato. Ei fa i suoi sforzi per evitare i fulmini, che gli sono lanciati. Vedesi altresì la figura d'un Giovane Indiano, che si rende alla Religione Cristiana. La Religione è assisa sopra uno scoglio, simbolo della stabilità, e tiene con una mano una Croce, avanti alla quale il Giovane Indiano si prostra con le mani giunte, mostrando in tutto il suo portamento, ch'si dà da dovero, e fervorosamente alla Religione. Tutte queste statue sono altrettanti simboli, ch'esprimono in compendio l'Istoria, che il P. Norberto dà al Pubblico. Il Genio dello Zelo, che fulmina l'Idolatria, è Benedetto XIV. Egli ha condannata l'Idolatria, e le superstizioni della Cina, e dell' Indie. Egli ha vibrati e fulmini, ed anatemi contro i Gesuiti, che continueranno a praticarle, e a difenderle. La figura, che rappresenta un Uomo robusto, e furioso, il quale, comecchè atterrato pare a ogni modo rivoltarsi, significa l'Idolatria condannata, e anatematizzata, la quale ciò non ostante non cessa di volersi difendere. La figura assisa sopra uno scoglio significa, che la S. Sede si è tenuta costante malgrado tutti gli sforzi de' Gesuiti, li quali ha più di 100. anni, che s'affaticano di farle approvare le lor vergognose pratiche della Cina, e dell'

(*a*) Queste Opere sono de' Signori Vinache, e Aden il Cadetto.

e dell' Indie. L' Indiano proſtrato avanti alla Croce rappreſenta i Popoli convertiti da' Miſſionarj, che non hanno altre arme, che la Croce di Gesù Criſto, e che hanno in orrore ogni altro culto, che quello della Religione di Gesù Criſto. Non ſembra, che queſta ſia la ſpiegazione, che danno i Geſuiti di Parigi a queſti ſimboli. Ma poſſono forſe eſſi darne altra a coloro, che hanno cognizione dell' Iſtoria, e particolarmente delle due Bolle, delle quali abbiamo parlato nel precedente libro? Sarebbe da deſiderare, che le Perſone, le quali condannano le Opere del P. Norberto, ſi prendeſſero la briga di eſaminare le Conſtituzioni, e i motivi, che ne ſon ſtati cagione; e che vedeſſero di poi, come, e perchè queſto Miſſionario Appoſtolico ha pubblicate le ſue Opere; e che ſu un tale eſame ſecondo i lumi della loro coſcienza, e ſenz' avere riguardo ad eccezione di Perſone, decideſſero poi. Il P. Norberto non ricerca da' Geſuiti, e da quelli, che ſpoſano la lor cauſa, che un giudizio ſtabilito ſu la verità de' fatti. Che ſe queſta verità non è da lor conoſciuta, o aſtenere ſi debbono dal biaſimarlo, o informarſi prima di farlo. Noi proſeguiremo tra tanto a lor ſomminiſtrare i documenti, che potranno metterli in iſtato di decidere con certezza.

III. La Bolla contro i Riti Cineſi pubblicata. Il P. Norberto travaglia alle ſue Memorie del 1744. ſu i Riti Malabarici, e informa il Papa della ſua Opera. 1743.

Per la Conſtituzione: *Ex quo ſingulari*, della quale ſi è parlato qui ſopra, gli affari della Cina ſi trovavano finiti: nè più reſtava, che d' impegnare la S. Sede a metter fine a quelli dell' Indie. Su queſto diſegno il P. Norberto prende a formare nuove Memorie più diffuſe, che quelle, che avevano preceduta la Bolla, ſu i Riti Cineſi pubblicata, come ſi è detto nel meſe d' Agoſto del 1742. Il Miſſionario non n' ebbe sì toſto formato il piano, che lo mandò al Sommo Pontefice, che allora ſi trovava a Caſtel Gandolfo. La lettera, ch' ei preſe la confidenza d' indirizzargli nel tempo ſteſſo li 6. d' Ottobre del 1742. ne fa fede; ed eſſa è rapportata al Tomo VIII. delle noſtre Apologetiche *citata edizione*.

IV. Il P. Norberto fa conſegnare al Papa la Prefazione delle ſue Memorie in 3. lingue.

Era intanto queſto un travagliare alla ſorda ad un'

un' Opera? Il P. Norberto poteva dare al S. Padre una relazione più esatta delle Memorie, (a) che si proponeva di dare alle stampe? Sembrava, che avrebbe potuto dispensarsi di sturbare d'avantaggio S. Santità rispetto a ciò; ma non volendo lasciar adito alcuno a rimproverarlo d'avere composta un'Opera di suo proprio volere, e senza esserne autorizzato, poichè i suoi scritti furono in istato d'essere posti sotto i torchj, volle di bel nuovo informarne il Sommo Pontefice. Fecegli dunque pervenire la Prefazione in 3. lingue, Latina, Francese, e Italiana. Il P. Norberto essendosi ritirato a Castel Gandolfo durante l'Inverno per istudiarvi con più agio, che a Roma, diresse il suo Pachetto a uno de' suoi amici della Corte del Papa, che fece lui la risposta de' 20. Marzo 1743. riferita al Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche *citata edizione*, e seguitando esattamente il consiglio in detta Risposta espressogli, un'altra Lettera egli scrisse a Monsig. Mastro di Camera, (b) inviandola racchiusa in un'altra ad un suo Amico, le quali si troveranno al Tomo VIII. delle Lettere Apolog. *citata ediz.*

V. In due udienze tant' egli, quanto gli altri, che l'accompagnano, conoscono, che le sue Memorie piacciono a Sua Santità. Esse sono esaminate dal P. Maestro del Sagro Palazzo, ed approvate da due Teologi delle Congregazioni di Roma.

Il P. Norberto informato, che il Sommo Pontefice aveva ricevuta la Prefazione delle sue Memorie con gradimento, continua il suo travaglio con assiduità. Ritornato da Castel Gandolfo a Roma, non tarda di portarsi all' udienza del S. Padre. L'attenzione del P. Norberto fu di sapere, se S. Santità gradiva la Prefazione. Essa parve rimanerne contenta, e non lasciò dubitare, che l'Opera le piaceva. In un'altra occasione, che il Missionario Appostolico ebbe l'onore di parlare (c) al

(a) *Nella citata Lettera.*

(b) *Era allora Monsig. Sciarra Colonna, che fu poi fatto Cardinale da Benedetto XIV.*

(c) *A queste due udienze ciascuna volta vi si trovò un Prete secolare, il quale ha dato pubblica testimonianza dell' espressa volontà del Papa, come si vedrà nel Decreto proibitivo di queste Memorie.*

al Papa a Caſtel Gandolfo, gli dichiarò di bel nuovo, che il piano della ſua Opera eſpoſto nella Prefazione gli era molto piacciuto. Il P. Norberto fece intendere a S. Santità, ch'egli aveva conſegnati i ſuoi manuſcritti a due dotti Teologi, de' quali diſſe anche i nomi, perchè ne faceſſero un rigoroſo eſame. Le loro approvazioni ſon poſte alla teſta del primo Tomo. Aggiunſe, che inceſſantemente le avrebbe conſegnate al Padre Maeſtro del S. Palazzo, che ha per ufficio l'eſaminare i libri, che ſi ſtampano in Roma; ciò, ch'egli eſeguì. Queſto Reverendiſſimo P. dopo aver letta l'Opera, la reſtituì al P. Norberto, e fecegli dire, che per imprimerla in Roma, poche non ſarebbono ſtate le ſpeſe, e le difficoltà inſuperabili dalla parte de' Geſuiti, s'eſſi mai venivano a penetrarne l'edizione: che il partito il più vantaggioſo, e il meno eſpoſto era di ſtamparle in Lucca. Fin qui il Miſſionario aveva fiſſato d'intraprenderne la ſtampa in Roma: e già s'era accordato per queſt' effetto con un Librajo della Città. Ma il Conſiglio del Maeſtro del S. Palazzo parve prudentiſſimo al Superiore del P. Norberto, e a' ſuoi amici: onde il Miſſionario non potè, che abbracciarlo.

VI. I Geſuiti tentano di far cattiva impreſſione del P. Norberto nell'animo del Papa; e a tal fine fann' operare il Nuncio Pontificio di Parigi.

Non era poſſibile, che tutt' i mentovati andamenti foſſero intieramente celati a' Geſuiti, i quali per ogni dove facean tener dietro ſpie al Miſſionario Appoſtolico. Conſapevoli eſſi per mezzo delle ſue Memorie del 1742. ch'egli meditava a darne altre alla S. Sede, non potevano, che temere di veder eſſe in dettaglio de' nuovi miſterj d' iniquità operati da' loro Confratelli. In fatti pubblicazioni di tal ſorte fatte ſotto gli occhj della Corte di Roma, e da un Miſſionario autorizzato da un Sommo Pontefice era ciò un colpo, di cui la Compagnia prevedeva le ſiniſtre conſeguenze. Si trattava dunque di pararlo; il mezzo più forte era di far cattiva impreſſione dell'Uomo Appoſtolico nell' animo del Papa, e de' ſuoi Superiori maggiori, che il di lui zelo proteggevano, e commendavano. Non era però sì facile di riu-

ſcirne ſenza la mediazione di poſſenti Protettori. Ma di queſti, chi ne ha più della Compagnia di Gesù? Avvi mai nella Chieſa una Congregazione, la quale ſappia meglio di eſſa maneggiarſi la protezione de' Grandi? Aſſicurati dunque i Geſuiti di queſta protezione cominciano a far rifonare in Roma gli amari lor pianti: e portandoſi al Superiore dell' Ordine de' Cappuccini fanno in guiſa, che arrivano agli orecchj del S. Padre. Il Pontefice informato, e certo de' maneggi de' Geſuiti ſi moſtra ſordo a' loro gridi: e i Superiori de' Cappuccini imitano la coſtanza di Benedetto XIV. Quantunque poſſenti, che ſieno in Roma i Geſuiti, non poterono allora riuſcire ne' lor diſegni: Convinti a ogni modo della neceſſità del ſucceſſo cercano altre vie. La mediazione del Nuncio (*a*) di Parigi lor parve una delle più proprie. Queſti Padri eloquenti nell' eſagerare, e fecondi nel trovar mezzi viſitano frequentemente quel Miniſtro della S. Sede; pregano con tutte le iſtanze ad eſſi poſſibili; e finalmente lo tirano ne' loro intereſſi. Era uopo un qualche ipreteſto per iſcrivere al S. Padre contro il P. Norberto. Portavano i Teologi della Compagnia non averlo in pronto, quando eſſi inſegnano, che è permeſſo di calunniare a fin di rovinare coloro, che oſano attaccarli? Queſti gran Geſuiti inventarono una falſità capace di far operare il Nuncio. Aſſicurarono, che queſto Miſſionario Appoſtolico protetto dal Papa, e ſoſtenuto dal ſuo Ordine aveva con molta temerità ſcritto in più luoghi, che S. Santità aſſegnata gli aveva una penſione a fine di ſcrivere contro la Compagnia. Il dire preciſamente, che il P. Norberto riceveva dal Papa alcune carità, e alcuni beneficj, ſarebbe ſtato pubblicare un azione, che faceva al Sommo Pontefice onore. Ma per toglierne lui la gloria, i Geſuiti avvelenano queſt' azione. Monſignor Creſcenzi era un Prelato

trop-

(a) *Monſig. Creſcenzi oggi Cardinale, e Arciveſcovo di Ferrara.*

troppo zelante per non mancare di darne al Papa ragguaglio. Questa calunnia, che oltraggiava il S. Padre, non pote, che irritarlo. In una udienza, ch'egli accordò allora al P. Norberto, gli fece intendere il motivo del suo dolore. Sua Santità si contentò di dirgli, che s'era sparso in Parigi un certo rumore, che l'affliggeva, del quale si faceva esso Autore. Il Missionario su ciò agitato prese quinci informazione, di maniera, che scoperse il maneggio. A questa maligna accusa aggiunte avevano i Gesuiti le Lettere del P. Tommaso, di cui si è favellato nel precedente libro. Il Sig. Dumas, al quale erano, come si dice, dirette, più interessato a tenersela co' Gesuiti, che co' Cappuccini, dimenticò la fedeltà, ch'ei doveva ad un Amico, dal quale molti servigj aveva ricevuti, consegnando a' suoi Nemici i Gesuiti le Lettere, che scritte non gli aveva, che sotto secreto; azione, che non onorerà giammai la memoria del su Signor Dumas. Il Nunzio ebbe cura anch'egli di far valere questa testimonianza estorta contro il P. Norberto. Venneſi a ogni modo a termine di disingannare il Sommo Pontefice. Ciò non sarebbe stato possibile ad ottenere, se una lunga esperienza non gli avesse dato a conoscere, di che sieno capaci così fatti nimici. Reso inutile tal tentativo, eglino ne ordiscono un'altro.

VII. Il Cardinale di Tencin sposa gl' interessi de' Gesuiti. Risposta, che fa di viva voce a S. Eminenza il P. Norberto.

Il Signor Cardinal di Tencin incaricato degli affari di Francia alla Corte di Roma, è vivamente sollecitato da' Gesuiti di voler adoperarsi presso il Papa contro il P. Norberto. Il Missionario si accorse ben tosto, che Sua Eminenza sposava il partito de' Padri della Compagnia. Un giorno in una visita, che gli fece, Sua Eminenza gli disse in presenza di più Persone, che gli proibiva di far nulla in questa Corte senza sua partecipazione: e ch'ella voleva esser informata di tutti gli affari, ch'egli aveva a trattare. Eminenza, risposegli il Missionario senz' atterirsi del tuono severo, col quale gli parlava, Eminenza, Voi mi fate molt' onore nel volermi ajutare co' vostri saggli consigli nel mezzo de' grandi affari, che sono

a voi appoggiati. Io non avrei ardito d'interrompervi, se voi non m'aveste dato quest' ordine, che mi empie di confidenza. Questa risposta appagò talmente il Cardinale, ch'ei parve tutto ad un tratto cangiato. Il P. Norberto dopo qualche tempo ritornò al Palazzo di lui, che lo fece entrare nel suo Gabinetto: e là senz' alcun testimonio il Cardinale ammontò un discorso intorno a' Padri Gesuiti. Il Missionario con l'ordinaria sua sincerità lui spiega le prevaricazioni de' Missionarj della Compagnia. Per le pruove, che ne allegò, il Cardinal di Tencin sembrò rimanere convinto. Ma è dunque possibile, esclamò Sua Eminenza, che i Gesuiti si dipartano a tal' eccesso dall' ubbidienza alla S. Sede dovuta, mentre in Europa si mostrano così zelanti per la difesa di essa! Il fatto, ripigliò il P. Norberto, come, che poco verisimile sembri, non è men vero. Tanti Testimonj, i nomi de' quali citò a Sua Eminenza il Missionario, l'assicurarono di maniera, che non era permesso di dubitare, checchè dir ne potessero i Padri della Compagnia. Questo intertenimento impegnò il Padre Norberto a mettere nella sua Prefazione l' obbjezione del Cardinal di Tencin in tutta la sua estensione, ed ivi veder si può la risposta, che bastar debbe ad ogni animo giusto. Il Cardinal di Tencin aveva troppo lume per non sentire la forza del ragionamento, che gli fece il Missionario Appostolico. Sua Eminenza sollecitata di poi novamente da' Gesuiti non lasciò di promettere loro d'impegnare il Sommo Pontefice a disfarsi del P. Norberto; e mantenne lor la parola. Il fatto era sì noto in Roma, che ben tosto il Missionario ne fu informato. Lontano da rimettere perciò punto dello zelo, che il faceva scrivere, si animava vieppiù colla grandezza del motivo, che si era proposto. Pres'egli medesimamente la confidenza d' indirizzar una lettera al Cardinal di Tencin, ch'era allora ritornato in Francia. Questa tendeva a impegnare Sua Eminenza a fargli la grazia di spiegargli le ragioni, che la determinavano a proccurare il suo allontana-

na-

namento da Roma, massimamente, che quivi nulla operava, che col consentimento del Papa, e de' suoi Superiori. La Lettera giusta tutte le apparenze non lasciò di far qualche impressione nell' animo di Sua Eminenza.

VIII. Il P. Norberto munito d' alte raccomandazioni portasi a far stampare a Lucca le sue Memorie.

I Gesuiti s' occupavano a questa guisa da tutte le parti per iscavare abissi, dove perdere il P. Norberto. Ma il Missionario non pensava nella sua ritirata, che a compiere le sue Memorie Storiche per rischiarare la Chiesa su la loro condotta. Terminolle al principio di Febbrajo del 1744. e risoluto essendo, come si è detto di sopra, di farne la stampa in Lucca, senza perdere tempo, là si portò con alte raccomandazioni, e munito delle approvazioni, delle quali abbiamo parlato. Due Eminentissimi della S. Congregazione scrissero all' Arcivescovo di quella Repubblica in termini, che danno ben a vedere, che il Missionario Apostolico non teneva già occulti i suoi andamenti, nè l' impressione delle sue Memorie.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Di Roma li 6. Febbrajo 1744

„ Avendo per il P. Norberto una singolar pro-
„ pensione rispetto alla savia sua condotta, e a'
„ travagli Apostolici, che ha sostenuti nelle Mis-
„ sioni per vantaggio della S. Fede, io glielo rac-
„ comando per occasione, ch' egli si porta in co-
„ testa sua Città per istamparvi una delle sue
„ Opere. Spero, ch' ella vorrà ben onorarlo del-
„ le sue solite cortesie, e accordargli secondo le
„ occorrenze i suoi favori, e la sua assistenza. Io
„ le rimarrò molt' obbligato di ciò, ch' ella lui fa-
„ rà, e farà a me piacere di operare per simil gui-
„ sa a mio riguardo, allorchè l' occasione si pre-
„ senterà ec.

Il Cardinale, che scrisse questa Lettera, morì dopo alcuni anni. Era già da gran tempo, ch' era onorato della Porpora, e sostenne ognora la sua alta Dignità con onore. La seguente è d' un' Eminenza, che è, grazie a Dio, piena di vita; e indirizzolla al P. Norberto già pervenuto a Lucca,

ca, perchè la deſſe egli ſteſſo nelle mani all' Arciveſcovo.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore.

Di Roma li 29. Febbrajo 1744

„ La conſiderazione particolare, e diſtinta, ch' „ io ho per il merito del P. Norberto m' impegna „ a pregarla di volerſi meco unire in preſtargli „ tutti quei buoni uffici, de' quali potrà aver bi- „ ſogno. Aſſicurola, che io le avrò un' obbliga- „ zione infinita di tutt' i favori, ch' ella gli ac- „ corderà a mia conſiderazione: perchè io glielo „ raccomando con tutto l' ardore, di cui ſono „ capace ſu la ſperanza, ch' ella mi porgerà al- „ tresì occaſioni di eſſerle utile ec.

Noi aggiungeremo l' eſtratto d' una terza Lettera indirizzata al medeſimo Arciveſcovo di Lucca da uno de' ſuoi amici diſtintiſſimo in Roma, e che ivi anche al preſente dimora.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore ec.

Di Roma li 6. Febbrajo 1744

„ Il P. Norberto Miſſionario Appoſtolico, traſ- „ ferendoſi a Lucca per farv' imprimere un' Ope- „ ra, di cui il S. Padre ha approvato il diſegno, „ e il piano, io vengo con queſta occaſione a rin- „ novarvi i miei riſpetti, e a raccomandarvi que- „ ſto degniſſimo Religioſo. Voi avrete non poca „ ſoddisfazione nel trattenervi con una Perſona, „ che ha molto viaggiato, e che ha ſoſtenuto „ nell' Indie con un coraggio intrepido il partito „ della verità. Voi vedrete, ch' egli s' apppoggia „ con fermezza ſu tutti i Decreti di Roma, e „ che ha faticato con una profonda Dottrina, e „ con molta erudizione. Così la ſua Opera non „ potrà ch' eſſervi gradevole. Voi, che ſapete sì „ ben guſtar il merito, la virtù, e le ſcienze ec.

Altre lettere di raccomandazione avviſarono della venuta del P. Norberto alcuni principali membri della Repubblica: e com' erano Perſone di alto rango nello Stato politico, non tardò molto a ſperimentare il gran cuore de' Nobili.

Il

Il Miſſionario cominciò dal preſentare i ſuoi Manuſcritti al Senato, e approvandoli gli rimiſe al Vicario Generale incaricato dell'eſame de' libri. Queſto Superiore Eccleſiaſtico gli eſpoſe alla cenſura d'un dotto Teologo: e tutte queſte coſe ſi fecero, ſenza che il Miſſionario profittaſſe punto delle Lettere di raccomandazione, ch' egli aveva per l' Arciveſcovo di Lucca. La ſua intrapreſa gli pareva sì giuſta, e ciaſcuno ne giudicava sì favorevolmente, che gli ſi fece intendere, ch' era inutile il valerſene. Così quelle rimaſero a lui in mano, e può ancora moſtrarne gli Originali. Dopo tutte queſte formalità oſſervate, non è forſe queſta una manifeſta ingiuſtizia trattar di libelli le Memorie del P. Norberto? La Legge decide, che non ſolamente gli Approvatori; ma ancora coloro, che leggono un libello ſono ſoggetti alla pena del diritto. Secondo i Geſuiti ecco dunque i Cardinali, il Maeſtro del S. Palazzo, i Teologi di Roma, che hanno approvate queſte Memorie, l' Ordinario di Lucca, che le ha munite del Sigillo della ſua Autorità, il Senato, e il Principe, che ne hanno permeſſa la ſtampa; dobbiamo dirlo? il Papa ſteſſo, che ha dichiarato, ch' erano utili alla Chieſa, tutti ſono dunque complici d'un delitto, contro il quale la Legge (a) ha decretata una pena? Ma per far loro vedere l' inſulto, onde oltraggiano tanti grand' Uomini, dimandiam ad eſſi, che coſa è un libello infamatorio? I Giuriconſulti lo diſtinguono ognora da queſta circoſtanza. Un libello infamatorio porta ſempre ſeco l' imputazione d' un delitto, che non ſi vuole provare: *Criminis, quod quis non vult probare.* Queſta

IX. Queſte ſi ſtampano in Lucca con tutte le richieſte formalità; nè poſſono certamente ſenza ingiuſtizia trattarſi da libelli, come piedicono i Geſuiti.

Farinacio.

(a) *Si quis famoſum libellum, ſive domi, ſive in publico, in quotumque loco ignarus repererit, aut corrumpat, priuſquam alter inveniat, aut nulli confiteatur inventum; Si verò non ſtatim eaſdem cartulas vel corruperit, vel igne conſumpſerit, ſed vim earum manifeſtaverit, ſciat ſe quaſi Auctorem hujuſmodi delicti capitali ſententiæ ſubjugandum.* L. unica de famoſis libellis.

ſta è una condizione, che gli è eſſenziale. Ora il P. Norberto ha egli, o non ha egli provati gli eccesſi, de' quali domanda la riparazione? Non cerchiamo di ciò altri Giudici, che gli Anonimi della Compagnia. Quegli, che ha fatto ſtampare in Marſiglia la Lettera diretta al Rev. P. Cherubino di Noves Cappuccino, confeſſa dal primo ſuo entrare in Lizza, che non ſa, ſe i fatti, che rapporta il Miſſionario Appoſtolico, ſieno veri, o falſi. Come dunque il libro è infamatorio, e calunnioſo? Ciò nel vero è un eſſer privo d' ogni verecondia, mettere una maſchera sì groſſolana. Il P. Patouillet altro Apologiſta della Compagnia in Parigi, ben vedendo di non poter ſotto tal maſchera naſcondere i ſuoi Confratelli, conviene, ch' eglino ſi ſono ingannati nella lor opinione riguardo a' Riti: poichè, dic' egli, la S. Sede gli ha condannati, ed ha approvati i Cappuccini nella denunziazione, che ne hanno fatta. Queſta confeſſione per verità dee coſtar cara. Ha più, che 100. anni, che ſi ſtudia di trarla dalla bocca de' Padri della Compagnia. Una tale umiliazione fa onore ſenza dubbio a' Cappuccini; ma eſſa offende terribilmente l'amor proprio de' loro Avverſarj, che ſi credono la luce del Mondo, gli Angeli (a) della Terra, predetti da Iſaia.

X. Le Apologie, che ſpargono i Geſuiti, ſono veri libelli, che oltraggiano la S. Sede, e i ſuoi più zelanti Miniſtri.

S'eſſi ci oppongono, che è un fare loro ingiuſtizia con interpretare in tal modo i ſentimenti del loro cuore, non ſi può forſe lor repplicare, che non debbono incolparne, che sè medeſimi. Da un lato confeſſano d' avere il torto: dall' altro oltraggiano i Cappuccini, che han ſempre ſoſtenuto contro eſſi il partito della verità. Aggiungiamo in oltre, che nel tempo, che gli Apologiſti della Compagnia proteſtano d' aver tutto il riſpetto, e la ſommiſſione poſſibile alla S. Sede, eſſi la inſultano orribilmente, pubblicando, che non hanno giammai ceſſato d' ubbidire a' ſuoi Decreti,

sì

(a) *Vedi il Libro intitolato*: Imago primi ſæculi, *e le Lettere edificanti*.

sì nell' Indie, che nella Cina. Di là è evidente, che le lor Lettere ſtampate in loro difeſa ſono veri libelli infamatorj, calunnioſi, e ingiurioſi, che lacerano ſpietatamente i più zelanti Miniſtri della Chieſa, e oltraggiano i Sommi Pontefici, che han condannate le pratiche della Compagnia: che caricano di delitti ſenza prendere a provarli con teſtimonj degni di fede: che ſopprimono i nomi de' loro Autori per ſottrarli alla pena: e che le ſpargono clandeſtinamente per ingannare l' occhio de' Magiſtrati. Dunque le Lettere degli Apologiſti della Compagnia ſono libelli Infamatorj: nè giammai i Giureconſulti non conchiuſero più regolarmente. Ravviſaſi forſe alcuno di queſti tratti nella condotta del Padre Norberto riſpetto all'Opere ſue? Naſconde ei forſe il ſuo nome? Manca ei forſe d' approvazioni, e di privilegj? Non diſtribuiſce ei forſe i ſuoi libri apertamente in Roma, e per tutto altrove? Non li preſenta ei forſe al Sommo Pontefice, e quaſi a tutt' i Principi dell' Europa? Il proſeguimento lo farà vedere.

XI. La ſtampa delle Memorie del P. Norberto ſi termina in 5. meſi. Eſſe ſono diviſe in 3. Tomi in lingua Franceſe, tradotti altresì in lingua Italiana. Il Miſſionario a Lucca proſeguiſce ad aver da Roma delle relazioni.

Il P. Norberto toſto, ch' ebbe ottenute a Lucca tutte le richieſte permiſſioni per iſtamparvi le ſue Memorie, ſi accinſe a far con ogni ſollecitudine lavorare i Torchj. Tale Opera era diviſa in tre Tomi in Quarto in Lingua Franceſe, tradotti altresì in Lingua Italiana. Era meſtieri, che la Stampa foſſe terminata avanti i maggiori calori dell' Eſtate per poter entrar in Roma (a) ſenza pericolo, ed a tal fine impiegò il Miſſionario tre diverſe Stamperie. La ſua eſattezza in vegliare a tal' Edizione ottenne di terminarla verſo la Feſta della Maddalena, che avviene in Luglio. Le fatiche inſeparabili da un lavoro di tal natura furono addolcite dalla graziosa guiſa, con cui veniva il P. Noberto trattato da' Signori della Città,

(a) *Vuolſi comunemente, che dopo il giorno di S. Maddalenna cominci in Roma l' aria cattiva, sì per l' eccessivo calor del Sole, come per le cattive esalazioni di marazzi ne' contorni della Città.*

tà, e da' ſuoi Confratelli Cappuccini. Da una all' altra ſettimana ricevea altresì da Roma, e da altri luoghi delle Lettere, (a) che lo animavano nelle ſue zelanti intrapreſe.

XII. Il P. Norberto ritorna a Roma verſo la fine di Luglio, e preſenta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. i ſei Volumi delle ſue Memorie, e alla maggior parte de' Cardinali.

Il P. Norberto non può giugnere a Roma, che dopo la Maddalena; nè per queſto ebbe alcun incomodo di malattia, che ſi teme in tal tempo. Ben toſto ſi porta egli all'udienza del S. Padre co' ſei Volumi delle ſue Memorie in Franceſe, ed in Italiano propriſſimamente legati, e ornati delle Arme gentilizie del Sommo Pontefice. Sua Santità li ricevette dalle mani dell' Autore con contraſegni d' una ſingolare ſoddisfazione. Le Congregazioni del S. Officio, e della Propagazion della Fede non ne teſtificarono minore. Da più di 20. Cardinali, a' quali il Miſſionario preſentò le ſue Memorie, ciaſcuno non mancò di applaudire al ſuo zelo. Quantità di Prelati Illuſtri, e di Superiori diſtinti in tal Corte, altamente dicevano, che l' Opera ſarebbe d' un gran utile alla Chieſa. Eſſa fu eſpoſta alla pubblica vendita, e ne fu affiſſo il Frontiſpicio alla porta del Palazzo del Sant' Officio, e nei principali diſtretti di Roma. Tale trionfo ſotto gli occhj de' Geſuiti non poteva, che irritare queſti Padri, ed eccitare tutta la loro collera contro il P. Norberto. Biſogna per altro confeſſare, che alcuni di eſſi dicevano, che i loro Miſſionarj comparivano eſtremamente colpevoli ec. Che non era punto poſſibile di non arrendersi a tante pruove riferite nelle Memorie del Miſſionario. L'evidenza ſtrappava queſta Confeſſione dagli uni, fra tanto, che gli altri penſavano a' mezzi di vendicarſi. Alcune Perſone, i lumi delle quali erano ſcorta a' paſſi del P. Norberto, gli ſuggerirono di ſpedire a tutte le Corti Cattoliche un' eſemplare della ſua Opera. Poichè, *dicean eſſi*, i Geſuiti non mancheranno pun-

(a) *Si veggano a tale propoſito le 4. lettere del Commiſſario Generale de' Cappuccini riferite al Tomo VIII. Lettere Apolog.*

punto d'intereſſare le Potenze, ed eglino infallibilmente inganneranno la Religione di alcuni Sovrani, ſe l'Opera medeſima non gl' illumina.

Siccome prudentiſſimo era il Conſiglio, così fu eſeguito. L'Autore ebbe dunque cura di ſpedire un eſemplare delle ſue Memorie a quaſi tutte le Corti. Ciò però non era baſtante; biſognava, che vi foſſero lette: ma l'attenzione de' Geſuiti, e de' loro Protettori non ha punto mancato di far in guiſa, ch'eſſe non compariſſero ſotto gli occhj di que' Perſonaggi, i quali ſono innalzati alle prime cariche. Queſti Padri perfettamente concepivano, che la lettura d'una tal Opera troppo riſchiarati gli avrebbe di quella maniera, con la quale condur ſi ſogliono, e governare; e queſto era quello, che neceſſario ſi riputava di ſchivare. Tutto ciò, che il P. Norberto può certificare, ſi è, d'aver uſate le poſſibili cauzioni per farne giugnere un Eſemplare alla maggior parte de' Sovrani Cattolici, o almeno a' loro Primi Miniſtri, ed a quantità d'Arciveſcovi, e Veſcovi; nè volendo alcuna coſa ommettere di ciò, che dal ſuo zeſo dipendeva, pres'egli la libertà di Loro mandare delle lettere convenevoli alle circoſtanze, cioè nell'Impero alle loro MM. Imperiali l'Imperadore, e la Imperadrice Regina d'Ungheria ec. a uno de' ſuoi Bibliotecarj, il quale aveva con una lettera dimandata l'Opera al P. Norberto; in Francia al Signor Duca d'Orleans, a Sua Eminenza il Sig. Cardinale di Fleury, al Signor Conte di Maurepas, al Signor di Argenſon, al Signor Duca di Noailles, e a diverſi altri Signori Arciveſcovi, e Veſcovi di Francia, ſenza parlare de' Superiori di diverſi Ordini Eccleſiaſtici, da quaſi tutti de' quali ha il P. Norberto ricevute lettere di ringraziamento, ed elogj del ſuo zelo, e coraggio: In Piemonte a Sua M. il Re di Sardegna, ed al ſuo Primo Miniſtro; al Re di Portogallo, ed alle Corti di Spagna, e di Napoli, ed in ſeguito a diverſe altre Corti (*a*). Non vi furono Provincie in Ita-

XIII. Quaſi tutte le Corti di Europa ricevono dal P. Norb. un eſemplare delle ſue Memorie.

(a) *Tali lettere ſcritte dal P. Norberto a diverſi Sovrani, e Per-*

Italia, dalle quali le Opere del P. Norberto non veniſſero ricercate ; e veracemente potrebbe il Miſſionario Appoſtolico formare più Tomi di Lettere, nelle quali il di lui zelo vien eſaltato.

XIV. Perſonaggi di rango riſpondono al P. Norberto, lodando il ſuo zelo, e le ſue Opere.

Una tale condotta tenuta dal P. Norberto dovrebbe convincere chiunque è fornito di ragione, ch'egli lungi d'agire, come i facitori de'libelli, i quali hann'ogni cura di celare il loro nome, s'eſpone anzi agli occhj di tutta la Terra, come deve fare un Miniſtro dell'Evangelio, il quale ſoſtiene la verità. Ed in fatti poteva il Miſſionario diportarſi con più candore, ſincerità, e ſaviezza? S'egli non foſſe ſtato perfettamente convinto della verità de'fatti, di cui ſon piene le ſue Memorie, e ſe per comporle, e ſtamparle non foſſe ſtato autorizzato nel modo, ch'egli era, ſi ſarebbe ben guardato d'eſporſi in quella maniera al giudizio de'Principi della Chieſa, e della Terra. Il Duca d'Orleans, la cui alta pietà fa l'ammirazione della Francia, non tardò a darne un, che fa onore al Miſſionario. Egli lui ſcriſſe ne' ſeguenti termini.

Del Duca d'Orleans al P. Norb. a Parigi 7. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P. la voſtra lettera de' „ 9. Settembre, e l'Opera, che vi avete accoppia„ ta. Come io non dubito, che la lettera non ne „ ſia intereſſante, io la leggerò con piacere, e con „ attenzione, quantunque ciò non ſia per eſſe„ re ſenza ſentirne diſpiacere delle funeſte ſciſſu„ re, che ritardano i progreſſi dell'Evangelio a „ diſpetto delle pie intenzioni, ch'io credo re„ gnare nel cuore di Perſone chiamate dalla Di„ vina Provvidenza a un sì laborioſo Miniſtero. „ Continuatemi l'ajuto delle voſtre buone preghie„ re, e credete, M. R. P. che il voſtro dono è „ tutto proprio a fare, ch'io v'aſſicuri della mia „ riconoſcenza ec.

Dopo due meſi onorollo anche d'un altra lettera riſguardante la Conſtituzione.

„ Ho

e Perſonaggi diſtinti, veder ſi potranno nel Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche.

Altra di S. A. R. al P. Norberto. Di Parigi 10 Novembre 1744.

„ Ho ricevuto, ſono già alcuni giorni, M. R. „ P. da prima l'Opera, che voi m'avete inviata, „ e appreſſo il Decreto, che voi avete accompa- „ gnato con una lettera de' 14. Ottobre. Come „ queſto mi pare ſaviſſimo, e tal qual ſi doveva „ aſpettare dal noſtro Santiſſimo Padre ſuo Auto- „ re, io non poſſo, che deſiderarne l'eſecuzione, „ ed approvo fortemente i voti, che fate per ot- „ tenere la ſincera riunione degli Operaj Evange- „ lici. Continuatemi l'ajuto delle voſtre buone „ orazioni, e ſiate perſuaſo, che io pongo in eſſe „ tutta la confidenza, che la Santità del voſtro „ ſtato dee darmi.

(Segnato)

Luigi d' Orleans.

Del Sig. di Maurepas al P. Norberto. Di Verſailles 25. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P. la voſtra lettera de' „ 22. Settembre col primo Volume delle Memorie „ Iſtoriche da voi compoſte ſu le Miſſioni Orien- „ tali, delle quali voi mi fate ſperare il ſecondo „ per il futuro Corriere. Io avrei piacere di poter „ leggere da me medeſimo quell' Opera, che non „ può eſſere, che molto utile; e vi ringrazio dell' „ attenzione, che avete avuta in mandarmene un' „ eſemplare. Sono M. R. P. tutto voſtro.

Maurepas,

Del Sig. d' Argenſon Miniſtro di guerra al P. Norberto. Dal Campo di Friburgo li 24. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P. il libro, che avete „ ſtampato, mandatomi, di cui ſinceramente vi „ ringrazio. Voi conoſcete la mia affezione per i „ Cappuccini: ma le materie, ſu le quali verſa que- „ ſta Opera, eſſendomi del tutto incognite, voi „ vedete, ch' io non poſſo dare al voſtr' Ordine „ quelle pruove, ch' io delidererei del mio zelo, „ per ciò, che può intereſſarlo; e ſono con tutta „ la poſſibile venerazione. M. R. P. Voſtro Umi- „ liſſimo, ed Obbligatiſſimo Servitore.

(Segnato)

M. De Argenſon.

XV. La Bolla *Omnium ſollicitudinum* pubblicaſi tre meſi dopo che le Opere del Padre Norberto furono ſparſe in Roma.

In tanto, che da tutte le Parti arrivano ſomiglianti riſpoſte al P. Norberto, di repente apparve la Conſtituzione *Omnium ſollicitudinum*. Come queſta confermava aſſai chiaramente la verità de' fatti rapportati nella ſua Iſtoria, i Geſuiti non potevano, che allarmarſene. Fu al principio d'Ottobre, che Roma vide pubblicare queſta Bolla. La gioja era generale, e forſe da lungo tempo una pubblicazione di Bolla non ne aveva cagionata maggiore. Similmente ſarebbe difficile ritrovare una Conſtituzione più neceſſaria, e più rimarchevole per le materie, che ne ſono il ſoggetto. La ſua lunghezza ci obbliga a rimetterla in fine del preſente Volume. Toſtamente le Gazzette d'Italia eſaltarono lo zelo di Benedetto XIV. e quello del P. Norberto. Non erano, che intorno a 3. meſi ſcorſi, che le Memorie del Miſſionario ſi vendevano in Roma, allorchè la Bolla vi fu pubblicata. L'avidità, che ſi era da prima veduta per queſt' Opera, crebbe talmente, che non ſi potè ſoddisfare a tutti quelli, che la richiedevano. Scriſſeſi da tutte le Provincie all'Autore ſteſſo ſu la ſperanza di averla con più agevolezza. Parigi non avendo potuto far venire d'Italia, che un piccolo numero d'eſemplari, ne fece una edizione (*a*) delle più conſiderabili, che non tardò ad eſſer eſitata.

XVI. Cure del P. Norberto per iſpedire tal Bolla all' Indie.

Il Miſſionario a Roma non aveva veruna parte in queſto zelo de' Parigini, nè penſava, che a eſeguire gli ordini, e i voleri del Papa. La prima coſa, che il Sommo Pontefice eſigeva allora, fu, ch'ei preſe tutte le miſure poſſibili, perchè la nuova Conſtituzione arrivaſſe all'Indie. Ei credette non poter meglio fare, che indirizzando il primo Pa-

(*a*) *Se n' è intrapreſa un' altra edizione in lingua Italiana a Genova. I Magiſtrati ne avevano accordata la permiſſione. I Geſuiti non n' ebbero così toſto notizia, che moſſero ogni pietra per impedirla; nè è ſtato poſſibile il continuarla. Così gli Editori ſono rimaſi al di ſotto delle ſpeſe, che i Geſuiti avrebbero almeno dovuto rimborſare.*

Pachetto al Conte di Maurepas Miniſtro della Marina. Il P. Norberto, che aveva già avuto l'onore di ſcrivere molte volte a Sua Grandezza, e di riceverne prontamente le riſpoſte, era perſuaſiſſimo, ch'ella non avrebbe rigettata la ſua dimanda. Però gli ſcriſſe la lettera, che ſta nel Tomo VIII. delle Lettere Apologetiche.

Il Conte di Maurepas con una lettera de' 20. Dicembre ſignificò al P. Norberto, ch'egli avrebbe avuta cura di far conſegnare i pachetti a' Direttori della Compagnia dell'Indie, raccomandando loro di mandarli alla prima occaſione, e d'indirizzarli al Governatore di Pondichery, com'egli il deſiderava. I Direttori della ſteſſa Compagnia nel riſpondere al Miſſionario, che loro aveva ſcritto, e inviato un altro pachetto contenente un ſecondo eſemplare della Bolla, gli ſignificano " La „ Compagnia ha ricevuto, M. R. P. il pachetto „ „ che avete inviato con la lettera ſcrittale li 2. „ di queſto meſe. Eſſa per la prima occaſione lo „ farà paſſare al Conſiglio Superiore di Pondiche„ ry, per farlo metter in mano al Superiore de' „ Religioſi del voſtr' Ordine, che vi ſono ſtabiliti, „ toſto, che vi ſarà ricevuto. L'eſemplare dell' „ Opera da voi compoſta ſu le Miſſioni dell' In„ die, che voi ci accennate aver data commiſſio„ ne, che ci ſia inviato, non ci è ancor giunto. „ Queſta è un' attenzione dalla parte voſtra, del„ la quale vi ſiam' obbligati ec.

(Segnato)

Saintard, Dumas.

Il P. Norberto inviò un terzo Pachetto per li Vaſcelli d' Inghilterra; e s' indirizzò al Marcheſe di Chatelet, che allora ſi ritrovava a Livorno alla teſta delle Truppe di S. M. la Imperadrice Regina d' Ungheria. Queſto Signore, che aveva della bontà particolare per il Miſſionario, gli ſcriſſe li 6. Gennajo 1745. e gli ſignificò di viver quieto, poichè aveva avuta cura di conſegnar il pachetto

a un Vaſcello, che faceva vela per Londra; e che ſarebbe ſtato conſegnato in quella Città ad amici ſicuri per farlo pervenire al ſuo deſtino.

XVII. Il P. Norberto eſattamente ricerca i manuſcritti, che poſſono ſervire alla ſua Storia.

L'eſatezza del P. Norberto non ſi reſtringeva ad inviare la Bolla all'Indie; egli ebbe cura di farla pervenire a tutte le Provincie, e Regni, dove la ſua Opera era penetrata. La moltitudine delle ſue corriſpondenze non l'impediva di penſare efficacemente a far ricerca de' Manoſcritti, che ſervir potevano all'Iſtoria Generale del Criſtianeſimo dell'Indie, e della Cina, ch'eſſo aveva progettata, e la cui eſecuzione era ardentemente deſiderata dal S. Padre. Un'intrapreſa di tal conſeguenza l'obbligava a ſcartabellare nelle Biblioteche ſegrete, e a viſitare que' Cardinali, da' quali poteva qualche lume ſperare. Nello ſcoprire documenti importanti era avviſato, che i Geſuiti machinavano contro la ſua perſona, e le ſue Opere. Il Cardinal Ruffo Decano del S. Collegio, e Protettore dell'Ordine de' Cappuccini diſſe al P. Norberto li 22. di Settembre del corrente anno, che il Generale della Compagnia era ſtato a trovarlo, ed avealo con molta iſtanza pregato di far in maniera, che le ſue Memorie non ſi propagaſſero, ed impedirne la pubblica vendita. S. Eminenza aſſicurò il Miſſionario d'avergli riſpoſto " P. Generale, „ converrebbe, ch'io m'opponeſſi alla diſtribuzio„ ne d'un libro ſtampato ſecondo tutte le regole: „ e d'altra parte, s'ello contiene falſe relazioni, „ la ſtrada della difeſa è aperta. " Queſto gran Cardinale degno della Tiara ſecondo l'idea generale, che allora ſe ne aveva, teſtificò di poi al P. Norberto, che nulla temer doveva della ſua Opera, maſſimamente, che nulla rapportava, che non foſſe da un gran numero d'illuſtri Perſonaggi ſtato già rapportato: e che toccante il Commercio di que' Padri, de' quali egli facea menzione, Monſig. Fouquet Geſuita Veſcovo d'Eleuteropoli non ne diceva meno nella ſua Lettera al P. de Gouille, e che finalmente s'ei parlava del lor Commercio, non ſi doveva lui accagionarne, poichè non citava, che Lettere già pubblicate. Il Cardinal

Fi-

Firao ſpiegandoſi col P. Norberto ſu la condotta de' Geſuiti, della quale S. Eminenza era a fondo informata negli alti impieghi, che ſoſtenuti aveva con molta gloria in diverſi tempi, gli diſſe: „ I Padri della Compagnia dovrebbono portarſi co„ me Monſignor di Fenelon; che s' è pubblicamen„ te ritrattato ec. ma è da temere, che non imi„ teranno un così fatto eſempio.

Dopo alquanti giorni S. Eminenza il Cardinal Tamburini dell' Ordine di S. Benedetto, Nipote del famoſo Generale della Compagnia, che portava queſto nome, animò altresì il Miſſionario all' eſecuzione dell' altre ſue Opere, che diſegnava, e gl' inſinuò di far ſapere al Papa, che in riferire ciò, che ſi penſava nell' Indie del P. di Britto Geſuita, non pretendeva già con ciò d' impedire il proſeguimento del ſuo Proceſſo della Canonizzazione, ma ſolamente di rappreſentare, *utrum expediat canonizatio*.

XVIII. Un Cardinale propone al Padre Norberto, s' egli vuole ritornar all' Indie; per farvi la pubblicazione della Bolla; ma egli ſe ne ſcuſa con ſode ragioni.

La Conſtituzione *Omnium ſollicitudinum*, la quale, come ſi è oſſervato, fu pubblicata li 7. d' Ottobre, tolſe l' occaſione al P. Norberto di ritornare nell' Indie. Il Cardinal Lucini pieno di zelo per le Miſſioni, e portato a proccurare onore al P. Norberto, gli propoſe, ſe voleva trasferirſi all' Indie per farvi la pubblicazione di tal nuova Bolla; che egli impegnerebbe Sua Santità a incaricarlo di tal commiſſione. Se tanti grand' Uomini veſtiti di tutta l' Appoſtolica autorità, rappreſentò il Miſſionario a Sua Eminenza, non hanno potuto rinſcire in ſimigliante intrapreſa, con più forte ragione ei non potrà compiere i doveri d' una tal carica. E' meglio, continuò egli, d' inviare la Bolla direttamente a' Superiori, ed a' Miſſionarj del ſuo Ordine, che non mancheranno di proccurarne la pubblicazione; e ch' egli ſaprebbe trovare ſicure ſtrade per farne lor pervenire gli eſemplari: poichè alla fine, aggiunſe egli, ſe i Padri della Compagnia aveſſero un' altra volta il Padre Norberto nell' Indie, ſcamperebb' egli dalle imboſcate, che hann' ordite a tant' altri, che gli hanno attaccati men fortemente, che Lui? Queſte

ragioni furono giudicate ſolide; e da quel tempo non ſi pensò più, che a conſultare il Miſſionario ſul modo, ch'era uopo di prendere per pubblicare detta Bolla nell'Indie. Ebbe ordine ſu queſto punto da Monſignor Lercari Segretario della Sagra Congregazione di portarſi dal Cardinal Petra, che n'era il Prefetto.

Il Prefetto della S. Congr. ne conſulta il P. Norb. ſopra la Pubbl. della Bolla in lingua volg. e il Miſſ. gli pruova la neceſſità di farlo.

Sua Eminenza domandò adunque al P. Norberto, s'ei penſava, che conveniſſe di far la Pubblicazione di tal Bolla in lingua volgare. Il Miſſionario appoggiò fortemente queſta ſorta di pubblicazione. Se non ſi faceſſe in tal modo, diceva egli, i Criſtiani de' Geſuiti opporrebbono ognora a' Cappuccini, come ne' tempi paſſati, ch' eſſi ſono ſteſſi gli Autori delle proibizioni, delle quali ſi autorizzano. Ma non v'ha egli, ripigliò il Cardinale, nella Conſtituzione certi Articoli, che potrebbon' offendere i Popoli? Il P. Norb. dopo avere ciò accordato, inſinuò, che per iſcanſar queſto ſcoglio, biſognava ommettere la Pubblicazione di tali Articoli, per eſempio quello, che riguarda la malattia ordinaria delle femmine. Per la ſteſſa occaſione nominò a Sua Eminenza le Perſone, alle quali biſognava indirizzare la Bolla, e indicogli un dotto Miſſionario (*) nelle lingue per farne la traduzione. Il giorno vegnente il Segretario della Congregazione incaricò il Padre Norberto di fare le ſue oſſervazioni ſu i luoghi della Bolla, che ſarebbe a propoſito di non pubblicar nelle Chieſe in lingua volgare. Il Prelato diſſe allora al Miſſionario, che i Geſuiti facevano agire i lor poſſenti Protettori, per impegnare il Papa a far condannare le ſue memorie.

*Il P. B. Cappuc. di Savoja.

XX.

Il Veſc. d' Aſſiſi Par. del Papa reſtituiſce la viſita al P. Norb. ed eſalta le ſue Opere, e il ſuo zelo.

Il Veſcovo d' Aſſiſi parente di Benedetto XIV. venuto in tal tempo a Roma viſitò li 6. Novembre il P. Norberto, ch'egli non conoſceva per altra guiſa, che per averne lette le Opere. Queſto Prelato alloggiato nel Convento chiamato de' SS. Appoſtoli, vi diſſe li 7. Novembre al Miſſionario in preſenza di più Religioſi, che aſſicurerebbe il S. Padre, che il più gran piacere, ch'egli avuto aveva dopo una ſettimana di ſoggiorno in quella Capitale, era d'aver lette le ſue Memorie, e d'

aver

aver conferito coll' Autore. Aggiunſe il Veſcovo, che i Geſuiti facevano venire a Roma uno de' lor Confratelli di Bologna, che altre volte era ſtato Amico del Papa, e che pubblicavano, che Sua Santità gli aveva fatto ſapere di portarſi a quella Corte, ma ch'era una loro invenzione per intimidire il P. Norberto, e tutti quelli, che ſpoſavano la giuſtizia della ſua cauſa. Il zelante Prelato l'incoraggì con molta forza, e con uno ſtile corriſpondente alla Dignità, della qual era ornato. Un Geſuita ſi ſpiegò d'un tono totalmente diverſo col Guardiano de' Cappuccini di Trento, che ſi trovava allora in Roma. Teſtificogli tutta la vivezza del ſuo dolore, facendogli intendere, che il lor Superiore del Collegio Romano, e i più ſavj della lor Compagnia s'accordavano a dire, che giammai Opera non aveva più ſolidamente, e con più forza attaccati i Geſuiti, che le Memorie del P. Norberto. Così in Roma ſi dubitava sì poco, che queſto attacco non faceſſe ſu lui cadere tutti i fulmini della Compagnia, che ſpeſſo gli veniva inſinuato di tenerſi ſu le ſue guardie. In una viſita, ch'ei fece a' 17. Novembre al Generale de' Franceſcani, queſti diſſe chiaramente al Miſſionario, che preſto, o tardi aſpettar ſi doveva di perire ſotto i colpi della vendetta Geſuitica: e confermò il ſuo ſentimento con molti eſempli, particolarmente con uno, ch' era avvenuto novamente in Parma. Queſto Reverendiſſimo diſſe di poi al P. Norberto, che il Generale de' Geſuiti gli aveva raccomandata l'unione tra l' Ordine di S. Franceſco, e la Compagnia di Gesù; che da ſua parte non aveva giammai laſciato d'impegnare i Geſuiti a mantenerla, per quanto dipender poteva da loro. La riſpoſta del Generale de' Franceſcani, ch'era un Recolletto, fu tale, quale sì poteva aſpettare da un Uomo del ſuo Carattere. Gli affari, replicò egli lui, delle Miſſioni diferiti alla S. Sede, non romperanno giammai queſta unione, ſe quelli, che ſono accuſati, ſi ſottomettono al giudizio di eſſa, e ſe i riſpettivi Superiori ſono eſatti a far ubbidire i lor Miſſionarj, al-

la qual cosa assicurollo, ch'avrebbe avuta ogni attenzione. Per tutto si discorreva delle Memorie del P. Norberto. Ogni giorno i Padri della Compagnia pensavano ad eccitare i loro Amici contro questo Uomo Apostolico, che travagliava intorno ad una Istoria più diffusa, che non erano le prime sue Opere. Noi vedremo ben tosto, fin dove portano le loro intraprese in Roma per costringere il Papa ad allontanarlo da quella Capitale.

XXI. Ultima udienza avuta dal Papa dal P. N. 1745.

Al principio del 1745. non si prevedeva, che i Gesuiti potessero riuscirvi. Più, che si avanza nel tempo, danno viè più al Mondo pruove del lor saper fare. Benedetto XIV. che bene li conosceva già da molt'anni, ad ogni modo non si persuadeva, che l'affare si sarebbe tanto inoltrato, quanto ha fatto. Almeno è certo, che nell'udienza, che Sua Santità accordò al P. Norberto li 4. di Gennajo del 1745. che fu un mese avanti l'epoca della sua uscita di Roma, nulla gli parlò, che potesse congetturare il contrario. Questa udienza si passò con piacere del Missionario, che non prevedeva mai allora non più, che il S. Padre, che sarebbe l'ultima. Il P. Norberto fece un dettaglio a Sua Santità delle nuove, che gli erano da diversi Paesi inviate riguardo all'Opere sue: rappresentogli, che molte Persone leggendole prevenute a favore de' Gesuiti comprendevano finalmente la necessità delle due nuove Constituzioni, nelle quali le lor pratiche erano condannate; resele conto delle risposte, che aveva ricevute da più Ministri di Stato, e da altre ragguardevoli Persone, alle quali egli aveva inviate la Constituzione, e le sue Memorie. Il Missionario attestò ancora a Sua Santità la gioja, ch'egli sentiva d'aver discoperti importanti Manoscritti, che l'ajuterebbono a compiere il disegno di dare una buona Istoria della Religione dell'Indie, e della Cina ec. Fecele intendere, che prima di cominciarla si proponeva di far imprimere le due Constituzioni in un ottavo con note per servire a' Missionarj. Tutto questo discorso piacque al Sommo

mo Pontefice, che diſſe fra altre coſe al P. Norberto, com'egli ſteſſo voleva eſaminare le note di queſto Volume, che non poteva eſſere, che utiliſſimo. Ben lontano, che il Miſſionario in queſta udienza riceveſſe da Sua Santità il minimo rimprovero delle ſue Opere, ella lo cumulò de' ſuoi favori, de' quali ſarà ſempre riconoſcente. La permiſſione di aſcoltare i ſermoni, che ſi predicano nella Cappella del S. Palazzo gli fu accordata in queſta occaſione. Non vi ha che i Prelati, i Cardinali, e certi Generali di Ordini, che godano di tal Privilegio. Il P. Norberto non potè goderne, perchè ben toſto i Geſuiti co' loro intrighi lo coſtrinſero a prender la fuga. Alcuni giorni * dopo queſta udienza Monſignore il Sagriſta del Papa gli fece regalo d'una bella Croce d' Argento, dov'era una particella del Legno della vera Croce colla ſua autentica.

* Li 11. Genn.

Li 13. Gennajo il P. Norberto ſcoprì un Aneddoto intereſſantiſſimo per riguardo all' Iſtoria, che ſi proponeva di dar alla Chieſa. Invitato a deſinare al Noviziato delle Scuole Pie vicino al Vaticano ebbe una lunga conferenza col R. P. Luigi Caſſio della medeſima Congregazione. Queſto Religioſo, che aveva accompagnato Monſig. Mezzabarba alla Cina, doveva continuare la commiſſione, in caſo che il Prelato veniſſe a morire, eſſendo perfettamente informato di tutto quello, che era in tal affare paſſato. Egli cominciò a lodar le Memorie del P. Norberto, dichiarandogli, ch'egli aveva certamente uſata della prudenza nel racconto de' fatti, de' quali la più parte gli erano già bene lui noti. Il Miſſionario, che da poco tempo aveva avuti due Volumi di Manoſcritti dalla parte di lui, lo pregò di fargli conoſcer gli Autori d'una sì ricca Raccolta di documenti. Queſti gliene fece un dettaglio de' più circoſtanziati; ed eccone il preciſo. Sotto Innocenzo XIII. vi fu una proibizione intimata al Generale de' Geſuiti di non ricever per l'avvenire alcun Novizio nella Compagnia. La lor ribellione agli Ordini della S. Sede nella Cina, e nell' Indie, obbligò que-

XXII. Preziosi mſs. ſcoperti dal P. Norb toccanti le materie, ch' egli tratta, ed ha da trattare.

questo coraggioso Papa a usare tal severità, della quale si sarebbe già voluta qui avanti l'esecuzione, come si è fatto osservare nel precedente libro. La Compagnia spaventata di vedersi perciò su l'orlo della sua tomba, prese a giustificarsi presso il Sommo Pontefice. Le penne, le più idonee della Compagnia sono impiegate a scrivere con questo disegno. Un Volume in quarto manoscritto di più di 300. pagine non tarda ad essere presentato a nome di tutta la Compagnia a Innocenzo XIII. Questo Pontefice s'avvide tosto delle mire, che si proponevano i Gesuiti con tal'Opera. Concepiva, ch'esse non erano, che d'insinuare alla Corte di Roma, e a'loro amici, che la punizione lor data era troppo severa, e fondata su falsi, o alterati rapporti. Bisognava prevenir questo male, e quindi S. Santità ordinò al P. Cassio di far a tale Apologia della Compagnia la risposta. Anzi per ridurre i suoi scritti in buon ordine, e nello stile della Corte, gli assegnò un Avvocato; e significò nel tempo stesso a' Segretarj delle Congregazioni di somministrare a tal disegno tutt'i necessarj documenti. Il P. Cassio ha assicurato il P. Norberto, che in 5. anni, che travagliava intorno a questa risposta, ebbero insieme più di 500. conferenze. Innocenzo XIII. morì in questo intervallo. Benedetto XIII. che gli succedè, ricevè l'Opera manoscritta, e fecene far una copia per essere depositata nella Segretaria della S. Congregazione. Non ci ha secondo il sentimento del P. Cassio, che 3. esemplari di questo importante manoscritto. Quello, che il P. Norberto ha fatto copiare durante il suo soggiorno in Roma, sarà il quarto, del quale saprà fare buon uso. Sarebbe sicuramente una perdita per la Chiesa, se un tal monumento restasse nell'obblio sepolto. Un Abbate non conosciuto dal P. Cassio, gli offerse un giorno nella sua Camera due mila Ducati d'oro, s'ei voleva lui cedere la sua copia. Questo Religioso disinteressato non voleva sagrificarla, poichè prevedeva troppo bene il cattivo uso, che fare se ne voleva; non essendo quegli, che un Emissario della

la Compagnia. Non si è detto quì nulla, che colle parole del P. Cassio. Egli volle piuttosto darla gratis al P. Norberto, che era in istato di farla valere per sostenere gl'interessi della Religione. Con questa mira comunicò lui altresì la copia del Giornale del P. Viani Confessore di Monsignor Mezzabarba, che aveva trascritta egli stesso dall' Originale, essendo in Cantone: e contiene il proseguimento de' fatti, che non si è permesso al P. Viani di dar alla luce. Tosto, che il suo primo Volume apparve, i Gesuiti fecero tanto, che si legarono lui le mani, affinchè non potesse continuar la sua Opera. Il P. Norberto intorno a questo medesimo tempo ricevette ancora da Monsig. Angelita Segretario della Legazione del Cardinal di Tournon alla Cina più manoscritti, che sono egualmente interessanti. Questo degno Ecclesiastico morto solamente l'anno passato, vedendo lo zelo del P. Norberto a Roma, consegnò lui tutte le sue carte, che fino allora negate aveva ad ogni altro. Tutte queste preziose raccolte dir fecero a quelli, che ne avevano notizia, allorchè il Missionario fu costretto a fuggirsi di Roma, ch' egli seco via portava, con che sepellire i suoi nimici. Forse molte persone saranno, che lo rimprovereranno d' avere propalato un tesoro capace d' aumentare la persecuzione, ch' ei soffre, ed esporre più, che mai la sua vita: e non ha dubbio, che s' egli avesse minor confidenza nella mano dell' Altissimo, che fino al presente l' ha preservato da tutt' i pericoli, a' quali s' è trovato esposto, il suo linguaggio sarebbe men chiaro; e contenterebbesi di parlare in parabola. Roma l' asilo de' difensori della verità, e della Religione non era più per lui un luogo, dove potesse viver sicuro. La violenza avendolo dunque condotto in quest' Isola, egli spera, che la stessa mano dell' Onnipotente lo difenderà da tutte le proditorie machinazioni de' suoi implacabili nimici.

Bisogna confessare, che il P. Norberto era più formidabile alla Compagnia restando in Roma sotto la Protezione del Papa, che per tutto altrove, XXIII.

dove

Motivi, ch' obbligano princip. la C. a porre tutto in opera per allontanare da Roma il P. Norb.

dove aveſſe potuto eſſere. I Geſuiti concepivano perfettamente, che ſe il Miſſionario ivi componeva la progettata Iſtoria, ſarebbe ſtato un colpo da dare un crollo a tutt' i fondamenti, ſu' quali la lor Compagnia è ſtabilita. Eglino non dubitavano più, ch' egli già non s' occupaſſe a sì lungo, e faticoſo travaglio. La nuova n'era già ſtata pubblicata in più Gazette d' Italia. Quelle di Fiorenza compoſte da uno de' più dotti di quella Capitale ricca di belli ſpiriti, l' ha prodotta per diſavventura troppo preſto. E' il Dottor Lami sì conoſciuto nel Mondo letterario, che n'è l' Autore. Egli volle eſaltare la gloria del Sommo Pontefice, e lo zelo del P. Norberto; ma acceſe ſenza prevederlo il fuoco d' una guerra, che non è ſtato più poſſibile di ſpegnere. (a) Simiglianti nuove cagionavano a' Geſuiti più terrore ancora che le Memorie del P. Norberto. Queſte eſſendo già ſparſe nel Pubblico, ſarebbe ſtato tentar l'impoſſibile il voler toglierglielle il poſſeſſo. Ma l' impedire l' intrapreſa dell' Opera progettata era un' oggetto degno di tutta l' attenzione della Compagnia. Da quel tempo ella penſò efficacemente a mettere per fine il Miſſionario fuori di ſtato di potervi faticare intorno. Non ſi trattava perciò, che di farlo uſcire di Roma, unico luogo, dove ſi potevano i ſoccorſi trovare neceſſarj al compimento di un tal diſegno. Come tutt' i tentativi, che i Geſuiti avevano ſin allora fatti, erano riuſciti a vuoto, e il Miſſionario lor pareva invincibile all' ombra del trono d' un Gran Papa, eſſi implorano l' aſſiſtenza di molti poſſenti Monarchi.

XXIV. I G. fanno agire diverſe Corti, a fine di mettere il Papa nella neceſſità di far ſortire da Roma il Miſs. App.

La Francia, il Portogallo, la Spagna, Napoli, la Lorena, ſono le principali Corti, che i Geſuiti hanno ſtudiato di tirare ne' loro intereſſi. Se non hanno potuto riuſcire a ingannare la Religione de' Sovrani, egli è certo, che hanno per lo men guadagnati molti de' loro Miniſtri. Riſoluti che

(a) *Veggaſi il Tomo VIII. Lett. Apolog. ove reſta poſto quanto ſcriſſe a tale propoſito il Novelliſta Letterario citato.*

che noi siamo di niente dire, che coll' appoggio di buone testimonianze, ascoltiamo quelli, che ci accertano de' Fatti, de' quali si tratta. Il Provinciale de' Gesuiti di Sciampagna, di Lorena, e d' Alsazia accompagnato dal suo corteggio su la fine del 1744. si trasporta presso al Provinciale de' Cappuccini di Strasburgo, e con un tuono d' autorità, e da Padrone gli dice, che se l' Ordine de' Cappuccini non puniva il P. Norberto, e non lo cacciava di Roma, che il Re Cristianissimo ben avrebbe saputo costringervelo; o che la Compagnia dal suo lato ben avrebbe trovate occasioni di vendicarsene. Il discorso del Superiore Gesuita, che fu a un di presso di questo gusto, spaventò altrettanto più il Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia, quanto, ch' esso non conosceva nè il Missionario, nè le sue Opere. Però promise di scrivere al General del suo Ordine, che non avrebbe mancato di dar soddisfazione alla Compagnia di Gesù. La sua lettera arrivò al Generale, allorachè si trovava nel Regno di Napoli. Questo Reverendissimo non l' ebbe sì tosto ricevuta, che la inviò al Procurator Generale dell' Ordine in Corte di Roma, incaricandolo di provvedere a quest' affare. Il Procuratore informato a fondo di tutto ciò, che riguardava il Missionario Appostolico, non ebbe fatica a sapere, come dovesse terminarlo. Chiamalo adunque, e gli comunica così fatti lamenti. Convengono insieme, che bisognava acquetare il Provinciale de' Cappuccini d' Alsazia, facendogli intendere, che questo era uno de' tratti consueti Gesuitici.

XXV. Il Sup. G. de' Capp. e il P. N. disingannano il P. Prov. de' Capp. d' Alsazia per una falsità impostagli da un Prov., Gesuita.

Tanto Il P. Norberto, quanto il Generale, e Procurator Generale dell' Ordine Cappuccino scrissero al P. Provinciale de' Cappuccini d' Alsazia quello, ch' era in fatti per disingannarlo, (a) ed egli ne rimase sì pago, che nella sua risposta (b) la

(a) *Vedasi tal lettera al Tomo VIII. Lett. Apolog.*

(b) *Vedasi parimente tal lettera al Tomo VIII. Lett. Apologetiche.*

la quale si è de' 30. Gennajo 1745. si protesta, "
„ che non era già l'interesse ciò; che lo portava
„ a conservare nella sua Provincia una giusta ar-
„ monia co' Padri Gesuiti; ma bensì la onestà, e
„ la convenienza, sempre però *salvo nostro jure*;
„ *& honore*. Che se questi (*i Gesuiti*) l'attaccano,
„ cosa non avvi nè più giusta, nè più doverosa,
„ quanto il difenderci, e sostenerci ec. Chiunque
„ si farà a leggere le dette lettere, ravviserà da
„ se stesso le ben giuste riflessioni, che far si po-
„ trebbero sopra un tale procedere. In fatti la-
mentarsi in Alsazia d'un Opera composta a Ro-
ma sotto gli occhj di tutt'i Superiori; minaccia-
re i Cappuccini dell'indignazione del Re di Fran-
cia, s'essi non ne puniscono l'Autore, il quale,
e per dovere, e coll'autorità del Papa s'impiega
a difendere la purezza del culto; Chi fu giammai
capace di tenere una condotta sì irregolare, e nel-
lo stesso tempo sì temeraria? Quale arditezza d'
improntare il nome Augusto del Re in un simi-
gliante caso, e minacciare di suo solo talento un'
Ordine della Reale indignazione, s'esso non en-
tra nelle ingiuste vie della Compagnia? Quest'Or-
dine non può per verità offrire tesori, e ricchez-
ze, come la Compagnia: ma se per la gloria de'
suoi rispettivi Sovrani fosse necessario, che tutti
quelli, che lo compongono, sagrificassero il loro
sangue, e la loro vita, essi lo farebbono forse con
più piacere, e zelo, di quello sarebbero per mo-
strarne i Gesuiti, qualor si trattasse di ceder loro
il superfluo de' loro beni per sollevamento dello
Stato. La congettura è fondata; senz' andar a
cercare lontano le pruove; una Lettera, che il
P. Norberto riceve di Francia, lui ne somminis-
tra una, ch' è stata similmente pubblicata alle
stampe. Però qui inserendola non si rapporta, che
un fatto già rivelato. " Voi non sapete, *gli si*
„ *scrive su la fine del* 1750. *da una Città di Nor-*
„ *mandia*, che il Re di Francia ha datt'ordine
„ agli Ecclesiastici, che facciano un dettaglio di
„ tutti i beni, che posseggono. Le Comunità, e
„ i Corpi Ecclesiastici si accingono a dare una lo-

„ ro

„ ro dichiarazione. I Geſuiti ſoli, nimici giurati „ de' Re, e de' lor Privilegj non vogliono ubbi- „ dire. Sollevano ſegretamente i Veſcovi, e gl' „ impegnano a ſtar forti. Che non fanno eſſi a „ Roma per far agire il Papa? .... Il Re vuol eſ- „ ſere ubbidito, e rigetta ogni accomodamen- „ to. .... Ho udito ſoſtenere al Rettore di queſto „ loro Collegio, che era un' ereſia manifeſta, il „ tenere, che il Re aveſſe alcuno diritto ſu i be- „ ni Eccleſiaſtici ec.

E pure uno de' loro Apologiſti di Marſiglia ha la ſfrontatezza d' accuſare il P. Norberto d' aver offeſo il riſpetto dovuto alle ceneri di Luigi XIV. nelle ſue Memorie del 1744. Tutti quelli, che leggeranno queſt' Opera, non vi riſcontreranno certamente alcuna manifeſta falſità dal Miſſionario prodotta. In fatti un ſaggio Provenzale riſpondendo a queſt' Anonimo, che s' è fatto ben apertamente conoſcere in Marſiglia per il primo Conſigliere del Veſcovo, gli diſſe. " Io ho letti, „ e riletti con attenzione i luoghi, dove il Pa- „ dre Norberto parla di Luigi XIV. nè coſa vi „ ho trovata, che non dimoſtri il profondo riſ- „ petto, che il ſecolo paſſato ha avuto, e i ſe- „ coli a venire avranno per un Principe eletto „ da Dio, deſtinato a far conoſcere al Mondo la „ poſſanza, e la Saviezza dell'eſſer ſuo .... L' „ Anonimo avrebbe ſenza dubbio voluto median- „ te un preteſto sì ſpecioſo intereſſare le Potenze „ del Secolo a favore della Compagnia, ma s' in- „ ganna. Eſſe giudican' ognora con equità, nè „ puniſcono, che gl' impoſtori come Lui ". Il coraggio, che ha avuto il P. Norberto in ſoſtenere i privilegj del Re nell' affare della Fondazione delle Religioſe a Pondichery contro il Veſcovo Geſuita, e i Miſſionarj Geſuiti di Francia, non dimoſtra ciò aſſai bene, com' ei ſappia *rendere a Ceſare ciò, ch' è dovuto a Ceſare; e a Dio ciò, che è dovuto a Dio*? Se queſti Padri ſi foſſero portati conformemente a queſt' ordine di Gesù Criſto, il Miſſionario, il Conſiglio di Pondichery, e la Compagnia dell' Indie, non avrebbono nè perduto il

lor

lor tempo nelle diſcuſſioni, che hanno ingiuſtamente ſuſcitate, nè fatte le conſiderabili ſpeſe ſenz' alcun frutto, come ſi è veduto nel Libro II. e III.

XXVI. Il Miniſtro di Francia nella Corte di Roma guadagnato da' Geſuiti ſi ſerve delle ſteſſe di loro minaccie in parlando al Miſſionario, e a' ſuoi Superiori Generali.

Per quanto ſollecito, e attento, che ſia il P. Norberto a ſeguitare nell' Indie, in Roma, e altrove la maſſima ſtabilita da quel Divino Legislatore, i ſuoi nimici pretendono, o piuttoſto affettano di pubblicare, ch' egli ſe n'è allontanato nel tempo ſteſſo, ch' eglino ſteſſi nell' accuſarlo non rendono nè a Dio, nè a Ceſare ciò, che loro è dovuto. I Geſuiti rendono eſſi forſe a Dio ciò, ch' egli da loro eſige, coll' obbligare un Papa a far uſcire dalla ſua Capitale un Miſſionario, di cui vuol valerſi per ſervigio di Dio? Rendono forſe eſſi a Ceſare ciò, che lui è dovuto, allorchè fann' operare i Miniſtri delle Corti ſenza ſaputa de' lor Sovrani per coſtringere il P. Norberto a non più ſcrivere ſotto l' autorità Appoſtolica in favor della Religione, e a fuggire da una Città, ch' eſſer dee il rifugio di quelli, che la ſoſtentano? Ecco tuttavia ciò, che fa la Compagnia, la quale ſi adula d' eſſere ciecamente ſottomeſſa a' voleri de' Sommi Pontefici, e infinitamente riſpettoſa verſo i Potentati della Terra; ed ecco ciò, che fa nella Capitale del Mondo Criſtiano, dove ſi trovano ragunate Perſone di tutte le parti dell' Univerſo. Vuolſi una pruova più convincente, e più aperta contra la Compagnia? Ei ſarà facile di quindi giudicare, di che poſſano eſſere capaci i Geſuiti nell' Indie, e nella Cina preſſo agli Imperadori, e a' Principi Pagani contra i ſedeli Miniſtri dell' Evangelio, che condannano le loro vergognoſe pratiche, e la lor ribellione. Il P. Norberto l' ha conoſciuto per ſe ſteſſo nell' Indie, e lo ſperimenta in Roma. In una viſita, che fa li 29. Gennajo 1745. al Miniſtro di S. M. Criſtianiſſima in quella Corte, da cui ſino a quel giorno il Miſſionario non aveva ricevuto, che corteſie, gli parla in ſul medeſimo tuono, che fece il Provincial Geſuita al Provinciale de' Cappuccini di Alſazia, ed anche con più calore. Per quanto ſaggie, e ſolide ſieno le riſpoſte

del

del P. Norberto al Miniſtro, eſſe niente conducono a diminuirne la energia. Una ſola parola avrebbe potuto calmarlo; ed era, che il P. Norberto s'impegnaſſe a eſeguire non la volontà del Re, ma quella de' Geſuiti, ch' eſigevano la ſua uſcita di Roma. Egli credette all'oppoſto, che l'ubbidire al Papa, e a' ſuoi Superiori era la via, che doveva tenere. Così riſpoſe al Miniſtro, che biſognava diriggerſi ad eſſi; e che, quando avrebbe parlato, ſi ſarebbe conformato a' lor Ordini. Quelli di S. M. che ſi facevano sì altamente ſonare, non comparvero mai. Niuno non ſi poteva immaginare, che ce ne aveſſe, troppo perſuaſo, che un Re così riſchiarato, come Luigi XV. non avrebbe fatto intimare ordini di rappello a un Uomo Appoſtolico, che ſi trattiene in Roma per ubbidire a quelli del Papa, il Padre comune de' Fedeli, e il Sovrano di quella Capitale. Qual ingiuria non fanno dunque i Geſuiti a Sua Maeſtà Criſtianiſſima, impiegando il ſuo nome Auguſto per commettere una violenza, e un ingiuſtizia, che è in orrore a tutte le Nazioni? E' il vero, che queſta ricade totalmente ſu loro, e che ſe non provano la pena, che meritano, ſi dee creder, che detta ingiuſtizia non è più nota al Re di Francia, di quel che ſia la giuſtizia della cauſa, che il P. Norberto difende in Roma. Che importa a' Geſuiti, che le regole le più ſagroſante, e le più inviolabili preſſo tutt'i Popoli ſieno violate, ſol tanto, che rieſcano nel diſegno, che han formato di far allontanare da detta Città un Miniſtro dell'Evangelio, che ivi ſvela le prevaricazioni, che commettono nel Tempio del Signore.

XXVII. Riſpoſta data al Miniſt. di Fr. dal P. N. e da' ſuoi Super.

Il Miniſtro di Francia concepiva in fatti queſta verità del pari, che il P. Norberto: ma egli aveva lui detto ſovente, che l'attaccare i Geſuiti per raddrizzarli, era volere ſpianar le montagne, e batterſi contro gli ſcoglj ec. che quantunque giuſte, che foſſero le ſue intenzioni, egli o preſto, o tardi ſarebbe caduto ſotto il peſo della loro poſſanza. Queſto Miniſtro non prevedeva allora,

lora, che tal peso avrebbe trascinato lui stesso fino ad interporre l'Autorità del suo Sovrano contro il Missionario per piacere a' Gesuiti, ch' ei riconosceva colpevoli. Dalle risposte, che il Padre Norberto date aveva al Ministro, questi conobbe, ch'era necessario l'indirizzarsi a' Superiori Generali di Lui. Ben tosto però da loro si porta con tutto lo splendore dell'alto Ministero, che non occupava, che per interim, in assenza del Cardinale di Tencin. L'essenziale delle sue rappresentazioni finirono in insinuare, che il Re voleva, che il P. Norberto andasse alla Corte sua, che S. M. desiderava d'intendere da lui stesso la relazione del suo viaggio all'Indie ec. Il Commissario Generale de' Cappuccini, che non udiva, che parole in aria senz' alcuna esibizione de' pretesi ordini, rispose al Ministro, che il Missionario non era in Roma, che per esservi stato dalla S. Congregazione chiamato; e che ivi non dimorava, che per autorità Apostolica; e che però i Superiori dell'Ordine non potevano allontanarlo da Roma, avendo tale diritto unicamente il Somma Pontefice.

XXVIII. Il rumore, cui fare inducono i G. diversi Ministri nella Corte di Roma spaventa il Papa, e l' obbliga di consigliare il P. Norb. a ritirarsi segretam. in Tosc. temendosi, che egli non sia involato, o assassinato.

Quali repliche si potevano fare a ragioni cotanto sode? Niente di ragionevole poteva distruggerne la solidità. Sembra dunque, che il solo partito, che restasse, fosse, che il Ministro di Francia si portasse a' piedi di Sua Santità. Ma questo Ministro ben comprendeva, che autorizzarsi ivi col nome del Re, era un troppo esporre se stesso. Il Papa avrebbe potuto lui dimandare, se gli Ordini di S.M. non erano forse ostensibili. Per avventura ancora avrebbe lui parlato d'una maniera, che gli sarebbe poco piacciuta, come altre volte aveva fatto. Per isfuggir tal pericolo di conserto co' Gesuiti, il Ministro mise in opera altri mezzi. Avvi de' casi, nè quali lo Storico, che ama la verità, non si determina, che con fatica ad avanzar certi fatti, tutto che veri sul timore, che non si sospetti di sua fedeltà, perciocchè i fatti son difficili a credersi. Quello, che quì riferiamo, è di tal fatta: e se tutta la Città di Roma

non

non ne foſſe teſtimonio, noi l'avremmo forſe tralaſciato. In fine i Padri della Compagnia rieſcono sì bene a impadronirſi dell'animo de' Miniſtri di Portogallo, di Spagna, e di Lorena, egualmente che di quello del Re di Francia; che tutti ſi mettono in movimento contro il P. Norberto. Ben toſto la fama corre, che ſi ſon poſti ſpioni in campagna, e che l'involamento del Miſſionario è riſoluto, ſe comparisce nella Città. Quantità di Perſone qualificate avviſano il Miſſionario di tenerſi in guardia, e di ſottrarſi agli occhj de' ſuoi nimici: ciò, che fece, traſportandoſi ſegretamente nel Palazzo d'un'Eminenza, che l'onorava della ſua protezione. Ivi fu appena arrivato, che ricevette un viglietto da parte del Superior del ſuo Ordine conceputo in termini aſſai premuroſi. "Nel
„ nome di Dio, *così gli ſcrive*, * tenetevi naſcoſto in Li 31. G.
„ Roma, quel più tempo, che voi potrete, e non
„ laſciatevi vedere in niun luogo; perciocchè in
„ ogni lato vi ſono Spie, che frugano per tutto
„ per indovinare, dove voi ſiete. Sarebbe a pro-
„ poſito, che voi dimoraſte naſcoſto 15. giorni per
„ lo meno. Avvi ſicuramente delle Perſone de-
„ ſtinate per ſeguitarvi, e per fermarvi fuori del-
„ le porte di Roma, ſe vi ſi potrà riconoſcere.
„ Voi non dovete eſitare a maſcherarvi, e a can-
„ giar d'abito, come ſe foſte fuggiaſco. Non vi
„ portate in Toſcana, ſe è poſſibile, che dopo
„ aver ſoggiornato per qualche tempo in alcuna
„ Città dello Stato Eccleſiaſtico a fin di delude-
„ re i voſtri nimici. Io ve lo ridico: Voi non
„ potrete abbaſtanza maſcherare il voſtro cam-
„ mino, e la voſtra uſcita di Roma. Io vi ab-
„ braccio colle lagrime agli occhi, e credete pur
„ quello, ch'io ho l'onore di ſcrivervi, poichè l'
„ ho inteſo da buona parte .... Monſig. di Can-
„ nilliach ha detto, che ſe la Francia vi diman-
„ dava al Gran Duca, ſareſte ſtato ad eſſa con-
„ ſegnato colle mani, e co' piè legati: ciò, che
„ dee raddoppiare la voſtr' attenzione riguardo a
„ Vienna. Speraſi, che il Signore, e i voſtri Ami-
„ ci non vi abbandoneranno, e che tutto ciò ri-

 „ don-

„ donderà in voſtra gloria. Queſta non è a buon „ conto picciola gloria, il non vedervi perſegui- „ tato, che per aver ſoſtenuti gl' intereſſi della „ Religione, e la purità del culto ec. " Somiglianti avvertimenti non potevano che impegnare il P. Norberto a uſar grandi precauzioni. Appena ardiſce di moſtrarſi nel Palazzo del Cardinale, dove s' era rifugiato di conſentimento de' ſuoi Superiori: e rimanvvi due giorni ſenza vedere S. Eminenza, che allora ſi ritrovava nella ſua Villa. La ſteſſa ſera (*), ch' Eſſa arrivò, mandò un Eccleſiaſtico di qualità per informare il Papa, come il Miſſionario ſi era nel ſuo Palazzo rifugiato, e per ſaperne le ſue intenzioni intorno ad eſſo. S. Santità ſentendo vivamente tutte le machine, che ſi tramavano contro il P. Norberto, riſpoſe, che queſti aveva molto prudentemente operato ritiratoſi in un luogo di ſicurezza, e che gli conſigliava di portarſi in Toſcana, e di rimanerſi colà co' ſuoi Compatriotti fin' a tanto che la tempeſta foſſe paſſata. Il Superior Generale de' Cappuccini prevedendo le conſeguenze, che riſulterebbono da un tale partito, non conſentì, che difficilmente, all' allontanamento del Miſſionario, e a fine di poter nell' avvenire giuſtificarſi, che non aveva avuta in ciò parte, volle avere dal P. Norberto una dichiarazione di ſua mano, dove atteſtava, ch' egli non conſentiva al ritiro di lui in Toſcana, che in tanto ſolo glien' era fatta la domanda, e glien' era aggregata la neceſſità. Queſto Superiore riguardava come un delitto il contribuire in veruna guiſa all' eſecuzione delle ingiuſte perſecuzioni contro un Uomo Appoſtolico, che difendeva la Religione, e il ſuo Ordine con altrettanta giuſtizia, che zelo.

(*) Il 1. di Febbrajo.

XXIX. In un altro Volume, che ſpera di pubbl. il P. Norb. darà un dettaglio più circoſt. di tale avvenimento.

Non ci ſarebbe poſſibile il far quì il dettaglio di tutte le circoſtanze della violenza, che ſi è uſata per coſtringere il P. Norberto a uſcir di Roma. La materia, che ci reſta a trattare in queſto Volume è già troppo abbondante. Così ſi ripiglierà di poi, il che non tardarà forſe lungo tempo ad uſcire, il filo di queſta Iſtoria. Tra tan-

tanto ci sembra, che ciò basti per comprendere la falsità, che spacciano con tanta arditezza gli Apologisti della Compagnia, pubblicando, (*) che questo Missionario è stato cacciato di Roma per lo concorso di due Potenze. Aggiungono a questa calunnia, che oltraggia le stesse due Potenze, che le sue Memorie vi son state proscritte, siccome lui. E' ben vero, ma ad onta de' nimici del P. Norberto, che, poichè essi posta ebbero la sua vita, o per lo meno la sua libertà in un rischio, che l'obbligava a fuggire, e a nascondersi, tentarono di farle condannare. E che non fecero eglino per riuscirvi? Vedrassi nel seguente Libro, che malgrado tutt' i possenti loro sforzi, il Decreto, che hann' ottenuto contro quest' Opera, non è meno per essi un argomento di confusione, che la fuga dell' Autore, a cui l' hann' obbligato. Non è solamente in Roma, che i Gesuiti hanno usata riguardo a lui una tal violenza. Ne' Paesi stessi Protestanti, dove detti PP. non hanno potere, che quanto sarebbe da desiderare, che ne avessero ne' Paesi Cattolici, il Missionario non ha potuto coprirsi dalle loro persecuzioni. Essi han posti in opera tanti mezzi, che l' hann' obbligato a uscire di Neuchatel negli Svizzeri, dove non s' era rifugiato che col piacere de' Magistrati. E pure si sa, che detta Città è Protestante, e sotto l' autorità del Rè di Prussia. Questo avvenimento, che sarà descritto in un altro Volume, debbe esso sorprendere: poichè un Missionario Apostolico sostenendo la Religione, e la Fede non era in sicurezza sotto l' autorità immediata d' un Papa, e nella Città, di cui è il Sovrano Temporale? Bisogna forse maravigliarsi dopo ciò, se Benedetto XIV. con sue Lettere Apostoliche ha permesso al P. Norberto il ritirarsi in qualsivoglia Paese, dove trovar potesse la sua sicurezza, e di mascherarsi secondo l' esigenza del caso? Tali sono i pacifici maneggi della Compagnia, che obbligano a prendere somiglianti precauzioni. I Pagani agivano forse con maggior violenza ne' tempi, che la Chiesa di Gesù Cristo era perseguitata? I nimici del P. Norberto hanno bel

(*) Il P. Patouillet al fine della sua prima Lettera.

dire, pubblicando dopo ciò, ch' egli è un Apoſtata in Inghilterra, com' era Occhino in Ginevra. I Geſuiti d' Italia han fatto un tal paragone: ma il Miſſionario, e il ſuo Ordine non curano tali invettive. Puoſſi giammai portar la malizia a ſimili eccefſi? Coſtringere un Uomo Appoſtolico a fuggire da tutt' i Paeſi, ove ha diritto di dimorare; e accuſare di poi la ſua ritirata di Apoſtaſia, non è queſto il colmo della malignità? Senza dubbio, che i nimici di queſto Miſſionario deſiderebbero fortemente, che l' eccefſo di Apoſtaſia, che lui appongono, foſſe una verità, ch' eſſi poteſſero far conſtare. Ma grazie al Cielo il P. Norberto è in libertà: e darà in ogni tempo, e in ogni occaſione teſtimonianze della fermezza nella ſua Fede, e ne' doveri, che la Religione, e il ſuo Stato gli preſcrivono. Egli ſpera, che con l' ajuto dell' Altiſſimo, ſenza il quale l' Uomo non può niente, non ceſſerà giammai di adempirli: e che avrà ognora lo ſteſſo coraggio per combattere i ſuoi nimici. Ch' eſſi riparino gli ſcandali, che danno a tutta l' Europa in queſto affare: ch' eſſi riſtabiliſcano la purità del culto nel Santuario del Signore; Ch' eſſi moſtrino colle lor Opere la ſommiſſione dovuta all' autorità Divina, ed umana, della quale luſingan ſe ſteſſi: ch' eſſi ceſſino di oltraggiare Benedetto XIV. e i ſuoi Predeceſſori, e tanti grand' Uomini degni d' eſſere collocati ne' ſagri faſti: ch' eſſi finalmente lontani dall' abuſare l' autorità de' Potentati della Terra, aprano anzi i loro teſori per ſollevare i poveri, e ſoccorrere ſecondo il bilogno gli Stati, ne' quali poſſeggono beni immenſi; con queſta condotta meriteranno, che ſi dimentichi il paſſato: e il Miſſionario Appoſtolico in vece di richiamarne loro a memoria, ſtimerà anzi d' aver a cantare gli elogj del loro ravvedimento, e gli abbraccierà allora come ſuoi Fratelli, ſenza far loro un menomo rimprovero di tutte le ingiuſtizie contro la ſua Perſona da eſſi commeſſe.

LIBRO VIGESIMOQUARTO.

SOMMARIO.

I. LA Conſtituzione contra i Riti praticati dell' Indie da' Geſuiti è data alla Chieſa per le iſtanze de' Cappuccini. II. Lettera di M. Lercari al P. Commiſſario Generale de' Cappuccini di Roma li 13. Ottobre 1744. III. Riſpoſta fatta dal P. Commiſſario Generale a tal lettera di Roma 25. Ottobre 1744. IV. Il ſuddetto Commiſſario, ed il P. Norberto ſcrivono a' Miſſionarj Cappuccini nell' Indie Orientali, inviando loro gli eſemplari della Bolla per maggiormente proccurarne l' oſſervanza, quantunque i Cappuccini non abbiano mai diferito a tali ordini. V. La detta Bolla a' Cappuccini è piuttoſto una grazia, che un giogo. Eſſa è benſì ſoggetto di confuſione a coloro, che hanno praticati i Riti infami de' Malabari. VI. I Geſuiti non oſando appellare dalle Bolle di Benedetto XIV. tentano di far proſcrivere i libri del P. Norberto, i quali provano la neceſſità di tali Bolle. VII. Tutto è meſſo in opera da' Geſuiti per ottenere una condanna obbrobrioſa delle Opere del P. Norberto. Il Papa ne accorda loro una, che conferma i fatti, della quale il Miſſionario dà la relazione. VIII. Decreto di Benedetto XIV. per cui ſi fa chiaro, che le Memorie del P. Nor-

berto non ſono vietate, che a motivo, che mancano ad eſſe alcune formalità, e ſono confermate quanto alla loro ſoſtanza. Del 1. Aprile 1745. IX. Il Decreto non pregiudica nulla alla verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto, eccetto che per l' abuſo, che ne fanno i Geſuiti. X. I motivi, ſopra i quali è ſtabilito il Decreto dimoſtrante tale verità. XI. Il Decreto non pregiudica in alcuna guiſa alle Opere del P. Norberto, e queſto baſta per gl' intereſſi della Chieſa. XII. Il P. Norberto aveva ogni fondamento di credere, ch' ei foſſe di ſufficienti permiſſioni fornito per la ſtampa delle ſue Memorie. XIII. Il quarto motivo allegato nel Decreto, è meno de' precedenti vantaggioſo a' Geſuiti. XIV. Gli Editti de' Veſcovi di Siſternon, e di Marſiglia contro il Libro del P. Norberto oltraggiano il Papa, e molti riſpettabili Perſonaggi: XV. Le Opere del P. Norberto non ſono proibite, che agli ſpiriti deboli, giacchè gli animi ſodi non poſſono che cavarne frutto. XVI. Il quinto motivo allegato nel Decreto ſi è la Canonizzazione del P. Britto, che il P. Norberto, ed altri Miſſionarj temono a motivo dell' abuſo, che ne potrebbero fare i Geſuiti. XVII. Gli Apologiſti della Compagnia ingiuſtamente ſi querelano delle relazioni, che ſi danno per ſervire alla diſamina della Cauſa di tale Canonizzazione. Eſſi vorrebbero porre il Papa in contraddizione. XVIII. Confutanſi le ragioni, che potrebbero

al-

allegarſi contro la ſtampa di queſto quarto Volame.

PEr non interrompere la narrazione de' fatti ci ſiam noi riportati a porre nel fine del preſente Libro la Conſtitutione *Omnium ſollicitudinum*. Monſig. Lercari Segretario della Congregazione di Propaganda in indirizzando al Reverendiſſimo P. Sigiſmondo di Ferrara Commiſſario Generale de' Cappuccini, indi lor Generale, un' eſemplare autentico della Bolla, ſcriſſegli una Lettera, che riferiremo in appreſſo. Potrebbero aver quì luogo le lettere ſcritte dal detto Reverendiſſimo P. Procuratore, e dal P. Norberto a' Miſſionarj Cappuccini nell' Indie Orientali, affinchè poneſſero in eſecuzione, quanto la detta Bolla preſcrive intorno a' Riti; ma queſte ſono già ſtate riferite nel *Tomo primo delle noſtre Lettere Apologetiche*. Tali lettere in uno colla Conſtituzione fanno evidentemente conoſcere, non eſſere ſtata queſta alla Chieſa accordata, che ſu le accuſe fatte da' Cappuccini contro i Miſſionarj Geſuiti. Da ciò ſi deve inferire, che qualunque ſia l' aderimento, che i Religioſi dell'Ordine di S. Franceſco hanno a' Padri della Compagnia, eſſo non gli ha punto indotti a diſſimulare le loro prevaricazioni in una materia tanto importante. Che ſe tale zelo merita loro da parte della Compagnia odii, e maledizioni, non ceſſeranno eſſi per queſto di portarle un' amore conforme allo ſpirito del Criſtianeſimo. Noi termineremo in fine queſto Volume con un picciolo dettaglio, in cui ſarà dimoſtrato, che lungi, che le *Memorie Storiche* ec. del P. Norberto ſieno condannate a Roma, come contenenti fatti calunnioſi ec. ſono al contrario approvate quanto alla ſoſtanza. Da ciò riſulterà, che gli Editti de' Monſignori Veſcovi di Siſteron, e di Marſiglia contro queſt' Opera ſono eſſi ſteſſi calunnioſi. Si comprenderà inſieme, ch' eſſi certamente oltraggiano la Santa Sede, ed i fedeli Miniſtri dell' Evangelio, i quali

I.
La Conſt. contro i Riti praticati nell' Ind. da' G. è data alla Chieſa per le iſtanze de' Capp.

i quali hanno ſoſtenuti i ſuoi intereſſi all' Indie, ed alla Cina; e che queſti Prelati, come gli Apologiſti della Compagnia, intraprendono à giuſtificare i loro Confratelli a ſpeſe dell' onore di Benedetto XIV. e degli intereſſi della Fede ec.

II. Lett. di M. Lercari al P. Comm. Gener. de' Capp. di Roma li 3. Ott. 1744.

M. R. P. Vi ſpediſco per ordine di S. Santità in abſenza del R. P. Generale del Voſtro Ordine, gli Eſemplari qui uniti della Conſtituzione del N. S. P., che comincia ... Omnium ſollicitudinum ... *emanata a' 12. Settembre ſcorſo, e pubblicata a' 7. corrente ſopra i Riti, Uſi, Cerimonie, e Coſtumi da oſſervarſi, o che ſono da evitarſi, e abolirſi ne' Regni del Madurè, Maiſſure, e Carnate nelle Indie Orientali, con alcune dichiarazioni, Ordini, e Precetti neceſſarj a queſto effetto, affinchè V. R. (giuſta l'intenzione del Sommo Pontefice eſpreſſa nell' Articolo:* Inſuper volumus in ſcriptis *verſo il fine della Bolla,) prometta per un atto autentico tanto in ſuo proprio, e privato nome, quanto in quello de' Religioſi preſenti, ed a venire, che le ſono ſottomeſſi nelle Miſſioni de' Regni ſuddetti di fedelmente, ed inviolabilmente eſeguire la detta Conſtituzione, e di farla eſattamente, e pienamente oſſervare, e di conſeguentemente inviarmi il detto atto, affinchè unitamente con quelli de' Superiori Generali de' detti Ordini, ed Inſtituti, che hanno delle Miſſioni ne' Paeſi di ſopra nominati, io li preſenti a S. Santità ec.*

III. Riſp. fatta dal Padre Commiſs. Gen. a tal Lett. Di Roma 25 Ott. 1744.

Monſignore. *Nello ſteſſo tempo, ch' io le accuſo la ricevuta degli eſemplari della Conſtituzione ſopra i Riti Malabarici ec. la quale comincia con queſte parole* .... Omnium ſollicitudinum ... *emanata a' 12. Settembre ſcorſo, e pubblicata a' 7. del corrente, i quali eſemplari mi furono unitamente rimeſſi colla lettera de' 13. Ottobre, ho io l'onore di aſſicurare Uſ. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima del mio riſpetto, e mia ubbidienza a' di lei Ordini, e preſentarle un Atto autentico* in ſcriptis *tale, qual' è ſtato ordinato da S. Santità nell' Articolo della ſua Conſtituzione nel paragrafo* Inſuper volumus ... *in virtù del qual atto io prometto tanto in mio proprio, e privato nome, quanto per quello de' miei Religioſi*

ligiosi presenti, e futuri, che vi sono sottomessi nelle Missioni de' Regni del Madurè, e di fedelmente, ed inviolabilmente osservare la detta Constituzione, esattamente vegliare in tutto e per tutto alla sua intiera, e piena esecuzione nella guisa prescritta dal Articolo Volumus &c. *della stessa Constituzione statami da V. S. Illustrissima, e Reverendissima significato; e ciò sia in rinnovazione de' sentimenti d' un' ubbidienza egualmente intiera, che pronta, e sincera per tutti gli ordini di S. Santità, quali essi si sieno, non meno che per quelli di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ec.* Sottoscritto *F. Sigismondo ec.*

IV. Il suddet. P. Comm. ed il P. N. scrivono a' Mission. Cap. nell' Ind. Or. inviando loro gli esemplari della Bolla per maggiormente proccur. l'osserv. quantunq. i Capp. non abbiano mai diferito a tali ord.

Non mancarono dunque sì il detto Commissario Generale, che il P. Norberto di accompagnare gli esemplari della suddetta Constituzione, che tosto spedirono a' Missionarj Cappuccini nell' Indie Orientali colle di sopra citate lettere, per maggiormente inculcare a' medesimi un perfetto eseguimento degli Ordini, e sentimenti esposti nella detta Bolla da S. Santità. Il Leggitore potrà ciò conoscere in tutto il tratto di dette lettere, e confesserà col P. Norberto, che tale Constituzione non fu già a' Cappuccini un giogo imposto, ma una grazia.

V. La detta Bolla a' Capp. è piuttosto una grazia che un giogo. Essa è bensì soggetto di confus. a coloro, che hanno praticati i Riti infami de' Malabari.

„ Quanto a Voi (dic' egli Tom. I. Lett. Apol. “) „ miei RR. PP. non la dovete riguardare come un „ giogo, che a voi s' imponga: *Tuto non est lex posita*. Questa è una grazia fatta a vostra requi- „ sizione. Se coloro, che la mirano con occhio „ diverso, se ne trovano offesi, e ne derivano „ occasione di lanciar maledizioni contro di Voi, „ continuate a benedire il Signore *Maledicimur*, „ *& benedicimus*; se vi perseguitano, rendete lo- „ ro bene per male: *Persecutionem patimur, & „ sustinemus*; se vi oltraggiano, pregate il Cielo, „ che gl' illumini *Blasphemamur, & obsecramus*. „ Mai non vi sorta di mente, aver Iddio scelto „ gli Uomini Apostolici come vittime destinate a „ morir per la sua gloria: *Deus nos Apostolos no- „ vissimos ostendit tanquam morti destinatos*.

„ Non vi ho scritto una sì lunga lettera, per „ darvi il menomo fastidio: *Non ut confundam vos,*

hæc

Esortazione patetica del P. N. a' Missionar. suoi Comp.

„ *hæc scribo*; ma per rallegrarmi con voi, per
„ darvi qualche ricordo salutare, non come a Fi-
„ gliuoli, ma come a Fratelli dilettissimi in Gesù
„ Cristo, i quali col loro zelo Apostolico, e
„ coll'odore delle loro virtù generano giornal-
„ mente a Gesù Cristo nuovi Cristiani: *Sed ut*
„ *Fratres meos charissimos moneo*; imperciocchè
„ per dirvela schietta, talmente mi ha ferito sul
„ vivo la piaga generale, e profonda, che da sì
„ lungo tempo rende inutili tutt'i rimedj a' mali
„ della Chiesa dell'Indie, e della Cina, che il
„ piacere di veder voi a far tanto bene, non sa-
„ peva compensarmi il disgusto di veder il guasto
„ da quella cagionato: ora però mi pare, che mor-
„ rò contento, se mi riesce di sentire, che quest'
„ ultimo rimedio abbia perfettamente risanata una
„ piaga tanto inveterata. Di grazia non vi scor-
„ date di me nelle fatiche vostre Apostoliche
„ MM. RR. PP. e persuadetevi, che insinattanto-
„ chè il mio dovere, e la sommissione mi obbli-
„ gheranno a star nella Corte di Roma, non ces-
„ serò mai di prestaryi tutti gli ajuti, che dipen-
„ deranno dalla mia debolezza. Ho l'onor di sa-
„ lutarvi tutti con un cuore unito a voi co' più
„ stretti legami della stima, e dell'amore, assicu-
„ randovi, che sono con profondo rispetto, e per-
„ fetta divozione ec.

Il P. Norberto non può altro aggiugnere a tali sentimenti, se non se rivolgersi a que' Missionarj, i quali hanno fin'ora imbrattata la fronte di sterco di vacca benedetta su l'Altare, e si sono assoggettiti ad altre infami pratiche: e loro ripetere le parole de' due antichi Profeti Malachia, ed Amos: *O Sacerdotes* (dice il primo), *qui despicitis nomen meum! O Sacerdotes, mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum ... Convertam*, dice il secondo, *festivitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum. Audite hoc, qui contemnitis pauperem.*

Mal. 1. 6.

Am. 8. 10.

La Constituzione di Benedetto XIV. che noi ve-

vedremo in fine del preſente Libro, non è forſe il compimento di tali Profezie? L'Apologiſta della Compagnia conviene in qualche guiſa del fatto. La ſua confeſſione è altrettanto più lodevole, quanto che è eroica, e ſtraordinaria. Se nell'avvenire i ſuoi Confratelli dell'Indie, e della Cina conformano la condotta alle lor proteſtazioni, meglio, che fatto non hanno ne' paſſati tempi, la Chieſa ne rimarrà ſorpreſa, ed edificata. *Io trovo*, dic'egli, *la conſolazione di poter ſegnalare più, che mai la noſtra ſommiſſione alla S. Sede, col ricevere puramente, e ſemplicemente la ſua deciſione, tuttochè a quello contraria, che noi abbiamo fin al preſente ſtimato intorno a' Riti Malabarici: e di fare con ciò comparire, che la noſtra ſommiſſione è indipendente dalle grazie, e da' favori: ch' eſſa è l' effetto del noſtro dovere, e del noſtro intereſſe: e ch' eſſa ſuſſiſte in tutta la ſua eſtenſione in mezzo di quello, che vi ſi può trovare di più umiliante per l'amor proprio*. Nulla ſenza dubbio di più umiliante per li Padri della Compagnia, che il vedere, che la S. Sede condanna i lor ſentimenti, i quali autorizzano da tant' anni in qua l' Idolatria, e la ſuperſtizione. Il lor amor proprio non può, che averne un eſtremo patimento. Il ſentimento univerſale è onninamente conforme al loro. Ma queſta condanna fa onore a Benedetto XIV. e a' Cappuccini, che l' hanno ſollecitata con tanto coraggio.

VI. I G. non oſando appellare dalle Bol. di Bened. XIV. tentano di far proſcriv. i libri del P. Norb. i quali provano la neceſs. di tali Bolle.

Per quanto moderata foſſe la Conſtituzione accennata, eſſa terminò di mettere il cumulo alla collera de' Geſuiti contro il Miſſionario Appoſtolico. Queſti Padri non oſando prenderſela apertamente contro il Papa, hanno attaccato ſenz'alcuna diſcrezione il P. Norberto. Ed ecco, dicevano eſſi, due Bolle delle più obbrobrioſe alla noſtra Compagnia, uſcite dopo ch' egli è ritornato dalle Miſſioni, e che dimora in Roma. Per vendicarci però del ſuo zelo non ci contentiamo di perſeguitarlo per tutto, dove ritirare ei ſi poſſa, intraprendiamo ancora di far proibire le ſue Opere. Noi abbiamo veduto una parte di ciò, ch' eſſi

essi hanno fatto contro la persona di questo difensore della purità del culto: vediam' ora ciò, che hanno fatto in Roma per impedire il frutto delle sue Opere. Sarebbe difficile lo scoprire tutt'i maneggi, che a questo fine hanno fatti. Il P. Norberto non li sapeva tutti; perchè si temeva, che Lui non riuscisse di sventarli, restando in Roma: però si è studiato di allontanarnelo. La sua presenza tuttavia sarebbe ivi stata più che mai necessaria. E se fosse stato fuori di detta Capitale, non sarebbe stata giusta cosa il farlo ivi venire per esservi inteso, e giudicato? Ma senza ivi trovarsi non ha però lasciato di sapere le machinazioni de' suoi nimici, e di essere informato della fermezza, con la quale la giustizia della sua Causa vi è stata sostenuta. La possanza de' Principi, e di alcuni Sovrani sposava l'interesse, de' Gesuiti: e quella di questi Padri dall'altro lato influiva su lo spirito di coloro, che hanno qualche autorità in queste sorti d'affari. Niente non faceva parlare in favore del P. Norberto, che l'amore della verità, e lo zelo della Religione. Le Lettere, che gli si scrivevano, l' informarono esattamente di quanto poteva scoprirsi: e quì ne rapporterà alcuni estratti, che basteranno per isviluppare questo fatto importante. I Gesuiti studiano di persuadere per ogni luogo, salvo che in Roma, che hanno trionfato del Padre Norberto, e del suo libro: e che l'Autore è stato scacciato di Roma, e che la sua Opera vi è stata condannata. Qual più compiuta vittoria potevamo noi sperare, dicevano questi PP.? Non è forse questa una chiara pruova, che il Missionario è un Calunniatore, e che i suoi libri non contengono, che calunnie? Già si è veduto, come il P. Norberto è stato obbligato a fuggir di Roma: le seguenti Lettere daranno a vedere, in qual guisa sia stata questa condannazione maneggiata; e conchiuderassi, se tal fatto non è per loro piuttosto un argomento di onta, e di confusione, che una vittoria, e un trionfo.

Di Roma li 7. Marzo 1745.

M. R. P. Consolatevi. I Padri C. B. e un altro, ch'

ch' io non poſſo nominare, mi hanno aſſicurato, che il voſtro Libro trionferebbe, e non ſarebbe proibito; ciò, che vi ricondurrà a Roma glorioſo; dove al contrario, ſe il voſtro Libro foſſe ſtato condannato, voi ſteſſo non avreſte giudicato eſpediente il ritornarvi. Il Cardinale.... mi fece chiamare martedì paſſato, per dirmi, ch' era da temere, che il Papa non abbandonaſſe per avventura il libro per dimoſtrare al Pubblico, che la ſua Bolla non aveva con eſſo veruna relazione. Perciocchè, come la maggior parte immaginano, ſe la Bolla intorno a' Riti Malabarici è una conſeguenza del libro, ciò ſarebbe condannare la Bolla, che l'autorizza, condannando il Libro. Il Cardinale... mi è paruto molto intereſſante per voi: e ſe il Libro trionfa, voi trionfate con lui. Non gli mancano Partigiani ec.

M. R. P. Ricevo ora nuove di voi... Ho molte coſe a dirvi.... Ecco ciò, che ho potuto ſcoprire riguardo a' voſtri intereſſi, e in riguardo a quello del voſtro Libro, e di che potete far capitale. Il P.... fu lunedì paſſato all' udienza di S. S. che gli parlò della Bolla.... e finalmente del voſtro Libro, di cui lo ſtile mordace, dic' egli, potrebbe ben eſſere condannato, non oſtante, che tutto ivi ſia verità. Mentovò in tale propoſito il libro del Conte Ottieri, che il credito del Cardinale di Rolignac condannar fece, perciocchè l' Autore in eſſo rivelava certe coſe, che non erano troppo lui vantaggioſe, e ch' erano paſſate in Polonia, allorchè l' Abbate di Rolignac vi maneggiava gl' intereſſi del Principe di Conty per la Corona di Polonia.. Ciò, che diceva il Conte Ottieri, era vero, diſſe il Papa; e tuttavia fu condannato. Simil coſa potrebbe ben accadere al Libro del P. Norberto, ciò, che io non poſſo accertare, continuò il S. Padre.... S. Santità ha data queſt' Opera da eſaminare al R. Padre Ganganelli Conventuale, celebre per la ſua dottrina, e creato di freſco Conſultore del S. Officio. Queſto R. P. ha compoſta una magnifica Scrittura, nella quale prende talmente gl' intereſſi del voſtro Libro, e conchiude d' una maniera sì forte, e ſenza replica in ſuo favore, che per qualſivoglia brama, che il Papa dimoſtri, di favorire il

Di Roma 20. Marzo 1745.

Ge-

Geſuiti, il Libro non ſarà condannato. Eccovi ciò, ch' uno de' membri del S. Officio mi ha comunicato ſotto il più inviolabile ſegreto, e che vi prego di non confidare a Perſona fino a un certo tempo. Di più un certo P. Galli Scopetino è quegli, ch' è ſtato eletto per l' eſame della voſtr' Opera. Il ſuo ſentimento, che per una parte vi è favorevole, diſapprova per l' altra l' acrimonia dello ſtile: ciò, che ha fatto dire alla Perſona, che tale importante ſegreto mi ha confidato, che ſi potrebbe forſe ſoſpenderla; ma che non ſarebbe giammai condannata. Io non ſo ancor bene, qual ſia il Terzo, così indifferente, a cui il Papa data l' ha a rivedere. Ciò, ch' è ſicuro, è, che queſt' affare non ſi finirà, che nel meſe di Maggio; tempo, in cui il P. Ganganelli farà la ſua relazione al Papa. Io non mancherò d' impiegarmi ogni giorno in nuove diſcoperte. Il Papa diſſe ancora al P. V.... che il Re di Portogallo aveva ſollecitata la condanna della voſtra Opera... Io lo ſo bene, diſſe il Papa, che è il P. Carbone Gesuita poſſente alla Corte di Portogallo, il quale ha ſcritta queſta Lettera, che il Re di Portogallo ha a noi diretta; ma queſto Re non l' ha, che ſegnata. *. Il Geſuita ha fatte diverſe note ſopra diverſi paſſi del voſtro Libro, che pretende falſi, e che ha inſeriti nella medeſima Lettera... E' incredibile, come la dolcezza del Papa renda la fierezza de' Geſuiti inſopportabile... Io procurerò di vedere il P. Ganganelli, e di fargli pervenire una Copia delle voſtre Lettere ſtampate in Avignone. Ne ho fatte legare dodici, e una aſſai propria per il Cardinale Porſini. Queſte Lettere date a tempo poſſono riuſcire utiliſſime in queſta circoſtanza. Il Papa diſſe ancora al medeſimo Padre,* che il Cardinal Lucini aveva condannata la mordacità dello ſtile.... *Egli lodò il P. Ubaldo riguardo alla ſua approvazione del voſtro Libro. Il Papa non diſſe quaſi niente ſul Capitolo del voſtro Libro, che non gli ſia ſtato ſuggerito. Vedeſi dal libro del Conte Ottieri, argomento, che ſi può agevolmente diſtruggere, poichè vi ha bene della diferenza tra un paſſo d' Iſtoria, e di Politica, e tra gl' intereſſi della Fede. Se non ſi poſſono condannare le relazioni, che*

la

la difendono, come si possono proibire le vostre riflessioni molto più moderate, che le relazioni de' Legati, e d' altre da Voi riferite? I Padri Concina, Bremont, Ubaldo, Cassio, ed altri, tutti sperano bene. Se vi fosse presso al Papa una sola Persona, che parlasse in vostro favore, tutto cangerebbe di faccia. Io sono ec.

M. R. P. Io comincio dalla vostra Opera. La Congregazione, che giovedì passato si è tenuta su questo importante affare, è stata delle più lunghe, e delle più segrete. Essa è durata quasi 3. ore, e nulla ne traspira--- Contavansi sei voti, che vi dovevano essere favorevoli, gli Eminentissimi Cardinali Ruffo, Corsini, Guadagni suo Cugino, Tamburini, Besozzi, e Pietra. Non posso però assicurarvi, se quest' ultimo vi abbia assistito. I Contrarj erano Albani, il Camerlengo, Valenti, Gonzaga, e Gentili. -- Frattanto io non so, che assai troppo, e ve lo dico col più gran dispiacere dell' animo mio, che il Libro sarà infallibilmente condannato. Per qual via l' ho io saputo? Ciò è, che io nè posso, nè debbo dirvi: e voi stesso mi biasimereste, se io vel dicessi. State in tanto sicuro, che niente è più certo... Io non posso resistere alla più evidente dimostrazione: Forse non è ciò, che un progetto. Preghiamo Dio, che se il Papa l' ha fatto, ei cangi di sentimento. Durerà ben egli fatica a salvare la Bolla; e il suo Decreto sarà curioso. Io avrei voluto tacervi questa circostanza, che è nota a me solo: ma avrei fatto torto a' vostri interessi non dandovene avviso, affinchè prender poteste le misure convenevoli alle circostanze. Qual intrigo, Grande Iddio!... Io non veggo ciò non ostante, che voi abbiate motivo di così fortemente allarmarvi. Credete voi i Gesuiti così potenti per sollevare contra voi tutti i Potentati? Il Signore non è egli la vostra difesa? Non tien egli nella sua mano i cuori de' Principi? Forse che ciò ridonderà tutto in vostro vantaggio... Se voi udite la condanna del vostro Libro, ciò non abbatta il vostro coraggio: Preparatevi a questo aspro colpo, che non è sensibile, che avuto riguardo alle circostanze presenti ec.

Di Roma 2. Aprile 1745.

Di Roma 1. Aprile 1745.

La condanna del vostro Libro, comecchè certa già

ſia paruta, diviene ora problematica. Egli è vero, e voi dubitare non ne potete, che il Decreto, che lo condannava, era fatto prima della Congregazione, che ſi tenne il 1. d' Aprile ſu queſt' affare importante. Aſpettavaſi a pubblicarlo dopo terminata la ſteſſa. Se n' è poi tenuta un' altra riguardante, a ciò che ſi crede, il medeſimo affare, e fino al preſente nulla ſi è ancor veduto. Ciò, che ſa credere ad alcuni, che il Papa non lo condannerà, e ad altri, che la qualificazione, che ſi darà al Libro, è la cagione del ritardo della pubblicazione del Decreto. Ora è queſta qualificazione, che le ſagge, ed informate Perſone aſpettano con anſietà. Come ſi è inſiſtito fortemente nella prima Congregazione ſu l' abuſo, che farebbono infallibilmeate i Geſuiti di queſta condanna, che non mancherebbono di pubblicare per tutto, che il Libro era ſtato ſoppreſſo, come contenente coſe falſe, e evidentemente calunnioſe, ciò, che ſpacciano già ben troppo, ſi crede, che S. Santità ſia aſſai intrigata per ſalvare la verità incontraſtabile de' fatti, che ſervono di baſe a' ſuoi proprj Decreti. Checchè ne ſia, l' acrimonia dello ſtile è ognora il motivo della condanna. Aggiungeſi preſentemente, che voi avete fatto contra il Decreto di Clemente XI. mettendo di nuovo ſul tappeto gli affari della Cina.

„ Non ſi ſono veduti giammai più contraſti, e „ più conteſtazioni, che quelle, che ſi furono nel„ la Congregazione del 1. Aprile. Il Grande, e „ Grandiſſimo Cardinal Ruffo ha ſuperato ſe ſteſ„ ſo nella difeſa del voſtro Libro: ciò, che vi „ fa altrettanto più d' onore, quanto, che tutto „ il Mondo conoſce l' integrità, ed il merito di „ queſto zelante Difenſore della verità. Ei parlò „ con tanta forza, e maeſtà, che la ſaldezza delle „ ſue ragioni avrebbe fatto trionfare la verità, „ ſe ... la preteſa protezione del Re di Portogal„ lo, che ſi dee conſiderare, gridaſi quì a piena „ voce, perciocchè è il principal Protettore, ſe„ condo il partito, delle Miſſioni, e de' Miſſiona„ rj nell' Indie, non aveſſe impegnato ad avere „ queſta compiacenza per un Principe, di cui vuol-

„ ſi guà-

„ ſi guadagnare la buona grazia. D'altra parte „ ciò coſta sì poco. Un Cappuccino, e il ſuo Li„ bro debbono eſſerne un' oſtacolo? Comprerebbe„ ſi la detta grazia a più alto prezzo. Io debbo „ quì reſtituire l'onore al Cardinal Paſſionei: E' „ il vero, ch'ei faceva gli Eſercizj a S. Bernardo: „ ma n'è uſcito eſpreſſamente per aſſiſtere alla „ detta Congregazione, dove parlò con tutto lo „ zelo, che voi ſapete in lui eſſere per la buona „ cauſa. Queſto Cardinale ſi fece ammirare per „ la ſua erudizione, e vaſtità di ſua memoria: „ ripetè tutt' i principali fatti del voſtro Libro, „ e ne diduſſe conſeguenze formidabili per li ni„ mici della S. Sede. Il Cardinal Corſini non ha „ operato con minor forza, e zelo. Il P. Orſi è „ voſtro Amico; e ben merita, che voi ne lo rin„ graziate. Il P. U.... è un enigma. Il P. Bre„ mont dice ſempre, che non ſa nulla, e che non „ può credere, che il Papa condanni il voſtro Li„ bro. Io gliene diedi sì forte pruova, ch'ei fu „ obbligato d'arrenderſi; ma la dilazione della „ pubblicazione del Decreto ci dà qualche raggio „ di ſperanza. Ciò, ch'è ſicuro, è, che i più dot„ ti Cardinali, e i più morigerati di tal Congre„ gazione ſono ſtati per voi; e di ciò fate caſo: „ Avreſte voi creduto, che M. B.... vi foſſe ſta„ to contrario? E pure è ſtato lui, che *ha opina„ to più fortemente contra il Libro*. Io non ſo ca„ ſo della deciſione del Cardinale Annibale Alba„ ni, tutto che per altro Grand' Uomo. Niuno „ dubita, che ciò non ſia un impegno concertato „ col Cardinale Aquaviva, che è ec. Per il Car„ dinal V. la condanna del Libro entrava nella „ ſua politica, ciò, che lui ha dovuto baſtare. Il „ Cardinal Gentili ha de' fini particolari da ſegui„ re ec. Il Cardinal Pietra è buono. Il Cardinal „ Beſozzi ec.

VII. Tutto è meſſo in opera da' Geſ. per

Tutte queſte Lettere non furono capaci d'impegnare il P. Norberto a ſcrivere a' ſuoi Protettori di Roma per intereſſarli in queſt' affare. Perſuaſo della giuſtizia di ſua Cauſa ſi ſarebbe recato a delitto impiegare le ſollicitazioni. I Geſuiti all' op-

ottenere una cond. obbrobr. dell'Opere del P. N. Il Papa ne accorda loro una, che conferma i fatti, della quale il Miſs. dà la relazione.

posto intimoriti dalla verità de' fatti riferiti nell' Opere del Miſſionario ne ſollecitavano per fas, & nefas la condannazione. Qual folla di rifleſſioni ſi offeriſce allo ſpirito riguardo a tal condanna progettata? Noi le laſciamo volontieri a qualunque altro; e ci limiteremo a una ſola, che quì dee baſtare: Il S. Padre per qualſivoglia premura, ch' egli abbia di acquetare i Geſuiti irritati, e di contentare il Re di Portogallo, non può loro accordare, che le Opere del P. Norberto ſieno trattate, e qualificate di falſe, e calunnioſe. Lontana da ciò S. Santità fa bruciar gli eſemplari, dove ſi aveva avuta la malizia d' inferire queſta qualificazione. Il P. Norberto fa queſto fatto importante, mediante le lettere di diverſe Perſone egualmente diſtinte per la loro ſcienza, e per la lor probità, che per la lor naſcita, e per lo rango, ch' eſſe tengono nella Chieſa. Io ho molti ringraziamenti a farvi, M. R. P. del doppio corpo della voſtr' Opera ſu le Miſſioni Orientali .... Son perſuaſo, che nè Monſignor Levizzani (*a*), nè Perſona non potrà trovarvi coſa, ſu la qual ridire, ſe non è, che voi avete poſti in luce de' fatti ingiuriosi a' Miſſionarj della Compagnia. Ma ſono i fatti, che ſono tali, non già la luce, che ſi è lor date .... Io non ſaprei di preſente, che confermarvi la perfetta conſiderazione, che ha per voi &c.

Di Roma 15. Sett. 1744.

Di Fior. 6. Giugno 1745.

M. R. P. Sembrami di vedere nella condotta della Provvidenza a voſtro riguardo, ch' ella voglia, che i figliuoli della luce ſieno conſolati, e che i figliuoli del ſecolo ſieno ſempre più confuſi. Se voi foſte reſtato in Roma, avreſte dovuto oſſervar il ſilenzio, o per lo meno non uſar un linguaggio chiaro, e netto, come la materia l' eſige. Voi potrete dunque

(a) *Queſti è un Prelato, che era allora Segretario de' Memoriali di S. Santità, e il cui merito eſſendo aſſai noto, è poi ſtato ultimamente creato Cardinale. Eiaſi rappreſentato al P. Norberto, ch' ei pareva, che non approveſſe le ſue Memorie. Il Miſſionario per informarſene, ſcriſſe ad un Cardinale, che gli fece queſta riſpoſta.*

dunque al preſente confondere le menzogne de' nimici della Chieſa, che ſono i voſtri ... I miſerabili libelli, che ſi ſon veduti fino al preſente contro i voſtri ſcritti, niuna impreſſione hanno fatto .... Se ne ſono veduti alcuni in voſtro favore, che hanno ben poſti in deriſione i voſtri nimici, e che ſono ſcritti facetiſſimamente ... Io ho qui veduto M.... che m' ha raccontate molte coſe avvenute per occaſione della Proibizione del voſtro libro, contro la quale cinque de' dieci Cardinali, ch' erano ragunati ſi ſono dichiarati apertamente. I cinque ſono i Cardinali Ruffo, Guadagni, Petra, Paſſionei, e Corſini: e il primo ha detto il ſuo ſentimento pubblicamente a' Padri Geſuiti, che furono per ringraziarlo del Decreto della Congregazione: dicendo loro chiaramente, ch' egli col ſuo voto era ſtato apertamente contrario alla riſoluzione preſa dal Papa. Da un' altra Perſona informatiſſima ho inteſa un' altra picciola Iſtoria d' una circoſtanza, che ha accompagnata la proibizione del voſtro Libro; e che non laſcia di dimoſtrare, quanto le coſe, che Voi dette ivi avete, fieno veriſſime. Eccola. Allorchè fu riſoluto il Decreto, i Padri della menzogna s' avviſarono d' intrudere nelle qualificazioni il termine calumniosum. *Lo Stampatore non mancò di porvelo nell' impreſſione del Decreto. Prima che cominciaſſe egli ad eſtarlo, il Papa fu avviſato di queſta falſità fabbricata da' Calunniatori. Egli inviò ordine toſto di farne una nuova impreſſione ſenza queſta falſa qualificazione, e di bruciare tutti gli eſemplari, che la portavano. Gli Ordini di S. Santità furono eſeguiti ben toſto, e il Decreto uſcì tale, qual voi l' avete veduto. Voi potrete raccontare queſt' avvenimento ne' voſtri ſcritti, dicendo, che vi è ſtato ſcritto per certo, e che la Perſona, che ve l' ha ſcritto, non è capace di mentire. Non mi nominate però; poichè io non voglio eſſere nominato in queſta controverſia. Voi avete fatto aſſai bene in ringraziare il Papa del Decreto, che non eſſendo uſcito, che per motivo del difetto delle formalità richieſte puramente, e ſemplicemente, non ſerve, che per far più riſaltare la verità di ciò, che voi avete pubblicato*

ec. Venghiamo ora al Decreto, ed eccolo nella ſua vera forma, e tenore.

DECRETUM.

Feria V. Kalendis Aprilis 1745.

VIII. Decr. di Ben. XIV. per cui ſi fa chiaro, che le Memor. del P. N. non ſono vietate, che a motivo, che mancano ad eſſe alcune formalità, e ſono confermate quanto alla loro ſoſtanza. Del 1. Apr. 1745.

IN Congregatione S. Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis, habita in Ædibus Apoſtolicis Collis Quirinallis coram SS. D. N. BENEDICTO Divina Providentia Pontifice XIV. & Eminentiſſimis, ac Reverendiſſimis Cardinalibus per univerſam Chriſtianam Rempublicam contra hæreticam pravitatem generalibus Inquiſitoribus a S. Sede Apoſtolica peculiariter deputatis, ſermo habitus eſt de Libro P. Norberti ex Ordine Cappuccinorum, qui inſcribitur .... MEMORIE ISTORICHE INTORNO ALLE MISSIONI ORIENTALI, ... & tria Volumina complectitur: Qui Liber gallica primum lingua conſcriptus, ac deinde in Italicam redditus extra Urbem Typis impreſſus fuit. Equidem excogitari non multum debuit, an Liber ejuſmodi cenſuram mereretur, quod unice inquirendum eſt a Sacra Romana, & Univerſali Inquiſitione. Etenim cum is Liber ab Urbe extra ipſam miſſus fuerit ſine facultate, ac permiſſione Eminentiſſimi, ac Reverendiſſimi Cardinalis Vicarii, & P. Magiſtri Sacri Apoſtolici Palatii; inſuper, cum editus in lucem fuerit extra Urbem; id procul dubio ſatis eſt, ut præfatus Liber nulla alia interpoſita declaratione, tamquam cenſura notatus, & proſcriptus judicetur, juxta literale Decretum Urbani VIII. confectum Feria V. ſexto Idus Septembris Anno 1625. in Congregatione S. Officii habita coram ipſo Pontifice; Quod ſane Decretum non ſemel executioni demandatum eſt, & impreſſum in Romano Bullario continetur. Accedit etiam, quod Liber Patr. Norberti de Sacris agat Miſſionibus. Quapropter, cum minime interceſſerit facultas Sacr. Congregationis de Propaganda Fide, ut nempe Typis ederetur, quæ præfici quidem debet in fronte cujuſcumque Libri, in quo de iiſdem Miſſionibus ſermo inſtituatur, id quoque ſatis eſt, ut

idem

idem Liber tamquam proſcriptus habeatur, quemadmodum eadem Congregatio de Propaganda Fide Decreto ſtatuit die 19. Decembris Anno 1672. quo Decreto alia ſuper hac ipſa re prioribus temporibus edita renovantur, & confirmantur. Illud autem Decretum a Clemente X. Kalendis Martii Anno 1673. de verbo ad Verbum comprobatum fuit, iterumque confirmatum Apoſtolicis Literis, quas dedit ipſe Pontifex in forma Brevis die 6. Aprilis Anno 1673. incipientes .... Creditæ Nobis, &c. .... quæ literæ habentur in Collectione Apoſtolicarum Conſtitutionum, Brevium, ac Decretorum, quæ impreſſa fuit pro Miſſionariis, qui in Orientem ad Fidem Propagandam mittuntur.

Quamvis hæc ita ſe habeant, munus quibuſdam Theologis demandatum fuit, ut Librum Patris Norberti ſedulo; & diligenter examinarent, ipſorumque Sententiæ juſſu Sanctitatis Suæ BENEDICTI XIV. ſingulis Eminentiſſimis, ac Reverendiſſimis Cardinalibus S. Officii communicarentur pluribus diebus, antequam Sac. Congregatio indiceretur; & poſtquam eaſdem Theologorum Sententias Sanctitas Sua percurrit, & ſtudio accurato perpendit, & ſuffragia ab ipſis Cardinalibus coram prolata percepit, Decreto ſuo conſtituit Librum P. Norberti in tria volumina diviſum, tum Gallica, tum Italica lingua conſcriptum, obnoxium eſſe, ſubjectumque Cenſuris, quas Urbanus VIII. & Clemens X. uti ſuperius dictum eſt, inflixerunt, & ob eamdem cauſam proſcriptum haberi, atque ſuppreſſum, quemadmodum Sanctitas Sua præſenti Decreto idem præcipit, atque declarat.

Inſuper, cum ſibi perſuaſerit Sanctitas Sua tum ex Sententiis ejuſdem Sacræ Congregationis, tum ex rationibus plurimorum, qui oſtenderunt permitti nequaquam poſſe abſque offenſione bonorum, & ſcandalo Animarum, ut Liber P. Norberti luce publica gaudeat; ideo ob id quoque præcipit eumdem Librum tum Gallice, tum Italice ſcriptum conſequenter damnari, & proſcribi, ut ſanctitas Sua præſenti Decreto damnat, ac proſcribit. Mandat etiam omnibus cujuſvis Ordinis, & Conditionis, ne quecum-

cumque prætextu, ac ratione audeant Typis iterum imorimere præfatum Librum, aut ipſum retinere, vel legere quavis excuſſum lingua, ſub pœnis, quæ in Indice Librorum proſcriptorum ſtatuuntur; Sed ipſum ad Epiſcopos Locorum, ſive ad Inquiſitores contra hæreticam pravitatem ſtatim deferre teneantur; aliter pœnas eaſdem ſubibunt, quas modo indicavimus.

Quoniam vero P. Norbertus in ſuo Libro ſæpius refert, quod, ſi unquam contigerit, Venerabilem Dei Servum Joannem de Britto Societatis Jeſu Beatorum Albo adſcribi, Malabares in eam facile devenient opinionem, uſum Rituum vetitorum nullatenus officere Sanctitati, quamvis in Apologia, quam exhibuit Sanctitati Suæ, & Cardinalibus Congregationis S. Officii, fateatur nullam penitus habuiſſe cognitionem Decreti promulgati a Sanctitate Sua in Congregatione Sacr. Rituum, die 2. Julii Anno 1741. in qua de eodem Dei Famulo agebatur, quod tamen Decretum Typis Cameralibus editum, & locis in Urbe conſuetis propoſitum, defixumque fuit; quamvis etiam idem P. Norbertus in ſua Apologia teſtari non prætermiſerit obſervantiam, quam debet, & obedientiam Decretis Apoſtolicis, & huic præſertim, de quo verba inſtituimur, Sanctitas Sua præfatum Decretum confirmare iterum conſentaneum duxit, uti re ipſa denuo confirmat, videlicet prædicta non adverſari, nec ullum impedimentum afferre, ne cauſa ultro proferatur; dubiumque de Martyrio, & cauſa Martyrii, quod ille paſſus aſſeritur, expendatur, ac de ſignis, & Miraculis, quæ eidem Dei Famulo accepta referuntur, inſtituatur.

Quippe, vel minime conſtat Venerabilem Joannem de Britto Ritibus Malabaricis vetitis uſum fuiſſe, poſtquam illos Romanæ Sedis auctoritas damnavit, vel ſi id etiam conſtaret, ſi tamen Martyrium deinde, & ipſius cauſa, juxta leges, & inſtituta Eccleſiæ, liquido demonſtrabitur, ſuperadditis quoque ſignis, & miraculis, omnis macula, & labes anteactæ Vitæ, ſi quæ contracta fuerit, delata ſanguinis effuſione, ſatiſque expiata judicari poterit,

quem-

quemadmodum intelligi poteſt ex Decreto ſuperius allato, quod die 2. Julii Anno 1741. promulgatum fuit, ubi Sanctitas Sua graviſſimas pœnas irrogavit, & nunc iterum irrogat illis, qui ob cauſam ejuſdem Decreti aſſerere audeant, aliquo modo labefactari, vel infringi Conſtitutiones ſuorum Prædeceſſorum Clementis XI. Benedicti XIII. & Clementis XII. quibus iidem Ritus Malabarici prohibentur. Tunc enim Sanctitas Sua illis aſſentiri penitus adfirmavit, & ipſis firmiter inhærere nunc etiam fatetur.

Quamvis autem incredibile, & penitus alienum a veritate videatur, aliquem reperiri poſſe tam rudi, vel perverſo ingenio, qui ex Decreto proſcribente Librum P. Norberti exiſtimet debilitari, vel imminui Conſtitutionem, quæ Sanctitas Sua Ritus in Indis Orientalibus evitandos, vel obſervandos præſcribit, & quæ incipit .... Omnium ſollicitudinum .... in lucem edita die 12. Septembris anno 1744. cui inſeruntur, & iterum confirmantur priora Decreta, ac Brevia Summorum Pontificum Clementis XI. Benedicti XIII. & Clementis XII. (quippe Liber P. Norberti proſcribitur ob eas tantum cauſas, quæ referri nullo modo queunt ad præfata Decreta, Brevia, & Conſtitutiones Pontificias, & de quibus ne ullum quidem verbum in iiſdem Decretis, Brevibus, Conſtitutionibus habetur) quamvis, inquam, hæc ita ſint, tamen Sanctitas D. N. BENEDICTI XIV. ſub pœnis arbitrio ſuo, & Succeſſorum Pontificum ſtatuendis præcepit, & iterum præcipit omnibus cujuſvis conditionis, licet ſpecialiter nominari debeant, nullo pacto inferre, ſive aſſerere ex Decreto proſcribente Librum P. Norberti labefactatam eſſe, aut imminutam vel partem minimam præfatæ ſuæ Conſtitutionis, quæ, uti ſuperius dictum eſt, incipit ... Omnium ſollicitudinum ... Siquidem plenam ipſius obſervantiam requirit, atque edicit Univerſis; pœnaſque in eadem Conſtitutione propoſitas in illos renovat, qui parere recuſaverint. Inſuper fatetur Sanctitas Sua perpetuo ſe inhæſuram non modo eidem Conſtitutioni, ſed aliis quoque Decretis, ac Brevibus ſuorum Prædeceſſorum, quæ in illa per extenſum deſcribuntur.

In-

Interim Sanctitas Sua omnes vehementer admonet, & admonendo jubet, ut pareant Decreto Urbani VIII. & Brevi Clementis X. quæ ſuperius memoravimus, & quæ ſummopere conferunt ad coercendam licentiam, & impudentiam Typis committendi quæcumque Scriptoribus in mentem venerint, & ad componenda diſſidia, quæ inter Miſſionarios Apoſtolicos magis in dies excitantur. Meminerint etiam, qui obtemperare detrectant, præter reliquas pœnas, ſe pariter obnoxios eſſe majori excommunicationi ipſo facto incurrendæ, & Pontifici reſervatæ, a quo ſolum, & non ab alio quopiam diſſolvi poſſunt, niſi poſtrema moriendi neceſſitas immineat. Porro ejuſmodi pœnam recuſantibus parere Decreto Urbani VIII. Sanctitas Sua irrogavit Feria V. decimo quinto Kalendas Octobris anno 1744. promulgato Decreto, quod affixum in conſuetis locis de more fuit decimo ſeptimo Kalendas Novembris eodem anno. At qui nequaquam obtemperant Brevi Clementis X. eidem pœnæ per ipſius Pontificis Breve ſubjiciuntur.

Paulus Antonius Cappellonus S. Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

Die 9. Aprilis 1745. ſupradictum Decretum affixum, & pubblicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum Palatii S. Officii, ac aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Petrum Romolatium SS. Inquiſitionis Curſorem.

IX. Il Decreto non pregiudica alla verità de' fatti riferiti nelle Mem. del P. Norb. eccetto, che per l' abuſo, che ne fanno i Geſuiti.

Queſto Decreto ben lontano dal debilitare l' autorità delle Opere del P. Norberto, ſgombra all' incontro tutte le nubi, che i Geſuiti ſuſcitano per oſcurare, ſe loro è poſſibile, la verità de' fatti, che li diſonorano. Se il Decreto foſſe ſtato tale, quale queſti l'P. hanno cercato di far ſuſſiſtere, le Opere del P. Norberto ſarebbono trattate di libri pieni di calunnie, di livore, ed' ingiurie: *Calumniarum, liveris, & maledicentiarum plenum,*

ed

ed allora sì, che vantar si potrebbero d' aver riportata una compiuta vittoria: ma Benedetto XIV. era troppo illuminato per favorire i Gesuiti fino a tal segno. La verità de' fatti esposti ne' libri del Missionario Appostolico era troppo conosciuta dalla S. Sede per tacciarli di tali note infamanti. S. Santità, e la Congregazione del S. Officio perfettamente concepivano il segreto disegno de' Gesuiti nella sollecitazione di questa condanna. Tutta Roma non facea che dire, come le loro mire non tendeano con ciò, che a giustificarsi della loro ostinazione, e resistenza, di cui le Constituzioni di Benedetto XIV. si riconoscevano colpevoli. Ed in fatti non averebbono essi formato un ragionamento molto naturale, a cui sarebbe stato impossibile di dare una soddisfacevole risposta? Il P. Norberto accusa i Gesuiti d' essere ribelli, disubbidienti, refrattarj, idolatri, e superstizioni, e li pruova tali con molti fatti nelle sue Memorie, com' essenti piene di calunnie, d' ingiurie, e di livore; dunque noi non siamo tali, quali questo Missionario ci dipinge, e per un secondo conseguente, che naturalmente siegue, dunque i Decreti, e le Constituzioni di Benedetto XIV. sono fondati sopra degli errori di fatto. Essi ci hanno supposti colpevoli; ma in oggi giusta il Decreto, che condanna le relazioni del Missionario, ella è una calunnia, un' ingiustizia, un' ingiuria l' accusarci di disubbidienza ec. Il P. Norberto ha osato di farlo, e per questo è stato trattato di Calunniatore. Quantunque le Memorie di questo Autore non sieno state proibite con tali odiose qualificazioni, lasciano per ciò i Gesuiti d' impiegare lo stesso ragionamento, e di didurne le medesime conseguenze? Il libro è condannato, perciocchè è stato impresso senza quelle formalità, onde il Missionario se n' è creduto legittimamente dispensato. Ciò basta a que' Padri, perchè pubblichino, che è proibito come contenente fatti calunniosi. Il pretesto, comunque male fondato, lor basta per abbagliare ben molte persone, e ingannarle in un affare di tanta importanza. Il P. Norbe-

to

berto ſenza penſare a farſi un groſſo partito mediante una deteſtabil politica, allorchè ſi tratta degl' intereſſi della Religione, e della Fede, eſpone la verità, giuſta i ſuoi lumi, e giuſta la ſua coſcienza. Egli non diſſimula un Decreto, ch' ei non poteva troppo prevedere; lo pubblica egli ſteſſo; e non ſe ne querela; la ſua ſommiſſione è ognora la ſteſſa. S'ei parla, il dovere gli permette forſe di tacere l'abuſo, che i ſuoi nimici fanno del favore, ch'eſſi hann'ottenuto? Non ſi può meglio ciò comprendere, che con eſaminare i motivi, ſu i quali è fondato il Decreto ſteſſo. Tutti queſti motivi fanno ſicuramente l'Apologia dell'Autore, e delle ſue Opere, e non permettono di dubitare, che la Congregazione non riconoſca i Geſuiti colpevoli dell'oſtinazione, della ribellione, e degli altri ſcandali, de' quali il P. Norberto gli accuſa nelle ſue Memorie.

X. I Motivi, ſopra i quali è ſtabilito il Dec. dimoſtrano tale verità.

Il Decreto non ſi querela del libro I. Che perchè è uſcito di Roma manuſcritto ſenza la permiſſione del Cardinal Vicario, e del Maeſtro del Sagro Palazzo. *Etenim cum is liber ab urbe extra ipſam miſſus fuerit ſine facultate, ac permiſſione Reverendiſſimi Cardinalis Vicarii, & Patris Magiſtri Sacri Palatii.* II. Perciocchè è ſtato impreſſo fuori di Roma. *Qui liber extra urbem typis impreſſus fuerit...* è più ſotto: *inſuper cum editus in lucem fuerit extra Urbem.* III. Perciocchè è ſtato impreſſo ſenza la permiſſione della Sagra Congregazione di Propaganda, che dovrebbe eſſere alla teſta del libro. *Cum minime interceſſerit facultas Sacræ Congregationis de Propaganda fide, ut nempe typis ederetur, quæ præfici quidem debet in fronte cujuſcumque libri.* IV. Perciocchè S. Santità è perſuaſa ſul ſentimento di alcuni Teologi, e ſu le relazioni de' Membri dell'Inquiſizione, che non ſi può permettere, che queſt' Opera ſia poſta in luce ſenza l'offeſa de' buoni, e ſenza lo ſcandalo dell'anime. *Inſuper cum ſibi perſuaſerit Sanctitas ſua... permitti nequaquam poſſe abſque offenſione bonorum, & ſcandalo animarum, ut liber P. Norberti luce pubblica gaudeat.* V. Perciocchè

il

il P. Norberto dice ſovente nel ſuo Libro, che ſe ſi canonnizza il P. di Britto Geſuita (che ſi dice nell' Indie aver praticati i Riti de' Malabari) que' Popoli conchiuderanno, eſſe l' oſſervanza de' detti Riti non pregiudica in veruna guiſa alla Santità. *Quoniam vero P. Norbertus in ſuo libro ſæpius refert, quod, ſi unquam contigerit, Ven. Dei ſervum Joannem de Britto Societatis Jeſu Beatorum albo adſcribi, Malabares in eam facile devenient opinionem, uſum rituum vetitorum nullatenus officere ſanctitati.*

Tali ſono i motivi, che hanno determinata la Congregazione a formare il Decreto ſul libro del P. Norberto. Trovane i Geſuiti un ſolo, che attacchi i fatti rapportati nelle ſue Memorie, e che li faccia paſſare per calunnioſi? Queſto e ſenza dubbio quello, che non ſi teme, ch' eſſi didur poſſano da' termini del Decreto. Se la Congregazione non aveva riguardo di nulla introdurvi, che poteſſe dar qualche diffalta alla verità de' fatti, non avrebb' eſſa diſtrutti da capo a fondo tutt' i Decreti, e le Conſtituzioni fatte contro i Riti Idolatrici, e nel medeſimo tempo dato il bianco a' Geſuiti, i quali ſoli li fann' oſſervare nelle loro Miſſioni? Non avrebb' ella umigliati tanti zelanti difenſori del culto del vero Dio per favorire una Compagnia, li cui membri hanno da sì lungo tempo protetta, ſoſtenuta, e praticata l'idolatria, e la ſuperſtizione? Poichè finalmente le Opere del P. Norberto non tendevano da una parte, che a difendere i Decreti della S. Sede contro que' Riti; e dall' altra, che a lodare il coraggio degli Uomini Appoſtolici, che hanno travagliato in diſtruggerli. Che i Geſuiti ſi sforzino, quanto lor piace, a ſcreditare Opere coniate ſu queſto modello, ſotto lo ſpecioſo preteſto d'un ſomigliante Decreto: i loro sforzi non ſerviranno, che a meglio ſcoprire la verità, e che a confondere la menzogna. Per poco, che vi ſi rifletta, ſi converrà, che queſti Padri ſi gloriano di quello, che forma il ſoggetto della loro confuſione.

Da tutt' i motivi nel Decreto prodotti niuno at-

XI. Il Decreto non pregiudica in alcuna guisa alle Opere del P. Norb. e questo basta per gl' interessi della Ch.

attacca il fondo dell' Opere del P. Norberto: e tuttavia la distruzione del fondo è quella sola, che necessaria sarebbe, affinchè i Gesuiti potessero lui apporre maldicenze, e calunnie, e prevalersi del Decreto contra il Missionario Apostolico. Percioccchè, che importa alla Chiesa, che le sue Memorie sieno state inviate manuscritte da Roma ad un' altra Città senza la permissione del Cardinal Vicario, e del Maestro del S. Palazzo; che sieno state impresse fuori della Città di Roma, e senza la permissione della Congregazione di Propaganda; se i fatti, ch' esse contengono, sono veri? I PP. Dominicani, i Signori delle Missioni straniere, i Gesuiti stessi hanno forse essi usate somiglianti precauzioni ne' tempi de' contrasti intorno agli affari della Cina? Non si vede, che le loi Opere, che allora comparvero, abbiano alla testa la licenza della Congregazione. I Gesuiti si sottomettono essi oggi forse ne' loro scritti contra il P. Norberto? I Padri della Compagnia saranno eglino sempre i soli privilegiati?

XII. Il P. Norb. aveva ogni fondam. di credere, ch' ei fosse di sufficienti permissioni fornito per la stampa delle sue Memorie.

Non è egli certo alla veduta del titolo del libro, che l' Autore non s' è posto a comporlo, e a farlo imprimere, che con esserne autorizzato? *Memorie Istoriche presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV.* In oltre nella Prefazione si vede, che il P. Norberto comunicando lui il disegno della sua Opera, S. Santità sì degnò di rispondergli, *che sarebb' essa utilissima alla Chiesa.* Aggiungasi a ciò tutto quello, ch' è stato detto minutamente ne' Libri IV. e V. sopra questa intrapresa; e facilmente si accorderà, che ogni altro, che questo Missionario, si sarebbe creduto aver il diritto d' imprimere le sue Opere dopo le precauzioni, che aveva egli prese. Di qual temerità non sarebb' egli colpevole, con aver posto alla testa delle sue Memorie presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV. ed avervi fatte imprimere l' Arme di Lui, se non fosse stato persuaso del beneplacito del S. Padre, quanto esser poteva necessario? Se in fatti il P. Norberto non avesse a questo riguardo ottenuta veruna licenza, Sua Santità

tità non avrebb'essa castigato l'Autore, lontana dal ricevere le Opere di Lui con segni di bontà? Nel Decreto stesso non avrebb'ella fulminato l'ardimento di lui, degno d'un esemplare castigo? E questi avrebbe avuto ragione di querelarsene? No, senza dubbio. Quindi i Gesuiti insultano, e oltraggiano Benedetto XIV. supponendo, come fanno, che un Papa così rischiarato, e così giusto lascerebbe un tal delitto impunito. I Superiori dell'Ordine de' Cappuccini non l'avrebbono eglino stessi punito con l'estrema severità? Ma potevano essi farlo, che informati erano, siccome il P. Norberto non componeva l'Opere sue, che per corrispondere allo zelo del Sommo Pontefice, e a quello, ond'essi eran egualmente animati? La supplica (*a*) del Procurator Generale, in conseguenza della quale il Missionario fu incaricato dell'Officio di Procuratore in Corte di Roma per l'Ordine di Sua Santità, non è forse una pruova di ciò, che noi avanziamo?

Il P. Norberto sempre attento a sfuggire fino i più lievi motivi d'accusa, ch'avesse potuto contro lui formarsi, di avere composte, e fatte imprimere senza licenza l'Opere sue, null'altra cosa cercò, che a illuminare Sua Santità della propria condotta. Per ciò presenta ad essa la Prefazione manuscritta delle sue Memorie, siccome è impressa; e dopo alcun tempo dimanda pure al S. Padre, qual è la sua volontà, e il suo sentimento su detta Opera.

Il Sommo Pontefice l'assicura d'aver letta, e riletta la Prefazione, ch'egli n'era contentissimo, e che su questo tenore ei continuasse e finisse la sua intrapresa. Due Sacerdoti, (*b*) che si sono tro-

(a) *Essa è riferita nel Libro IV. di questo Volume.*

(b) *Fecero questa Dichiarazione in iscritto* in verbo Sacerdotis *per servire di testimonianza al P. Norberto nel tempo, ch' vi componeva in Roma le sue Memorie, perciocchè molti l'accusavano allora, che le componesse di suo proprio capriccio.*

trovati preſenti nell'udienze da S. Santità al P. Norberto accordate, dichiararono a Roma co' loro giuramenti aver dalla bocca del S. Padre intese le predette parole: Dirann'ora i Geſuiti, che queſti fatti ſon finiti? Eſſi non hanno, che a informarſene da Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato. Egli ha vedute, e lette le dichiarazioni di tali due Sacerdoti, che un Eminentiſſimo ha lui moſtrate, aſſicurandolo di averle traſcritte dagli Originali, di cui il Miſſionario è munito. Queſti ſi fonda ſopra una Lettera data di Roma li 28. Aprile del 1745. in cui una Perſona ben informata gli ſcrive: *La condanna del voſtro libro, e l'ingiuſta perſecuzione, che vi ſi muove contro, ſono ognora l'argomento delle Converſazioni nelle grandi aſſemblee tanto frà la Nobiltà, che fra il Popolo... Il Cardinale... ebbe una terribile diſputa con l'Eminentiſſimo Valenti, che contra lui ſoſteneva, che il Papa non vi aveva data veruna licenza per imprimere le voſtre Opere, Sua Eminenza... per convincerlo gli moſtrò la mia dichiarazione, e quella del R. P. Euſtachio ec.*

Il P. Norberto accorda, che le ſue Opere ſono ſtate compoſte in Roma ſotto gli occhj di S. Santità: E confeſſa nel tempo ſteſſo, che per conſiglio (*a*) del Maeſtro del S. Palazzo, e de' ſuoi Superiori ha portati via i ſuoi manuſcritti dalla Città per farli altrove ſtampare ſul rifleſſo d'evitare la ſpeſa, e gl'intrighi de'Geſuiti. Confeſſa ancora, che non ha egli tentato d'ottenere la licenza della S. Congregazione per far queſta ſtampa: ma non ha mai ciò tenuto naſcoſo nè a Monſignor Segretario, nè alla più parte de'Cardinali di detta Congregazione. Altronde egli ha creduto, che i voleri del Sommo Pontefice, de' quali ſi credeva ſufficientemente munito, lo diſpenſaſſero da tut-

(a) *Il P. Norb. diede i ſuoi manuſcritti a vedere a queſto Miniſtro del S. Padre, e dopo, che egli ebbe eſaminati per qualche tempo, egli conſigliò il Miſſionario di ſtamparli fuori di Roma per le ragioni allegate.*

tutte queſte formalità. Senza ciò egli non avrebbe mancato di oſſervarle. Una pruova della ſua ſincera diſpoſizione a queſto riguardo è l'aver inviati i ſuoi ſcritti a due diſtinti Teologi in Roma, e che erano accetti al S. Padre: le approvazioni de' quali ſono alla teſta del primo Tomo di queſte Memorie.

Dopo che il P. Norberto fu giunto a Lucca, ivi ſi conformò a tutte le formalità ricercate in tale Repubblica per l'impreſſione delle ſue Opere. Che i Geſuiti dopo tante precauzioni dall'Autore uſate ſpargano al pubblico, che il P. Norberto ha ſtampate ſenza licenza le ſue Memorie; ei non ſarà meno certo, ch'egli aveva fondamento di credere, che ne aveva a ſufficienza. Similmente egli confeſſa, che la ſua ſorpreſa non fu picciola nell'intender la nuova, che un Cardinale gli ſcriſſe da Roma li 3. Aprile del 1745. ne' ſeguenti termini " Ho ricevuta la lettera, che voi mi avete „ diretta da Firenze. Io non ſaprei darvi niuna „ novità intorno a' voſtri affari, che quanto ne „ ho detto al P.... Il Papa non l'ha contro voi. „ Egli vi ajuterà per ſottrarvi a' voſtri nimici... „ Riſpetto alla voſtr' Opera non v'ha contro eſſa „ di ſolido, che un Decreto d'Urbano VIII. e un „ altro di Clemente X. Il primo dichiara proibito „ *ipſo facto* un libro compoſto a Roma, o da qual„ cuno, che abita in Roma, e impreſſo ſenza li„ cenza fuori di Roma. Il ſecondo fa la medeſima „ coſa di tutte le Opere impreſſe ſu gli affari del„ le Miſſioni Orientali, che non abbiano in fron„ te la licenza della Congregazione di Propagan„ da ec.

Se il P. Norberto aveva la permiſſione, della quale ha ora parlato, diranno i Geſuiti, perchè dunque il Decreto è fondato ſopra motivi, che ſuppongono il contrario? La riſpoſta, ch'ei può dare a queſta oppoſizione, che non gli ſi fa, ſe non per motivo d'imbarazzarlo, è, che S. Santità non ha creduto nella Congregazione, che queſte permiſſioni foſſero ſufficienti. Il Miſſionario non ha preveduto queſt'accidente, ed ha operato con

buona fede, e con una ferma credenza, ch'egli era baſtevolmente autorizzato. Se ha preſo inganno, non ſi può tal inganno aſcrivere a verun cattivo diſegno. Però il S. Padre non gliene ha fatto il minimo rimprovero, nè nel Decreto, nè in altre occaſioni.

XIII. Il quarto motivo allegato nel Decreto, è meno de' precedenti vantaggioſo a' G.

Il quarto motivo, ſul quale è fondato il Decreto, non ſembra più vantaggioſo a' Padri della Compagnia, che i trè primi. Non vi ſi vede alcuna di quelle qualificazioni odioſe, ond'è coſtume di valerſi nelle condanne de' libri. Tali ſono di contenere propoſizioni falſe, ſcandaloſe, temerarie, cazioſe, ſoſpette d'ereſia, eretiche, o favorevoli agli Eretici, erronee, ſedizioſe, ſciſmatiche, mal ſonanti, empie, beſtemmiatorie, e altre qualificazioni. Unicamente vi ſi legge, che queſto libro non può eſſer letto ſenza l'offeſa de' buoni, e ſenza lo ſcandalo dell'anime: *abſque offenſione bonorum, & ſcandalo animarum*. Ma queſte eſpreſſioni autorizzano eſſe i Geſuiti a conchiudere, che queſt'Opera è ſtata proſcritta, come contenente fatti calunnioſi? Queſta è una conſeguenza troppo falſa, e troppo cazioſa per non chiamarla ad eſame. Quando dice il Decreto, che S. Santità è rimaſta convinta dal ſentimento di più Teologi, e degli Eminentiſſimi Cardinali della S. Congregazione, che non ſi poteva laſciar uſcire agli occhi del Pubblico il libro del P. Norberto *ſenza l'offeſa de' buoni, e ſenza lo ſcandalo dell'anime*, non ſi è voluto dire, che l'eſpoſizione de' fatti foſſe iniqua, e ſcandaloſa. Intendeſi unicamente, che ſono gli ſteſſi fatti, che le anime buone legger non poſſono ſenza rimanerne ſcandalizzate, ed offeſe. Il P. Norb. ha il medeſimo ſentimento: e n'è rimaſo egli ſteſſo il primo ſcandalizzato nell'Indie con tutti i Fedeli Miniſtri di Gesù Criſto, ed è per queſta ragione, ch' egli accuſati gli ha alla Chieſa. Un Cardinale di detta Congregazione (*a*) ſcrivendo al P. Nor-

(a) *Veggaſi in appreſſo.*

Norberto, diceva in questo senso, *che niuno non potrebbe giammai trovar, che ridire nella sua Opera, se non era, ch' egli avesse riferiti de' fatti ingiuriosi alla Compagnia; ma ch' erano i fatti, che l' erano; e non già la luce, a cui s' erano posti.*

I Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia altre volte Membri di tal Compagnia avrebbono dovuto tenere il medesimo linguaggio, che il detto Principe della Chiesa, in vece di condannare il libro del P. Norberto, com' essi hanno fatto. Ma eglino hanno voluto piuttosto seguire il consiglio violento de' Gesuiti, che ascoltare la voce del Vicario di Gesù Cristo. E la prefazione non faceva forse lor apertamente vedere, ch' egli aveva giudicata quest' Opera utile alla Chiesa? Le autentiche approvazioni poste alla testa del primo Tomo, non confermavano forse quest' autorità? E come dopo ciò hanno essi ardito di pubblicare due Decreti per condannarla con qualificazioni, che oltraggiano la S. Sede, la Repubblica di Lucca, l' Arcivescovo, e tutti gli Approvatori, e tanti generosi Difensori della purità del culto? Nulla debbe in oggi lor parere più certo leggendo questo VI. Volume. Ritratteransi perciò eglino dell' ingiustizia, e dello scandalo, che i lor Decreti cagionano alla Chiesa? La qualità di Vescovo li dispensa forse essa da un dovere, al quale son' obbligati tutt' i Cristiani? Quanto più si lusingano di essere attaccati alla S. Sede, e quanto più dicono, che la loro avversione è grande verso coloro, che non rispettano le decisioni del Sommo Pontefice, altrettanto meno avrebbero dovuto ritardare a far la loro ritrattazione, e a distruggere documenti, che sono essi stessi scandalosi, e calunniosi ec. Questi Prelati potrebbono forse dubitare, che i lor Decreti oltraggiassero la Congregazione del S. Officio, e il Sommo Pontefice Benedetto XIV. Il Decreto, che n' è uscito, lungi dall' insinuare, che il libro contenga calunnie, non dice forse positivamente, ch' esso non si proibisce, che per cose, che non hanno verun rapporto a' Brevi, e a' Decreti de' Sommi Pontefici? *Proscribitur ob eas tantum causas,*

Gli Editti de' V. di Sisteron, e di Marsiglia contro il libro del P. Norb. oltraggiano il Papa e molti rispettabili Persone.

quæ referri nullo modo queunt ad præfata Decreta & Brevia. Dunque il S. Padre, e la Congregazione approvano tutte le cose, che in detto Libro hanno rapporto a questi Brevi, e a questi Decreti. Così allora, che il P. Norberto accusa i Gesuiti di ribelli a questi Decreti, di Protettori de' Riti condannati; allorche ei riferisce le Lettere del Cardinale di Tournon, di Monsignor di Visdelou, e di altri Ministri della S. Sede, che contengono le stesse accuse, si dee riconoscere, che tutte queste cose sono approvate. Se la Congregazione fosse stata persuasa, che vi eran per entro de' fatti immaginati, e calunnie apposte a' Gesuiti, essa era obbligata di giustificarne questi Padri, che imploravano la sua giustizia. D'onde è chiaro, che il qualificare le Memorie del P. Norberto di calunniose ec. come fanno i Monsignori di S.steron, e di Marsiglia, è accusare il S. Ufficio, e il Papa d'un orribile ingiustizia. Sono scorsi più di 100. anni, che la S. Sede si va informando di ciò, che passa nell' Indie, e nella Cina: e questi due Prelati, che non sono mai stati in un luogo da informarsi della verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto, decidono altamente, ch' essi sono calunniosi: nel mentre, che Benedetto XIV. Pontefice tanto di queste materie informato fa sapere il contrario, e ch'ei dichiara, che solo s' aspetta alla S. Romana, e universal Inquisizione l'esaminar questo libro per sapere, s'esso merita una censura: *Quod unice inquirendum est a S. Romana, & universali Inquisitione*. Puossi non avvedersi d'un oltraggio così sanguinoso? Questo dee scandalezzare non solamente *le anime pie, e offendere le orecchie de' buoni*; ma ancora rivoltare gli spiriti i meno divoti, e i più forti. E' dunque per ogni sorta di ragioni, che il P. Norberto accusa novamente i Decreti di questi due Vescovi al Tribunale, a cui debbono essi ubbidire. Che se tali scandali non sono in questo Mondo repressi, il Sovrano Giudice se ne riserberà egli bene la vendetta nell'altro. L'ingannarsi è una debolezza, dalla quale i più grand' Uomini non vanno esenti.

esenti. L'essersi ingannato, e il non voler confessarlo, è un orgoglio non condonabile. Il Missionario Appostolico ha dichiarato mille volte, e lo protesterà ognora, ch'esso è pronto a ritrattarsi di tutto quello, che potrebbe aver detto contro la verità, e le decisioni della S. Sede. Ma bisogna ciò lui provare in tutt'altra maniera, che gli Apologisti della Compagnia, e questi due Prelati non fanno. Noi quì non ripeteremo quello, che si è già detto nelle nostre Lettere Apologetiche per rifiutare i loro Decreti. Direm solamente, ch'essi farebbono una terribile breccia alla lor riputazione, se mancassero di distruggere autenticamente que' lor Editti, che offendono sì evidentemente la verità, e smentiscono formalmente la S. Sede, e tanti fedeli Ministri di Gesù Cristo, per la cui causa si sono esposti a ogni cosa. Pregansi di ascoltare alcuni altri estratti di Lettere, che forse finiranno di convincerli, se fin ad ora nol sono. Noi cominceremo da una Lettera del Vesc. stesso di Marsiglia diretta al P. Norberto a Roma. *Io rimango infinitamente sorpreso, M. R. Padre dell' attenzione, che avete per me, e ve ne rendo ben molte grazie. Non mi sono per anche stati consegnati i libri, de' quali mi scrivete: Io non dubito, che non sien degni di voi. Per quel che riguarda le altre Opere (*) delle quali mi fate l'onor di parlarmi M. R. P. io ne ho inteso a favellare in Marsiglia; ma non sono entrato in pensiero di prendere su ciò verun partito: ben ho dimostrato, che io temeva, che ciò non andasse a dividere due Ordini ben uniti in questo Regno. Voi sapete meglio, che me, che ciò, che conviene ad un luogo, non conviene sempre ad un altro. Ma voi non potete sottrarvi a' voleri, e all' autorità, che vi hanno fatto scrivere. Io prego Dio, che l'unione, e la pace regnino fra i Missionarj ec.*

(*) D'Aubagne li 4 Nov. 1744.

Il Vescovo confessa quì, che il P. Norberto non poteva non suggettarsi all' autorità, che lo faceva scrivere. Perchè dunque dopo alcuni mesi condanna egli di sua propria autorità Opere, che per sua confessione sono composte per un coman-

do, che il Prelato dovrebb'egli ſteſſo riſpettare? Proſeguiamo i noſtri eſtratti. *Ho ubbidito agli ordini, che voi mi deſte ... Non vi mando il Decreto, ch'è ſtato poc'anzi impreſſo, ed affiſſo contro il libro del P. Norberto; ma come che ſi proibiſca, non ſi è tuttavia ardito di parlare in eſſo de' fatti rapportati dal detto R. Padre: Diceſi ſolamente, che è per impedire, che i buoni non s'offendano, e che le anime non ſi ſcandalezzino. Il P..... v'invierà il Decreto. Tutto ciò darà materia a cantare la gloria del noſtro cariſſimo P. Norbetto.*

Di Roma al P. Norb. de' 17. Apr. 1745.

M. R. P. Io v'ho già prevenuto con l'ultimo Corriere, riſpondendo alla Lettera, che m'avete fatto l'onore di ſcrivermi .... ſu la ſorte; che il voſtro libro era ſul punto di ſubire, il Decreto fu mandato l'ultimo Lunedì a' Conſultori del S. Officio: Non ſi era prima ſottomeſſo il libro al loro eſame; e non fu, che una voce uniforme contro queſto Decreto. Fu affiſo il medeſimo giorno ne' luoghi ordinarj: ma non ha niente di offenſivo, e lo mette in qualche modo a coperto dalle taccie, che alcuni Veſcovi Partigiani acciecati della Compagnia avrebbono potuto dargli ec.

Al P. N. de' 28. Apr. 1745.

M. R. P. Spero ec. Il Cardinale Beſozzi riſpoſe ultimamente a un Signore, che gli diceva: V. Eminenza ha dunque condannato il libro del P. Norberto: Non già, riſpoſe egli: il libro non è condannato: non vi s'è pur penſato: e ſe è ſoppreſſo, non è, che per eſſer venuto alla luce contro gli Ordini contenuti ne' Decreti d'Urbano VIII. ec. Il R. P. Norberto potrebbe dunque riſtampare il ſuo libro, uſando le precauzioni inſerite in queſto Decreto? Chi ne dubita? Riſpoſe il Cardinale ec.

D'una Perſona, che tutt'i giorni è nel Palazzo del Papa, al P. Norb. de' 17. Apr. 1745.

La voſtra Lettera de' 20. del meſe paſſato m' ha vivamente afflitto, e nel tempo ſteſſo m' ha riempiuto di conſolazione, vedendo l'ardente zelo, che voi moſtrate per la difeſa degl' intereſſi della S. Sede, e per la purità della Fede; e l'ardente brama, che voi avete di ſofferire il martirio per la Cauſa del Signore. Poichè voi avete tanto coraggio, permettetemi, ch'io vi ſupplichi d'una grazia, la quale ſpero, che non vorrete voi ricuſarmi, eſſendo, come,

come il ſiete, un figliuolo così fedele, e così ubbidiente alla S. Madre Chieſa. In queſta ſettimana è uſcito dal S. Officio il Decreto proibitivo della voſtr' Opera. Io vi ſupplico per lo Sangue Prezioſo di Gesù Criſto di conformarvi con ſommiſſione alle diſpoſizioni della Divina Providenza .... Fate un generoſo ſacrificio di ciò all' Altiſſimo ſu la ſicurezza, ch' egli vi comunicherà delle ſue benedizioni. Io non ſo che dirvi di più ec.

XV. Le Opere del P. N. non ſono proibite, che agli ſpiriti deboli, giacchè gli animi ſodi non poſſono, che cavarne frutto.

Da tutte queſte teſtimonianze, e dal Decreto ſteſſo riſulta, che il libro del P. Norberto non offende le anime buone, che in quanto eſſo rapporta gli ſcandali, onde ſono i Geſuiti colpevoli nella Cina, e nell' Indie. Ma ſe queſto Miſſionario Appoſtolico eſſendo incaricato, come ſi è veduto, di far la deſcrizione de' mali, che affligevano le Miſſioni di que' Paeſi, non gli aveſſe dipinti tali, quali erano, come Benedetto XIV. avrebbe potuto recarvi i convenienti rimedj? Se il P. Norberto gli aveſſe diſſimulati; come i Fedeli in Europa ſi ſarebbono perſuaſi, che queſto gran Papa trattava con fondamento nelle ſue Bolle i Miſſionarj della Compagnia *di ribelli, di pervicaci, di ſpiriti cazioſi, e d'Uomini perduti?* Non ſarebbe anzi ſtato da temere, che i Geſuiti non diceſſero in queſti noſtri Paeſi, che le Conſtituzioni di Benedetto XIV. offendono, e ſcandalizzano le buone Anime, come ciò pubblicavano in fatti nell' Indie del Decreto del Cardinale di Tournon? Di quì ſi fà manifeſto il danno, che ſeguirebbe dal non permettere a Perſona il leggere le Memorie del P. Norberto. Sia alla buon' ora, che i Veſcovi, e i Direttori le ritirino dalle mani di quell' anime deboli, che potrebbon offenderſi degli orribili ſcandali, de' quali per entro vi ſi è parlato. Ma gli ſpiriti nella Fede ben ſaldi ſapranno ben trarne del profitto; e benediranno il Cielo in vedere, che ci ha pur anche de' fedeli Miniſtri dell' Evangelio; e che Gesù Criſto, che aſſiſte ognora alla ſua Chieſa, ha animato lo zelo de' Pontefici per condannarli. Il Decreto del S. Officio non pretende ſenza dubbio niente di più.

Il P. Norberto ſarà, quanto a sè, eſatto a ſecondare queſte mire. Non piaccia a Dio, ch'egli voglia con gli ſcritti ſuoi ſcandalizzare una ſol'anima redenta col Sangue di Gesù Criſto. Al contrario egli non le pubblica, che col diſegno di edificarle, e di contribuire alla ſalute de' popoli.

XVI. Il quinto motivo allegato nel Decreto ſi è la Can. del P. Br. che il P.N. ed altri Miſs.temono a motivo dell'abuſo, che ne potrebbero fare i Geſuiti.

Non reſta più, che un motivo da eſaminare nel Decreto, di cui ſi tratta: *e queſto è*, dice il S. Padre, *come il P. Norberto ripete ſovente nel ſuo libro, che ſe accadeſſe mai, che ſi canonizzaſſe il P. di Britto della Compagnia di Gesù, i Malabari ſi perſuaderebbono agevolmente, che l' uſo de' Riti vietato non pregiudicaſſe alla ſantificazione.* Quantunque nell' Apologia preſentata a Sua Santità ec. egli confeſſi, che non aveva veruna notizia del Decreto promulgato li 2. Luglio 1741. ..... Quantunque il medeſimo P. Norberto non abbia laſciato di atteſtare l' ubbidienza, e l' oſſervanza, ch' ei dee a' Decreti Appoſtolici ....) *S. Santità ha creduto conveniente il confermare di nuovo il ſuddetto Decreto .... cioè a dire, che quello, ch' è ſtato detto .... non impediſce, che ſi proſeguiſca l' eſame ſul dubbio, e ſu la cagion del martirio ec.* Che poſſono trovare in ciò i Geſuiti, che gli autorizzi a pubblicare, che il P. Norberto ha appoſti a' lor Miſſionarj alcuni fatti ſcandaloſi, e ch' egli ſteſſo è il colpevole della diſubbidienza, che loro rimprovera? Il Decreto è ben lontano dall'inſinuare tali idee. Il Papa dichiara due coſe totalmente oppoſte. La prima è, che il P. Norberto ha data una teſtimonianza della ſua ſommiſſione alla S. Sede riguardo al Decreto, che concerne la cauſa della Canonizzazione del P. di Britto. La ſeconda è, che tutto ciò, ch'è detto di queſto Ven. Miſſionario Geſ. non può impedire, che non ſi continui l'eſame del ſuo Martirio, e delle cagioni, per le quali è ſtato martirizzato. Avvi nulla in tal dichiarazione, che offenda il P. Norberto, e che indeboliſca la verità de' fatti rapportati nelle ſue Memorie? Niente affatto. Vedeſi unicamente, che il S. Padre decide, che ſi può ve-

venirne all' eſame ſul dubbio del martirio, e ſu la cagion del martirio. Ora ſu quali teſtimonianze ſi può far queſt' eſame? Non è forſe ſu quelle de' Miſſionarj, che ſono ſtati nell' Indie, e che non ſono della Compagnia di Gesù? Sarebbeſi pago di riferirſi alle relazioni de' Geſuiti in queſta cauſa? Aſcoltiamo un Arciveſcovo di Vienna ſcrivente a Clemente XI. per occaſione di S. Franceſco Regis, che il Papa regnante cita nelle ſue Opere: *Conſiderando con attenzione la ſincerità, e la fermezza, che aver dee la pruova, che biſogna ſtabilire, noi non abbiamo voluto aſcoltare le teſtimonianze de' Religioſi della Compagnia di Gesù; ſenz' avere riguardo, ch' eſſi foſſero diſpoſti a darle; nè alla loro probità, ne alla loro ſcienza: e nè meno alla cognizione intima del detto Padre, che fu altre volte lor Confratello: ancorchè queſte teſtimonianze per ogni altro ſoggetto ſarebbono appò noi d' un gran peſo. Ciò non oſtante noi non dobbiamo riceverle per timore di non eſſerne blaſimati, e calunniati, quaſi aveſſimo chiamati in teſtimonio quelli, che ſono talmente in tal cauſa intereſſati, che ſi può riguardarla come lor propria, da che riguarda uno de' lor Confratelli, che ſi tratta di far onorar nella Chieſa. Di là ſi potrebbe conchiudere, che vogliano eſſi ſteſſi tirarne la lor propria gloria, e i lor proprj vantaggi.*

Or da che i Geſuiti non ſono teſtimonj capaci in una cauſa, che li riguarda sì da vicino, s' aſpetta dunque a' Miſſionarj Cappuccini, che ſon quaſi i ſoli in quelle Miſſioni, il rendere teſtimonianza di ciò, che ſanno intorno al P. di Britto. Il P. Norberto citando le loro relazioni, e quelle di Monſignor di Tournon, e di Monſignor di Viſdelou, che hanno già eſaminato ſul luogo il dubbio, e la cagione del ſuo martirio, non fa, che conformarſi al Decreto di Benedetto XIV. e compiere il ſuo dovere. Quindi il Miſſionario Appoſtolico non mette forſe S. Santità in iſtato di decidere con una perfetta cognizione, s' egli è a propoſito il determinare un culto all' Eroe, di cui è queſtionè *ut in re*, dice Benedetto XIV. *adeo*

ſu-

ſublimi tutum feratur judicium, & ut perſpicue videri poſſit, an beatificandus fuerit Heros?

XVII. Gli Apol. della C. ingiuſtam. ſi querelano delle relaz. che ſi danno per ſervirſi alla diſamina della Cauſa di tale Canonizz. Eſſi vorrebbero porre il Papa in contraddiz.

Dalle coſe or quì dette ſi vede, con qual ingiuſtizia il P. Patouillet, e gli altri Apologiſti della Compagnia eſclamino contro il P. Norberto, ch'egli abbia ſcritto, come ha fatto, del P. di Britto. Queſti Geſuiti parlano del lor Confratello, come ſe foſſe già conoſciuto per martire; quando la S. Sede unicamente decide, che proceder ſi può alla diſcuſſione del dubbio ſul ſuo martirio, e ſu la cauſa del ſuo martirio; *ad diſcuſſionem dubii ſuper martyrio, & cauſa martyrii*. Una tal deciſione lontana dall' impedire, che ſi producano delle relazioni, le quali ſervir poſſano a queſt'eſame, anzi obbliga a darle. Il P. Norberto riferiſce, che i Miſſionarj dicevano apertamente nell' Indie, che ſe ſi canonizzava il P. di Britto, i novelli Criſtiani avrebbon conchiuſo, che i Riti Malabarici non impedivano la Santità. Da ciò il P. Patouillet inferiſce, che queſto Miſſionario contradice al Papa, e che attacca il P. di Britto fin ſu l' Altare, e fino nel Cielo ſteſſo. Fu giammai, conchiude il Geſuita, ſomigliante audacia? Ma dov' è queſta contraddizione? Benedetto XIV. dice, che i Riti impedir punto non debbono, che ſi proceda alla diſcuſſione ſul dubbio, e ſu la cagion del Martirio. Per contraddire a Sua Santità biſognerebbe dire, che detti Riti ſi oppongono a queſto fine. Il P. Norberto, nè alcun Miſſionario, di cui cita le teſtimonianze, non parla così: ma inſinua ſolamente in un con gli altri Miſſionarj, che i Criſtiani dell' Indie vedendo un Geſuita, il qual s' aſſicura aver praticati i Riti Malabarici, inalzato ſu gli Altari, ne trarrebbono, che que' Riti ſono altresì canonizzati, o che non ſono un' oſtacolo alla ſantificazione. Il Padre Norberto, nè i ſuoi Confratelli non dicono, che inferire ſi debba tal conſeguenza; ma convengono unicamente, che gl' Indiani l' inferirebbono. Avrebbono ſenza dubbio eſſi torto; ma non ſarebbe, che con fatica, che ciò loro potrebbe farſi conoſcere. Ed ecco

co dove vanno a terminare tutte le relazioni del P. Norberto, e quelle degli altri Miſſionarj. Hacci niun Uomo di ſenno, che poſſa accuſarli di contraddire in ciò al Papa? Conchiuderaſſi piuttoſto, che i Geſuiti vorrebbono, ſe il poteſſero, far cadere in contraddizione il Papa medeſimo. Ed ecco il come. Queſti PP. a Roma converrebbono, che il Sommo Pontefice ha condannati i Riti Malabarici: e nelle Miſſioni dell' Indie farebbon ſapere agl' Indiani, che detti Riti non ſono già tali, quali li pubblicano i loro nimici. La pruova, direbbono eſſi, n' è evidente: Si è canonizzato un noſtro Confratello il P. di Britto, che, come noi ha praticati, que' Riti. Se era male il farlo, la S. Sede non l' avrebbe riconoſciuto per un Santo. Le Perſone riſchiarate ſentono l' inſuſſiſtenza di queſto Ragionamento. Ma i Popoli così inclinati a quelle pratiche, come quei ſono, avrebbono eſſi difficoltà a laſciarſene convincere? I Miſſionarj fedeli a' Decreti della S. Sede non riuſcirebbono che a grandiſſimo ſtento, a far loro comprendere la falſità di queſto diſcorſo. Che che ne ſia, ſe i Geſuiti non avevano, che un giuſto fine nel promovimento di queſta Canonizzazione, ſe non cercavano con eſſa, che di glorificare la Chieſa di Gesù Criſto, lontani dal moſtrarſi in collera nel vedere le depoſizioni del P. Norberto, all' oppoſto avrebbon piacere, che in una Cauſa di tanta importanza ſi faceſſero intervenire tutt' i Miſſionarj de' Paeſi, ne' quali il P. di Britto è ſtato, come ſi dice, martirizzato, ſalvo rimanendo dopo ciò ad eſſi di contraddirli, e quindi alla S. Sede di decidere, ſecondo che conviene per l' onor della Religione. Benedetto XIV. ben lontano dall' entrare nell' orgoglioſe idee degli Apologiſti della Compagnia vuole, che avanti che il Martire ſia riconoſciuto, ſi faccia una ſeria diſcuſſione ſul dubbio, e ſu la cagione del ſuo martirio. Egli è dunque ancora permeſſo di dubitare, s' egli ſia martire, e ſe ſia per Gesù Criſto, ch' egli è morto. Ora fin a tanto che un tal dubbio non è riſchiarato, e dalla S. Sede, è queſto forſe

un

un attaccare il P. di Britto ſu gli Altari, e nel Cielo, raccontar fatti, che poſſano dar a vedere, che non torna di eſporlo alla Venerazione de' Fedeli, come i Miſſionarj aſſicurano, che que' della Compagnia il fanno nell' Indie già da molt' anni? Perchè non hann' eſſi altrettanto zelo, e premura, per far rendere un' intera ſommiſſione, e un' eſatta ubbidienza alle due Conſtituzioni di Benedetto XIV. La Chieſa è molto più intereſſata, perchè i Criſtiani dell' Indie piglino da eſſa le regole della loro condotta, che di vederli rendere un pubblico culto al P. di Britto, a cui fino al preſente non è permeſſo di darlo.

XVIII. Confutanſi le ragioni, che potrebbero allegarſi contro la ſtampa di queſto ſeſto Volume.

Queſto ſeſto Volume ſervir potrebbe a' Fedeli dell' Europa, e dell' Indie per inſtruirli intorno a tutti quelli affari, che intereſſano eſſenzialmente la Religione Criſtiana. Ma forſe che non ſi averà ben toſto il dolore di vedere, che i Geſuiti per tutto il perſeguitano, e chiudongli tutte le entrate? Guarderanſi bensì di far vedere, che l' abbiano eſſi contro le due Conſtituzioni di Benedetto XIV. Anzi affetteranno di dire, che le ricevono con la più perfetta ſommiſſione del Mondo, e con una cieca ubbidienza, quando tuttavia non ſi oſerà di pubblicarle ne' Paeſi Cattolici, quantunque eſſenziali, ch' elle ſieno alla Fede. Il preteſto più apparente, che non mancheranno di metter in opera contro queſto Volume, ſarà di pubblicare, che è ſtato ſtampato in Inghilterra: e che queſto ſol baſta per eſſere una pruova, che è un libro cattivo. Dall' altro lato, che il Decreto contro gl' altri anteriori Volumi deve far riguardare queſto ſeſto, come già proibito. Queſte ragioni non ſono che apparenti. A ogni modo eſſe faranno per avventura molta impreſſione negli animi di ben molte Perſone ne' Paeſi Cattolici. Facciamo vedere in poche parole, che ciò ſarà ſenza verun ſolido fondamento. I. E' un ingiuſtizia manifeſta il pretendere, che un Libro ſia cattivo, perchè l' impreſſione ſe n'è fatta in Inghilterra. Quante buone Opere non eſcon fuori di queſto Regno? II. Il Decreto, che riguarda gl'altri primi Volumi

non

non ha veruna relazione con questo Sesto. Questo non è pubblicato, che per difendere quelli, che son altamente da' Gesuiti attaccati, e calunniati: e il suo principal fine è di difendere la Causa di Dio, e di vendicare le ingiurie, e gli oltraggi, che si fanno a Benedetto XIV. e a' suoi Predecessori in una quantità di Libelli. *Si in me peccari viderem, non deberem tacere. Causam ergo Dei tacebo?* Gli Apologisti dalla Compagnia per imprimere tali libelli hanno forse dimandata qualche permissione a Roma? I Gesuiti di Francia, che danno tutti gli anni al Pubblico Relazioni delle Missioni sotto il titolo impostorio di Lettere Edificanti, il fanno essi con la licenza della Congregazione del Papa? Il lor Padre di Halde l' aveva egli ottenuta per imprimere la sua Storia della Cina, dove tratta de' Riti di quella Missione? Hacci un solo de' loro Apologisti contro il P. Norberto, che abbia anche solo ardito di mettere il suo nome alla testa delle Stampe, che hanno sparse nel Pubblico? Questo Missionario nasconde egli il suo? Quando si sostiene una buona causa, non si ha vergogna d' esserne il Difensore. L' Apologia è di naturale diritto. Permettesi in Francia, in Roma, e altrove lo stampare per sua difesa: ma non si dee farlo che sotto il suo proprio nome, o sotto quello d' una Persona, che ne ha il diritto. I Procuratori Generali nella Curia di Roma possono far imprimere senza licenza, e stampare liberamente i loro Memoriali, e le loro Scritture, che servono di difesa, purchè vi mettano il loro nome. Questo costume è così antico, quanto è la Stampa in tutto il Mondo. III. Il P. Norberto si è trovato nell'impossibilità di sottomettere gli scritti suoi all'esame delle Congregazioni di Roma. Se si fosse ivi trovato, come dovrebbe trovarvisi, non avrebbe mancato al suo dovere: ma i Gesuiti avendolo costretto di rifugiarsi in quest' Isola, avranno diritto mai d' aver a male, ch'egli faccia quì imprimere l' Opere, che ei compone, mentre si conforma alle leggi del Paese? Conchiudendo questo Volume, l'

Au-

Autore perſeguitato può dunque lor dire con Tertulliano nella ſua Apologia " Io v' invio dall' Inghilterra un Libro, in cui vi fo ſapere le coſe, „ che non m' avete permeſſo di dirvi altrove; co„ me l' avrei deſiderato " *Libellum -- miſimus --- neceſſe eſt vel hoc modo erumpere ad proponenda vobis ea, quæ non vultis audire.*

Il Fine del Seſto Tomo.

TA-

TAVOLA

Delle Materie.

LIBRO VIGESIMOPRIMO.

SOmmario. pag. 3
I. Il Conſiglio di Pondichery fa un ſecondo regolamento di Fondazione, e ne chiede l'approvazione dall' Ordinario. 7
II. Secondo Regolamento del Conſiglio colle approvazioni, e modificazioni dell' Ordinario a ciaſcun articolo. 8
Note dell' Ordinario. 10
III. Rifleſſioni aggiunte alle note dallo ſteſſo Veſcovo Geſuita. 13
IV. Il P. Norberto a nome del Conſiglio confuta le ragioni del Veſcovo Geſuita. 16
V. I Legati pii, e le Donazioni teſtamentarie a favore delle Comunità non ſono valide in Francia, qualora il Re non ne abbia accordato la permiſſione. 25
VI. Il Veſcovo abuſa della Bolla dell' Inſtituto delle Orſoline contro il Conſiglio, e il P. Norberto. 29
VII. Il Conſiglio diſguſtato dell' Ordinario abbandona il progetto della Fondazione delle Religioſe 13. Gennajo 1739. 31
VIII. L' Ordinario obbliga il Conſiglio a proſeguire il loro primo progetto in attenzione degli Ordini di Francia ſopra il contratto di Fondazione 16. Gennajo 1739. 32
IX. Il Conſiglio s' arrende a tale propoſizione. 33
X. L' Ordinario loda il Conſiglio della ſua determinazione di far rimanere le Religioſe alle condizioni da eſſo propoſte 21. Gennajo 1732. 34
XI. Il Prelato tiene una condotta diverſa da quella

la, ch' egli promette al Conſiglio. 35
XII. Il Veſcovo teſtifica alle Religioſe la ſua gioja per lo zelo, che ha il P. Norberto in tale Fondazione 28. Ottobre 1738. 36
XIII. Queſto ſteſſo Prelato minaccia di ſcomunica tutti quelli, che concorreranno al ritorno d' una Religioſa, la quale non vuole rimaner a Pondichery. 37
XIV. Ingiuſtizia di queſte minaccie. ivi
XV. Il P. Tommaſo avvertiſce il P. Norberto di non fidarſi dell' Ordinario, e de' Geſuiti con una lettera del 1. 1739. 39
XVI. Il P. Norberto ha motivo di temere l' ingiuſta ſcomunica del Prelato. 40
XVII. Il Veſcovo ſcrive alle Religioſe, che il P. Norberto è divenuto inabile, per aver approvato il Conſiglio nelle ſue pretenſioni. 41
XVIII. I. Proceſſi irregolari dell' Ordinario giuſtificano la condotta del P. Norberto. 42
XIX. Contraddizioni, nelle quali cade il Veſcovo di S. Tommaſo. 46
XX. Il P. Norberto informa l' Ordinario di ciò, che il Conſiglio non bada punto a' ſuoi pareri riguardo a tutti gli Articoli del contratto. 47
XXI. L' Ordinario di S. Tommaſo non cerca la pace. 48
XXII. Il P. Norberto prende il partito di non più brigarſi delle Religioſe fino a nuovo ordine. 49
XXIII. La Superiora delle Religioſe porge umili ſuppliche al P. Norberto, il quale l' ha in ſoſpetto d' avere ſecrete relazioni co' Geſuiti. 50
XXIV. Il Veſcovo di San Tommaſo contr' ogni aſpettazione ſcrive al Conſiglio, che lo cita al Tribunale di S. M. 53
XXV. Un Ingleſe eſibiſce una ſomma di denaro per queſta nuova Fondazione, a fine di porvi ſua Figlia. Ciò conferma l' equità del contratto. 54
XXVI. Regolamenti per le Educande formati dal P. Norberto, e autorizzati dal Conſiglio nel 1738. 56

XXVII.

XXVII. Due Capi d'accuſa portati da' Geſuiti alla Corte di Francia contro il P. Norberto, prima che i ſuoi Scritti vi ſieno pervenuti. 63
XXVIII. Lettera del P. Norberto li 9. Ottobre 1738. all'Ordinario approvata dal Governatore, da' Cappuccini, e dalle Religioſe. Eſſa dimoſtra la calunnia, che s'impone al Padre Norberto. 64
XXIX. Le Fondazioni Reali non hanno biſogno di alcuna confermazione. 66
XXX. Riſpoſta del P. Norberto a due dubbj, che gli propone l'Ordinario, viſta dal Governatore. Eſſa conferma la precedente. Da Pondichery li 24. Ottobre 1731. 70
XXXI. Il P. Tommaſo dipinge il Carattere de' Geſuiti al P. Norberto, ed approva la ſcelta, che ſi è di lui fatta per governare la Fondazione delle Religioſe. 75
XXXII. Una delle Religioſe avanti di ritornar in Europa, atteſta in iſcritto, che il P. Norberto è ſtato unanimemente eletto Superiore. 77
XXXIII. La Superiora delle Religioſe rende la ſteſſa teſtimonianza. 79
XXXIV. Avanti all'arrivo delle Religioſe il P. Norberto rappreſenta alla Compagnia dell'Indie d'inviare Figliuole non clauſtrali. Le ſue rappreſentazioni non arrivano così toſto a Parigi. 81
XXXV. Egli ſpediſce la ſua Orazion Funebre a un Direttore, e l'informa, come il Signor Dumas lo ha preſentato alla Cura di Pondichery. 83
XXXVI. Riſpoſte del Direttore al Padre Norberto. 84
XXXVII. I Geſuiti in darno s'autorizzano delle lettere del Padre Tommaſo a loro favore. 85
XXXVIII. Varie teſtificazioni a favore del Padre Norberto. 87
Altra del medeſimo al R. P. Provinciale de'Cappuccini di Savoja della ſteſſa data, in cui gli ricerca de' Soggetti per le Miſſioni dell'Indie. 88

Altra del R. P. Arcangelo Orry Cappuccino. 89
Altra del R. P. Renato preſentemente Cuſtode a Madraſt. ivi
Altra del Padre Bernardo a Madraſt li 29. Gennajo 1740. ivi
XXXIX. Motivi, che hanno potuto indurre il P. Tommaſo a ſcrivere le lettere citate da' Geſuiti contro il P. Norberto. 90
XL. Nel tempo ſteſſo, che i Geſuiti accuſano il P. Norberto del delitto di falſo, e di ſubornazione a Pondichery, vi è nominato Curato, e Superiore. 103
XLI. Il Veſcovo nomina il Superiore de' Cappuccini al Poſto del P. Norberto, che ritorna in Europa, e gli accorda il potere di Vicario Foraneo. 103
XLII. Il Vaſcello, dove il P. Norberto s'è imbarcato, eſſendo fuori di ſtato di ſopportar il mare, approda all'Iſola di Francia. Queſto Miſſionario ritorna a Pondichery. 109
XLIII. Da tutte le parti, dove il P. Norberto è ſtato, ſi hanno teſtimonianze irrefragabili, che ſmentiſcono i Geſuiti. 111
XLIV. Il Superiore de' Cappuccini in qualità di Curato non vuol più permettere a' Geſuiti di confeſſare nell'Oſpitale della Parrocchia. 112
XLV. Il Veſcovo Geſuita prende il partito de' Padri della ſua Compagnia contro il Curato di Pondichery. 113
XLVI. Il Superiore de' Cappuccini fa vedere al Prelato, ch'eſſo ſoſtiene i Geſuiti, in pregiudizio del diritto d'un Curato; e accuſali di eſſer per tutto perturbatori del buon ordine. 115
XLVII. Il Veſcovo dà una riſpoſta al Superiore piena di principj proprj a mantenere il diſordine, e pregiudiziale alla ſalute dell'anime. 117
XLVIII. Si pruova, che il Prelato non ben ragiona, e che ſtabiliſce Regole contarie alla Diſciplina Eccleſiaſtica. 119

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

Sommario. 122
I. Il P. Norberto s'imbarca a Pondichery per ritornar in Europa. 125
II. Il Sig. Dumas prega il P. Norberto di far le funzioni di Cappellano nel Vaſcello, ſu cui s'imbarca il P. Norberto. 126
III. Il Miſſionario riceve a bordo del Vaſcello varj regali dal Governatore, e da altri diſtinti Perſonaggi. 127
IV. I Geſuiti portano le lor querele in Francia contro il P. Norberto prima, e dopo il ſuo ritorno in Europa. 128
V. Qualità del Vaſcello, ſul quale il P. Norberto è imbarcato. Il Capitano, e il Piloto approvano un giornale, che il Miſſionario ha fatto. 129
VI. Arrivo del P. Norberto all'Oriente in Bretagna, dove gli ſon fatte grazioſe accoglienze. 130
VII. Il P. Norberto s'imbarca all'Oriente per andar in Provenza. Compone un Giornale per li Marinaj, dedicato al Signor di Maurepas. 132
VIII. I Cappuccini di Provenza ſi fanno premura di preſtar i loro ſoccorſi al Miſſionario. 133
IX. Da Provenza paſſa in Italia per la via di Torino, ove vi è ben accolto da S. M. Sarda, e dalla Regina. ivi
X. Il P. Norberto riceve a Genova gli Ordini per andar a Roma. Paſſa a Fiorenza. Elogio, ch'ei fa de' Fiorentini. 134
XI. Benedetto XIV. riceve con bontà il Miſſionario: Aſcolta con ſentimento i ſuoi rapporti, e gli ordina di comporre diverſe Opere. 135
XII. I Superiori Generali de' Cappuccini danno avviſo in Lorena, all'Indie, e altrove, de' voleri del Papa, riguardo al P. Norberto. 136
XIII. Il P. Norberto ſi porta a Marſiglia per ſtamparvi le ſue prime Opere. E' obbligato di finirne la ſtampa in Avignone. 138

XIV. Il Miſſionario ſpediſce al Papa la ſua Orazione Funebre, cui ſcrive inſieme riſpetto alle altre Opere, e ne ottiene da eſſo onorevole riſcontro. 139
XV. Altr' Opera ſtampata ſpedita dal P. Norberto a S. Santità. ivi
XVI. Gli Apologiſti della Compagnia hanno co' loro libelli obbligato il P. Norberto a giuſtificarſi con documenti, ch' egli averebbe tenuto celati. 140
XVII. Rifleſſioni ſopra il citato Breve di Benedetto XIV. 141
XVIII. Gli Apologiſti della Compagnia in ſoſtenendo, com' eſſi fanno, che i Geſuiti hanno ſempre ubbidito sì nella Cina, che nell' Indie, ſmentiſcono la S. Sede, e Benedetto XIV. ivi
XIX. Si riſponde a' Geſuiti, i quali vantanſi ne' loro libelli d' eſſer in odio preſſo gl' Idolatri, Eretici ec. 144
XX. La diſubbidienza de' Geſuiti è sì manifeſta, che la Congregazione proibiſce con un Decreto alla Compagnia di non più ricevere de' Novizj. 148
XXI. Monſignor Segretario di Propaganda, e i Superiori dell' Ordine approvano il P. Norberto nelle ſue intrapreſe. 149
XXII. Memoriali preſentati al Papa dal P. Norberto, e dal P. Procuratore Generale de' Cappuccini. 150
XXIII. Atteſe le informazioni del P. Procuratore Generale de' Cappuccini ordina il Papa di conſtituire un Procurator delle Miſſioni per agire nella Corte di Roma; Carica, che vien confidata al P. Norberto. ivi
XXIV. Alcuni meſi dopo la pubblicazione delle prime Opere del P. Norberto ſi pubblica da Benedetto XIV. la Bolla: *Ex quo ſingulari*, già eſpoſta nel Tomo quarto. 151
XXV. Le riſpoſte, che fanno al P. Norberto i Monſignori Vicelegato d' Avignone, e l' Arciveſcovo di Ferrara comprovano il ſuo zelo nello ſpargere la Bolla di Benedetto XIV. 152

XXVI.

XXVI. Il Duca d'Orleans, alcuni Miniſtri di Stato, i Provinciali de' Cappuccini, e molte altre Perſone diſtinte teſtificano al P. Norberto il loro piacere a riguardo delle ſue Opere, e della Bolla. 154
Del Provinciale di Turrena li 17. Dicembre. ivi
Altra del medeſimo. ivi
Altra d'un Arciveſcovo di quà da' monti de' 10. Agoſto. 156
Lettera d' un Miniſtro di Stato de' 14. Agoſto. ivi
XXVII. I Geſuiti ſi querelano della Bolla, e ſpargono Lettere ſatiriche contro Benedetto XIV. ivi
Lettera de' Geſuiti contro la Bolla: *Ex quo ſingulari*. 157
XXVIII. Il P. Norberto non ad altro fine eſpone le prevaricazioni de' Geſuiti nella Cina, e nell' Indie, che per far vedere l' ingiuſtizie delle lamenta de' loro Confratelli d' Europa contro le Bolle de' Sommi Pontefici. 161
Lettera d' un Geſuita, dove eſpone i mali, che cagionano i ſuoi Confratelli. 163
XXIX. Il P. Generale de' Geſuiti autorizza i Miſſionarj nelle lor pratiche condannate, e ſcomunicate dalla S. Sede. 167
XXX. I Geſuiti della Cina, autorizzati dal loro P. Generale, non ſi ſottomettono punto, e perſeguitano quelli, i quali loro parlano di ſommiſſioni. 168
XXXI. Dichiarazione d' un Deputato della S. Sede, in cui ſi vede, quanto ha egli ſofferto per aver voluto pubblicare i Decreti di Roma ec. 169
XXXII. Il Cardinale di Tournon attribuiſce a' Geſuiti la perdita della Miſſione della Cina: e loro la rimprovera eſſendo ſul luogo. ivi
XXXIII. Apologia delle Bolle: *Ex quo ſingulari*, e *Omnium ſollicitudinum* di Benedetto XIV. in cui ſi riſcontrano i paſſaggi, che più toccano i Geſuiti. A diſpetto dell' uſata moderazione del Papa, egli è maggiormente oltraggiato dagli Apologiſti ec. 170

Apologia della Bolla: *Ex quo ſingulari*. I paſſi quì indicati ſi riſcontreranno nella Bolla poſta nel Tomo quarto. ivi

XXXIV. Paſſaggi della Conſtituzione: *Omnium ſollicitudinum*, i quali ſervono a dimoſtrare, che gli Apologiſti della Compagnia ſmentiſcono Benedetto XIV. e i ſuoi Predeceſſori. 179

XXXV. I Geſuiti provano co' loro libelli, che la S. Sede è caduta in errore intorno agli affari della Cina, e dell'Indie; e ne trionfano. Il P. Norberto colle ſue Opere pruova il contrario, ed è abbandonato. 185

LIBRO VIGESIMOTERZO.

SOmmario. 188
I. I Geſuiti vogliono, che ſi condanni il P. Norberto, e le ſue Opere ſenza conoſcerle. Queſto Miſſionario non imita così fatto eſempio a loro riguardo. 191
II. Superbe Statue erette novamente da' Geſuiti in una delle loro Chieſe di Parigi. Eſſe rappreſentano al naturale l'Iſtoria, che pubblica il P. Norberto. 193
III. La Bolla contro i Riti Cineſi pubblicata. Il P. Norberto travaglia alle ſue Memorie del 1744 ſu i Riti Malabarici, e informa il Papa della ſua Opera. 195
IV. Il P. Norberto fa conſegnare al Papa la Prefazione delle ſue Memorie in 3. lingue. ivi
V. In due udienze tant'egli, quanto gli altri, che l'accompagnano, conoſcono, che le ſue Memorie piacciono a Sua Santità. Eſſe ſono eſaminate dal P. Maeſtro del Sagro Palazzo, ed approvate da due Teologi delle Congregazioni di Roma. 196
VI. I Geſuiti tentano di far cattiva impreſſione del P. Norberto nell'animo del Papa; e a tal fine fann'operare il Nuncio Pontificio di Parigi. 197
VII. Il Cardinale di Tencin ſpoſa gl'intereſſi de' Geſuiti. Riſpoſta, che fa di viva voce a Sua Eminenza il P. Norberto. 199
VIII. Il P. Norberto munito d'alte raccomandazioni portaſi a far ſtampare a Lucca le ſue Memorie. 201
IX. Queſte ſi ſtampano in Lucca con tutte le richieſte formalità; nè poſſono certamente ſenza ingiuſtizia trattarſi da libelli, come pretendono i Geſuiti. 203
X. Le Apologie, che ſpargono i Geſuiti, ſono veri libelli, che oltraggiano la S. Sede, e i ſuoi più zelanti Miniſtri. 204
XI. La ſtampa delle Memorie del P. Norberto ſi

termina in 5. meſi. Eſſe ſono diviſe in tre Tomi in lingua Franceſe, tradotti altresì in lingua Italiana. Il Miſſionario a Lucca proſeguiſce ad aver da Roma delle relazioni. 205

XII. Il P. Norberto ritorna a Roma verſo la fine di Luglio, e preſenta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. ſei Volumi delle ſue Memorie, e alla maggior parte de' Cardinali. 206

XIII. Quaſi tutte le Corti di Europa ricevono dal Padre Norberto un eſemplare delle ſue Memorie. 207

XIV. Perſonaggi di rango riſpondono al P. Norberto, lodando il ſuo zelo, e le ſue Opere. 208

Lettera del Duca d' Orleans al P. Norberto. Di Parigi 7. Ottobre 1744. ivi

Altra di S. A. R. al Padre Norberto. Di Parigi 10. Novembre 1744. 209

Lettera del Sig. di Maurepas al P. Norberto. Di Verſailles 25. Ottobre 1744. ivi

Altra del Sig. d' Argenſon Miniſtro di Guerra al P. Norberto. Dal Campo di Friburgo li 24. Ottobre 1744. ivi

XV. La Bolla: *Omnium ſollicitudinum* pubblicaſi tre meſi dopo, che le Opere del P. Norberto furono ſparſe in Roma. 210

XVI. Cure del P. Norberto per iſpedire tal Bolla all' Indie. ivi

XVII. Il P. Norberto eſattamente ricerca i Manoſcritti, che poſſono ſervire alla ſua Storia. Il Generale de' Geſuiti ſupplica l' Eminentiſſimo Decano del S. Collegio d' impedire la vendita delle Memorie del Miſſionario. Saggia riſpoſta fatta da tal Cardinale. Quelle, che fecero i Cardinali Firao, e Tamburini, ſono egualmente degne di Elogj. 212

XVIII. Un Cardinale propone al P. Norberto, s' egli vuole ritornar all' Indie per farvi la pubblicazione della Bolla; ma egli ſe ne ſcuſa con ſode ragioni. 213

XIX. Il Prefetto della S. Congregazione conſulta il P. Norberto ſopra la pubblicazione della Bolla in lingua volgare, e il Miſſionario gli pruova

va la neceſſità di farlo. 214
XX. Il Veſcovo d'Aſſiſi Parente del Papa reſtituiſce la viſita al Padre Norberto, ed eſalta le ſue Opere, e il ſuo zelo. I Geſuiti di Roma ſe ne lamentano co' Cappuccini. Il Generale dell' Oſſervanza predice all' Autore, che la Compagnia lo farà perire. ivi
XXI. Ultima udienza avuta dal Papa dal P. Norberto. Egli l' informa del rumore, che fanno i Geſuiti a riguardo delle ſue Opere. Sua Santità dà nuove teſtificazioni di bontà al Miſſionario. 216
XXII. Prezioſi manoſcritti ſcoperti dal P. Norberto, toccanti le materie, ch'egli tratta, ed ha da trattare. 217
XXIII. Motivi, che obbligano principalmente la Compagnia a porre tutto in opera per allontanare da Roma il P. Norberto. 219
XXIV. I Geſuiti fanno agire diverſe Corti, a fine di mettere il Papa nella neceſſità di far ſortire da Roma il Miſſionario Appoſtolico. 220
XXV. Il Superior Generale de' Cappuccini, e il P. Norberto diſingannano il P. Provinciale de' Cappuccini d' Alſazia per una falſità impoſtagli da un Provinciale Geſuita. 221
XXVI. Il Miniſtro di Francia nella Corte di Roma guadagnato da' Geſuiti ſi ſerve delle ſteſſe loro minaccie in parlando al Miſſionario, e a' ſuoi Superiori Generali. 224
XXVII. Riſpoſta data al Miniſtro di Francia dal P. Norberto, e da' ſuoi Superiori. 225
XXVIII. Il Rumore, che a fare inducono i Geſuiti diverſi Miniſtri nella Corte di Roma, ſpaventa il Papa, e l'obbliga di conſigliare il P. Norberto a ritirarſi ſegretamente in Toſcana, temendoſi, che egli non ſia involato, o aſſaſſinato. 226
XXIX. In un altro Volume, che ſpera di pubblicare il P. Norberto, darà un dettaglio più circonſtanziato di tale avvenimento. 228

LIBRO XXIV.

SOmmmario. 231
I. La Conſtituzione contro i Riti praticati nell' Indie da' Geſuiti è data alla Chieſa per le iſtanze de' Cappuccini. 233
II. Lettera di M. Lercari al P. Commiſſario Generale de' Cappuccini di Roma li 3. Ottobre 1744. 234
III. Riſpoſta fatta dal P. Commiſſario Generale a tal lettera. Di Roma 25. Ottobre 1744. ivi
IV. Il ſuddetto P. Commiſſario, ed il P. Norberto ſcriſſero a' Miſſionarj Cappuccini nell' Indie Orientali inviando loro gli eſemplari della Bolla per maggiormente proccurarne l'oſſervanza, quantunque i Cappuccini non abbiano mai diferito a tali Riti. 235
V. La detta Bolla a' Cappuccini, è piuttoſto una grazia, che un giogo. Eſſa è bensì ſuggetto di confuſione a coloro, che hanno praticati i Riti infami de' Malabari. ivi.
Eſortazione patetica del Padre Norberto a' Miſſionarj ſuoi Compagni. 236
VI. I Geſuiti non oſando appellare dalle Bolle di Benedetto XIV. tentano di far proſcrivere i libri del P. Norberto, i quali provano la neceſſità di tali Bolle. 237
VII. Tutto è meſſo in opera da' Geſuiti per ottenere una condanna obbrobrioſa dell' Opere del P. Norberto. Il Papa ne accorda loro una, che conferma i fatti, de' quali il Miſſionario dà la relazione. 243
VIII. Decreto di Benedetto XIV. per cui ſi fa chiaro, che le Memorie del P. Norberto non ſono vietate, che a motivo, che mancano ad eſſe alcune formalità, e ſono confermate quanto alla loro ſoſtanza. 246
IX. Il Decreto non pregiudica nulla alla verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto; eccetto, che per l'abuſo, che ne fanno i Geſuiti. 250

X. I motivi, ſopra i quali è ſtabilito il Decreto, dimoſtrano tale verità. 252
XI. Il Decreto non pregiudica in alcuna guiſa alle Opere del P. Norberto ; e queſto baſta per gl' intereſſi della Chieſa. 154
XII. Il P. Norberto aveva ogni fondamento di credere, ch' ei foſſe di ſufficienti permiſſioni fornito per la ſtampa delle ſue Memorie. ivi
XIII. Il Quarto motivo allegato nel Decreto, è meno de' precedenti vantaggioſo a' Geſuiti. 258
XIV. Gli Editti de' Veſcovi di Siſteron, e di Marſiglia contro il libro del P. Norberto oltraggiano il Papa, e molti riſpettabili Perſonaggi. 259
Lettera a un Amico del P. Norberto. 262
Lettera d' una Perſona, che tutt' i giorni è nel Palazzo del Papa, al P. Norberto. ivi
XV. Le Opere del P. Norberto non ſono proibite, che agli ſpiriti deboli, giacchè gli animi ſodi non poſſono, che cavarne frutto. 263
XVI. Il quinto motivo allegato nel Decreto, ſi è la Canonizzazione del P. Britto, che il Padre Norberto, ed altri Miſſionarj temono a motivo dell' abuſo, che ne potrebbero fare i Geſuiti. 264
XVII. Gli Apologiſti della Compagnia ingiuſtamente ſi querelano delle relazioni, che ſi danno per ſervire alla diſamina della Cauſa di tale Canonizzazione. Eſſi vorrebbero porre il Papa in contraddizione. 266
XVIII. Confutanſi le ragioni, che potrebbero allegarſi contro la ſtampa di queſto ſeſto Volume. 268

Il fine della Tavola.

Aa 1147 04 15